

RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

nuova serie - anno III - n. 2

roma, mag.-ago. 2007

Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi. Servizio III, Studi e ricerca, Roma.

Direttore generale per gli archivi: Luciano Scala, direttore responsabile.

Comitato scientifico: il direttore generale per gli archivi, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Patrizia Ferrara, *dirigente del Servizio III, Studi e ricerca*, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo.

Redazione: Ludovica de Courten (*segretaria*); Antonella Mulè De Luigi.

La «Rassegna degli Archivi di Stato», rivista quadrimestrale dell'Amministrazione archivistica, è nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato» ed ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

I testi degli articoli, i volumi da segnalare e la richiesta di fascicoli in omaggio o scambio vanno indirizzati a «Rassegna degli Archivi di Stato», Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi. Servizio III, via Gaeta 8/a 00185 Roma, tel. 06492251. Sito Internet: <http://www.archivi.beniculturali.it>; e-mail: rassegna@archivi.beniculturali.it

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. È vietata la riproduzione, totale o parziale, degli articoli pubblicati, senza citarne la fonte. Gli articoli firmati rispecchiano le opinioni degli autori: la pubblicazione non implica adesione, da parte della rivista, alle tesi sostenute.

VENDITE E ABBONAMENTI: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato s.p.a., Funzione arte/editoria, Libreria dello Stato, piazza G. Verdi 10, 00198 Roma, tel. 0685081 - fax 0685084117; e-mail: editoriale@ipzs.it (versamenti in c/c postale 387001, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato s.p.a., o richiesta contrassegno).

Un fascicolo € 28,00, abbonamento annuo € 65,00; estero: € 41,00 e € 93,00. Fascicolo doppio o arretrato, prezzo doppio.

CLAUDIO LAMIONI, *La documentazione dell'Ufficio di leva di Firenze. Classi di nascita 1842-1939* 253

SERENA DAINOTTO, *La biblioteca di Eugenio Casanova nell'Archivio di Stato di Roma* 301

LUCA TOPI, *I rei del papa nei processi della Giunta di Stato (1799-1800). Un recente ritrovamento nel fondo Tribunale criminale del Governatore di Roma* 331

JUDITH BOSCHI, *Archivi parrocchiali: attività di recupero e prospettive* 351

NOTE E COMMENTI

L'archivio dei Centri per l'impiego della Provincia di Modena: servizio al cittadino e bene culturale (*E. Fregni*) 367

Le famiglie nobili ebraiche italiane (*A. Pezzana*) 373

DOCUMENTAZIONE

ISDIAH - Standard internazionale per la descrizione degli istituti conservatori di archivi 381

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

Archivio del Museo civico etnografico di Stanghella. Catalogo guida, a cura di M. De Poli (p. 471); *Archivio di Stato di Bari, Sezione Archivio di Stato di Trani - Città di Trani, Sacra regia udienza di Terra di Bari (Carte amministrative aa. 1592-1808)*, a cura di D. Iannone (p. 472); B. Frale, *I Templari* (p. 475); A. Ganda, *Filippo Cavagni da Lavagna editore, tipografo, commerciante a Milano nel Quattrocento* (p. 484); *Inventario dell'archivio di Massimiliano Majnoni*, a cura di R. Romanelli - V. Ronchini (p. 486); F. Pino - G. Montanari, *Un filosofo in banca. Guida alle carte di Antonello Gerbi* (p. 486).

LIBRI RICEVUTI 489

NOTIZIARIO LEGISLATIVO 491

LA DOCUMENTAZIONE DELL'UFFICIO DI LEVA DI FIRENZE.
CLASSI DI NASCITA 1842-1939*

Premessa. – Sul finire degli anni Novanta la domanda, proveniente dal mondo della ricerca, per uno sfruttamento sistematico della fonte¹, fornì l'occasione per decidere di dare finalmente una sistemazione organica – critica, descrittiva e gestionale – al cospicuo ed articolato patrimonio documentario delle Leve nell'Archivio di Stato di Firenze.

La consultazione, allora, non fruiva di strumenti di ricerca disponibili al pubblico: l'inventario del Saporì (1925) era in parte invalidato dalla posteriore sistemazione del Maffei (1948) e comunque non aggiornato dei più recenti versamenti; anche la ricerca esperita dal personale dell'Archivio era comunque resa malcerta dai mezzi utilizzati – elenchi allegati ai verbali di versamento – di per sé poco sicuri e comunque disomogenei all'ordinamento materiale delle unità.

Le richieste, anche per questo molto rarefatte, erano ridotte a soddisfare qualche scrupolo a supporto di ricerche genealogiche o prosopografiche effettuate su altre fonti; ormai definitivamente scomparso ogni interesse amministrativo; assente ovviamente la ricerca sistematica a carattere sociale, demografico, genetico, onomastico, e simili.

* È doveroso ricordare quanti, a diverso titolo e con diverso impegno, hanno collaborato con l'autore al buon esito dell'iniziativa. Questa è stata sempre condotta, nel corso di vari anni e a seconda dei soggetti intervenuti, con le modalità organizzative del lavoro ordinario o del singolo progetto o del contributo volontario o dell'attività formativa o seminariale: Beatrice Armandi, Anna Borgia, Andreina Cardioti, Francesco Degl'Innocenti, Michele Dell'Anno, Lillina Di Mucci, Elisa Giovannoni, Susanna Gori, Sonia Maioli, Leonardo Meoni, Elena Missori, Fiorella Perini, Paola Peruzzi, Alessandra Pissilli, Cecilia Pistolesi, Laura Scerri, Chiara Scodellini, Claudia Timossi, Paola Veratti, Elena Vesci. A tutti loro va la mia profonda gratitudine.

Il saggio, insieme agli inventari dei fondi delle *Liste di leva* conservati negli Archivi di Stato della Toscana, verrà reso consultabile on line nel portale «Antenati» per la ricostruzione della storia delle persone e delle famiglie, in corso di realizzazione nell'ambito del SAN (Sistema archivistico nazionale) allo scopo di dare accesso alle banche dati ricavate dalle liste di leva e dai registri di Stato civile.

¹ Il lavoro prese avvio per consentire la preparazione di una tesi di laurea in Storia contemporanea, presentata nell'anno accademico 2000-2001 presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Firenze, relatore Simonetta Soldani, ora pubblicata come P. VERATTI, *Un paese tra le due guerre. Pontassieve 1918-1940*, Firenze, Banca di credito cooperativo di Pontassieve, 2006.

A fronte di tale situazione, alcuni eventi avevano indotto a portare la riflessione sulle Leve come fonte documentaria conservata negli Archivi di Stato.

La legge 64/1992, che prevedeva la competenza sul territorio regionale – cioè su tutte le province – di un unico Distretto militare e di un unico Ufficio di leva, aveva portato al concentramento su Firenze di un ingente quantitativo di materiali archivistici prima uniformemente distribuiti tra le province stesse. Di conseguenza, il prosieguo dei versamenti avrebbe visto arrivare all'Archivio di Stato di Firenze documentazione prima suddivisa tra diversi Archivi, ampliando, perciò stesso, il bacino di utenza all'intera Toscana; questo indusse ad una riflessione sull'ordinamento e sulla gestione dei magazzini. Infine la legge 331/2000, per la quale, in via ordinaria, il servizio militare viene effettuato esclusivamente da personale professionale in servizio permanente o volontario in ferma prefissata, avrebbe portato in breve tempo alla decadenza dei precedenti ordinamenti, all'arresto ed al progressivo smantellamento di tutta la macchina organizzativa ed alla perdita – nel breve periodo – prima dell'esperienza, poi della coscienza e infine anche della memoria di un aspetto caratterizzante, quasi un marcatore, del vissuto individuale e collettivo delle generazioni nel lungo corso di oltre un secolo².

Terminata dunque, con la classe di nascita 1985 (in servizio nel 2005), la leva obbligatoria così come l'Italia liberale l'aveva conosciuta e praticata sul modello che Napoleone aveva diffuso in Europa, la documentazione cumulatasi – e che si cumulerà ! – nell'Archivio non poteva essere lasciata in quel limbo di mera conservazione nel quale purtroppo si tramandano spesso le fonti contemporanee. L'approccio critico e descrittivo verso di esse – com'è ovvio – risulta sempre meno intuitivo e più irto di difficoltà a misura che si allontanano nel passato le istituzioni che le produssero e scompaiono gli uomini che in quelle istituzioni operarono. D'altro canto alla quasi sistematica presenza delle leve negli Archivi di Stato, non fanno riscontro, nella bibliografia specifica, indagini storico-istituzionali o campagne descrittive promosse con intenti unitari o metodologie uniformi.

Viceversa, lo studio della fonte nel suo sviluppo diacronico ha fornito un esempio paradigmatico delle connessioni e delle interferenze reciproche tra le categorie archivistiche della produzione, della sedimentazione e della trasmissione, applicate ad una vicenda di lungo periodo nella quale bene si evidenziano le differenti dinamiche istituzionali in relazione tra loro. Sotto questo aspetto, il lavoro sulle leve ha rivelato anche una inattesa capacità didascalica che è stata senz'altro sfruttata in sede didattica³.

² Sul tema, con taglio giornalistico ed in chiave ironica, ma con solida informazione, si veda il recente saggio di D. QUIRICO, *Naja. Storia del servizio militare in Italia*, Milano, Mondadori, 2008.

³ Sul tema vennero tenute da chi scrive esercitazioni di archivistica contemporanea nel biennio accademico 2001-2002, che produssero la brossura: ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, SCUOLA DI ARCHIVISTICA, PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA, *Ufficio di leva di Firenze, classi 1875-1902, Inventario sommario*, Firenze, Archivio di Stato, 2003.

Contemporaneamente (2004-2005), ma separatamente, si sviluppava, coordinata dal Dipartimento di demografia dell'Università di Firenze, una ricerca a livello nazionale articolata, operativamente, su vari atenei: « Statura, salute e migrazioni: le leve militari italiane e altro ». Essa utilizza la documentazione matricolare ancora conservata negli archivi dei Distretti militari, non sempre facilmente raggiungibile, ma più ricca e articolata rispetto agli scarni dati sintetici riportati sulle Liste di leva. Tra le due iniziative si sono stabiliti dei contatti di reciproco interesse⁴.

Se questi, dunque, sono i diversi contesti sullo sfondo dei quali si colloca il presente lavoro, esso pretenderebbe anche di costituire un esempio e di fornire un contributo di metodo utile a promuovere analoghi strumenti critici e descrittivi sulla documentazione di leva diffusamente presente nei nostri Archivi di Stato.

Le istituzioni. – La Toscana granducale, come tutte le altre compagini statuali preunitarie, aveva ordinamenti militari propri, quindi anche una normativa sul reclutamento, fissata dalla legge 18 febbraio 1853⁵.

La presenza di materiali preunitari, di varia consistenza, talvolta pervenuti e rimasti assieme agli archivi della leva del Regno, talvolta come serie in quelli delle precedenti Prefetture granducali, obbliga immediatamente ad una digressione sulla disciplina del reclutamento nell'ultimo periodo del Granducato di Toscana. Questa era di un anno anteriore all'analogha legge sarda (20 marzo 1854), ma le due discipline – come si vedrà – manifestano un'ampia analogia strutturale e funzionale. Per la legge toscana – come poi per quella sarda – resta fondamentale il riferimento alla sottesa organizzazione delle circoscrizioni territoriali ed alla relativa terminologia amministrativa. In base alla legge 9 marzo 1848⁶ il territorio del Granducato era stato diviso in compartimenti e

⁴ Sul progetto di indagine in generale: C. CORSINI, *Per una storia della statura in Italia nell'ultimo secolo*, in SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *Statura, salute, e migrazione: le leve militari italiane*, a cura di C.A. CORSINI, Udine, Forum, 2008, pp. 9-12. Chi scrive fu invitato a fornire una sintetica scheda da inserire nell'apposita rubrica della rivista « Popolazione e storia », organo della Società italiana di demografia storica: *Gli Uffici di leva dall'Unità d'Italia. Le istituzioni e la documentazione all'Archivio di Stato di Firenze*, in « Popolazione e storia », 2002, 2, pp. 127-153, che anticipava, in forma molto concisa e più adeguata alla sede, il presente lavoro; il 3 dicembre 2004 venne organizzata a Firenze una Giornata di studio sulle leve militari italiane, durante la quale vennero riportati i primi risultati della ricerca nazionale e i cui atti sono ora pubblicati in SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *Statura, salute, e migrazione: le leve militari italiane...* cit.; chi scrive partecipò col contributo: *La documentazione sulle leve e gli Archivi di Stato. Un esempio di trasmissione archivistica*, pp. 227-237; infine, nella primavera 2006, due studenti svolsero in Archivio di Stato uno stage di Demografia storica lavorando sulla documentazione della leva.

⁵ *Decreti notificazioni e circolari da osservarsi nel Granducato di Toscana pubblicati dal primo gennaio a tutto dicembre 1853*, cod. LX, Firenze, Stamperia granducale, 1853, n. XVII. Il riferimento d'obbligo resta sempre a N. GIORGETTI, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana (1537-1860). Saggio di cronaca militare toscana*, Città di Castello, Unione arti grafiche, 1916, III, pp. 486-489.

⁶ *Decreti notificazioni...* cit., cod. LV, 1848, n. LXXXVIII.

circondari, questi ultimi comprendenti varie comunità. La legge del 1853 sul reclutamento stabiliva che il contingente da inviare al servizio militare (fissato annualmente da apposita legge) fosse suddiviso per compartimenti e quindi, a cura dei prefetti, per circondari, sempre, ovviamente, in proporzione alla popolazione residente. Il Consiglio di circondario compiva tutte le operazioni relative alla leva: attingendo ai registri dei parroci e allo Stato civile, compilava le liste alfabetiche dei giovani diciannovenni residenti in ciascuna comunità; approvate e pubblicate le liste in ogni comunità, il Consiglio compilava una nuova Lista alfabetica di tutti i coscritti del circondario (quindi senza più distinzione di comunità) e su questa procedeva all'estrazione a sorte (« tratta »). I giovani venivano chiamati in ordine alfabetico e ognuno estraeva da un'urna un numero che diventava il suo numero d'ordine nella nuova Lista di estrazione che veniva immediatamente compilata; partivano per l'effettivo servizio tutti i coscritti abili elencati, dal primo fino a raggiungere il numero di uomini richiesto dal contingente dalla leva di quell'anno per quel circondario, tolti, ovviamente, i riformati e gli esclusi per varie ragioni. E, in effetti, era prevista un'ampia casistica di esclusioni e di esenzioni, di cambi e di sostituzioni. La stessa legge portava, in allegato, un *Prospetto delle malattie e delle imperfezioni che escludono dal servizio militare*⁷. Come si vedrà, i meccanismi istituzionali che determinavano la produzione documentaria erano del tutto simili a quelli previsti dalla legge sarda del 1854, poi estesa al Regno d'Italia⁸.

Il Regno sardo giunse alla data dell'Unità con la legge organica 20 marzo 1854, n. 1676⁹; al fine di « avere un sistema transitorio di reclutamento (...),

⁷ *Decreti notificazioni...* cit., cod. LX, 1853, n. XVIII.

⁸ Si noti comunque – e si faccia sempre attenzione – al diverso significato del termine « circondario » nella disciplina pre e post-unitaria.

⁹ Va sotto il nome del generale La Marmora, ministro della guerra, proponente; *Raccolta degli atti del governo di Sua Maestà il Re di Sardegna*, XXII, Torino, Stamperia reale, 1854, pp. 81-140. Il Regolamento esecutivo fu approvato con r.d. 31 marzo 1855, n. 877 (*ibid.*, XXIV, pp. 739-740) successivamente integrato dalla *Appendice* approvata con r.d. 14 luglio 1856, n. 1736 (*ibid.*, XXV, pp. 783-804), dall'*Appendice seconda* approvata con r.d. 29 agosto 1857, n. 2471 (*ibid.*, XXVI, pp. 1119-1205) e dall'*Appendice terza* approvata con r.d. 5 ottobre 1862, n. 865 che già teneva conto dei primi interventi in materia da parte del nuovo Regno (*Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, Torino, Stamperia reale, 1862, pp. 2362-2380). Non è inutile ricordare che, sulla leva, lo Statuto albertino, conformemente alla propria ispirazione liberale, poneva una riserva di legge all'art. 75 delle Disposizioni generali recitando: « La Leva militare è regolata dalla legge » (*Raccolta degli atti del governo...* cit., XVI, 1848, p. 49); analogamente sarà con la Costituzione della Repubblica la quale pone la stessa riserva quasi a cerniera tra il dovere alla difesa della Patria (l'unico che la Costituzione definisce « sacro » per il cittadino) e l'ordinamento delle forze armate informato « allo spirito democratico della Repubblica »; per gli orientamenti ed il dibattito sull'esercito e sul reclutamento dopo la prima guerra di indipendenza: F. STEFANI, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'esercito italiano*, I: *Dall'esercito piemontese all'esercito di Vittorio Veneto*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, 1984, pp. 78-80; V. ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, I: *Dall'«ordinanza fiorentina» di Machiavelli alla costituzione dell'esercito italiano, 1506-1870*, Roma, Rivista militare, 1989, pp. 328-354; per il secondo dopoguerra e la Costituente: V. ILARI, *Le istituzioni militari dell'Italia repubblicana*, Roma, La Sapienza, 2003, pp. 113-116.

mettendo in concordia le pratiche antiche (...) coi principii fondamentali della Legge di leva del Regno sardo»¹⁰, venne promulgato dal Governo provvisorio toscano il r.d. 18 gennaio 1860, n. 26,. Il nuovo Regno non promulgò una nuova legge sul reclutamento militare, ma, con la legge 30 giugno 1860, n. 4140, estese l'applicazione della legge organica 1676/1854 «per le leve avvenire nelle nuove Provincie dello Stato»¹¹. Infine la legge 13 luglio 1862, n. 696 (relativa alla classe di nascita 1842), fu la prima del nuovo Regno che chiamava alle armi tutti i maschi italiani, ma non innovava sul piano organizzativo e funzionale rispetto alla legge organica del 1854. Con la legge 4140/1860 ed esecutivamente con la chiamata effettuata dalla legge 696/1862 può dirsi senz'altro iniziato il processo di unificazione amministrativa anche in questo specifico settore, che si inquadra, quindi, nel più ampio ambito dei processi di unificazione amministrativa del Regno, avviati tutti all'indomani dell'unità politica del Paese.

Non sembra questa la sede per seguire nel dettaglio l'evoluzione normativa in materia di reclutamento, né gli indirizzi di politica militare e di politica estera ed interna del Regno d'Italia che ne sono alla base; non si può d'altronde non osservare come, a partire dall'Unità, tale materia sia stata oggetto di continue riforme, ritocchi, riordinamenti. Questo tormentato itinerario della normativa, sempre peraltro complessa, farraginoso, minuzioso, se, da un lato, è la risultante di compromissori e mutevoli indirizzi politici, d'altro lato determinò i modi, le forme e gli assetti nei quali, nel tempo, la documentazione andò formandosi, fu conservata e venne trasmessa, e che sono l'oggetto dello studio presente¹².

¹⁰ *Bullettino ufficiale de' decreti del R. Governo della Toscana*, I, Firenze, Stamperia reale, 1860, p. 85. Tipico dell'indirizzo politico del Governo toscano, in quella fase di transizione, era operare il massimo sforzo per adeguare la legislazione, e quindi gli istituti toscani, a quelli piemontesi, in vista della prossima unificazione; ciò era sistematicamente dichiarato nel preambolo di quasi tutti gli interventi legislativi.

¹¹ *Raccolta degli atti del governo...* cit., XXIX, 1860, pp. 849-850. Per la Lombardia, gli ex Ducati di Parma e di Modena e per la Toscana, la stessa legge disponeva anche l'abolizione delle precedenti normative sul reclutamento (art. 4) non appena completate le operazioni delle leve in corso. La legge 4140/1860 venne pubblicata nella stessa data e forma anche nella *Raccolta dei RR. Decreti, Ordinanze ministeriali ed altri atti ufficiali pubblicati nelle Provincie toscane durante la luogotenenza di S. A. R. il Principe Eugenio di Savoia Carignano*, I, Firenze, Stamperia reale, 1860-1861, p. 337; seguivano i testi della legge stessa, delle modificazioni e dei regolamenti, fino al 1857. Il r.d. 18 agosto 1861, n. 224 sulla chiamata alle armi dei toscani nati nel 1841 si richiamava tanto al decreto del 18 gennaio 1860, quanto alla legge sarda del 1854; la legge 13 luglio 1862, n. 696, invece, non aveva alcun richiamo espresso, ma, pur intervenendo su alcune situazioni locali, operava - *de plano* - nell'ambito organizzativo e funzionale della legge sarda del 1854. *Raccolta ufficiale...* cit., 1861, pp. 996-997, *ibid.*, 1862, pp. 1468-1470. Anche il T.U. del 1876 (vedi nota 16) si riferiva, nelle premesse, alle leggi sarde del 1854 e ad altre, ma non le abrogava, mentre il Regolamento esecutivo dello stesso T.U. abrogava espressamente solo i regolamenti di esecuzione della legge del 1854.

¹² A finalità di mero orientamento generale di storia militare si deve fare riferimento alle ampie sintesi, di diverso orientamento ideologico, ed al relativo bagaglio di fonti e bibliografia, di G. ROCHAT - G. MASSOBRIO, *Breve storia dell'esercito italiano dal 1861 al 1943*, Torino, Einaudi, 1978, L. CEVA, *Le forze armate*, Torino, UTET, 1981 (Storia della società italiana dall'Unità a oggi, IX); ancora più sintetico, ma con orientamento biblio-storiografico ragionato G. ROCHAT, *Forze armate*, in *Storia d'Italia*, a cura di F. LEVI - U. LEVRA - N. TRANFAGLIA, Firenze, La Nuova Italia,

Dalle prime riforme della legge organica del 1854 (l. 24 agosto 1862, n. 767¹³, l. 19 luglio 1871, n. 349¹⁴, l. 7 giugno 1875, n. 2532¹⁵), i Testi unici sul

1978, I, pp. 501-515; infine *La storiografia militare italiana negli ultimi venti anni*, a cura del CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI E RICERCHE STORICO-MILITARI, Milano, Angeli, 1985. Fondamentali i lavori di ampio respiro di F. STEFANI, *La storia della dottrina e degli ordinamenti dell'esercito italiano*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, 1984-1989, voll. 3; V. ILARI, *Storia del servizio militare in Italia*, Roma, Rivista militare, 1989-1990, voll. 3 (Collana del Centro militare di studi strategici) e Id., *Le istituzioni militari dell'Italia repubblicana...* cit. Nell'ambito più strettamente giuridico, restano fondamentali: *Leva militare e marittima*, voce a cura di A. GILARDONI, in *Digesto italiano. Enciclopedia metodica e alfabetica di legislazione, dottrina e giurisprudenza*, Torino UTET, 1905, XIV, pp. 625-696, e C. CORRADINI, *Diritto amministrativo militare*, in *Primo trattato completo di diritto amministrativo italiano*, a cura di V.E. ORLANDO, X.1, Milano, Società editrice libraria, 1930, anche se fermi, il primo, al Regolamento del 1890, ma con aggiornamento legislativo fino al 1901 ed il secondo al T.U. del 1911, ma con aggiornamento fino al 1927; con analoghi limiti cronologici, ma utili per la didascalica chiarezza, il manuale della SCUOLA DI GUERRA, *Istituzioni militari italiane, Sommario*, a cura di A. CAVACIOCCHI - F. SANTANGELO, Torino, tip. Olivero e c., 1910 e l'enciclopedico C. CORTICELLI, *Manuale di organica militare. Eserciti: italiano, germanico, austro-ungarico, francese, russo e svizzero*, Torino, Camilla e Bertolero, 1901, con spunti comparativi; per un inquadramento della leva e del reclutamento (per quanto colti al T.U. del 1888) nel più generale contesto istituzionale dell'Esercito: *Esercito*, voce a cura di G. CARONCINI, in *Digesto italiano...* cit., X, 1898, pp. 716-765, specialmente le pp. 735-739; per i tempi a noi più vicini: *Leva militare*, voce a cura di P. D'AMELIO, in *Enciclopedia del diritto*, XXIV, Milano, Giuffrè, 1974, pp. 186-206, particolarmente attento ai profili di costituzionalità del complesso normativo, oltreché per l'aggiornamento bibliografico-giuridico. Più vicino al nostro tema e interessante anche come approccio all'utilizzazione dei risultati delle leve come fonte storica interpretata in chiave socio-politica: P. DEL NEGRO, *Le leve militari dall'Unità alla Grande guerra*, in *L'esercito italiano dall'Unità alla Grande guerra (1861-1918)*, Roma, Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, 1980, pp. 431-465, che fa uso però dei dati statistici contenuti nelle periodiche *Relazioni* sulle leve presentate al Ministro dall'apposita Direzione generale. Invece, nonostante la sistematica presenza della documentazione di leva negli Archivi di Stato, non si sono trovate indicazioni nella letteratura archivistica, salvo un evanescente accenno di L. SANDRI, *Gli archivi e la storia militare*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXIX (1969), p. 347 e le riflessioni di G. SILENGO, *Note sui rapporti tra Archivi di Stato e uffici militari*, *ibid.*, pp. 771-774, sulle lacune e le asimmetrie rilevabili, in tema di trasmissione archivistica, nell'allora ancora recente d.p.r. 1409/1963; nulla, nello specifico, anche in *Le fonti per la storia militare contemporanea. Atti del III seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1993 (Saggi, 25). Si deve subito avvertire che il presente studio riguarda esclusivamente la cosiddetta «leva di terra» che totalizza la documentazione del genere presso l'Archivio di Stato di Firenze e che è comunque largamente maggioritaria anche negli altri Archivi. La «leva di mare» invece, oltre a essere più ristretta e con meccanismi istituzionali ben diversi specie nella fase di prima compilazione delle liste, è limitata agli Archivi la cui giurisdizione comprenda fasce di litorale con sede di Compartimento marittimo. Per un primo approccio: A. CARONCINI, *Armata*, in *Digesto italiano...* cit., IV, 1896, pp. 588-618; G. VIVIANI, *Capitano di porto*, in *Digesto Italiano...* cit., VI, 1888, pp. 858-907; A. GILARDONI, *Leva militare e marittima...* cit., per la parte riguardante la leva marittima, pp. 678-680, che forniscono il quadro istituzionale al passaggio dei secoli XIX e XX; di poco successivo l'utile e chiaro manuale pratico di M. BENIFEI, *Gente di mare: gradi marittimi, equipaggi, arruolamenti, giurisprudenza, previdenza, ricompense, successioni, istruzione nautica, leva marittima e servizio militare, pesca, istituzioni di beneficenza*, Genova, s.e., 1923.

¹³ *Raccolta ufficiale...* cit., 1862, pp. 1874-1878.

¹⁴ *Raccolta ufficiale...* cit., 1871, pp. 1783-1795: l'intitolazione (non normativa) nella *Raccolta* la dichiarava intesa a fornire le «basi generali per l'organamento dell'esercito».

¹⁵ *Raccolta ufficiale...* cit., 1875, pp. 1037-1042, che autorizzava a raccogliere e coordinare in un Testo unico le disposizioni sul reclutamento.

reclutamento dell'esercito e sulla leva militare – ed i relativi regolamenti di esecuzione – hanno sempre costituito la base normativa di riferimento dell'Italia liberale per le ulteriori riforme della disciplina in questione; succedutisi nel 1876¹⁶, 1882¹⁷, 1888¹⁸, 1911¹⁹; essi riunivano, coordinavano e davano sistematicità alle non poche e talvolta non secondarie disposizioni nel frattempo emanate. Il primo fascismo (gen. Armando Diaz ministro della guerra) introdusse ampie riforme nell'ordinamento militare, che riguardarono anche il servizio di leva, col r.d. 27 maggio 1923, n. 1309²⁰. Ulteriori riordinamenti delle disposizioni sul reclutamento si ebbero con i Testi unici del 1927, del 1932, del 1938 e con altre disposizioni nel 1940²¹. Dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana (1° gennaio 1948) che all'art. 52 fa menzione della « difesa della Patria » come « sacro dovere del cittadino », del servizio militare « obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge » e dell'« ordinamento delle forze armate » informato « allo spirito democratico della Repubblica », la l. 13 dicembre 1962, n. 1862²², delegava il Governo ad emanare decreti sulla riforma del Ministero della difesa, sul reclutamento, sulle circoscrizioni e sulla giustizia militare. La delega trovava poi esito nel d.p.r. 14 febbraio 1964, n. 237²³. Una nuova e più organica trattazione del solo servizio obbligatorio venne effettuato dalla l. 31

¹⁶ R.d. 26 luglio 1876, n. 3260 (*Raccolta ufficiale...* cit., 1876, pp. 1511-1549) che si inquadrava nel così detto ordinamento Ricotti, generale, ministro della guerra. Il regolamento esecutivo fu approvato con r.d. 30 dicembre 1877, n. 4252 (*ibid.*, 1877, pp. 3352-3353 e appendice a parte pp. 1-464) ed ebbe un'Appendice approvata con r.d. 5 novembre 1885, n. 3535 (*ibid.*, 1885, pp. 5411-5689) con modifiche a loro volta approvate con il r.d. 17 giugno 1886, n. 3968 (*ibid.*, 1886, pp. 2062-2077).

¹⁷ R.d. 17 agosto 1882, n. 956 (*Raccolta ufficiale...* cit., 1882, pp. 3046-3106) che si inquadrava nel così detto ordinamento Ferrero, generale, ministro della guerra.

¹⁸ R.d. 6 agosto 1888, n. 5655, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1888, pp. 2776-2854. Il regolamento esecutivo fu approvato con r.d. 2 luglio 1890, n. 6952 (*ibid.*, XCVII, pp. 2074-2679). Essi si dovevano alle riforme del generale Bertolè-Viale, ministro della guerra.

¹⁹ R.d. 24 dicembre 1911, n. 1497 (*Raccolta ufficiale...* cit., 1911, pp. 5112-5158) che si inquadrava nel così detto ordinamento Spingardi, generale, ministro della guerra. Sul tema del reclutamento in relazione alle concezioni generali sull'esercito e la guerra, tra il Risorgimento e la Grande guerra, si vedano F. STEFANI, *La storia della dottrina e degli ordinamenti...* cit., I, pp. 287-293 e V. ILARI, *Storia del servizio militare...* cit., II: *La « nazione armata », 1871-1918*, pp. 91-218.

²⁰ *Raccolta ufficiale...* cit., 1923, pp. 4232-4242. La riforma era stata preceduta dal r.d. 7 gennaio 1923, n. 3 (*ibid.*, 1923, pp. 7-12) sulla riforma del reclutamento e seguita dai rr.dd. 5 luglio 1923, n. 1431 e 30 dicembre 1923, n. 2985, *ibid.*, 1923, p. 4566 e X, pp. 9344-9346.

²¹ R.d. 5 agosto 1927, n. 1437, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1927, III, pp. 3583-3611; r.d. 8 settembre 1932, n. 1332, (*ibid.*, 1932, pp. 2477-2503), r.d. 24 febbraio 1938, n. 329, (*ibid.*, 1938, pp. 374-401); r.d. 6 giugno 1940, n. 1481, che approva la « Parte prima » del regolamento di esecuzione del T.U. del 1938 (*ibid.*, 1940, pp. 4040-4195) e l. 14 ottobre 1940, n. 1539 (*ibid.*, 1940, pp. 4242-4243) portante aggiunte e varianti alle disposizioni sul reclutamento.

²² *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana*, X, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1962, pp. 6609-6612.

²³ *Ibid.*, 1964, I, pp. 516-584.

maggio 1975, n. 191²⁴. Per le finalità che qui interessano si deve ricordare infine la l. 31 gennaio 1992, n. 64, che portava modificazioni al d.p.r. 237/1964 e alla l. 191/1975 sugli organi del servizio della leva e sulla loro competenza territoriale²⁵. Si accenna infine per completezza e quasi a esito finale della lunga vicenda legislativa sul servizio della leva, ma la materia è ancora in gran parte *de jure condendo*, alla l. 14 novembre 2000, n. 331, per la quale, in via ordinaria, il servizio militare viene svolto esclusivamente da personale professionale in servizio permanente o volontario in ferma prefissata; il reclutamento obbligatorio verrebbe effettuato esclusivamente nell'eventualità dello stato di guerra dichiarato come da art. 78 della Costituzione o nel caso di grave crisi internazionale²⁶.

La leva militare viene definita come « il complesso delle operazioni mediante le quali lo Stato assicura la raccolta, la scelta, l'avviamento alle forze armate (...) del personale soggetto agli obblighi del servizio militare »²⁷. La definizione è descrittiva e sintetizza bene l'articolato procedimento in base al quale viene effettuato il reclutamento, procedimento che lascia traccia – ma non esclusivamente – nella documentazione che qui si vuole illustrare. Va da sé che la lunga evoluzione dell'istituto – per la quale si è più sopra fornita una traccia legislativa – non consente una descrizione univoca e rigida dei soggetti, degli organi, delle situazioni giuridiche e dei meccanismi procedurali, che nel tempo hanno subito continue modifiche ed aggiustamenti, ma è altresì indubitabile la continuità dell'istituto e perciò stesso l'identificazione, l'unità e la continuità della documentazione prodotta e dell'archivio che è andata a formare²⁸.

Se pur con le riserve appena formulate, converrà comunque descrivere il procedimento nelle sue linee essenziali. Esso veniva iniziato dagli uffici comunali di leva (servizio comunemente collegato al servizio dello stato civile) che, sulla scorta della documentazione di stato civile, predisponavano annualmente

²⁴ *Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana*, 13 giugno 1975, n. 154, pp. 3740-3750.

²⁵ *Ibid.*, 8 febbraio 1992, n. 32, pp. 3-5.

²⁶ *Ibid.*, 17 novembre 2000, n. 269, pp. 4-19, specialmente artt. 1 e 2.

²⁷ TATTOLI, *Leva militare*, in *Novissimo digesto italiano*, IX, Torino, UTET, 1963, p. 779, ripreso poi anche da P. D'AMELIO, *Leva militare...* cit., p. 187.

²⁸ « L'insieme di questa organizzazione colpisce, a prima vista, per il suo carattere frammentario e per la molteplicità delle circoscrizioni, per le diverse amministrazioni dello Stato che vi concorrono, di maniera che difficilmente apparisce il suo carattere unitario ed organico. La natura organica ed unitaria dell'organizzazione amministrativa del servizio, teoricamente, è indiscutibile, se si pon mente al fine a cui tende questa speciale azione amministrativa, che è il reclutamento della forza fisica dell'esercito e dell'armata [la marina], in base all'imposizione ai singoli dell'obbligo militare ed alla ripartizione dell'onere militare personale a seconda delle condizioni fisiche, morali, sociali e giuridiche dei componenti l'unità statale », C. CORRADINI, *Diritto amministrativo militare...* cit., pp. 443-444. All'Autore – che scriveva in riferimento al quadro normativo dei primi anni del Novecento – premeva, in particolare, dimostrare la natura unitaria, amministrativa e « militare » dell'organizzazione, pur col concorso di diverse autorità « civili » (comune, prefetto, commissario di leva), e pur col carattere giurisdizionale di certi atti (decisioni cioè prese in contraddittorio), al di là, cioè, del semplice principio gerarchico che certamente vedeva tutta l'organizzazione sotto la direzione del Ministro della guerra, come espresso dal dettato positivo della legge.

le liste alfabetiche dei cittadini residenti di sesso maschile che avessero raggiunto il diciannovesimo anno di età²⁹. Tali liste – dette appunto «liste di leva» – verificate dalla giunta municipale e firmate dal sindaco, erano trasmesse, entro i primi di marzo dell'anno ventesimo dalla classe di nascita, al Consiglio di leva, che era organo governativo, fin dall'inizio dipendente, almeno formalmente, dal Ministero della guerra; questo ufficio compiva tutte le operazioni successive fino all'arruolamento definitivo. Il Consiglio di leva – nel quadro istituzionale dell'Italia liberale – sedeva in ogni circondario presso la rispettiva prefettura o sottoprefettura ed era presieduto dal prefetto, o dal sottoprefetto, che rappresentava il ministro della guerra e sovrintendeva a tutte le operazioni; le diverse incombenze organizzative e materiali erano sbrigate da un Commissario di leva appositamente incaricato e nominato dal prefetto tra gli impiegati della prefettura stessa. Fatta salva la competenza dei tribunali ordinari (peraltro tassativamente indicata nei testi unici e sostanzialmente relativa alle questioni di stato civile³⁰), il Consiglio di leva era chiamato a conoscere qualsiasi questione inerente la leva e le rispettive procedure. Esso era composto dal prefetto, o dal sottoprefetto, da due consiglieri provinciali nominati dallo stesso Consiglio provinciale e da due ufficiali dell'Esercito nominati dal Ministero della guerra. Per ogni mandamento di cui era composto il circondario, il Consiglio effettuava la verifica definitiva delle liste di leva prodotte e trasmesse dai comuni, introducendo quindi quelle modificazioni, cancellature o aggiunte resesi necessarie; poi passava alla compilazione delle «liste di estrazione» presso ogni capoluogo di mandamento³¹. Fatti salvi i così detti «capilista» inseriti all'inizio in base a

²⁹ «Il comune è quindi considerato come la più elementare circoscrizione pel servizio del reclutamento e dà luogo alla nozione del *domicilio di leva*», C. CORRADINI, *Diritto amministrativo militare...* cit., p. 447. L'osservazione, apparentemente ovvia e scontata, è di grande rilevanza ed è determinante ai fini archivistici perché le *liste di leva* di ogni classe, cioè le unità archivistiche, si formano nel comune e restano individuate dall'anno della classe di nascita e dal nome del comune. Bisogna osservare che, finché non entrò in vigore in tutti i comuni del Regno il nuovo regime dello stato civile moderno (R.d. 15 novembre 1865, n. 2602, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1865, pp. 2639-2682, con modelli allegati) la raccolta delle informazioni per la compilazione delle Liste di leva da parte del Comune, si effettuava, almeno fino a quelle della classe 1864 formate nel 1884, in maniera abbastanza farraginosa, per approssimazioni ed apporti successivi. Per la Toscana, dove pure esisteva un collaudato sistema di stato civile preunitario, si veda l'esempio riportato da A. BOATTINI, D. PETTENER, *I coscritti a Bagno di Romagna: un'indagine di carattere microgeografico*, in SOCIETÀ ITALIANA DI DEMOGRAFIA STORICA, *Statura, salute, e migrazione: le leve...* cit., pp. 35-38. Si ricorda infine che negli archivi comunali restano a formare serie distinte una copia delle *Liste di leva* e una del *Ruolo matricolare* (relativa agli arruolati residenti nel Comune), rinviata a suo tempo dal Distretto militare e, non di rado, altra documentazione relativa ad affari militari afferenti il Comune. A. GILARDONI, *Leva militare e marittima...* cit., p. 678, parlando della documentazione presso i comuni dice che essa «costituisce così come un'anagrafe militare da cui si deducono tutti gli accertamenti dello stato dei cittadini rispetto al servizio delle armi».

³⁰ Cittadinanza, domicilio, età, filiazione, diritti civili, cfr. *Leva militare e marittima*, voce a cura di A. GILARDONI... cit., pp. 650-651.

³¹ Presso il mandamento il commissario di leva operava in seno alla Commissione di reclutamento composta dal commissario stesso, un ufficiale dei carabinieri ed i sindaci dei comuni del mandamento.

precise indicazioni della legge in vigore³², le liste di estrazione erano formate dagli stessi nominativi degli iscritti nella leva, posti però nell'ordine uscito dall'estrazione a sorte di un numero che, come si è detto, ognuno di essi traeva da un'urna. In questa fase il commissario di leva effettuava un primo esame degli iscritti, dichiarando l'inidoneità degli individui affetti da evidenti difetti fisici. La lista di estrazione diventava definitiva una volta verificata dal Consiglio di leva con l'esame fisico definitivo degli iscritti e con la decisione sulle questioni di diritto da essi eventualmente ancora sollevate³³. Con queste operazioni il Consiglio dichiarava formalmente, per ogni iscritto nelle liste di estrazione, uno dei seguenti « esiti »: la riforma (cioè l'assoluta inabilità al servizio), la rivedibilità (cioè la presumibilmente temporanea inabilità fisica e quindi il rinvio ad altra leva), l'arruolamento (l'« assento » nella vecchia terminologia subalpina, cioè l'iscrizione nei ruoli dell'Esercito, una volta verificata l'abilità al servizio), la renitenza (cioè l'assenza non giustificata all'obbligo di presentarsi personalmente alla leva)³⁴. Sull'estrazione a sorte bisogna ricordare che,

³² In buona sostanza si trattava di individui provenienti, per varie cause, comunemente sanitarie, da leve precedenti; non di rado la « rivedibilità » e quindi il rinvio a leva successiva poteva ripetersi anche varie volte. Nel corso degli anni Trenta del Novecento (classi degli anni Dieci) all'originario termine « Capilista » venne sostituito il sinonimo « Aggiunti ». In effetti il termine « capilista » era legato al sistema dell'estrazione che dettava l'ordine di partenza per il servizio effettivo e al quale i « capilista » erano perentoriamente premessi; scomparso questo ed essendo tutti, per principio, soggetti al servizio, la parola aveva perso il suo valore significativo.

³³ Le decisioni del Consiglio avevano carattere – formalmente – contenzioso perché prese in contraddittorio con gli iscritti e con i rappresentanti delle autorità comunali presenti alle operazioni nell'interesse degli iscritti del comune stesso. C. CORRADINI, *Diritto amministrativo militare...* cit., pp. 450-451. Sotto il profilo della disciplina sanitaria e della sua organizzazione, tutto il meccanismo del reclutamento, colto alla fine dell'Ottocento, è ben descritto da G.B. CERESETO, *Sanità pubblica (interna, marittima, militare)*, in *Digesto italiano...* cit., XXI, 1891, pp. 447-450, specialmente p. 448.

³⁴ Per il quadro giuridico delle operazioni della leva cfr. C. CORRADINI, *Diritto amministrativo militare...* cit., pp. 331-340; più genericamente descrittivi: C. CORTICELLI, *Manuale di organica...* cit., pp. 41-46; SCUOLA DI GUERRA, *Istituzioni militari italiane...* cit., pp. 205-206; molto chiaro, anche nei dettagli delle operazioni di leva previste dalla legge piemontese del 1854, V. ILARI, *Storia del servizio militare...* cit., I, pp. 354-359. Vale la pena osservare qui che, nel gergo burocratico, e quindi anche negli Archivi di Stato, tutta la documentazione di leva viene identificata per estensione con il termine « esiti di leva », che costituiscono invece il punto di arrivo del procedimento, forse perché ad essi sono rivolte le ricerche e le certificazioni. Si ricorda, a questo punto ed in relazione all'altra tipologia documentaria militare conservata negli Archivi di Stato, che, pronunciato l'arruolamento, le ulteriori vicende personali del militare riguardanti l'intero periodo del suo servizio vengono annotate nel *Ruolo matricolare* tenuto dal servizio della matricola di ciascun Distretto militare e distinto – almeno finché sono esistite – per categorie. In altre parole e semplificando molto, terminate le operazioni sulla leva corrente, il Consiglio di leva trasmetteva al Comando del distretto militare competente per territorio tre elenchi distinti dei militari arruolati nelle tre categorie; su questa base il soggetto riceveva un numero individuale (la « matricola ») che, collegato col nome del Distretto stesso e con la classe di nascita lo avrebbe identificato per sempre. Sul *Ruolo matricolare* (che è atto d'ufficio ed è materialmente costituito da un modello prestampato – Mod. 57 – e poi legato con altri per la stessa classe e per la stessa categoria, in successione numerica di matricola) viene tenuta, in forma sintetica e stereotipata, memoria ufficiale di tutti i

finché fu in vigore il sistema cosiddetto della « legge del contingente », cioè dal 1862 al 1907³⁵, l'estrazione a sorte dettava l'ordine di assegnazione dei coscritti alla « prima categoria » fino al raggiungimento del numero previsto dalla legge per il contingente che quel determinato mandamento era chiamato a fornire. I rimanenti soggetti, anche se abili, erano assegnati alla « seconda categoria »; alla « terza categoria » erano assegnati coloro che si fossero trovati nelle condizioni giuridiche (comunemente di famiglia) tassativamente previste a partire dal T.U. 2532/1875. La l. 15 dicembre 1907, n. 763, stabiliva invece che « tutti i cittadini idonei sono arruolati nel R. Esercito ed assegnati alla prima categoria ove non abbiano diritto all'assegnazione alla seconda o alla terza categoria per ragioni di famiglia nei casi previsti dalla legge »³⁶, ma l'estrazione a sorte venne mantenuta al solo scopo di determinare quale parte degli obbligati di « prima categoria » dovesse essere lasciata in congedo perché eccedente la forza bilanciata³⁷. Compilate le operazioni di arruolamento, il contingente di prima categoria, secondo la normativa in vigore tra il 1862 ed il 1875, era immediatamente inviato alle armi; gli iscritti alla seconda e alla terza categoria erano invece inviati in congedo³⁸. Il congedo era definitivo per tutti al raggiungimento dell'età massima prevista dalla legge per l'assolvimento del servizio militare.

servizi resi allo Stato dal singolo militare e di tutti i fatti che ne mutarono o ne modificarono la posizione, nel tempo della sua permanenza nei ruoli; i *Fogli matricolari* (Mod. 59 e 60 e che in via di principio non dovrebbero giungere agli Archivi di Stato) invece sono individuali e più dettagliati, simili materialmente a fascicoli e ripartiti in diversi quadri, seguono il soggetto durante l'appartenenza al ruolo e contengono, oltre alle posizioni ed ai servizi, anche lo stato civile, sanitario, ricompense e punizioni e le note caratteristiche (A. GILARDONI, *Leva militare e marittima...* cit., p. 678; C. CORTICELLI, *Manuale di organica...* cit., pp. 270-271, 381, 671-674).

³⁵ Ogni anno un'apposita legge stabiliva il contingente, cioè il numero degli uomini, che la leva di quell'anno doveva fornire all'esercito.

³⁶ *Raccolta ufficiale...* cit., 1907, pp. 6345-6350; l'art. 1 cit. nel testo è a p. 6345. La legge, fortemente innovativa rispetto al metodo fino ad allora tenuto, rispecchiava atteggiamenti e considerazioni a lungo dibattute in sede politica e di ordinamento militare. C. CORRADINI, *Diritto amministrativo militare...* cit., pp. 362-421; P. DEL NEGRO, *Le leve militari dall'Unità alla Grande guerra...* cit., p. 456; L. CEVA, *Le forze armate...* cit., pp. 88-98; V. ILARI, *Storia del servizio militare* cit., II, pp. 91-218.

³⁷ Tale espressione designa il numero di uomini che, in base alla legge di bilancio, possono essere mantenuti ogni anno alle armi, cfr. C. CORRADINI, *Diritto amministrativo militare...* cit., p. 372; P. DEL NEGRO, *Le leve militari dall'Unità alla Grande guerra...* cit., pp. 433, 448. Si deve osservare, per completezza, che, il r.d. 20 aprile 1920, n. 452, ribadiva (art. 4) che « gli iscritti che concorrono alla leva di terra e sono riconosciuti idonei al servizio militare, sono tutti arruolati in una sola categoria » e disponeva finalmente (art. 14) che « l'estrazione a sorte (...) la 2^a e la 3^a categoria sono abolite ». *Raccolta ufficiale...* cit., 1920, p. 1277.

³⁸ La l. 2532/1875, già ricordata, recitava all'art. 13: « coloro che fanno parte del contingente di 1^a categoria possono [corsivo redazionale] essere immediatamente inviati sotto le armi ». Quanto precedentemente disposto era variamente motivato ed interpretato; certamente l'assenza di un periodo di congedo tra l'arruolamento e l'incorporazione ai corpi tendeva ad eliminare un'occasione di diserzione (P. DEL NEGRO, *Le leve militari dall'Unità alla Grande guerra...* cit., p. 448). Per una semplice e chiara, ma corretta, spiegazione del meccanismo delle « categorie » si veda *Esercito*, voce a cura di G. CARONCINI... cit., p. 737.

Momento centrale, anzi, di arrivo, dal punto di vista archivistico che qui più interessa, nel progressivo svuotarsi dell'estrazione, è il T.U. 1497/1911 che non fa parola delle liste di estrazione come tipologia documentaria; in effetti esse cessano dopo la classe 1891.

Se questa può dirsi la vicenda procedurale « media » della leva militare, tipica specialmente della seconda metà dell'Ottocento e del primo decennio del Novecento, la realtà regolata dalle normative è, in verità, di gran lunga più dettagliata e, per di più, mutevoli nel tempo sono le disposizioni specifiche³⁹; molte di esse illuminano sulla tipologia degli atti e sulla loro trasmissione.

Si dovranno fare, quindi, ulteriori osservazioni su alcuni aspetti particolari.

I soggetti. – I soggetti passivi, cioè i cittadini italiani di sesso maschile, per i quali le leggi già prevedevano con estremo dettaglio le condizioni di passività o di esenzione o di esclusione, videro variare nel tempo la fascia di età nella quale essere sottoposti al servizio militare con possibilità anche di richiamo, mobilitazione, ecc.: dai 21 anni (l. sarda, l. 349/1871, l. 2532/1875, T.U. 1876) poi abbassati a 20 (Testi unici 1882, 1888, 1911, 1927, 1932, 1938) fino ai 32 anni (l. sarda), elevati prima a 33 (l. 349/1871), poi a 39 (l. 2532/1875, Testi unici 1876, 1882, 1888, 1911, 1927) e infine a 55 anni (l. 27 giugno 1929, n. 1144⁴⁰, Testi unici 1932, 1938), ma poi riabbassati a 45 (d.p.r. 237/1964). La durata della ferma subì oscillazioni ancora più marcate e modalità più articolate, in relazione alle armi, alle specialità e soprattutto alla concezione generale (militare e politica) dell'esercito e alla sua consistenza. Nel caso più comune del soldato semplice di fanteria, la durata era di 11 anni (5 di servizio effettivo e 6 in congedo – l. sarda), 12 anni (4 di servizio effettivo e 8 in congedo – l. 349/1871), 12 anni (ma 3 di servizio effettivo e 9 in congedo – l. 2532/1875, TT.UU. 1876, 1882), 2 anni (TT.UU. 1888, 1911), 18 mesi (r.d. 3/1923, TT.UU. 1927, 1932, 1938).

Un'osservazione particolare meritano, a questo punto, le liste di leva compilate tra il 1915 ed il 1917 e relative alle classi di nascita dal 1874 al 1899. L'esigenza di alimentare l'immane crogiuolo della Guerra mondiale portò non solo al richiamo e alla mobilitazione di molte classi, ma anche all'estensione dell'arruolamento a categorie e a individui ordinariamente esclusi o esentati; ciò

³⁹ « Come vedesi, ogni piccola formalità è contemplata in un numero infinito di disposizioni », *Leva militare e marittima*, voce a cura di A. GILARDONI... cit., p. 643. In questo studio si è tralasciata di proposito, perché irrilevante agli effetti archivistici, tutta la (lunga, complessa e faticosa) vicenda normativa relativa alle esenzioni, esclusioni, affrancazioni, liberazioni, sostituzioni e alle loro modalità e articolazioni (diverse dall'estrazione a sorte) per l'assegnazione alle varie categorie, disposizioni miranti tutte a correggere la legge organica del 1854; la vicenda si prolungò, in buona sostanza, fino al T.U. del 1888. Tale evoluzione normativa è invece rilevantissima sotto il profilo sociale, giuridico e storico-politico perché testimone del faticoso sforzo di rendere effettiva la pari obbligatorietà del servizio militare alla generalità dei cittadini. Sotto i diversi profili, si vedano i più volte citati A. GILARDONI, C. CORRADINI, P. DEL NEGRO, L. CEVA, V. ILARI.

⁴⁰ *Raccolta ufficiale*... cit., 1929, p. 2705.

fu reso possibile da varie disposizioni, ora estensive, ora restrittive delle normative in vigore. Così, diversi decreti imposero la revisione dei riformati appartenenti a varie classi, cominciando da quelle più recenti (cioè dai più giovani); altri ridussero la statura minima richiesta per il servizio; venne ogni volta modificato, con decreto ministeriale, il regolamento di sanità militare nella parte delle «imperfezioni e infermità» inabilitanti⁴¹. Il continuo inasprirsi cioè il ridursi delle condizioni di riforma aveva la conseguenza (peraltro evocata espressamente dalle norme) di richiamare a nuova visita anche i soggetti appena scartati nei precedenti richiami: una sorta di effetto cumulativo che non prevedeva scampo. I decreti furono emanati a iniziare dall'agosto 1915, ma gli interventi più massicci si concentrarono nel 1916 e nel 1917, gli anni più tragici della guerra; qualche disposizione estensiva dell'arruolamento si osserva ancora fino al luglio del 1918, il che la dice lunga anche su quali fossero, fino alla fine, le opinioni delle gerarchie militari e politiche a proposito degli effettivi esiti del conflitto⁴².

⁴¹ L'Esercito italiano giunse alla Guerra mondiale osservando il r.d. 24 marzo 1892, n. 103 portante l'«Elenco delle imperfezioni fisiche e delle infermità esimenti dal servizio militare» che sostituiva analoghi elenchi allegati al. Regolamento 6952/1890 esecutivo del T.U. 1888, entrambi già citati. Fin dal primo anno di guerra si susseguì una sequela di ritocchi progressivamente più restrittivi dell'esenzione. Si vedano le circolari 11 agosto 1915, n. 629, Allegato B; per i riformati delle classi 1892-1894; 21 gennaio 1916, n. 53, Tabella allegata, per i riformati delle classi 1886-1891; d.m. 3 aprile 1916, n. 211, Tabella allegata, per i riformati delle classi 1882-1885, nonché di nuovo per quelli delle classi 1895 e 1886-1894; d.m. 5 ottobre 1916, n. 580, Tabella allegata, per i riformati delle classi 1876-1881, nonché di nuovo per quelli delle classi 1895 e 1886-1894, in «Giornale militare ufficiale», 1915, p. 1672, 1916, pp. 119-121, 443-445, 1546-1550; infine d.l. lgt. 22 luglio 1917, n. 1156, Elenchi Allegato A e Allegato B in *Raccolta ufficiale...* cit., 1917, pp. 2609-2628.

⁴² Si danno, qui di seguito, in ordine cronologico, gli estremi dei provvedimenti all'origine della documentazione in questione: d.l. lgt. 1° agosto 1915, n. 1166 (nuova visita per i riformati delle classi 1892-1894) in *Raccolta ufficiale...* cit., 1915, pp. 3206-3208; d.l. lgt. 16 gennaio 1916, n. 35 (nuova visita per i riformati delle classi 1886-1891) *ibid.*, 1916, pp. 85-87; d.l. lgt. 30 marzo 1916, n. 368 (nuova visita per i riformati delle classi 1882-1885 e 1895) *ibid.*, 1916, pp. 681-683; d.l. lgt. 1° ottobre 1916, n. 1239 (nuova visita per i riformati delle classi 1876-1881) *ibid.*, 1916, pp. 2547-2549; d.l. lgt. 3 dicembre 1916, n. 1666 (la leva della classe 1898 è anticipata al 1917 e nuova visita per i riformati della classe 1896), *ibid.*, 1916, pp. 3548-3550; d.l. lgt. 12 aprile 1917, n. 596 (ridotto il limite di statura e nuova visita per i riformati delle classi 1889-1898), *ibid.*, 1917, pp. 1277-1278; d.l. lgt. 12 luglio 1917, n. 1106 (nuova visita per i riformati per statura delle classi 1876-1888) *ibid.*, 1917, pp. 2551-2552; d.l. lgt. 22 luglio 1917, n. 1156 cit. (modificato l'elenco delle infermità inabilitanti); d.l. lgt. 12 agosto 1917, n. 1230 (nuova visita per le classi 1874-1899 in base alle modifiche introdotte col citato d.l. lgt. 1156/1917), *ibid.*, 1917, pp. 2609-2628, 2816-2818. Altre norme erano comunque intese a rastrellare uomini per il servizio militare, che pure non sempre hanno prodotto direttamente la documentazione che qui si vuole illustrare; così il d.l. lgt. 18 maggio 1816, n. 630 (età minima per l'arruolamento volontario abbassata a 17 anni), *ibid.*, 1916, pp. 1310-1311; l. 4 gennaio 1917, n. 13 (protratta la ferma alle armi dei militari di 2^a categoria), *ibid.*, 1917, p. 43; d.l. lgt. 5 gennaio 1917, n. 7 (estensione alle classi 1874-1875 dell'obbligo del servizio militare fino ai 39 anni e servizio attivo dei militari di 2^a e della 3^a categoria nella milizia territoriale), *ibid.*, 1917, pp. 35-37; d.l. lgt. 1 febbraio 1917, n. 112 (anticipate la leva e l'arruolamento della classe 1899, i cosiddetti «ragazzi del '99», ma non mobilitata se non dopo la classe

Sembra comunque utile, a questo punto, accennare alle modalità di compilazione di queste particolari liste per richiamare a nuova visita i già riformati al fine di coglierne i legami documentari con quelle formate per la prima chiamata delle classi in questione⁴³. Seguendo, sulle vecchie liste delle classi richiamate, i risultati dell'esame definitivo, procedendo cioè per mandamento sulle liste di estrazione (fino alla classe 1891) o su quelle di leva (classi 1892-1899) venivano identificati i riformati da richiamare a visita. Nuove liste, comune per comune, erano così compilate da parte dell'Ufficio di leva⁴⁴: di una copia se ne sarebbe servito l'Ufficio stesso per il prosieguo delle operazioni, un'altra era inviata ai Comuni per la precettazione dei rivisitandi. Sulle nuove liste i soggetti assumevano un numero progressivo, ma veniva anche richiamato il numero della lista di estrazione (per le classi fino alla 1891) o di quelle di leva (dalla classe 1892) in modo da permettere il controllo incrociato e ricostruire così le vicende del singolo coscritto. Sulla lista originaria venivano scritte apposite annotazioni (timbrature di colore e forma diversi per distinguere le reiterate operazioni di richiamo) contenenti riferimenti alle fonti normative, alle date e agli esiti della visita. Le operazioni inerenti al richiamo per nuova visita si compivano, in genere, contemporaneamente a quelle sulla leva in corso (nello specifico, classi 1896-1899)⁴⁵, pur tenendo ben separate – ovviamente – le liste e talvolta anche i giorni delle sedute. A parte invece vennero effettuate le visite per l'ultimo grande rastrellamento di uomini conseguente alla riforma degli elenchi « A » e « B » delle « imperfezioni e delle infermità » (d.l. lgt. 22 luglio 1917, n. 1156 e 12 agosto 1917, n. 1230) tra l'ottobre 1917 ed il gennaio 1918⁴⁶: ormai non c'erano più nuove classi da chiamare!

Un'osservazione più generale si impone, alla luce dell'esperienza maturata durante la Grande guerra sui massicci reclutamenti e i richiami alle armi. Nella tragica urgenza di impiegare chiunque alle armi, anche a prescindere da una

1898), *ibid.*, 1917, pp. 1277-1278. « Quando sopraggiunse Caporetto, la pressione del sistema militare sul Paese aveva raggiunto livelli altissimi, praticamente invalicabili », P. DEL NEGRO, *Le leve militari dall'Unità alla Grande guerra...* cit., p. 461; sulla Grande guerra cfr. V. ILARI, *Storia del servizio militare...* cit., II, pp. 419-510 ed in particolare pp. 430-433 sul richiamo dei riformati e le sanzioni per esenzioni fraudolente.

⁴³ Circolare 11 agosto 1915, n. 629 (Direzione generale leva e truppa), *Istruzioni per l'esame personale ed arruolamento dei giovani appartenenti alla classe 1896 e per la nuova visita di riformati nelle leve sulle classi 1892, 1893 e 1894*, in « Giornale militare ufficiale », 1915, pp. 1648-1672.

⁴⁴ Il procedimento risulta ben dettagliatamente dettato nella circolare 24 gennaio 1916, n. 54 (« Giornale militare ufficiale », 1916, pp. 122-143).

⁴⁵ Circolari 1915/629 cit.; 1916/53 cit.; d.m. 211/1916 cit.; circolare 4 aprile 1916, n. 212 (classi 1902-1894 con la classe 1897); d.m. 12 dicembre 1916, n. 754 (classe 1896 con la classe 1898); circolare 19 aprile 1917, n. 277 e 14 luglio 1917, n. 464 (classi 1889-1908 e 1876-1888 già riformate per statura, con la classe 1899), *ibid.*, 1916, pp. 115-121, 441, 446-473, 1949-1951; 1917, pp. 603-619 e 1044-1051.

⁴⁶ Circolari 16 agosto 1917, n. 525 e 4 settembre 1917, n. 573, *ibid.*, pp. 1230-1245 e 1315-1319.

perfetta forma fisica, la prassi avviata nel 1916⁴⁷ e poi consacrata col citato d.l. lgt. 1156/1917 risulta innovativa introducendo una forma, attenuata, di « idoneità per soli servizi sedentari meno gravosi », prima sconosciuta, rispetto all'« incondizionata idoneità ai servizi della guerra ». Assoggettati tutti all'effettivo servizio, scomparsa l'estrazione a sorte, ridotte ormai la 2^a e la 3^a categoria ad un semplice contenitore di casi particolari, la selezione per il reclutamento pare muovere i primi passi verso una nuova e più moderna categorizzazione legata alle qualità psico-fisiche del coscritto.

Decretate le operazioni della leva sulla classe 1900 per gli inizi del 1918⁴⁸, ancora nell'ansia di rinsanguare i ranghi della truppa drammaticamente attestata sul Piave, le istruzioni impartite erano quelle di dichiarare l'arruolamento secondo le due modalità dell'idoneità incondizionata o dell'inabilità assoluta e della conseguente « assegnazione ai servizi sedentari in modo permanente »; quest'ultima doveva però essere dichiarata previo giudizio definitivo dopo l'osservazione presso un ospedale militare. Le forme erano quindi quelle dettate dai provvedimenti del 1917. Cessate poi le ostilità e dovendosi, se mai, affrontare i problemi opposti della smobilitazione, la classe 1900 venne effettivamente chiamata al servizio in tre scaglioni successivi tra il 1919 ed il 1920, mandando immediatamente in congedo gli inabili assegnati ai servizi sedentari⁴⁹. Con questo allungarsi dei tempi delle chiamate e nelle more della smobilitazione, si rimetteva anche in sincronia tutta la macchina del reclutamento che aveva lavorato in anticipo per le necessità della guerra. In effetti il 1919 passò senza effettuare alcuna leva (i « ragazzi del '99 » erano partiti nel 1917!) e le operazioni sulla classe 1901 furono decretate a partire dal 1° agosto 1920 secondo le modalità ormai in vigore dal 1917, ma questa volta partirono per le armi anche gli inabili assegnati ai servizi sedentari: ormai un'altra prassi ed un'altra mentalità avevano prevalso⁵⁰.

Incredibilmente nessuna turbativa, né formale né di continuità, emerge dalle liste compilate durante la Seconda guerra mondiale, nonostante le rotture istituzionali, il sostanziale dissolvimento delle forze armate, le occupazioni e la guerra civile. La banale realtà documentaria si spiega da sola: concluse nei primi mesi del 1943 le operazioni sulla leva della classe 1925, solo nell'agosto

⁴⁷ Circolare 24 gennaio 1916, n. 54, *ibid.*, 1916, pp. 122-143, specialmente paragrafo 18, pp. 129-130.

⁴⁸ D.l. lgt. 10 febbraio 1918, n. 132, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1918, pp. 265-266; le *Istruzioni* fissavano la sessione della leva 1900 tra il 26 febbraio ed il 31 maggio 1918 (circolare 18 febbraio 1918, n. 73, in « *Giornale militare ufficiale* », 1918, pp. 149-157).

⁴⁹ I giovani del primo scaglione (nati gennaio-aprile) si presentarono il 20 ottobre 1919, quelli del secondo (nati maggio-agosto) il 1° dicembre e quelli del terzo (nati settembre-dicembre) addirittura il 27 gennaio 1920. Circolari 13 ottobre 1919, n. 527; 21 novembre 1919, n. 612 e 19 gennaio 1920, n. 43, in « *Giornale militare ufficiale* », 1919, pp. 687-691, 823-828 e 1920, pp. 47-52.

⁵⁰ R.d. 15 luglio 1920, n. 981, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1920, p. 2648; circolare 16 luglio 1920, n. 431 e 15 ottobre 1920, n. 591, in « *Giornale militare ufficiale* », 1920, pp. 664-672 e 895-912.

del 1946 ripresero le operazioni su quelle della classe 1926; a guardare la mera forma di queste carte sembrerebbe che nulla fosse accaduto⁵¹!

Gli organi. – Gli organi del servizio della leva erano – come si è accennato – gli uffici comunali di leva (giuridicamente il sindaco e la giunta comunale), il Ministero della guerra (oggi della difesa) con i suoi organi centrali (Direzione generale leva e truppa), i Consigli e gli Uffici di leva a livello circondariale. È interessante seguire, in questa sede, l'evoluzione subita dagli organi periferici (Consigli e Uffici di leva) in quanto produttori e comunque gestori e trasmettitori della documentazione in questione. La l. 349/1871 stabiliva, o meglio confermava, la composizione del Consiglio di leva come già prevista nella sostanza dalla legge sarda del 1854⁵², secondo quanto si è accennata più sopra: il prefetto (o il sottoprefetto se si trattava di capoluogo di circondario), o suo delegato, presidente, 2 consiglieri designati dal Consiglio provinciale, 2 ufficiali superiori o capitani, rappresentanti il Ministero della guerra; partecipavano alle sedute, ma con voto semplicemente consultivo, un capitano dei carabinieri ed il commissario di leva (nominato dal prefetto tra i funzionari di prefettura e che fungeva anche da segretario); assistevano, se richiesti, un medico o un chirurgo. Tale composizione ed il funzionamento (validità delle sedute, supplenze, *quorum*, ecc.) non avrebbero subito modificazioni fino alle riforme del primo fascismo. L'Ufficio di leva era costituito dal commissario di leva (due se il circondario superava i 250.000 abitanti), funzionario di nomina prefettizia che si occupava di tutti gli aspetti organizzativi e materiali del servizio. Esso fruiva delle strutture materiali della prefettura stessa; teneva

⁵¹ Sulla ripresa nel secondo dopoguerra si veda V. ILARI, *Le istituzioni militari dell'Italia repubblicana...* cit., pp. 113-116. Ad ogni modo – senza voler affrontare la problematica, già peraltro ampiamente discussa nella dottrina e nella storiografia, sulla legittimità e l'efficacia delle disposizioni emanate dalle diverse autorità operanti tra il 1943 ed il 1945 sul territorio nazionale – si ricorderà appena che il d.m. 2 dicembre 1945, n. 7 (« Giornale militare ufficiale », 1946, pp. 13-14) richiamandosi ai d.l.lgt. 5 ottobre 1944, n. 249 e 12 ottobre 1945, n. 668, dichiarava del tutto inefficaci gli ordini relativi ai richiami, agli arruolamenti, ai trasferimenti, ecc. emanati dalla « sedicente repubblica sociale italiana ». Anche nel 1946, comunque, come già nel 1919, dovette essere rimessa in sincronia la macchina degli arruolamenti e delle chiamate, ma al contrario perché, nel collasso delle istituzioni, i giovani già reclutati non erano stati chiamati al servizio: la circolare 19 gennaio 1946, n. 13 chiamò alle armi le reclute nate nel secondo e terzo quadrimestre del 1924 (salvo che in Puglia, Lucania, Molise e Sardegna, già chiamate nel 1945); l'analoga circolare 11 giugno 1946, n. 136 (« Giornale militare ufficiale », 1946, pp. 363-386) chiamò, per il mese successivo, le reclute nate nel primo quadrimestre del 1925 e la circolare 15 novembre 1946, n. 280 (« Giornale militare ufficiale », 1946, pp. 897-904) dispose la chiamata per il 21 gennaio 1947 dei giovani nati nel secondo e terzo quadrimestre 1925. Finalmente la circolare 8 luglio 1946, n. 168 (« Giornale militare ufficiale », 1946, pp. 483-524) diramava le istruzioni per le operazioni sulla leva della classe 1926, da iniziarsi il 15 luglio successivo.

⁵² Qui il prefetto si chiamava « intendente provinciale », per il resto la composizione sarebbe stata ricalcata nelle istituzioni unitarie. La legge toscana del 1860 prevedeva invece il prefetto come presidente, un funzionario rappresentante del Ministero dell'interno, un consigliere di prefettura, il comandante militare della piazza del capoluogo e un ufficiale in rappresentanza del Ministero della guerra; alle sedute potevano assistere, se richiesti, un medico o un chirurgo.

protocollo proprio ed aveva compiti di conservazione della documentazione di competenza⁵³, della normativa e dello strumentario utile all'esame fisico dei giovani iscritti. Di tutti gli atti ed oggetti rispondeva, anche contabilmente, al prefetto, che aveva la vigilanza sull'ufficio, ed era sottoposto a rendiconto ed alla ispezione del Ministero della guerra⁵⁴. L'Ufficio di leva si configurava quindi come un tipico ufficio prefettizio, quasi un servizio interno, non diversamente dai molti altri uffici e servizi nei quali si concretavano le diffuse competenze della prefettura nell'età liberale⁵⁵. L'ufficio, al di là della dipendenza formale dal Ministero della guerra, restava nella sostanza un ufficio «civile», retto e vigilato da impiegati civili. Anche nel Consiglio di leva (organo decisionale dell'Ufficio) prevaleva la componente «civile»: il prefetto presidente e 2 consiglieri provinciali rispetto ai 2 ufficiali dell'esercito.

Interessanti le trasformazioni apportate all'istituto durante il fascismo. Il r.d. 1309/1923, riconfermando la presenza dell'Ufficio e del Consiglio di leva in ogni capoluogo di provincia e con giurisdizione provinciale, toglieva al prefetto ogni competenza, chiamando il presidente del tribunale a presiedere il Consiglio di leva (art. 2) e conferendo al Commissario di leva tutte le attribuzioni prima affidate al prefetto o al sottoprefetto (art. 16). Rimanevano, per converso, soppressi gli uffici di leva (detti «circondariali») attivi presso le sottoprefetture⁵⁶. Il Commissario di leva, capo dell'ufficio, era nominato e dipendeva dal Ministro della guerra ed era inquadrato nel personale civile dipendente dallo stesso Ministero, ma era tratto dagli ufficiali in posizione ausiliaria e passava contestualmente nei ruoli di complemento (art. 18). L'ufficio dunque si rese completamente indipendente, fu svincolato dalla precedente maglia prefettizia, ed assunse una connotazione nettamente «militare». Anche la sua dislocazione fisica – la sede – poteva essere diversamente situata per disposizione del Ministero della guerra, di concerto con quello dell'interno (art. 25). La legislazione successiva confermò e consolidò la collocazione degli

⁵³ I regolamenti – raro esempio! – dispongono anche come l'ufficio debba tenere i propri atti in archivio: «raccolte classificate per ordine cronologico le liste di leva e di estrazione e quelle dei renitenti, i registri sommari delle decisioni del Consiglio», regolamenti del 1877, paragrafo 525, del 1890, paragrafo 554 e del 1940, art. 40. La citazione è del paragrafo 525 del 1877.

⁵⁴ Paragrafi 524-533 del *Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'Esercito*, approvato con r.d. 30 dicembre 1877, n. 4252, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1877, pp. 143-145. Paragrafi 181-182 dell'*Appendice al Regolamento del 30 dicembre 1877 per l'esecuzione del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio Esercito*, approvato con r.d. 5 novembre 1885, n. 3535, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1885, pp. 5497-5498. Paragrafi 553-561 del *Regolamento per l'esecuzione del testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio Esercito*, approvato con r.d. 2 luglio 1890, n. 6952, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1890, pp. 2267-2269.

⁵⁵ Non è un caso se, fino al 1923, i verbali di versamento sono intestati «Prefettura di ...» o «Sottoprefettura di ...» e non «Ufficio di leva».

⁵⁶ Circolare del Ministero della guerra, Direzione generale leva e truppa, Ufficio ispezioni, 30 agosto 1923, n. 519, in «Giornale militare ufficiale», 1923, pp. 1192-1194. Interessanti le attenzioni ed il minuto dettaglio delle disposizioni per il trasferimento e la salvaguardia dell'archivio degli Uffici soppressi.

istituiti nella sfera militare separandoli definitivamente da quella civile e connotando in maniera irrimediabilmente burocratica anche il Consiglio di leva che, in epoca liberale, tentava, con la propria composizione, di salvaguardare una certa garanzia, se non rappresentatività, della società civile, dalla quale i giovani coscritti venivano tratti per alimentare l'apparato militare. Il r.d. 2985/1923 riduceva infatti la composizione del Consiglio di leva al presidente (il presidente del tribunale), un consigliere provinciale ed un ufficiale, delegato dal Ministero della guerra (art. 1). Il T.U. 1437/1927, inseriva nella composizione il Commissario di leva, che continuava a svolgere anche le funzioni di segretario, e ammetteva alle sedute, ma solo se richiesto e con voto meramente consultivo, il « capo dell'amministrazione comunale » nell'interesse dei giovani coscritti del proprio comune (art. 22)⁵⁷. Le decisioni erano prese a maggioranza, ma la sola presenza di due membri le rendeva valide (art. 24). Col T.U. 1332/1932 scomparve, nella composizione del Consiglio, il consigliere provinciale (art. 22). Il T.U. 329/1938 portò a conclusione il processo evolutivo verso forme burocratico-militaristiche nel combinato disposto dell'art. 24, in base al quale il presidente del tribunale, se impedito, veniva sostituito dal commissario di leva nel ruolo di presidente e dell'art. 26, in base al quale il Consiglio decideva a maggioranza, ma la presenza di due soli membri (in pratica il commissario e l'ufficiale superiore, membro) rendeva valide le decisioni.

Anche nel nuovo regime regolato dalla Costituzione repubblicana, il d.p.r. 237/1964 ribadiva l'impianto « militare » del Consiglio, composto dal Commissario di leva, presidente, da un ufficiale dell'Esercito con qualifica di perito selettore, da un ufficiale medico, anch'esso perito selettore e da un altro commissario di leva o ufficiale dell'Esercito con funzione di segretario, ma senza diritto di voto. Per ogni comune interveniva, ma anch'egli senza diritto di voto, il sindaco, nell'interesse dei suoi amministrati. Più che un ritorno all'organismo ottocentesco a composizione mista di stampo liberale, si apprezza una marcata caratterizzazione tecnicistica a tutto vantaggio delle finalità selettivo-qualitative del reclutamento, piuttosto che a tutela dei coscritti. Anche la successiva legge 31 maggio 1975, n. 191 (art. 9) confermava la tendenza tecnicistica (commissario presidente e due ufficiali selettori nel Consiglio, il segretario ed un ufficiale medico specializzato in psichiatria o uno psicologo, ma senza diritto di voto), ma ammetteva, e con diritto di voto, il sindaco del comune interessato⁵⁸.

Sul piano delle procedure, bisogna ricordare almeno – perché lascia evidente traccia nella documentazione – che il rito dell'estrazione a sorte aveva

⁵⁷ La « rappresentanza » da parte dell'autorità comunale degli iscritti del comune nelle operazioni di leva mandamentali (verificazione definitiva delle liste, estrazione a sorte, formazione delle liste di estrazione, primo esame), era ben nota alla legislazione precedente; tale « rappresentanza » era svolta « nell'interesse degli amministrati » anche nelle operazioni, a livello circondariale e a carattere contenzioso, presso il Consiglio di leva, cfr. C. CORRADINI, *Diritto amministrativo militare...* cit., pp. 450-451.

⁵⁸ Un quadro non diverso viene fornito dalla l. 64/1992, art. 3, che richiamava espressamente la l. 191/1975, *Gazzetta ufficiale...* cit., 8 febbraio 1992, n. 32, p. 3.

esito nella compilazione della lista di estrazione, come più sopra si è spiegato, fino al T.U. 1497/1911; questo dispose invece che il numero estratto si scrivesse a fianco del nome sulla lista di leva medesima (art. 41) e non faceva più parola delle liste di estrazione⁵⁹. Il T.U. 1437/1927, infine, (recependo la l. 452/1920 più sopra citata, istitutiva della cosiddetta « categoria unica » e soppressiva della estrazione a sorte) non parlava più di estrazione: dopo aver dato lettura solenne delle liste definitive, il Consiglio di leva passava direttamente all'arruolamento dei giovani iscritti (artt. 59-60). D'altronde il T.U. del 1927 non prevedeva più la distribuzione degli iscritti alla leva in tre categorie (1^a, 2^a, e 3^a), com'era stato dalle origini fino al 1920, e come era ancora nel T. U del 1911 che il T.U. del 1927 abrogava. Alla assegnazione alle categorie era finalizzata, in ultima analisi, l'estrazione a sorte, una volta esperiti tutti i titoli di esenzione e di esclusione di natura fisica o giuridica dei giovani iscritti. L'assegnazione alla 1^a categoria – come si è già esposto – era principalmente legata al meccanismo dei contingenti di uomini che ogni leva doveva annualmente fornire all'Esercito, poi, dopo il 1907, alla consistenza della forza « bilanciata » che era possibile mantenere in servizio.

Organizzazione territoriale. – Un capitolo fondamentale per la comprensione della documentazione di leva tanto nella sua fase formativa, quanto nella successiva trasmissione, è costituito dall'assetto territoriale sotteso, nel tempo, alle competenze dell'Ufficio stesso, cioè la sua giurisdizione. I risultati di questo aspetto dell'indagine consentono oggi di inquadrare filologicamente la fonte nelle sue coordinate spaziali e temporali e quindi, con itinerario inverso, di guidare rigorosamente il ricercatore verso le informazioni desiderate. Peraltro da tali risultati dipende – come si vedrà – ogni tentativo, o proposta, di ordinamento critico dell'archivio che è l'obiettivo – serve ripeterlo? – del lavoro affrontato. Si richiamano quindi, a titolo puramente didascalico, alcune nozioni elementari.

Come è noto, il territorio del Regno era stato suddiviso in province, circondari, mandamenti e comuni dalla Legge comunale e provinciale 20 marzo 1865, n. 2248, Allegato A⁶⁰, ma anche l'ordinamento della Toscana preunitaria dettato dalla citata legge 9 marzo 1848 e che sarebbe rimasto in vigore tra il 1861 ed il 1865, al di là di varianti terminologiche, non presentava un quadro materiale molto diverso. Il comune, anche nella sua mera accezione di territorio sottoposto alla giurisdizione del comune come « ente autarchico », era dunque

⁵⁹ L'art. 41 citato nel testo sostituiva gli artt. 40 e 41 del T.U. 5655/1888. Si veda anche la Circolare del Ministero della guerra, Direzione generale leva e truppa, 15 dicembre 1911, n. 670, *Disposizioni concernenti la formazione delle liste di leva, la procedura dei Consigli di leva e la concessione dei mezzi di viaggio e dell'indennità di soggiorno agli iscritti indigeni*, in « Giornale militare ufficiale », 1911, pp. 1965-2006.

⁶⁰ Art. 1 in *Raccolta ufficiale...* cit., 1865, pp. 417-619. Essa riprendeva l'impianto della precedente legge Rattazzi 29 ottobre 1859, n. 3702, relativa ai soli territori fino ad allora annessi al Regno sardo (*Raccolta degli atti del governo...* cit., XXVIII, pp. 1401-1654).

(ed è ancora) la cellula di base, non ulteriormente divisibile e riducibile del tessuto amministrativo italiano; i territori di più comuni formavano il mandamento e più mandamenti il circondario: uno o più circondari formavano la provincia. Mentre – come si sa – il comune e la provincia sono anche entità giuridiche dotate di personalità con proprie finalità, organizzazione e mezzi, il mandamento ed il circondario costituivano semplici espressioni circoscrizionali sulle quali si esercitava la giurisdizione di un organo o di un ufficio⁶¹. Sul territorio della provincia si esercitava il potere del prefetto col suo Ufficio di prefettura che lo esercitava anche direttamente sul circondario del capoluogo della provincia stessa; se questa era suddivisa in circondari su ciascuno di essi era stabilita una sottoprefettura gerarchicamente dipendente dal prefetto della provincia.

Gli Uffici di leva, fin dalle origini, erano previsti dalla legge presso ogni prefettura o sottoprefettura, cioè erano capillarmente distribuiti per circondario; se ne veda l'organigramma relativo alla Toscana tra il 1862 ed il 1992 nella Tabella 1 dell'Appendice. Ogni Consiglio poi, nelle more del procedimento, agiva – come si è visto – anche a livello dei mandamenti compresi nel circondario (estrazione a sorte ed esame definitivo) perché la legge richiedeva un certo contingente di uomini per mandamento su tutti quelli abili disponibili.

Questa ben articolata geografia amministrativa, così profondamente integrata alla disciplina del reclutamento, marca e caratterizza indelebilmente la produzione documentaria.

È evidente come tutta la costruzione sia omogenea al quadro classico (e anche ideale) dell'organizzazione amministrativa dell'Italia liberale: gerarchica, piramidale, accentrata. Si danno, nelle Tabelle 2-7 dell'Appendice, gli specchi sintetici relativi alla province di Firenze e di Pistoia⁶².

⁶¹ Esempio classico sopravvissuto fino a tempi relativamente recenti (anno 1998) è il mandamento come territorio di competenza di una pretura; si pensi anche agli istituti di detenzione collegati (carceri mandamentali). Certi uffici elettorali, benché temporanei, avevano competenza mandamentale proprio in riferimento ai compiti elettorali delle preture stesse; in altri casi invece il mandamento costituiva, per così dire, un «sottomultiplo», come per gli uffici del registro e delle imposte in genere competenti sul territorio di vari mandamenti o come il circondario del Tribunale composto dai territori di vari mandamenti, delle cui preture forniva la seconda istanza di giudizio. Le denominazioni possono variare a seconda del settore amministrativo interessato: così, ad esempio, più circondari formavano una provincia, ma nell'ordinamento giudiziario più circondari di Tribunale formavano e formano ancora il distretto di Corte d'appello, la quale però era ed è sempre più che provinciale, L. PICOZZI, *Mandamento*, in *Novissimo digesto italiano*, X, 1968, pp. 104-105.

⁶² Nelle note alle tabelle si omettono i richiami alle più banali ed intuitive variazioni della denominazione dei comuni, assimilandole alla denominazione corrente, né si richiamano i non infrequenti passaggi di territori e frazioni tra un comune e l'altro; in quest'ultimo caso però il ricercatore puntuale dovrà porre particolare attenzione all'esatta identificazione del comune che includa i territori e le popolazioni interessate all'indagine. Per la geografia storica della Toscana in età contemporanea si vedano i sempre utili: *La Toscana dal Granducato alla Regione. Atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*, Firenze, Giunta regionale Toscana-Marsilio, 1992; *La Toscana e i suoi comuni. Storia, territorio, popolazione e gonfaloni delle libere comunità toscane*, Firenze-Venezia, Regione Toscana-Marsilio, 1995; A. MORI, *La Toscana e le sue suddivi-*

Ma il quadro va modificandosi, anche pesantemente, col Novecento: già il T.U. 1497/1911 non richiedendo più la compilazione delle liste di estrazione, svuota di fatto, almeno sul piano documentale, le distinzioni per mandamenti; il r.d. 1309/1923 infine, riduce il numero degli Uffici di leva accorpando quelli circondariali all'unico Ufficio sedente nel capoluogo di provincia. In quegli stessi anni Venti si sviluppano i maggiori interventi del primo fascismo in ordine alla riorganizzazione territoriale dei comuni e delle province. Procediamo per province:

Firenze (originariamente suddiviso in 4 circondari: Firenze, Pistoia, San Miniato, Rocca San Casciano): nel 1923 venne distaccato l'intero circondario di Rocca San Casciano ed i 12 comuni aggregati alla provincia di Forlì⁶³. Nel 1925 venne soppresso il circondario di San Miniato ed i comuni di Castelfranco di sotto, Montopoli Val d'Arno, San Miniato, Santa Croce e Santa Maria in Monte passarono alla provincia di Pisa mentre i comuni di Capraia e Limite, Castelfiorentino, Cerreto Guidi, Certaldo, Empoli, Fucecchio, Gambassi, Montaione, Montelupo Fiorentino e Vinci andarono a costituire il nuovo circondario di Empoli restando comunque nella provincia di Firenze⁶⁴.

Pistoia: nel 1927 venne costituita la nuova provincia di Pistoia formata inizialmente da tutti i comuni del proprio circondario; poi, l'anno successivo le furono aggregati anche i comuni della Val di Nievole distaccati dalla provincia di Lucca: Bagni di Montecatini, Buggiano, Massa e Cozzile, Monsummano, Montecatini Val di Nievole, Pescia, Pieve a Nievole, Ponte Buggianese, Uzzano, Vellano⁶⁵.

Arezzo: il territorio della provincia rimase praticamente invariato, fatti salvi i comuni di Monte Santa Maria Tiberina e di Monterchi passati nel 1927 alla provincia di Perugia, ma quest'ultimo tornato ad Arezzo nel 1939⁶⁶.

sioni amministrative. Ricerche storiche, estratto da «Rivista geografica italiana», XXXII (1925), quest'ultimo indubbiamente datato. Per i maggiori dettagli relativi alla situazione del secondo Ottocento, oltre al quadro inserito nella legge toscana 9 marzo 1848, sono stati utilizzati i quadri comunemente allegati alle leggi di riforma dell'ordinamento giudiziario (1865, 1891, 1923) facilmente reperibili nella *Raccolta ufficiale*...citata. Tra le pubblicazioni ufficiali a copertura nazionale, si veda: MINISTERO DI AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO, DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA, poi ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Variazioni nel nome, nel territorio o nella dipendenza amministrativa dei comuni, dei circondari (o distretti) e delle provincie avvenute dal 1 gennaio 1862 al 31 dicembre 1888*, Roma, tip. Centenari, 1888, riedita ad intervalli quasi regolari con qualche lieve oscillazione nel titolo, negli anni 1892, 1900, 1902, 1911, 1925, 1927, 1930, 1934, 1937, 1949, cogliendo le modificazioni negli assetti geo-amministrativi di volta in volta intervenute.

⁶³ R.d. 4 marzo 1923, n. 554, in *Raccolta ufficiale*... cit., 1923, pp. 1744-1745.

⁶⁴ R.d. 15 novembre 1925, n. 2011, in *Raccolta ufficiale*... cit., 1925, pp. 9051-9052.

⁶⁵ R.d. 2 gennaio 1927, n. 1 e r.d. 8 gennaio 1928, n. 2, in *Raccolta ufficiale*... cit., 1927, pp. 187-190 e 1928, p. 95. Si tralascia il r.d. 15 novembre 1925, n. 2011, nella parte che costituisce il circondario di Prato con 5 comuni del circondario di Firenze e Tizzana del circondario di Pistoia, perché comunque esso rimase in provincia di Firenze e Tizzana tornò a Pistoia con lo stesso decreto di costituzione della provincia.

⁶⁶ R.d. 31 marzo 1927, n. 468 e 3 gennaio 1939, n. 56, in *Raccolta ufficiale*... cit., 1927, p. 1425 e 1939, I, p. 47.

Grosseto: il territorio provinciale non subì variazioni.

Siena (originariamente suddiviso in 2 circondari: Siena, Montepulciano): il territorio provinciale non subì variazioni.

Lucca: nel 1923 acquisì l'intero circondario di Castelnuovo di Garfagnana distaccato da Massa⁶⁷, ma perse, nel 1928, la Val di Nievole – come si è detto – a vantaggio di Pistoia.

Massa Carrara (originariamente suddiviso in 3 circondari: Massa, Castelnuovo di Garfagnana, Pontremoli): nel 1923, persi prima i comuni di Calice al Cornoviglio e Rocchetta di Vara aggregati a La Spezia⁶⁸, vide poi il distacco dell'intera Garfagnana a vantaggio di Lucca, come appena detto⁶⁹.

Livorno (originariamente suddiviso in 2 circondari: Livorno, Portoferraio): la provincia, che per eredità preunitaria era limitata alla città, porto e un ristretto suburbio, nonché all'Isola d'Elba, vide, nel 1925, un consistente allargamento del proprio territorio a spese della provincia di Pisa (dal circondario di Pisa i comuni di Collesalveti e Rosignano marittimo e dal circondario di Volterra i comuni di Bibbona, Campiglia Marittima, Castagneto, Cecina, Piombino, Sasseta e Suvereto) e di Genova (Isola di Capraia)⁷⁰.

Pisa (originariamente suddiviso in 2 circondari: Pisa, Volterra): da quanto fin qui esposto, il suo territorio risulta il più tormentato del periodo, perdendo, nel 1925, una ragguardevole parte (da ambedue i circondari) per dare consistenza alla provincia di Livorno, ma riguadagnando buona parte del circondario di San Miniato (dalla provincia di Firenze).

Il pedante esercizio di geografia amministrativa che abbiamo proposto alla pazienza del lettore è inteso a chiarire le dinamiche della produzione ed ancor di più della trasmissione degli atti. È evidente infatti che, persi o acquisiti dei comuni, l'Ufficio eserciterà i propri poteri sul nuovo assetto della provincia a iniziare dalla prima leva da chiamare, ossia sui giovani nati 20 anni prima; ma è altresì ovvio che in base al nuovo assetto della provincia gli Uffici di leva si trasmettono reciprocamente gli atti in giacenza (se non già versati agli Archivi di Stato) computando regressivamente fino alla classe più antica in relazione alla fascia d'età passiva per il servizio militare (in questo periodo, ad esempio, fino ai 39 anni, secondo i TT.UU. del 1911 e del 1927)⁷¹. Naturalmente, anche

⁶⁷ R.d. 9 novembre 1923, n. 2490, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1923, pp. 7740-7741.

⁶⁸ R.d. 2 settembre 1923, n. 1913, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1923, pp. 5569-5571.

⁶⁹ Per la lunga e intricata vicenda dei territori di Massa e della Garfagnana nella fase immediatamente preunitaria, si vedano: A. MORI, *La Toscana e le sue suddivisioni amministrative...* cit., pp. 27-29 e G. BERTUZZI, *La struttura amministrativa del Ducato austro-estense. Lineamenti*, Modena, Aedes muratoriana, 1977, pp. 11, 68-78.

⁷⁰ R.d. 15 novembre 1925, n. 2011, cit.

⁷¹ Naturalmente ogni episodio ed ogni nucleo documentario ha la sua storia che va seguita nel dettaglio. Ad esempio l'Archivio di Stato di Lucca, in esecuzione della l. 1144/1929, restituì, nel 1929, al neo costituito Ufficio di leva di Pistoia gli atti di leva delle classi 1880-1887 (già versati tra il 1921 ed il 1927) relativi ai comuni della Val di Nievole passati a quella provincia; questi sarebbero poi stati versati all'Archivio di Stato di Pistoia nel 1953; nel 1961 gli atti delle classi precedenti,

se dal 1923 gli Uffici perdono ogni connotazione circondariale e se già dal 1911 erano sfumate anche le rilevanze mandamentali, non per questo gli atti prodotti fino a tali date perdono il loro *imprinting* legato all'organizzazione territoriale dell'Italia del secondo Ottocento. Così, mentre gli atti più antichi (anche se versati più tardi) mantengono anche presso l'Ufficio un ordinamento legato alla disciplina originaria (si può intravedere – con molta prudenza – dai primi versamenti), quelli più vicini alle riforme degli anni Venti, vengono rifiutati secondo le nuove, semplificate, esigenze del servizio: di fatto le Liste di tutti i comuni della provincia secondo l'ordine alfabetico.

Vale la pena, a questo punto, osservare come le riforme degli anni Venti (la riduzione degli Uffici al solo livello provinciale e la riorganizzazione territoriale delle province) col conseguente scambio di documentazione tra Uffici, siano, con tutta probabilità, alla base anche del cattivo stato di conservazione di molte unità archivistiche. Alcune liste risultano oggi mancanti perché rozza-mente estratte dai volumi nei quali erano legate; altre, oggi a sé stanti, mantengono evidenti segni di precedenti legature. Nell'Ottocento le liste erano spesso riunite in volumi per classe di nascita seguendo l'ordine alfabetico dei comuni oppure quello per mandamento di appartenenza. Le manipolazioni ovviamente coinvolsero le *liste* di quei comuni passati da una provincia all'altra e di quelle classi ritenute ancora passibili di servizio. Se la documentazione si è conservata, non è difficile oggi ritrovarla e riconoscerla nell'archivio dell'Ufficio di leva che l'ha ricevuta e, quindi, nel competente Archivio di Stato.

Queste le vicende ed i quadri di riferimento indispensabili al lavoro critico sugli atti ed al loro riordinamento.

Tipologie documentarie. – Le tipologie documentarie che costituiscono le tre serie conservate degli atti di leva (*Liste di leva*, *Liste di estrazione*, *Registri sommari delle decisioni del Consiglio di leva*) ripetono rigidamente la propria forma dai modelli pubblicati a partire dal Regolamento esecutivo della legge sarda del 1854 e da quelli pubblicati successivamente nei Regolamenti esecutivi dei T.U. sulla leva ed il reclutamento⁷². In altre parole, le serie sono formate

rimasti all'Archivio di Stato di Lucca, sarebbero stati trasferiti all'Archivio di Stato di Pistoia: una sorta di poco scientifico «ipercorrettismo» archivistico! Nel 1931 lo stesso Archivio di Stato di Lucca avrebbe ricevuto in blocco gli atti di leva delle classi 1840-1879 dell'ex Ufficio di Castelnuovo di Garfagnana, soppresso nel 1923, ed il cui circondario era transitato, lo stesso anno, in provincia di Lucca. L'archivio della leva di Pisa perse i materiali relativi ai diversi comuni degli ex circondari di Volterra e di Pisa, passati, nel 1925, ad ingrandire la provincia di Livorno, a partire dalla classe 1892; quelli relativi ai comuni provenienti dal circondario di San Miniato scomparvero da quell'archivio (oggi all'Archivio di Stato di Firenze) a partire dalla classe 1885.

⁷² Cfr. note 9, 16, 17, 18 e 19. I mod. n. 6, n. 12 e n. 17, rispettivamente per le liste di leva, per quelle di estrazione e per i registri sommari delle decisioni del Consiglio sono pubblicati in *Legge e regolamento sul reclutamento dell'esercito*, Torino, tip. G. Fodratti, 1855, pp. 353-355, 363-365 e 370 (ringrazio la collega Paola Briante dell'Archivio di Stato di Torino alla cui cortesia devo il reperimento di questa fonte). Il Regolamento per l'esecuzione del T.U. del 1876 portava i mod. 4, 6 e 11 per le stesse tipologie documentarie. Infine la «Parte prima» del Regolamento esecutivo del

esclusivamente da modelli prestampati, compilati ed in alcuni casi legati successivamente a formare le buste o i volumi che materialmente costituiscono l'archivio. Anche nel prendere in esame la modulistica ci si dovrà rassegnare alla particolare ginnastica mentale che la documentazione di leva impone: appena il regolamento va in vigore esso si applica alla prima leva da effettuare, che è quella del ventennio precedente; così, ad esempio, nel 1946 si formano le liste della classe di nascita 1926 sui moduli pubblicati nel Regolamento del 1941.

Le liste di leva riguardanti classi di nascita ottocentesche sono compilate su moduli di grande formato (cm. 50x40 e 58x40) il cui schema resta sostanzialmente uguale a quello dettato dal regolamento subalpino del 1855. Anzi, a conferma della continuità dell'ordinamento sardo in quello italiano e della sostanziale identità dei modelli, il Mod. 6 piemontese (redatto in base al par. 33 del Regolamento) venne utilizzato fino – e forse oltre – l'entrata in vigore del Regolamento esecutivo del 1877 (Mod. 4 redatto in base al par. 11 del Regolamento). Il modello è costituito da 20-21 colonne, numerate a partire dalla sinistra, che occupano il *verso* ed il *recto* di due pagine affrontate; il grande formato del supporto ne consente l'utilizzazione per più soggetti i cui dati vengono compilati per righe, rispettando ovviamente lo spazio degli incolonnamenti. Le colonne sono raggruppate a seconda dell'autorità che, seguendo la procedura, è, di volta in volta, incaricata delle varie operazioni: dopo il numero d'ordine del soggetto passivo o « Inscritto », vengono le caselle di competenza dell'autorità comunale che impianta o « forma » la lista stessa: cognome, nome, generalità complete del soggetto (compresa la maternità e la condizione propria e del padre, ma non è richiesto il livello di alfabetizzazione) e varie altre indicazioni intrinseche a questa prima compilazione della lista, che si concludono con la « Verificazione della lista » da parte dell'autorità comunale. Sulla seconda facciata sono raggruppate le colonne che descrivono le operazioni compiute rispettivamente dal Commissario di leva (risultati del primo esame dell'iscritto, aspetto fisico, stato civile, numero « toccato in sorte » nell'estrazione e « verificazione definitiva ») e dal Consiglio di leva (esame definitivo con date e decisioni: se abile, inabile, rinviato, renitente, ecc.; l'arruolamento con la data e l'iscrizione alla 1^a o alla 2^a o alla 3^a categoria⁷³) ed infine la situazione finale

T.U. del 1938 portava all'allegato 3 il mod. 1 relativo alle liste di leva. Talvolta, al contrario, si verifica anche la presenza sistematica di informazioni non previste: un esempio è il « Peso Kg. » introdotto a timbro nel modello del 1940. Comunemente i moduli, benché rigorosamente fedeli ai modelli allegati ai regolamenti, erano stampati da tipografie locali (perché, per regolamento, a spese dei Comuni) e quindi subivano oscillazioni grafiche e di formato.

⁷³ Non sarà inutile ripetere in altra forma quanto già detto nel testo a proposito dell'estrazione a sorte e della suddivisione degli « iscritti » in categorie 1^a, 2^a e 3^a. Ogni anno la legge stabiliva il contingente di giovani che la leva doveva fornire all'esercito nel suo complesso e, per ogni provincia, in proporzione al totale delle liste di estrazione della provincia stessa; il prefetto suddivideva, a sua volta, il contingente provinciale tra i mandamenti in proporzione al totale delle liste di estrazione di ogni mandamento; noto così il numero di uomini del contingente per mandamento, l'estra-

del soggetto: data della partenza e Distretto militare, corpo di assegnazione, riforma. Il successivo Mod 3 (redatto in base al par. 9) del Regolamento esecutivo del 1890⁷⁴ era assolutamente identico al precedente Mod. 4 del 1877 e servì per altri venti anni; venne modificato dalla circolare del Ministero della guerra n. 670 del 1911 assumendo un aspetto più semplificato e sintetico che si sarebbe poi sostanzialmente mantenuto fino al 1940⁷⁵. Di formato un po' ridotto rispetto al precedente (cm. 43x32 circa), questo Mod. 3 modificato nel 1911 è ancora su due pagine affrontate suddivise in colonne: su quella di sinistra, la prima colonna presenta tre caselle (numero d'ordine del soggetto alla formazione, numero dopo la verifica definitiva, numero di estrazione⁷⁶), la seconda è quella del cognome e nome, la terza riguarda la data ed il luogo di nascita e le eventuali variazioni di lista, la quarta colonna è destinata a giustificare la provenienza da leve precedenti; sulla pagina di destra, una prima colonna contiene la descrizione fisica, la professione e l'istruzione (leggere/scrivere), il resto dello spazio è lasciato in bianco per le decisioni del Consiglio di leva. Il modulo è abbastanza ampio per contenere tre soggetti le cui descrizioni si sviluppano, ovviamente, per più righe. Questo modello era quello corrente durante la prima guerra mondiale e venne utilizzato anche per le chiamate a nuova visita dei già riformati nelle leve precedenti.

Infine il Mod. n. 1 dell'Allegato 3 alla « Prima parte del regolamento » esecutivo del 1940 è strutturato su una sola facciata di formato A4 circa (cm. 21x29) e riguarda un solo individuo i cui dati descrittivi sono raggruppati su 4 colonne: numero nella lista alla formazione e numero definitivo, cognome e nome dell'iscritto, classe ed eventuali rinvii, generalità (paternità, maternità, data e luogo di nascita e di residenza), contrassegni fisici, antropometrici, alfabetizzazione, professione, titoli di studio; nel terzo inferiore della facciata è lasciato uno spazio libero per le « Decisioni del Consiglio (...) di leva ».

Poco resta da dire sui modelli che formano le serie delle *Liste di estrazione* e dei *Registri sommari*. I primi (Mod. 12), nel Regolamento subalpino del 1855, sono praticamente simili (anche nel grande formato) a quelli delle *Liste di leva*, fatto salvo il numero d'ordine della colonna iniziale che è – ovviamente – il numero di estrazione, l'assenza dei « Contrassegni personali ». Maggior spazio è dedicato alle « Operazioni del Consiglio » e agli aspetti burocratici e procedu-

zione dettava la scelta di chi dovesse effettivamente prestare il servizio militare, fino a coincidenza del numero del contingente stesso. Questi giovani – che, si ricordi, per essere sulla lista di estrazione avevano già superato un primo esame sommario o esaurito le ragioni di esenzione o di esclusione – una volta passato l'esame fisico definitivo, venivano iscritti in 1^a categoria e prestavano il servizio militare, gli altri, in sovrannumero – per così dire – sul contingente previsto, erano iscritti alla 2^a categoria e collocati immediatamente in congedo, cioè non svolgevano, ordinariamente, servizio militare effettivo.

⁷⁴ *Raccolta ufficiale...* cit., 1890, pp. 2511-2513.

⁷⁵ « Giornale militare ufficiale », 1911, p. 1965.

⁷⁶ Si ricorda – come detto più sopra nel testo – che il T.U. 1497/1911 non prevedeva più la compilazione a parte delle liste di estrazione.

rali. Analoghe osservazioni valgono per il Mod. 6 ed il Mod. 5 rispettivamente dei regolamenti 1877 e 1890, praticamente identici: quello del 1890 include addirittura i « Contrassegni personali », il che, francamente, sembra pletorico e ripetitivo rispetto alla *Lista di leva*.

Molto semplici invece i modelli utilizzati per formare i *Registri sommari delle decisioni del Consiglio di leva*. I Mod. 17, 11 e 10, rispettivamente del 1855, 1877 e 1890, si presentano come una pagina, in-4° grande, suddivisa in colonne, ma dove queste sembrano essenzialmente intese ad obbligare il Consiglio ad una falsariga minimale e stereotipata, evitando le omissioni. Al numero d'ordine della decisione segue l'indicazione del mandamento, del comune, il nome del soggetto ed il suo numero d'estrazione, infine una colonna ben larga per la decisione in forma ragionata; dal 1877 viene introdotta anche una colonna per il parere e la firma del perito sanitario. Dal 1911 come, più volte ripetuto, cessa la compilazione di questi moduli e scompaiono le serie relative. Interessante ricordare che i *Registri sommari* conservano, in forma di verbale, gli atti di apertura della sessione di leva per ogni anno e quelli di ogni seduta, con date e sottoscrizioni; non di rado, all'inizio e alla fine della sessione, quadri sintetici e tabelle sinottiche forniscono informazioni preziose su date, luoghi, procedere dei lavori e infine sugli esiti quantitativi della leva stessa, insomma uno squarcio sui modi di lavorare del Consiglio.

Da osservare infine come, grazie alle varie indicazioni numeriche (numeri d'ordine di vario genere, numeri di estrazione, date, ecc.) è reso possibile il collegamento incrociato, anche semplicemente « meccanico », tra i modelli ed i loro contenuti. Il che consente oggi, a livello di ricerca, la stessa operatività che, all'epoca, era esigenza burocratica. Sembra scontato, infine, avvisare sulla incompletezza e, talvolta, sulla anomala compilazione dei modelli utilizzati⁷⁷.

Versamenti all'Archivio di Stato di Firenze. – La vicenda dei versamenti della documentazione di leva costituisce un interessante esempio di interferenza tra le normative di produzione e di uso dei documenti, i tempi di giacenza presso l'ufficio produttore, il mutare dei reticoli organizzativo-territoriali dell'amministrazione civile, di quella militare e di quella archivistica. Quanto si verrà esponendo non sembri, in questa sede, un mero esercizio di microstoria archivistica perché non solo questi differenti fattori hanno interagito in modo tale da determinare la sedimentazione e quindi da spiegarci oggi l'assetto del deposito documentario presso l'Archivio fiorentino, ma anche perché tale

⁷⁷ Generalmente ne fanno le spese i dati ritenuti non essenziali, come i contrassegni fisici o il grado di istruzione o la professione. Caso tipico, se pure non frequente, di compilazione incompleta è quello della lista non originale, ma ricopiata in epoca posteriore a quella ordinaria per la classe in questione. Sono assenti alcuni elementi formali di autenticità (sottoscrizione delle autorità comunali, timbrature, ecc.) ed il modulo utilizzato è comunemente uno previsto dai regolamenti successivi a quello in vigore nell'anno di leva. Da osservare, se mai e a parziale correzione di quanto detto nel testo, che le informazioni di natura fisica e sociale si trovano talvolta nelle Liste di estrazione e non in quelle di leva, proprio perché quelle venivano compilate successivamente a queste e dopo l'esame definitivo dei coscritti.

microstoria può costituire il paradigma metodologico per la comprensione della fonte in questione e quindi per la ricerca che faccia appello ad essa in altri ambiti territoriali.

Si vedano, in Appendice, le Tabelle 8 e 9 che descrivono in sequenza gli atti di versamento all'Archivio di Stato di Firenze.

I versamenti della documentazione di leva iniziarono, dunque, nel 1890 con la classe di nascita 1842 (la prima chiamata su tutto il territorio del nuovo Regno dalla ricordata legge 696/1862) fino alla classe 1850 per la quale era ormai scaduto il 39° anno di età, cioè l'esclusione definitiva da ogni ulteriore chiamata. Gli Uffici di leva che effettuarono il versamento erano quelli dei tre circondari di Rocca San Casciano, di San Miniato e di Pistoia; dall'Ufficio di Firenze, invece, non giunse alcuna richiesta.

Converrà soffermarsi sulle modalità di questo primo versamento perché la mentalità, le disposizioni positive (eventualmente poi richiamate o rinnovate) e lo schema operativo si manterranno costanti per lunghi anni. L'impronta, dunque, venne data dalla circolare del Ministero della guerra (a firma del ministro Bertolè-Viale) n. 40250 del 24 giugno 1889 che distingueva in tre gruppi le carte giacenti fino ad allora negli Uffici di leva: carte da conservarsi indefinitamente anche dopo il proscioglimento della classe in questione per lo spirare del periodo di passività al servizio militare (elenco allegato 1); carte da conservarsi fino al proscioglimento della classe interessata (elenco allegato 2); carte da distruggersi appena la classe in questione fosse divenuta la 6^a in anzianità (cioè dopo 5 anni dalla produzione della documentazione stessa). Dopo una serie di minute indicazioni e prescrizioni, la circolare recitava letteralmente che «le carte indicate ai numeri 1, 2 e 6 dell'annesso elenco n. 1, cioè le liste di leva e di estrazione e i registri sommari delle decisioni dei Consigli di leva, quando riguardino classi state prosciolte da ogni servizio fino alla classe 1850 compresa, siano passate negli Archivi di Stato»⁷⁸. Si ritiene senz'altro che la circolare 40250/1889 abbia dato inizio, in tutta Italia, ai versamenti della documentazione di leva agli Archivi di Stato. Il suo disposto ebbe una lunga fortuna nelle normative in questione. Per la verità, le tre tipologie documentarie che la circolare destinava al versamento erano tra quelle per le quali già il citato *Regolamento*

⁷⁸ La disposizione sintetizzava il risultato del meccanismo generale appena esposto dalla circolare stessa: nel 1890 era spirato il termine di passività al servizio militare (39 anni di età, secondo il T.U. del 1888 allora vigente) per le classi da 1842 (la prima del Regno) a 1850. ASFI, *Archivio*, b. 269, fasc. 788: il testo della circolare è una copia manoscritta che il Sottoprefetto di San Miniato inviò all'Archivio di Stato di Firenze a sostegno della richiesta di versamento degli atti di leva delle classi 1842-1850 relativi ai comuni di quella sottoprefettura (2 febbraio 1890). Nella precedente del Sottoprefetto (9 gennaio 1890) che apriva la pratica, essa veniva richiamata come «circolare a stampa»; la copia inviata non riportava gli elenchi allegati n. 2 e n. 3. Non pare che la circolare stessa sia stata pubblicata sul «Giornale militare ufficiale». La copia conservata in ASFI è stata pubblicata da chi scrive nell'intervento C. LAMIONI, *La documentazione sulle leve e gli Archivi di Stato. Un esempio di trasmissione archivistica* cit., pp. 236-237. Gli atti di versamento da San Miniato sono in ASFI, *Archivio*, b. 269, fasc. 788; quelli dagli Uffici di leva di Pistoia e di Rocca San Casciano Val di Pesa, nei fasc. 789 e 790, rispettivamente.

per l'esecuzione del testo unico del 1877 (paragrafo 525) raccomandava la conservazione presso l'archivio dell'Ufficio di leva; quest'ultimo testo era quasi letteralmente ripreso dal *Regolamento* del 2 luglio 1890 (paragrafo 554), formalmente successivo alla circolare stessa. La *Istruzione permanente per le operazioni della leva*, 7 marzo 1904, ripresa nel corpo della *Raccolta di disposizioni in vigore concernenti il reclutamento del R. Esercito* (edizioni 1921 e 1923)⁷⁹ ne riproduceva dettagliatamente il dispositivo. Addirittura il *Regolamento* del 1940 (artt. 43-45 e tabelle allegate) riprendeva, quasi parola per parola, la circolare del 1890 ed enumerava, alla tabella A, la documentazione da conservarsi anche dopo il proscioglimento della classe cui si riferisce⁸⁰.

I versamenti del 1923 giunsero dopo le riforme dell'ordinamento militare (nello specifico: un Ufficio di leva unico per tutta la provincia – come sopra ricordato), ma la documentazione concentrata nell'Ufficio di leva di Firenze o da questo fatta prevenire dalle Sottoprefetture di Pistoia e di San Miniato direttamente all'Archivio di Stato, era ancora distintamente suddivisa per circondari e mandamenti, riferendosi alle classi 1851-1884 (Pistoia), 1851-1883 (San Miniato) e 1842-1882 (Firenze) perché prodotta – si tenga sempre ben presente la sfasatura ventennale – negli anni 1862-1902⁸¹. Scomparevano invece le leve del circondario di Rocca San Casciano che, proprio quell'anno, era stato distaccato, con tutti i suoi comuni, dalla provincia di Firenze e aggregato a quella di Forlì⁸². I versamenti effettuati o proposti tra il 1925 ed il 1928 seguono l'ordinaria *routine* e recano ancora il limite dei 39 anni di età della classe interessata al servizio militare come criterio di scadenza del valore amministrativo delle carte e quindi di legittimità del versamento⁸³. Nel 1930, in esecuzione

⁷⁹ MINISTERO DELLA GUERRA, DIREZIONE GENERALE LEVA E TRUPPA, UFFICIO ISPEZIONI, *Raccolta di disposizioni in vigore concernenti il reclutamento del R. Esercito*, Roma, Stabilimento tipografico per l'amministrazione della guerra, 1921. L'*Istruzione permanente* del 7 marzo 1904; pubblicata alle pp. 351-396, si diffondeva in dettaglio sugli esiti della documentazione: «Si rammenta pure che, in seguito ad accordi presi col Ministero dell'interno [intese richiamate già dalla circolare 40250/1889], le carte indicate ai nn. (...) devono essere passate agli Archivi di Stato (...)» (paragrafo 177, p. 388), con allegati tre elenchi identici a quelli della stessa circolare.

⁸⁰ Le tabelle allegate al *Regolamento* del 1940 sono state utilmente riprodotte da F. PUSCEDU, *Qualche altra considerazione sugli archivi militari*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXX (1970), pp. 412-417.

⁸¹ ASFI, *Archivio*, b. 429, fasc. 168: Sottoprefettura di Pistoia e fasc. 169: Sottoprefettura di San Miniato; b. 432, fasc. 248: Prefettura di Firenze.

⁸² R.d. 4 marzo 1923, n. 544, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1923, II, pp. 1744-1745; il circondario di Rocca San Casciano venne poi soppresso, come molti altri in Italia, con r.d. 21 ottobre 1926, n. 1890, ed i suoi comuni aggregati a quello di Forlì, *ibid.*, 1926, IV, pp. 4336-4337.

⁸³ Si ricorda che la materia dei versamenti agli Archivi di Stato era allora disciplinata dall'art. 70 del r.d. 2 ottobre 1911, n. 1163, che fissava a 10 anni il deposito della documentazione esaurita presso l'ufficio produttore. D'altro canto però il neo nominato commissario di leva ten. col. A. Duprè, il 2 maggio 1924, in risposta ad una tiepida interlocutoria dell'Archivio di Stato di Firenze, faceva seccamente osservare come l'«art. 177» della *Raccolta di disposizioni in vigore concernenti il reclutamento del R. Esercito*, prevedeva che il versamento delle liste di classi non più soggette a leva fosse tassativamente previsto e non soggetto a proposta. Il principio veniva ripetuto nel verbale

della legge 1144/1929, sopra ricordata, che estendeva fino al 55° anno di età la passività al servizio militare obbligatorio, l'Ufficio di leva di Firenze e quello di Pistoia (città, dal 1927, elevata a capoluogo di provincia⁸⁴) chiedevano all'Archivio di Stato di Firenze la restituzione della documentazione eventualmente già versata relativa alle classi 1880-1889⁸⁵. L'operazione deve essere stata effettivamente eseguita perché i versamenti del 1936, del 1940 ed in parte quello del 1948 ripropongono la documentazione già versata tra il 1923 e il 1928, fatte salve ovviamente le carte riguardanti Pistoia (tra l'altro dotata, dal 1941, di una propria Sezione di Archivio di Stato) e quelle riferentisi a quei comuni dell'ex Circondario di San Miniato che dal 1925 erano passati alla Provincia di Pisa⁸⁶.

Dopo un primo versamento degli atti più antichi provocato direttamente dalla circolare 40250/1889, si nota il concentrarsi dei versamenti negli anni Venti, e il loro rarefarsi nei due decenni successivi. Analogo andamento sembra riproporsi negli altri Archivi di Stato della Toscana allora esistenti⁸⁷. Al di là degli imperativi dettati dalle normative, si ritiene che, dopo il 1923, lo sfoltimento degli archivi presso gli Uffici sia stato imposto da diverse concause: il concentrarsi della documentazione in un numero ridotto di Uffici; l'accumulo di quella più antica non ancora versata; i travasi conseguenti alle sistemazioni territoriali ed, infine, l'allungamento dei tempi di giacenza (e quindi della consistenza) delle carte per l'estendersi della fascia di età passiva di richiamo. Non può essere un caso, però, se proprio alla fine di quegli stessi anni Venti nei quali si erano concentrati tanti cambiamenti, la circolare del Ministero della guerra 132/1928⁸⁸, richiamando il paragrafo 177 della *Istruzione permanente* del 1904, disponeva che nei capoluoghi di provincia ove non esistesse l'Archivio di Stato, l'Ufficio di leva non procedesse a versamenti, ma detenesse senza termine la documentazione a conservazione perenne. La norma, dal punto

di versamento del 17 settembre 1925 che, correttamente, faceva riferimento al « paragrafo 177 » della *Istruzione permanente per le operazioni di leva* del 7 marzo 1904 (ASFI, *Archivio*, b. 434, fasc. 188). Per i versamenti del 1926: *ibid.*, b. 438, fasc. 272 e 269; per quello del 1927: *ibid.*, b. 441, fasc. 259; per quello del 1928: *ibid.*, b. 445, fasc. 274.

⁸⁴ R.d. 2 gennaio 1927, n. 1, in *Raccolta ufficiale...* cit., 1927, pp. 187-190.

⁸⁵ ASFI, *Archivio*, b. 451, fasc. 174.

⁸⁶ Per il versamento del 1936: *ibid.*, b. 466, tit. VII, prot. 353 sgg.; per quello del 1940: *ibid.*, b. 481, tit. VII, fasc. 7; per quello del 1948: *ibid.*, b. 499, tit. VII, fasc. 4. All'Archivio di Stato di Pistoia i materiali già versati a Firenze e poi restituiti all'Ufficio di leva giunsero col primo versamento di quell'ufficio (classi 1880-1906) il 19 settembre 1953 (ASPT, *Archivio*); quasi tutte le unità sono facilmente riconoscibili perché portano ancora la numerazione a mano in colore blu corrispondente all'Inventario 634 bis del Sapori del 1925.

⁸⁷ All'Archivio di Stato di Lucca i versamenti ebbero questa sequenza: 1894, 1899, 1900, 1914, 1921, 1923, 1924, 1925, 1926, 1927, 1929, 1931, 1948, ecc.; a Pisa: 1889, 1933-1940 (uno all'anno), 1948, 1953-1961, 1988, ecc.; a Siena: 1889-1899 (uno all'anno), 1901-1905 (uno all'anno), 1923, 1924, 1947, 1948, ecc.

⁸⁸ Ministero della guerra, Direzione generale leva, circolare 23 febbraio 1928, n. 132 in « *Giornale militare ufficiale* », 1928, p. 348.

di vista archivistico è di grande rilevanza perché spiega il blocco dei versamenti di questa documentazione fino all'attivazione degli Archivi di Stato che, per molte province, è successiva alla legge 2006/1939 e, di fatto, al secondo dopoguerra, se non al d.p.r. 1409/1963. Sotto altro profilo bisogna riconoscere che la circolare 132/1928, se, nella sfera dell'amministrazione della guerra completava il quadro normativo relativo alla gestione documentaria, manifestava anche il disagio operativo prodotto dalla disomogeneità tra l'organizzazione territoriale a base provinciale, da sempre tenuta dagli Uffici di leva e quella degli Archivi di Stato che ancora non l'avevano compiutamente raggiunta.

Nel 1948 giungono, dunque, all'Archivio di Stato di Firenze le leve fino alla classe 1902. Questi documenti, prodotti fino al 1922, rispecchiano ancora l'organizzazione territoriale di stampo ottocentesco con le suddivisioni in circondari e mandamenti, intermedie tra la Provincia ed i Comuni, ma già si osservano gli effetti prodotti dallo scomparire di tali strutture intermedie, esercitandosi la competenza dell'Ufficio di leva sull'intera provincia; diventa cioè esclusiva la sola distinzione in Province e Comuni⁸⁹. In effetti se, nella compilazione, i verbali dei versamenti 1926-1928 seguono ancora – pur con qualche imbarazzo – la strutturazione delle serie secondo la tradizione ottocentesca, i verbali 1936-1948 non la ricordano più.

I versamenti del 1952 e del 1961 (classi 1903-1916) vengono effettuati nella prassi consueta⁹⁰, mentre quelli tra il 1989 ed il 1991 (classi 1917-1920 per Firenze) includono di nuovo materiali relativi alla provincia di Pistoia (classi 1915-1920) in conseguenza del ricordato d.p.r. 237/1964; esso faceva coincidere la competenza territoriale degli Uffici di leva con quella del relativo Distretto militare: così l'Ufficio di Firenze riassorbì l'intera provincia di Pistoia e l'Ufficio di leva di Pistoia restò abolito⁹¹.

Infine le modificazioni dell'ordinamento portate dalla l. 64/1992, che prevedeva la competenza sul territorio regionale – cioè su tutte le province – di un unico Distretto militare e di un unico Ufficio di leva⁹², portò alla concentrazione dei materiali archivistici in giacenza settantennale⁹³ presso i vari Uffici di leva nel solo Ufficio di leva di Firenze. Così con i versamenti dal 1992 al 1994 è pervenuta documentazione riguardante anche le province di Arezzo, Siena e Grosseto (classi 1921-1923), mentre dal 1995 in poi la prassi si è definitivamente stabilizzata per tutte le 9 province della Toscana (classi dal 1924 in poi).

⁸⁹ Le Sottoprefetture vennero definitivamente soppresse col citato r.d. 1/1927, art. 3, e scomparve, di conseguenza, il Circondario come ripartizione territoriale di competenza della sottoprefettura.

⁹⁰ Per il versamento del 1952: ASFI, *Archivio*, b. 507, tit. VII, fasc. 2; per quelli del 1961: *ibid.*, b. 538, tit. VII/2/5/1 e 2.

⁹¹ Art. 31 e tabella « Allegato A ».

⁹² Art. 3 e relativa tabella.

⁹³ Si deve ricordare al proposito che l'art. 23 del d.p.r. 1409/1963 (oggi art. 30 del T.U. 490/1999) portava il periodo di giacenza delle liste di leva presso l'ufficio produttore a 70 anni dall'anno di nascita della classe cui si riferiscono.

Dall'angolo visuale degli Archivi di Stato e della loro disciplina normativa, la legge del 1875⁹⁴, i regolamenti del 1902⁹⁵ e del 1911⁹⁶ e la legge del 1939⁹⁷ non facevano particolare menzione degli atti prodotti dall'amministrazione della guerra e pertanto la loro ricezione da parte dell'Archivio di Stato di Firenze – peraltro rarefatta nel primo sessantennio del Regno – seguì la prassi consueta per qualsiasi ufficio; inoltre provenendo, di fatto, la documentazione dalla Prefettura (si ricordi che fino al 1975 gli Archivi erano nell'amministrazione dell'Interno), la cosa rimaneva nei termini di una pacifica *routine*. Sarà, se mai, il tardivo adeguarsi dell'amministrazione archivistica ad una integrale articolazione provinciale (sostanzialmente dopo la legge del 1963⁹⁸), mentre proprio in quegli anni iniziava a maturare, da parte della Difesa, un processo di ristrutturazione della propria organizzazione territoriale (si veda la cit. l. 237/1964), che ci spiega la non uniforme distribuzione della documentazione di leva negli Archivi di Stato. In questo senso la citata l. 64/1992 ha portato alle estreme conseguenze il processo di accentramento regionale delle strutture del reclutamento; applicando poi il consueto principio secondo il quale è la dislocazione dell'ufficio versante che individua l'Archivio di Stato competente si capisce come nell'attuale momento siano solo gli Archivi dei capoluoghi di regione a ricevere la documentazione di leva (e anche quella matricolare)⁹⁹.

Il d.p.r. 1409/1963 (poi rifuso nel T.U. 29 ottobre 1999, n. 490 e oggi nel d.l. 22 gennaio 2004, n. 41) menziona le «liste di leva e di estrazione» all'art. 23 (art. 30 del T.U. 490/1999 e art. 41 del d.l. 41/2004) per fissarne definitivamente il termine di versamento al settantesimo anno successivo a «l'anno di nascita della classe cui si riferiscono»¹⁰⁰. Non sarà inutile osservare, a questo punto, come lo stesso d.p.r. 1409/1963, all'art. 25 (ed il successivo T.U.

⁹⁴ R.d. 27 maggio 1875, n. 2552.

⁹⁵ R.d. 9 settembre 1902, n. 445.

⁹⁶ R.d. 2 ottobre 1911, n. 1163.

⁹⁷ L. 22 dicembre 1939, n. 2006.

⁹⁸ D.p.r. 30 settembre 1963, n. 1409.

⁹⁹ In effetti all'indomani della l. 64/1992, quando cominciarono a manifestarsi i primi effetti dell'accentramento regionale degli uffici di leva e dei distretti militari, l'Archivio di Stato di Firenze – anche in vista del servizio di ricerca e certificazione per il pubblico – esperì una indagine conoscitiva presso gli altri Archivi di Stato della Toscana che dette i risultati riassunti nella Tabella 10 dell'Appendice (ASFI, *Archivio*, 1995, tit. VII.2.5.3) sostanzialmente non diversi, ma più dettagliati e aggiornati delle troppo laconiche e disperse informazioni che si potevano dedurre dalla *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, Roma, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981, 1983, 1986, 1994, I, p. 377, II, pp. 120, 390, 554, 649, 837, III, pp. 683, 749-750, IV, p. 149.

¹⁰⁰ La *Relazione al progetto di decreto...* in MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli archivi*, Roma 1963, pp. 102-103 giustifica l'eccezionale dilazione a 70 anni rispetto al termine ordinario del quarantennio con l'esigenza di non gravare gli Archivi di «un ingente lavoro di copia di esiti di leva che non rientra nei loro compiti», ma certamente la norma riassorbiva sostanzialmente anche il periodo di «latenza» amministrativa della documentazione, considerando che l'età della passività al servizio militare obbligatorio, all'epoca, giungeva fino al 55° anno di età.

490/1999, art. 30 ultimo comma e oggi il d.l. 41/2004, art. 41, punto 6), abbia escluso l'amministrazione della Difesa (e degli Esteri) dall'attività delle apposite Commissioni di sorveglianza sugli archivi previste per tutte le altre amministrazioni; questa norma combinata con quanto disposto sui versamenti all'art. 23 (T.U. 490/1999, art. 30, punto 1 e oggi d.l. 41/2004, art. 41, punto 1), sembrerebbe aver dato una certa perentorietà dispositiva ai versamenti della documentazione di leva, avendo recepito quel vago automatismo, senza istituti intemedi, che nel tempo si era andato affermando¹⁰¹.

Ordinamenti e descrizione. – La documentazione di leva versata nel 1890 e nel 1923 giunse all'Archivio di Stato di Firenze sostanzialmente ordinata, almeno da quanto si può dedurre dai verbali di versamento e dalle relazioni annuali relative a quel torno di anni. Il giovane « aiutante » Armando Saporì¹⁰², in quelli che erano per lui i primi anni di servizio, venne incaricato di redigere un inventario del materiale fino ad allora versato. L'intervento su atti tanto « recenti » era del tutto eccezionale per quell'epoca, cioè per la mentalità e per la prassi dei lavori di catalogazione nell'istituto fiorentino; si ritiene che la motivazione debba ricercarsi nella esigenza di soddisfare le necessità di carattere amministrativo: l'ultima classe versata era quella del 1882, i cui individui,

¹⁰¹ Al proposito si veda quanto accennato sopra alla nota 83. Sul tema: F. PUSCEDDU, *Qualche altra considerazione sugli archivi militari...* cit.

¹⁰² Su di lui (11 luglio 1892 - 6 marzo 1976), ben più noto come storico dell'economia, si veda almeno: G. LUZZATTO, *Armando Saporì storico*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano, Istituto editoriale cisalpino, 1957, I, pp. XXVII-LVII. La Biblioteca comunale degli Intronati, a Siena, conserva la sua biblioteca e documentazione sulla sua attività accademica e pubblica (BIBLIOTECA COMUNALE DEGLI INTRONATI, SIENA, *Catalogo della biblioteca di Armando Saporì*, a cura di A.M. BERTOLLA - L. BORGHI - M. DE GREGORIO, coordinatore C. BASTIANONI, Montepulciano, Grifo, 1982, ma se ne veda anche la recensione di Stephan Epstein in « Archivio storico italiano », CXLII, 1984, pp. 175-177). Schematiche notizie sul suo itinerario biografico anche nei celebrativi lavori: *Notizie sull'attività, la vita e le opere di Armando Saporì*, a cura dell'Associazione Villa Favard tra i laureati in economia e commercio dell'Università di Firenze, Firenze, tip. Il torchio, [1968] e *Ricordo di Armando Saporì. Scritti su e di un uomo di pace*, a cura di A. TORCINI, Firenze, Biblioteca « Armando Saporì », 1987, che contiene comunque una bibliografia completa curata dalla figlia Giuliana (pp. 75-108). In questa sede si ricorderà appena che entrò nei ruoli ed in servizio all'Archivio di Firenze, come « aiutante in prova » il 1° febbraio 1921; venne associato alla Sezione V col De Rubertis (al momento reggente la Direzione) e Sartini. Lavorò (1923-1924) nello *Stato civile* e rivide – praticamente una « nuova inventariazione » – l'inventario del *Tribunale militare* di Firenze e di Livorno già compilato da Gaetano Pappaianni (« con la semplice lettura delle costole e dei frontespizi »). Nell'ottobre 1924 ricevette « l'incarico di ordinare il fondo delle "Liste di leva" dei quattro circondari della Provincia di Firenze » compilandone l'inventario che consegnò il 13 gennaio 1925. Si occupò poi, col Barbadoro, degli archivi della Repubblica fiorentina e lavorò sui *Libri di commercio*. Compì varie missioni a Trieste nella delegazione italiana per la ripartizione degli archivi che, nel 1926, dava esecuzione alla convenzione di Roma del 1922 e a Roma presso il Ministero delle corporazioni. Lasciò i ruoli il 1° dicembre 1932 per passare all'Università di Ferrara come docente di storia delle dottrine economiche. ASFI, *Archivio*, b. 421, fasc. 3, 28, b. 424, fasc. 14, b. 430, fasc. 1, b. 433, fasc. 1, 30, b. 436, fasc. 1, 2, 39, bb. 439, 442, 446, 450, 457, sempre fasc. 1, *Relazione annuale*, e b. 460, fasc. 33; ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale Archivi di Stato, Div. Personale*, b. 82.

nel 1923, avevano 41 anni. Il fatto, poi, di affidare ad un giovane impiegato, di basso rango e appena arrivato, un lavoro « di gavetta » su documentazione ritenuta del tutto priva di ogni afflato culturale, confermerebbe l'ipotesi sulla mera finalità amministrativa dell'intervento¹⁰³. L'elaborato « Liste di leva. Inventario compilato dall'Aiutante Armando SAPORI, gennaio 1925 »¹⁰⁴, rispondeva perfettamente all'esigenza prospettata, pur senza mancare in nulla – bisogna riconoscere – all'osservanza di quelle buone norme di correttezza filologica nel rispetto dell'ordinamento e nella descrizione, che pur non erano ancora assurde, nella coscienza degli archivisti, alle formule più oggettivate della dottrina. All'inizio di ogni sezione dell'inventario (cioè prima delle descrizioni documentarie relative rispettivamente ai circondari di Firenze, di Pistoia, di Rocca San Casciano e di San Miniato) uno specchio schematizza l'organigramma organizzativo-territoriale della provincia e dei relativi circondari, mandamenti e comuni ed una tabella a doppia entrata rende agevole e veloce l'identificazione del numero dell'unità archivistica conoscendo la classe di nascita ed il comune di origine. Oggi questi schematismi si fanno apprezzare per la loro modernità ed efficacia, ma all'epoca erano del tutto inusitati per le consuetudini catalografiche con le quali si affrontava la documentazione storica¹⁰⁵.

Certamente il Saporì, pur seguendo descrittivamente una documentazione forse già di per sé ordinata, ne salvaguardava l'ordinamento specialmente per ciò che concerne la strutturazione delle serie e la loro sedimentazione diacronica. In altre parole, in relazione a quanto abbiamo esposto sull'assetto istituzionale e sulle modalità operative dell'Ufficio, risulta evidente che il deposito documentario (volendo identificare indistintamente così l'intero patrimonio) è suddiviso in quattro parti indipendenti (archivi in senso stretto), riguardo alle fonti di produzione (uffici di Firenze, di Pistoia, di Rocca San Casciano, di San Miniato), ma del tutto simili riguardo alla tipologia delle serie prodotte; queste, a loro volta, si sedimentano prima cronologicamente (cioè per anno di leva ossia per classe) e poi – per ogni anno – per comune (*liste di leva*) o per mandamento (*liste di estrazione*). Le due chiavi di ordinamento, cronologica e geografica, non sono indipendenti, ma sono rigidamente vincolate nella sequenza « tempo-spazio », perché l'Ufficio compie ogni anno le stesse operazioni sui soggetti, ricevendo e producendo documentazione per ognuna delle aree geografiche (comuni o mandamenti) di competenza; poi lo stesso Ufficio conserva in accu-

¹⁰³ Si veda quanto ricorda lo stesso Saporì sul clima psicologico all'Archivio di Stato nelle gustose pagine del suo *Mondo finito*, Roma, Edizioni Leonardo, 1946, pp. 83-91, 123-143; il volume autobiografico venne riedito in *Armando Saporì ricorda*, Milano-Varese, Istituto editoriale cisalpino, 1971, voll. 2: I, *Mondo finito*; II, *Cose che capitano*.

¹⁰⁴ ASFI, *Inventari*, 634 bis. « A parte gli anni dello "stato civile", a parte che degli inventari ne ho compilati anch'io, e il più brillante fu quello delle liste di leva, (...) » A. SAPORI, *Mondo finito* cit., p. 130.

¹⁰⁵ Uno strumento di ricerca, di concezione analoga, era utilizzato dagli impiegati addetti all'archivio dello *Stato civile di Toscana*, dove, come si è detto, lo stesso Saporì lavorava.

mulazioni annuali la documentazione in deposito¹⁰⁶. La conoscenza ed il rispetto di questo assetto consentono, nel tempo, di operare correttamente l'aggregazione della documentazione per successivi versamenti.

L'Inventario 634 bis descrive dunque la documentazione versata fino al 1923 e cioè gli atti della leva fino all'anno 1902 o sia alla classe di nascita 1882. Essa venne conservata agli Uffizi, allora sede dell'Archivio di Stato, nelle stanze 162, 164 e 165 del mezzanino nell'ala detta degli Uffizi corti¹⁰⁷.

I materiali versati tra il 1925 ed il 1927 vennero descritti da Achille De Rubertis in un'*Appendice* formata da alcuni fogli incollati alla fine dell'Inventario 634 bis¹⁰⁸. L'ordinamento e la descrizione sono del tutto simili a quelli

¹⁰⁶ Che la documentazione giungesse dall'Ufficio ordinata e che quello fosse l'ordinamento che l'Ufficio teneva, lo confermano anche le scritture in costola a molte buste (contenenti le *Liste*) e volumi giunti fino a noi nella loro veste originaria; ad esempio sulla grande cartella che conteneva le *Liste* della classe 1851 di Firenze (oggi nn. 352-364) leggiamo: «Prefettura della Provincia di Firenze. Ufficio di leva. Liste di leva della classe 1851. Mandamenti di Borgo San Lorenzo, Campi, Dicomano, Figline, Firenze campagna, Firenzuola, Greve»; analogamente su un volume delle *Liste di estrazione*: «Classe 1845. Mandamenti Firenze, Galluzzo, Marradi. Parte 2» e su un *Registro sommario* delle decisioni del Consiglio: «Classe 1864. Registro sommario. Firenze, Greve, Prato città, Firenze città, Suppletive, Completive. Parte 2». Il Saporì descrisse in dettaglio il lavoro compiuto ed i criteri da lui tenuti, nella lettera che accompagnava il suo inventario, anzi i quattro inventari – uno per circondario – inviata al De Rubertis il 13 gennaio 1925. Le unità riceverono anche la numerazione ancora in buona parte valida. ASFI, *Archivio*, b. 433, fasc. 30. Si può credere che probabilmente Saporì seguisse l'ordinamento dato alle carte dall'Ufficio stesso; ma comunque sia, tale ordinamento può essere senz'altro inteso come una «interpretazione» – per noi correttissima! – della lettera dei Regolamenti (vedi sopra alle note 53 e 54) che orientavano verso un ordinamento per chiavi gerarchiche, cioè per classi di leva (1^a chiave: cronologica) e quindi per comune, *liste di leva* o per mandamento, *liste di estrazione* (2^a chiave subordinata: geografica); un tale assetto, scandito dall'anno di nascita dei chiamati (classe di leva), se, da un lato, consente l'ordinata aggregazione delle leve successive, d'altro canto è omogeneo alla mentalità e all'agire dell'ordinamento militare che, in tema di personale ed in particolare di reclutamento, richiami, mobilitazioni, anzianità di servizio ecc., procede comunemente per classi.

¹⁰⁷ Si veda *Ordinamento topografico dell'Archivio di Stato di Firenze dal 1855 ad oggi* di D. LAMBERINI, *L'Archivio negli Uffizi. Nota storico-architettonica alle tavole illustrative sull'evoluzione dell'ordinamento dell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVII (1987), pp. 460-472.

¹⁰⁸ ASFI, *Archivio*, bb. 436, 439, 442, sempre fasc. 1, *Relazione annuale* per gli anni 1925, 1926 e 1927, rispettivamente. Sembrerebbe, in effetti, che il primo avvio ai lavori sulla leva l'avesse dato proprio De Rubertis nel 1920 sui pochi materiali allora presenti, giunti nel 1890; assunta poi la reggenza dell'Archivio ed aggregato il Saporì alla V sezione da lui stesso tenuta, incaricò del lavoro il giovane «aiutante», ASFI, *Archivio*, b. 421, fasc. 1. Achille De Rubertis (Matrice, Campobasso, 30 ottobre 1878 - Firenze, 31 luglio 1960) di Giuseppe, possidente, laureato in lettere a Roma nel 1904 ed in giurisprudenza a Macerata nel 1909, dopo l'esperienza dell'insegnamento nel ginnasio municipale di Larino (Campobasso), entrò nei ruoli dell'amministrazione archivistica nel settembre 1906, prendendo servizio all'Archivio di Stato di Milano. Fu all'Archivio di Stato di Firenze dal settembre 1908 e iniziò a far pratica del lavoro collaborando spesso con Umberto Dorini (*Questura, Podestà, Tribunale*); poi ebbe collaboratore il giovane Ferdinando Sartini. Frequentò le lezioni di paleografia tenute dallo Schiaparelli presso la Scuola di studi superiori e pratici di Firenze nel 1911 e 1912. Richiamato alle armi con la sua classe nel novembre del 1916, ottenne l'esenzione e non partecipò alla guerra. Le note informative stilate da Demetrio Marzi (direttore 1908-1920) su quel primo periodo riportano che «la qualifica potrebbe essere "ottimo" se acquistasse un po' di maggiore sveltezza e alacrità» (1912) e che è «freddo e lento» (1913). Scomparso prematuramente il

dati dal Saporì, ma da vari indizi si deduce oggi, a carico dell'archivista, una ben scarsa esperienza nella gestione degli archivi a serie aperte e poca attenzione alla scansione (strutturale) delle serie che compongono l'archivio stesso¹⁰⁹.

Da allora la documentazione di leva non ebbe più uno strumento apposito che tenesse aggiornata la materia. Del versamento del 1936 (classe 1880 di Firenze e di San Miniato) si ha un laconico accenno della sua ricezione da parte di Gino Masi, capo della II Sezione¹¹⁰. Per quello del 1940 (classi 1881-1884 di Firenze e di San Miniato) si ha una dubbia menzione, confondendosi forse la documentazione di leva con quella matricolare del Distretto militare (peraltro non versata se non a cominciare dal 1956), ma nella quale, in relazione agli archivi militari, viene nominato per la prima volta l'archivista Elios Maffei, capo della III Sezione¹¹¹. Le fonti non ci riferiscono, quindi, quale fosse l'ordinamento della documentazione in quegli anni.

Marzi, il De Rubertis ebbe la reggenza dell'Archivio di Firenze dal 1921 al 1925. In quell'occasione (1923), Fausto Nicolini, compiendo un'ispezione, scrisse che egli esercitava le sue attribuzioni «ottimamente quelle di impiegato, sufficientemente quelle di reggente (...) al buon volere non son pari le forze; ottimo Caposezione, non è al suo posto come reggente d'un Archivio dell'importanza di quello di Firenze». Tiepido anche il Dorini, direttore dal 1925, nelle informazioni riservate inviate al Ministero nel 1925: «Tenuto conto della diligenza, della disciplinatezza, del buon volere e della scrupolosità nell'adempiere ad ogni suo dovere, nonché del suo amore agli studi, ho creduto di dovergli mantenere la qualifica di "ottimo", già costantemente attribuitagli dal mio predecessore, in grazia, credo, delle sopraccennate qualità piuttosto che in forza di prove insigni di straordinario valore». Sullo stesso giudizio anche Barbadoro (1931) e Panella (1932) che rilevavano inoltre l'orientamento letterario piuttosto che archivistico della sua cultura e dei suoi studi. Tenne la Sezione V («Archivi speciali e archivio provinciale moderno») dal 1914 al 1933; troviamo traccia dei suoi interventi negli archivi giudiziari postunitari, nell'aggiornamento dell'inventario del Saporì sulle *leve*, nella *Censura*, negli archivi delle *compagnie* e dei *conventi*, ecc. Si iscrisse al PNF nel 1933, insieme al Panella e a Gino Masi. Nel febbraio del 1934 fu direttore a Pisa, dove riuscì ad occuparsi anche delle *leve*, del catalogo degli inventari e dell'archivio dell'*Archivio* e dove affrontò lo sfollamento degli archivi presso la Certosa di Calci, il loro rientro ed il passaggio del fronte durante la Seconda guerra mondiale. Di là tornò a Firenze nel luglio 1945, vivendo gli ultimi anni del servizio un pò in disparte, in un Archivio ormai popolato in gran parte di giovani. Sposato e senza figli, uscì dai ruoli il 1° agosto. Si omette qui di riportare la sua non piccola produzione scientifica fatta sostanzialmente di articoli eruditi di storia letteraria; molti furono occasionati da lavori e ricerche nei fondi dell'Archivio, specialmente in quello della *Censura*. Essi apparvero riuniti nel suo *Studi sulla censura in Toscana*, Pisa, Nistri Lischi, 1935, poi riedito come *Nuovi studi...*, Firenze, La nuova Italia, 1951, lavoro al quale dobbiamo ancora oggi riferirci sull'argomento e grazie al quale il De Rubertis viene ancora ricordato. Nel 1961 la sua biblioteca venne donata alla Biblioteca provinciale «Pietro Albino» di Campobasso costituendo il fondo che porta il suo nome. ASFI, *Archivio*, bb. 436, 439, 442, 446, 460, 493; *ibid.*, *Personale*, bb. 1, 4; ASPI, *Archivio*, bb. 72-79; ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale Archivi di Stato, Div. Personale 1945-1948*, b. 44; COMUNE DI FIRENZE, *Stato civile, Atti di morte*, 1960, serie II B, n. 1090; inoltre: MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI, *Repertorio del personale degli Archivi di Stato, I, (1861-1918)*, a cura di M. CASSETTI, Roma 2008, pp. 585-589.

¹⁰⁹ Si nota che la numerazione delle unità riprende dal n. 1 per ogni versamento e per ogni circolatorio, ma poi, all'interno di questi, è in continuità tra serie diverse.

¹¹⁰ ASFI, *Archivio*, b. 467, *Relazione annuale* per l'anno 1936.

¹¹¹ ASFI, *Archivio*, b. 484: la *Relazione annuale* per l'anno 1940, tra le varie attività del Maffei, in quell'anno, ricorda la sorveglianza al versamento e alla sistemazione dei materiali della Corte

Solo dopo il cospicuo versamento del 1948 (classi 1885-1902), Elios Maffei, da allora incaricato della IV Sezione, oltre che dare una sistemazione alla documentazione appena arrivata, operò un « riordinamento generale, in seguito ai nuovi versamenti »¹¹². Per quanto la fonte non offra altri dettagli, si crede di dover attribuire a lui e a quell'anno l'assetto (non riusciamo francamente a qualificarlo « ordinamento » – almeno nel senso tecnico-archivistico) con il quale l'archivio della leva è giunto a noi. Non si crede di dover insistere troppo sull'intervento attribuibile al Maffei: esso costituisce un interessante, ma del tutto inappropriato, esempio di riordinamento archivistico basato sull'inversione della gerarchia delle chiavi di ordinamento da quella – corretta – tempo-spazio (per ogni classe le leve di tutti i comuni) a quella spazio-tempo (per ogni comune le leve di varie classi). L'ordinamento del Saponi era sconvolto ed i materiali arrivati con i versamenti dal 1925 in poi vennero aggregati ai precedenti in questa forma distorta. Non andarono soggette al riordinamento le liste di leva del circondario di Firenze delle classi 1842-1874, quelle del circondario di Pistoia delle classi 1842-1879 e tutta la documentazione di Rocca San Casciano¹¹³. L'operazione venne effettuata solo materialmente e non ebbe altri esiti;

d'appello e del Distretto militare (*sic*), ma questi ultimi cominciarono effettivamente ad essere versati (*Ruoli* delle classi 1860-1865 del Distretto di Firenze) dal 14 marzo 1956 (*ibid.*, b. 520, tit. VII, fasc. 1). Su di lui (Pontedera, 13 gennaio 1905 - Pisa, 10 novembre 1977) si hanno scarse notizie: figlio di un commerciante di pellami, si laureò in lettere a Firenze nel 1926; ufficiale di complemento nel Genio, dopo qualche esperienza nell'insegnamento, entrò nei ruoli nel 1933, ne uscì nel 1968; nominato prima a Trento, poi trasferito a Roma (1935) e infine definitivamente a Firenze (1936), seguì, tra il 1938 ed il 1940, il corso di paleografia e diplomatica, tenuto da Renato Piattoli all'Università di Firenze; non aderì alla Repubblica di Salò, subì l'arresto e restò poi nascosto fino alla liberazione. Non godè mai di giudizi troppo lusinghieri dai superiori (Emilio Re a Roma, Panella, al quale fu propriamente invisito, Sartini e Camerani a Firenze); ebbe una modestissima produzione scientifica; lavorò nell'archivio della *Prefettura granducale* (1848-1860); e in quello della *Prefettura dell'Arno* (1808-1814); sottoscrisse l'inventario dell'*Estimo e altre Gravezze del Comune di Firenze*, 1939 (rielaborazione di un precedente lavoro sommario di Umberto Dorini del 1910); l'*Inventario degli atti di polizia, anni 1861-1899*, 1945 e l'*Inventario della Prefettura dell'Arno. Affari generali e particolari* (insieme a Sergio Camerani, 1960), tutti ancor'oggi in Sala di studio; pubblicò: *L'esilio di Silvestro de' Medici*, in « Archivio storico italiano », XCVIII (1940), pp. 82-84; *Notizie degli archivi toscani. Prato (Firenze): Archivio della Casa di riposo; Archivio dell'Ente comunale di assistenza; Archivio della Pia casa dei Ceppi; San Giovanni Valdarno (Arezzo): Archivio della Confraternita della Misericordia*, *ibid.*, CXIV (1956), pp. 581-582, 585-586, 582, 600-601; *L'archivio dell'Istituto o Casino dei nobili di Firenze*, *ibid.*, CXXV (1967), pp. 246-265. Celibe e di vita ritirata, ebbe una qualche collaborazione con le riviste « Il Ponte » e « Convivio letterario » e negli anni '60 era noto nei circoli letterari della città; la memoria orale lo ricorda ancora per l'amore alla pittura e alla letteratura nella quale ultima effettivamente lasciò una piccola, ma – sembra – non mediocre produzione (ACS, *Ministero dell'Interno*, Direzione generale Archivi di Stato, Div. Personale 1964-1968, b. 32; ASFI, *Archivio*, Personale, b. 6, fasc. Dr. Elios Maffei; COMUNE DI PONTEDERA, *Stato civile*, Atti di nascita, 1905, parte I, n. 20; COMUNE DI PISA, *Stato civile*, Atti di morte, 1977, parte I, n. 440).

¹¹² Almeno così si recita icasticamente a p. 4 del *Prospetto dei lavori archivistici compiuti durante l'anno 1948, Allegato C*, ed analogamente nella scheda personale relativa ai lavori del Maffei stesso (ASFI, *Archivio*, b. 499, *Relazione annuale per l'anno 1948*).

¹¹³ Queste esclusioni lascerebbero supporre che lo scopo del riordinamento fosse finalizzato alla – presunta – maggior facilità della ricerca a finalità amministrative; Rocca San Casciano infatti

non venne neppure compilato un qualche strumento che desse ragione o nozione del riordinamento, che si mantenne tale *de facto*¹¹⁴, fino a quello che qui si propone.

A seguito dei successivi versamenti (1952 e 1961) non furono più operati altri interventi. Si proseguì e si generalizzò in quegli anni il poco raccomandabile sistema di utilizzare acriticamente gli allegati ai verbali di versamento (con tutte le loro approssimazioni ed i loro errori) come strumenti di ricerca, naturalmente ad esclusivo uso interno. Nella fattispecie poi, questi elenchi prospettavano, nelle loro varie forme compilative, ordinamenti del tutto diversi da quello messo in atto, producendo, negli impiegati delle generazioni successive, un senso di incertezza e di dubbio nel confronto tra il quadro conoscitivo e quello reale¹¹⁵.

L'inondazione del novembre 1966 non toccò questo archivio che era collocato ad un piano alto nel palazzo degli Uffizi. Le operazioni preliminari al trasferimento (29 ottobre 1988)¹¹⁶ trovarono il fondo nello stesso stato e, in attesa di un lavoro critico su di esso, le carte furono trasferite dagli Uffizi alla sede di piazza Beccaria (20-21 dicembre 1988) senza modificarne l'assetto¹¹⁷.

aveva documentazione chiusa perché i territori non facevano più parte della provincia di Firenze, modesta nella consistenza e ormai remota nel tempo; le liste di Firenze e di Pistoia delle classi 1842-1874, nel 1948, dovevano ormai avere un'utilità amministrativa estremamente limitata.

¹¹⁴ Le unità non vennero neppure rinumerate o cartellate, anche perché quelle dei successivi versamenti si sarebbero dovute distribuire all'interno di una larga fascia di documentazione e non giustapporsi in blocco alla coda delle serie. Quindi rimasero sulle unità, ridistribuite secondo il nuovo ordinamento, i numeri attribuiti dal Saporì in riferimento al suo *Inventario*, ma quindi divenuti discontinui e inservibili, mentre non ricevettero alcun numero quelle pervenute con i versamenti successivi.

¹¹⁵ Per i versamenti del 1952 e del 1961 (liste fino alla classe 1916), che furono gli ultimi effettuati nella sede degli Uffizi e prima della l. 1409/1963 portante la regola del settantennio: ASFI, bb. 507 e 538, *Relazione annuale*, rispettivamente per gli anni 1952 e 1961. Gli elenchi allegati ai verbali dei versamenti dal 1948 al 1961 furono precariamente riuniti in una cartella che assunse il titolo di «Inventario 634 ter»; non sembra un caso se gli elenchi del versamento 1948 sono compilati secondo il modo poi assunto dal Maffei nel suo «riordinamento generale». Più tardi troviamo tutto l'archivio dell'Ufficio provinciale di leva (classi 1842-1916) sommariamente ma in sostanza correttamente descritto per serie in ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Guida dei fondi del periodo postunitario*, compilata da A. Bellinazzi, F. Ferruzzi, E. Missori Parcesepe, G. Capecchi, Firenze, 31 dicembre 1980, pp. 20-21; il lavoro condotto nella vecchia sede in condizioni spesso di grave disagio materiale e poi dattiloscritto in poche copie ad uso interno, costituisce l'unica testimonianza della situazione complessiva degli archivi successivi all'Unità prima della grande revisione che precedette il trasferimento di sede nel 1988; si deve a quella iniziativa se i fondi «postunitari» finalmente riemersero nel loro insieme da quello stato di mera conservazione e di quasi rimozione nel quale versavano.

¹¹⁶ La ricognizione e la compilazione delle schede preparatorie al trasferimento del fondo furono compilate da Paola Peruzzi, con l'ausilio di Giulio Capecchi e di Elena Missori, tutti in organico alla IV Sezione.

¹¹⁷ Andarono inizialmente a occupare il deposito 008, poi, a seguito di lavori di ristrutturazione degli ambienti e di riordinamento, il deposito 014 ed infine 012 e 013 (agosto 1989 e novembre 2002).

L'ordinamento attuale è il frutto di un lavoro critico e di ricondizionamento fisico delle unità svolto tra il 2000 ed il 2007, che ha inteso recuperare la storicità dell'archivio in ossequio ai principi della dottrina, ma anche in ordine alle esigenze di gestione e di fruizione di un archivio aperto. Verificata e confermata l'individuazione delle unità archivistiche nelle tre tipologie delle *Liste di leva* (una per ogni classe di nascita e per ogni comune, portante l'elenco dei soggetti passivi in ordine alfabetico), delle *Liste di estrazione* (una per ogni classe di nascita e per ogni mandamento, portante l'elenco dei soggetti passivi per ordine numerico di estrazione a sorte) e dei *Registri sommari delle decisioni del Consiglio di leva* (uno per ogni anno di leva, cioè per ogni classe di nascita, e per ogni circondario, portante i verbali delle riunioni del Consiglio di leva ed il ristretto delle sue decisioni, in ordine cronologico), sono stati tenuti separati gli archivi depositati dai diversi soggetti produttori, cioè gli Uffici di leva dei circondari di Rocca San Casciano, di San Miniato, di Firenze e di Pistoia. Quest'ultimo – come si è spiegato più sopra – si rese autonomo con l'istituzione della Provincia; analogamente sono stati tenuti separati quelli versati dopo l'unificazione (l. 64/1992) dei vari Uffici nell'unico Ufficio di leva di Firenze (archivi prodotti dagli ex Uffici di leva di Arezzo, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa e Siena). Su questi primi criteri di base, le chiavi di ordinamento sono quelle, gerarchicamente disposte, della classe di nascita e, subordinatamente, del comune (o del mandamento, nel caso delle liste di estrazione). Con tale metodica è stato sostanzialmente ripristinato l'ordinamento del Saporì¹¹⁸, con qualche rettifica¹¹⁹ ed integrazione¹²⁰. Queste ultime, ma sarebbe meglio dire la prosecuzione della descrizione, hanno poi riguardato – ovviamente – tutto quanto versato successivamente alla chiusura dell'Inventario 634 bis; ma certamente hanno dovuto tenere conto delle modificazioni istituzionali intervenute tanto nella fase produttiva della documentazione, quanto in quella organizzativo-territoriale degli Uffici di leva e degli Archivi di Stato, nonché delle esigenze legate alla mera gestione materiale dell'archivio stesso (versamenti con periodicità annuale, movimentazione per la consultazione). Rilevante è la cessazione di due tipologie documentarie, e quindi delle relative serie: le *Liste di estrazione* (T.U. 1497/1911), con la classe 1890 e i *Registri sommari*, con la classe 1891; l'archivio pertanto, dalla classe di nascita 1892 si riduce alla sola serie delle *Liste di leva*, che permane, però, fino al presente, come serie aperta. La riforma degli Uffici introdotta dal r.d. 1309/1923 e la riagggregazione della provincia di Forlì (r.d. 544/1923), cancellarono la ripartizione delle fonti di produzione (Uffici di leva dei circondari di Firenze, di San Miniato, di Pistoia e di Rocca San Casciano); pertanto, dalla classe 1903, le liste di leva di tutti i

¹¹⁸ Vedi quanto detto sopra a nota 106. Sono state mantenute, fin dove possibile, anche le originarie numerazioni, che non erano state modificate dal « riordinamento » del 1948.

¹¹⁹ La documentazione restituita nel 1930 all'Ufficio di leva di Pistoia e poi versata a quell'Archivio di Stato, ovviamente non è più rientrata.

¹²⁰ Innanzitutto ciò che era descritto a parte nell'*Appendice* dell'Inventario 634 bis.

comuni sono raggruppate nell'unica provincia di Firenze, fatte salve quelle dei comuni che nel 1925 passarono alla provincia di Pisa e di quelli che nel 1927 andarono a formare la nuova provincia di Pistoia.

La documentazione relativa a quest'ultima si interrompe – come già detto – con la classe 1879, dopo la quale le *liste* vennero restituite all'Ufficio di leva di Pistoia in conseguenza dell'allungamento dell'età passibile di servizio militare (55 anni, l. 1144/1929), né furono più restituite perché poi versate all'Archivio di Stato di Pistoia, istituito nel frattempo. L'accentramento su Firenze di un unico Ufficio di leva con competenza regionale, fa poi riapparire, per ragioni di competenza archivistica, le *liste* di Pistoia a partire dalla classe 1915.

Se abbiamo qui ripetuto, con taglio più prettamente documentale, i tratti salienti del deposito archivistico, è per giustificare alcune scelte operate nell'ordinamento, ma anche per proporre una « lettura » diacronica complessiva della fonte, cercando di evidenziare la storicità della sedimentazione e della trasmissione del fondo.

Per le *liste* versate successivamente alla unificazione dell'Ufficio (l. 64/1992), va da sé che costituiscano serie (ma sarebbe meglio dire « archivi ») a sé stanti, perché prodotte dall'attività di Uffici diversi (Arezzo, Grosseto, Livorno Lucca, Massa Carrara, Pisa e Siena); sono costituite dalla sola « serie » (in senso stretto) delle *Liste di leva* e sono aperte ad aggregazioni successive.

A questo punto, però, si impone il richiamo ad una problematica di carattere generale, di dottrina e di metodo, che, nelle dinamiche istituzionali riferite alla provincia di Firenze, è risultata di fatto molto attenuata fin quasi a scomparire affatto, ma che si presenta molto critica affrontando, ad esempio, il riordinamento della documentazione relativa alle province di Lucca, di Pisa e di Siena. L'abolizione della distribuzione circondariale per gli Uffici di leva e l'innalzamento della loro giurisdizione al livello provinciale (1923) nonché le rettifiche – talvolta pesanti – dell'assetto territoriale, portò gli Uffici a riordinare i propri atti secondo i nuovi assetti e tenendo presenti, ovviamente, le proprie esigenze operative. In altre parole, i materiali, una volta concentrati, vennero riordinati per classi secondo il solo criterio provinciale e regressivamente, a partire dal 1923, fino alla classe che, secondo la legge, fosse ancora passiva di servizio militare. Si capisce bene che, così facendo, scomparve, per le classi più recenti, la distinzione delle fonti di produzione (i precedenti Uffici competenti per circondario) e poi anche quella delle serie abolite nel 1911, la cui utilità e le cui logiche si andavano ormai perdendo nella memoria. Risulta evidente che la rigida applicazione del criterio di provenienza (puntuale ricostruzione del sedimento dei singoli Uffici) oppure la passiva quiescenza ai portati fisici della trasmissione condurrebbe il riordinamento ad esiti molto diversi ed ambedue molto discutibili. Nel caso di Firenze, la quasi concomitanza della riforma del 1923 e delle rettifiche delle circoscrizioni provinciali che, di fatto, eliminarono pressoché del tutto gli antichi circondari, piuttosto che rifonderli (Rocca San Casciano alla provincia di Forlì, nuova provincia di Pistoia, San Miniato quasi

completamente passato a Pisa), hanno fatto sì che, fin dai primi anni Venti, la nuova provincia di Firenze equivallesse, nella sostanza, all'antico circondario. Queste coincidenze, sommate alla restituzione dei materiali più antichi agli Uffici competenti in esecuzione della l. 1144/1929, hanno creato le condizioni per il transito non troppo traumatico della documentazione fiorentina in seno ai nuovi assetti istituzionali.

Alla tabella 11 dell'Appendice si dà lo schema dell'ordinamento adottato; una sorta di inventario per serie molto sommario, che riteniamo strumento utile al lettore per la ricerca nell'archivio dell'Ufficio di leva di Firenze. Ricordiamo al lettore che i termini *ad quem* delle *Liste di leva* sono da intendersi relativi al 2008, data di chiusura del presente lavoro, e sono soggetti a spostarsi in avanti ogni volta che intervenga il versamento di nuovi materiali.

CLAUDIO LAMIONI

Archivio di Stato di Firenze

APPENDICE

Tabella 1 - UFFICI DI LEVA DELLA TOSCANA

1862-1923		1923-1964		1964-1992	
Provincia	Circondario/Ufficio di leva	Provincia	Ufficio di leva	Provincia	Ufficio di leva
Firenze	Firenze	Firenze	Firenze	Firenze	Firenze
	Pistoia	Arezzo	Arezzo	Arezzo	
	San Miniato	Grosseto	Grosseto	Pistoia	
	Rocca San Casciano	Livorno	Livorno	Pisa	Pisa
Arezzo	Arezzo	Lucca	Lucca	Grosseto	
Grosseto	Grosseto	Massa-Carrara	Massa-Carrara	Livorno	
Livorno	Livorno	Pisa	Pisa	Lucca	
	Portoferraio	Pistoia	Pistoia	Massa-Carrara	
Lucca	Lucca	Siena	Siena	Siena	Siena (fino al 1990)
Massa	Massa				
	Castelnuovo				
	Garfagnana				
	Pontremoli				
Pisa	Pisa				
	Volterra				
Pistoia	Pistoia				
Siena	Siena				
	Montepulciano				

Tabella 2 - PROVINCIA DI FIRENZE, CIRCONDARIO DI ROCCA SAN CASCIANO

1862-1865 (classi 1842-1845)		1866-1870 (classi 1846-1850)	
Mandamento	Comuni	Mandamento	Comuni
Bagno di Romagna	Bagno di Romagna	Bagno di Romagna	Bagno di Romagna
	Sorbano		Sorbano
Modigliana	Modigliana		Verghereto
	Tredozio	Galeata	Galeata
Rocca San Casciano	Rocca San Casciano		Premilcuore
	Dovadola		Santa Sofia
	Galeata	Modigliana	Modigliana
	Portico di Romagna		Tredozio
	Premilcuore	Rocca San Casciano	Rocca San Casciano
	Santa Sofia		Dovadola
	Terra del sole		Portico di Romagna
	Verghereto		Terra del sole

In base al r.d. 4 marzo 1923, n. 554, tutti i comuni passarono alla provincia di Forlì.

Tabella 3 - PROVINCIA DI FIRENZE, CIRCONDARIO DI FIRENZE

1862-1865 (classi 1842-1845)		1866-1922 (classi 1846-1902)	
Mandamento	Comuni	Mandamento	Comuni
Borgo San Lorenzo	Borgo San Lorenzo	Borgo San Lorenzo	Borgo San Lorenzo
Campi Bisenzio	Vicchio Campi Bisenzio Brozzi Calenzano Sesto Fiorentino	Campi Bisenzio	Vicchio Campi Bisenzio Calenzano Signa
Fiesole	Signa Fiesole Bagno a Ripoli Pellegrino* Rovezzano**	Dicomano	Dicomano Londa San Godenzo
Figline Valdarno	Figline Valdarno Incisa Valdarno Reggello	Figline Valdarno	Figline Valdarno Incisa Valdarno Reggello
Firenze	Firenze	Firenze Campagna	Bagno a Ripoli Fiesole Galluzzo
Galluzzo	Galluzzo Casellina e Torri Lastra a Signa Legnaia***	Firenze Città Firenzuola Greve Lastra a Signa	Firenze Firenzuola Greve Lastra a Signa Casellina e Torri
Marradi	Marradi Palazzuolo sul Senio	Marradi	Marradi Palazzuolo sul Senio
Pontassieve	Pontassieve Dicomano Londa Pelago Rignano sull'Arno San Godenzo	Pontassieve	Pontassieve Pelago Rignano sull'Arno Rufina****
Prato	Prato Cantagallo Carmignano Montemurlo	Prato Campagna	Cantagallo Carmignano Montemurlo Vernio
San Casciano Val di Pesa	Vernio San Casciano Val di Pesa Barberino Val d'Elsa Greve Montespertoli	Prato Città San Casciano Val di Pesa	Prato San Casciano Val di Pesa Barberino Val d'Elsa Montespertoli
Scarperia	Scarperia Barberino di Mugello Firenzuola San Piero a Sieve	Scarperia	Tavarnelle***** Scarperia Barberino di Mugello San Piero a Sieve Vaglia
		Sesto Fiorentino	Sesto Fiorentino Brozzi

* Il comune di Pellegrino venne soppresso con r.d. 26 luglio 1865, n. 2414 ed in parte annesso a quello di Firenze, in parte a quello di Fiesole, in parte a quello di Sesto Fiorentino; la parte aggregata a Fiesole venne poi aggregata a Firenze con l. 7 luglio 1910, n. 435.

** Il comune di Rovezzano venne soppresso con r.d. 26 luglio 1865, n. 2414 ed in parte annesso a quello di Firenze, in parte a quello di Fiesole; la parte aggregata a Fiesole venne poi aggregata a Firenze con l. 7 luglio 1910, n. 435.

*** Il comune di Legnaia venne soppresso con r.d. 26 luglio 1865, 2412 ed in parte annesso a quello di Firenze, in parte a quello di Casellina e Torri.

**** Il comune di Rufina venne istituito col d.l.lgt. 2 dicembre 1915, n. 1832 con la frazione omonima distaccata dal comune di Pelago.

***** Il comune di Tavarnelle venne istituito con r.d. 18 dicembre 1892, n. 782.

Tabella 4 - PROVINCIA DI FIRENZE, CIRCONDARIO DI SAN MINIATO

1862-1865 (classi 1842-1845)		1866-1902 (classi 1846-1922)	
Mandamento	Comuni	Mandamento	Comuni
Empoli	Empoli Capraia e Limite Castelfiorentino Certaldo Montelupo Fiorentino Montaione	Castelfiorentino	Castelfiorentino Certaldo Gambassi** Montaione
Fucecchio	Fucecchio Castelfranco di sotto Cerreto Guidi Montecalvoli* Santa Croce sull'Arno Santa Maria in Monte Vinci	Empoli	Empoli Capraia e Limite Cerreto Guidi Montelupo Fiorentino Vinci
San Miniato	San Miniato Montopoli Valdarno	Fucecchio	Fucecchio <i>Castelfranco di sotto</i> <i>Santa Croce sull'Arno</i> <i>Santa Maria in Monte</i>
		San Miniato	<i>San Miniato</i> <i>Montopoli Valdarno</i>

* Il comune di Montecalvoli venne soppresso con r.d. 2 dicembre 1868, n. 4749 ed aggregato a quello di Santa Maria in Monte.

** Il comune di Gambassi venne istituito col d.l.lgt. 27 maggio 1917, n. 1040 con la frazione omonima distaccata dal comune di Montaione.

In corsivo i Comuni che, in base al r.d. 15 novembre 1925, n. 2011, passarono alla Provincia di Pisa.

Tabella 5 - PROVINCIA DI FIRENZE

1923- (classi 1903-)		
Comuni		
Firenze	Fiesole	Pontassieve
Bagno a Ripoli	Figline Valdarno	Prato
Barberino del Mugello	Firenzuola	Reggello
Barberino Val d'Elsa	Fucecchio	Rignano sull'Arno
Borgo San Lorenzo	Galluzzo***	Rufina
Brozzi*	Gambassi	San Casciano Val di Pesa
Calenzano	Greve in Chianti	San Godenzo
Campi Bisenzio	Impruneta****	San Piero a Sieve
Cantagallo	Incisa Valdarno	Scandicci**
Capraia e Limite	Lastra a Signa	Scaperia
Carmignano	Londa	Sesto Fiorentino
Casellina e Torri**	Marradi	Signa
Castelfiorentino	Montaione	Tavarnelle Val di Pesa
Cerreto Guidi	Montelupo Fiorentino	Vaglia
Certaldo	Montespertoli	Vernio
Dicomano	Palazzuolo sul Senio	Vicchio
Empoli	Pelago	Vinci

* Il comune di Brozzi venne soppresso col r.d. 1° novembre 19238, n. 2562 ed il territorio suddiviso tra i comuni di Campi Bisenzio, Firenze, Sesto Fiorentino, Signa.

** Il comune di Casellina e Torri assunse la denominazione di Scandicci col r.d. 7 novembre 1929, n. 2020.

*** Il comune di Galluzzo venne soppresso col r.d. 1° novembre 1928, n. 2562 ed il territorio suddiviso tra i comuni di Bagno a Ripoli, Casellina e Torri, Firenze, Sesto Fiorentino, Signa e a formare il nuovo comune di Impruneta.

**** Il comune di Impruneta venne costituito col r.d. 1° novembre 1928, n. 2562 con parte del territorio dell'ex comune di Galluzzo.

Tabella 6 - PROVINCIA DI FIRENZE, CIRCONDARIO DI PISTOIA

1862-1879 (classi 1842-1859)		1880-1926 (classi 1860-1906)	
Mandamento	Comuni	Mandamento	Comuni
Pistoia, I	Pistoia Porta al Borgo*	Pistoia, I Pistoia II	Pistoia Lamporecchio Larciano (dal 1897)
Pistoia II	Lamporecchio Porta Carratica* Porta Lucchese* Porta San Marco*	Pistoia III	Agliaiana** Marliana Montale Serravalle Pistoiese
Pistoia III	Marliana Montale	San Marcello Pistoiese	Tizzana Cutigliano
San Marcello Pistoiese	Serravalle Pistoiese Tizzana Cutigliano		Piteglio Sambuca Pistoiese San Marcello Pistoiese
	Piteglio Sambuca Pistoiese San Marcello Pistoiese		

* I comuni nei quali erano divisi la città ed il suburbio di Pistoia furono soppressi con r.d. 13 dicembre 1877, n. 4216 ed aggregati a Pistoia.

** Il comune di Agliaiana venne istituito col r.d. 28 settembre 1913, n. 1211 con la frazione omonima distaccata dal comune di Montale.

Tabella 7 - PROVINCIA DI PISTOIA

1927-1964 (classi 1907-1944)		
Comuni		
Pistoia Buggiano* Cutigliano Lamporecchio Larciano Marliana Massa e Cozzile*	Monsummano Terme* Montale Montecatini Val di Nievole* Pescia* Pieve a Nievole* Piteglio Ponte Buggianese*	Sambuca Pistoiese San Marcello Pistoiese Serravalle Pistoiese Tizzana Uzzano* Vellano*

R.d. 2 gennaio 1927, n. 1 (istituzione della Provincia) e r.d. 8 gennaio 1928, n. 2*

* Comuni distaccati dalla Provincia di Lucca.

Tabella 8 - VERSAMENTI ALL'ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, 1890-1991

Versamenti	Circondario di Firenze	Circondario di Rocca San Casciano	Circondario di San Miniato	Circondario di Pistoia	note
	classi	classi	classi	classi	
1890 apr 14 1890 mag 21 1890 set 17 1923 set 22 1923 ott 20 1923 dic 26		1842-1850	1842-1850	1842-1850 1851-1884	
	1842-1882		1851-1883		↓ Inventario Saporì
1925 set 17 1926 mar 11	1883-1885		1885 1885 (integrazione)	1885 1885	
1926 apr 27 1927 apr 27 1928 mag 11	1886 1887 (1888) (proposta)		1886 1887	1886 1887	
1930 giu 6 1936 mar 5 1940 dic 17 1948 mag 18 1952 lug 11 1961 mag 25 1961 nov 15	1880-1889 1880 1881-1884 1885-1902 1903-1906 1907-1910 1910 (integrazione)		1880-1889 1880 1881-1884 1885-1902	1880-1889	Restituzione
1961 nov 16 1989 nov 16 1990 nov 28 1991 gen 24	1911-1916 1917-1918 1919 1920			1915-1918 1919 1920	

La linea tratteggiata delimita i versamenti dei materiali poi oggetto dell'ordinamento e dell'inventario di A. Saporì.

I corsivi identificano i materiali restituiti all'Ufficio di leva di Firenze in esecuzione della legge 1144/1929.

Tabella 10 - SITUAZIONE DEI VERSAMENTI NEGLI ARCHIVI DI STATO
DELLA TOSCANA AL 1995

Archivi di Stato	Documentazione versata	note
Liste di leva (province e classi)		
Firenze	1842-1925... Circondario di Rocca San Casciano: 1842-1850 Circondario di San Miniato: 1842-1902 Provincia di Arezzo: 1921-1925... Provincia di Pistoia: 1842-1879, 1915-1925... Provincia di Grosseto: 1921-1925... Provincia di Siena: 1921-1925... Provincia di Lucca: 1924-1925... Provincia di Livorno: 1924-1925... Provincia di Massa-Carrara: 1924-1925... Provincia di Pisa: 1924-1925...	poi A.S. Forlì
Arezzo	1842-1920	poi A.S. Firenze
Grosseto	1842-1856, 1859-1870, 1872, 174-1920	poi A.S. Firenze
Livorno	1842-1923	poi A.S. Firenze
Lucca	1833-1923	poi A.S. Firenze
Massa-Carrara	1828-1920	poi A.S. Firenze
Pisa	Circondario di Pisa: 1842-1922 Circondario di Volterra: 1843-1903	poi A.S. Firenze
Pistoia	1880-1914	poi A.S. Firenze
Siena	Circondario di Siena: 1842-1920 Circondario di Montepulciano: 1843-1891	poi A.S. Firenze

Tabella 11 - SCHEMA DELL'ORDINAMENTO

Ufficio di leva	serie	classi di nascita	unità
PROVINCIA DI FIRENZE			
Circondario di Rocca San Casciano	Liste di leva	1842-1850	1-108
	Liste di estrazione	1842-1850	109-145
	Registri sommari	1844-1851	146-163
Circondario di San Miniato	Liste di leva	1842-1902	1-702
	Revisione dei riformati	1874-1899	703-711
	Liste di estrazione	1842-1890	712-865
	Registri sommari	1842-1891	866-908
Circondario (poi) Provincia di Firenze	Liste di leva	1842-1891	1-1867
	Liste di estrazione	1842-1890	1868-2295
	Registri sommari	1842-1891	2296-2737
	Liste di leva	1892-1899	2738-2907
	Revisione dei riformati	1874-1899	2908-2988
	Liste di leva (serie aperta)	1900-1939...	2989-4895...
PROVINCIA DI AREZZO	Liste di leva (serie aperta)	1921-1939...	1-760...
PROVINCIA DI GROSSETO	Liste di leva (serie aperta)	1921-1939...	1-456...
PROVINCIA DI LIVORNO	Liste di leva (serie aperta)	1924-1939...	1-344...
PROVINCIA DI LUCCA	Liste di leva (serie aperta)	1924-1939...	1-323...
PROVINCIA DI MASSA E CARRARA (APUANIA)	Liste di leva (serie aperta)	1924-1939...	1-64...
PROVINCIA DI PISA	Liste di leva (serie aperta)	1924-1939...	1-609...
CIRCONDARIO (POI) PROVINCIA DI PISTOIA	Liste di leva	1842-1879	1-457
	Liste di estrazione	1842-1879	458-502
	Registri sommari	1842-1879	503-543
	Liste di leva (serie aperta)	1915-1939...	544-1074...
PROVINCIA DI SIENA	Liste di leva (serie aperta)	1921-1939...	1-684...

LA BIBLIOTECA DI EUGENIO CASANOVA
NELL'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA*

Il testamento. – Viaggiare all'interno di una biblioteca privata, è come entrare nella vita, nei gusti, nelle scelte, nelle relazioni personali, negli interessi, nei percorsi culturali e professionali di chi l'ha formata¹. Il viaggio dovrebbe iniziare nel luogo in cui essa ha preso forma, si è sedimentata, si è arricchita ed è cresciuta seguendo passo passo la vita del suo proprietario, o, per meglio dire, del suo creatore e custode.

È purtroppo raro trovare i libri esattamente nel posto ad essi destinato dal proprietario; questo accade solamente quando alla sua morte, per volontà sua e degli eredi, l'ambiente in cui essi si trovano, l'abitazione oppure lo studio, vengono musealizzati (come è avvenuto per Carducci, Croce, Pascoli e recentemente per Spadolini).

Nel caso di Eugenio Casanova (Torino, 1867 - Roma, 1951) i volumi che oggi formano il *Fondo Casanova* della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma hanno avuto una vita movimentata in quanto hanno seguito il proprietario nelle diverse città, sedi degli Archivi di Stato presso i quali prestò servizio, fino ad approdare a Roma, nella casa di via Germanico, che egli abitò fino alla morte². E proprio in questa casa la biblioteca conobbe gli ultimi incrementi, le ultime cure e forse l'ultima sistemazione.

Dopo la sua morte, avvenuta il 22 dicembre 1951, e fino al trasferimento dei volumi nell'Archivio di Stato di Roma, la biblioteca fu oggetto di un con-

* I volumi conservati nel Fondo Casanova sono riportati in nota con i nomi degli autori e curatori per esteso.

¹ Sull'importanza e sulla gestione di raccolte librerie appartenute a scrittori e poi confluite in biblioteche pubbliche vedi A. MANFRONI, *Le biblioteche degli scrittori*, in « Bollettino AIB », 2004, 3, pp. 345-356.

² Per una biografia privata e professionale di Eugenio Casanova cfr. A. LODOLINI, *Un sessantennio di archivistica nell'opera di Eugenio Casanova*, in « Rassegna degli Archivi di Stato » (d'ora in poi RAS), XVII (1957), 2, pp. 220-242; A. PETRUCCI, *Casanova Eugenio*, in *Dizionario biografico degli italiani* (d'ora in poi DBI), 21, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1978, pp. 148-151; E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX*, Milano, Franco Angeli, 2001, in particolare alle pp. 227-240, con la ricca bibliografia in esse contenuta, ed infine U. FALCONE, *Gli archivi e l'archivistica nell'Italia fascista: storia, teoria e legislazione*, Udine, Forum, 2006, pp. 59-94.

tenzioso che la danneggiò e la depauperò, sia pure in modo difficilmente quantificabile.

La causa principale va cercata nel fatto che né il notaio, né l'esecutore testamentario informarono l'Amministrazione archivistica circa il lascito dei libri all'Istituto. Infatti nella commemorazione che venne tenuta a un mese dalla scomparsa da Armando Lodolini³, allora direttore dell'Archivio di Stato di Roma, e nel ricordo pubblicato l'anno seguente⁴ non se ne fa alcun cenno.

Proprio nell'Istituto romano è conservata parte della corrispondenza tenuta da Lodolini con l'esecutore testamentario, gli eredi e il Ministero dell'interno, in merito alla questione dell'eredità Casanova⁵. Infatti, Armando Lodolini, poco dopo la morte di Casanova, ignorando ancora il contenuto del testamento, prese contatti con l'esecutore testamentario, mons. Alberto Serafini⁶, per esaminare le carte del defunto, così come prevedeva la legge archivistica, per controllare se ve ne fossero di pertinenza dell'Amministrazione⁷.

Ed è proprio per ottemperare alla legge e senza alcun sospetto che Lodolini scrisse a mons. Serafini chiedendogli di fissare un appuntamento per prendere visione delle carte.

All'inizio della corrispondenza non emerge traccia del lascito all'Archivio di Stato di Roma, infatti i primi passi di Lodolini fanno riferimento solo all'obbligo di visionare le carte, per appurare la presenza di eventuali documenti appartenenti all'Amministrazione archivistica. Dopo primi contatti informali di cui non è rimasta traccia scritta, Lodolini scrisse a mons. Serafini in termini di rispetto e cordialità:

³ A. LODOLINI, *Eugenio Casanova*, in « Archivi. Archivi d'Italia e Rassegna internazionale degli archivi », s. 2, 19 (1952), 3/4, pp. 153-155 (si tratta della commemorazione tenuta nell'Archivio di Stato di Roma).

⁴ *Id.*, *Pensiero e stile di Eugenio Casanova*, in « Notizie degli Archivi di Stato », XIII (1953), 1, pp. 8-15.

⁵ ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in poi ASR), *Atti della Direzione*, 1954, tit. VI, n. 4.

⁶ Alberto Serafini (1879-1962) già « minuterio » nella Segreteria di Stato vaticana, nell'« Annuario pontificio » (1950-1952), figura tra i maestri delle cerimonie pontificie, tra i consultori della S. Congregazione del Concilio e, fin dal 1947, membro del Collegio dei protonotari apostolici; fu anche autore di numerose pubblicazioni su artisti rinascimentali. La sua amicizia con Casanova è testimoniata fin dal 1918 dalla presenza nel *Fondo Casanova* di numerose sue pubblicazioni con dedica.

⁷ L. 22 dic. 1939, n. 2006, *Nuovo ordinamento degli Archivi del Regno*, art. 12: È fatto obbligo ai funzionari ed alle persone che abbiano avuto incarichi pubblici, o commessi con questioni di pubblico interesse, di depositare nell'archivio della competente amministrazione, all'atto della cessazione delle rispettive funzioni, gli atti che interessano lo Stato, da essi temporaneamente detenuti per causa delle funzioni esercitate. Lo stesso obbligo è fatto agli eredi nel caso che il loro dante causa sia deceduto prima di farne la consegna; art. 13: Spetta ai sovrintendenti degli archivi, con l'intervento, ove occorra, del prefetto, e premesse, in caso di urgenza, le cautele che le leggi civili consentono: (...) b) accertare, nel caso di morte di pubblici funzionari (...) se presso di essi si trovino atti che interessano lo Stato, curandone il sollecito versamento nell'archivio al quale spettano per ragioni di materia e di luogo; c) promuovere, ove lo ritengano necessario, l'azione giudiziaria per la rivendicazione degli atti di cui alla precedente lettera b.

27 marzo 1952 - Riservata - A mons. Alberto Serafini -
via della Camilluccia 2a Roma

Oggetto: Esame scritture Eugenio Casanova

Con l'inizio della primavera si rende possibile l'esame delle carte del prof. Eugenio Casanova in quanto possono interessare l'Amministrazione archivistica e lo Stato.

Poiché quest'esame che, per deferenza alla S. V. R.ma, è stato prorogato al possibile, è disposto dalla Legge, Le sarei vivamente grato se si compiacesse darmi possibilità d'eseguirlo, con le modalità che Ella stessa vorrà fissare e poi dirigere.

Non Le nascondo inoltre che dovendo preparare un'ampia biografia del Casanova, l'esame sarà per me particolarmente caro e urgente.

Di V. S. R.ma con vivo ossequio

Armando Lodolini

Non avendo ottenuto nessuna risposta, Lodolini. scrisse nuovamente a mons. Serafini una raccomandata con ricevuta di ritorno, usando un linguaggio più ufficiale e determinato:

22 aprile 1952 A mons. Alberto Serafini -
via della Cancelleria [sic] 2a Roma

È rimasta senza risposta la mia pressante del [27 marzo 1952]. Mi vedo dunque costretto a ripeterle l'istanza con lettera raccomandata e ricevuta di ritorno, augurandomi di non dover chiedere l'intervento delle autorità tutorie per mettere in salvo le carte « archivistiche » di Stato del compianto prof. Casanova che V.S. Rev.ma ha in consegna.

Sono veramente addolorato di doverle parlare in termini ufficiali i quali, pur non celando la profonda deferenza che io e l'Amministrazione abbiamo per Lei, sono necessari a tutela della mia responsabilità.

Com'Ella ben sa è, tra l'altro, in corso una pubblicazione di scritti in onore di Eugenio Casanova ed io vi amplierò la bio-bibliografia della celebrazione da me tenuta alla « Sapienza » il 22 gennaio u.s. (Ella stessa, illustre e rev.mo monsignore, è naturalmente pregato di contribuire con qualche scritto).

Sono sicuro che V. S. Rev.ma vorrà considerare questa lettera come diretta a salvaguardare interessi di altissimo valore morale e vorrà presto darmi occasione di segnalare al Ministero dell'Interno l'attesa sua grande benemerenzza verso gli archivi di Stato.

Di V. S. R.ma dev.mo

Lodolini

Anche questa lettera rimase probabilmente senza risposta, ma si può supporre che lo stesso Serafini abbia conferito direttamente con Lodolini, in quanto in margine alla minuta dattiloscritta Lodolini annota: « Mons. Serafini restituisce la lettera piangendo e giurando che non sa più nulla, perché tutto è stato bruciato come da ordine di Casanova - Mandare in galera il monsignore? ».

Si tratta di poche righe che illuminano i termini della questione: Serafini, probabilmente non si aspettava un'azione così ferma e decisa di Lodolini e comprendendo di essere in grave difetto nei confronti dell'Amministrazione cercò di prendere tempo, e, soprattutto, si guardò bene dall'inviare una comunicazione scritta, che l'avrebbe costretto ad ammettere di essere stato interpellato

da Lodolini e di non aver ottemperato ad un atto dovuto. Nel frattempo Lodolini prese informazioni dal portiere di via Germanico e venne a sapere del rogo delle carte Casanova. Questa notizia aggravava la posizione di mons. Serafini, e Lodolini, per costringerlo a rispondere per iscritto decise di inviare la lettera successiva in Vaticano. Nello spazio in alto a sinistra della minuta è rimasta l'annotazione « chiedere al dr. Ramacciotti nome preciso e carica in Vaticano ».

20 maggio 1952 - Riservata - Illustre mons. prof. Alberto Serafini -
Città del Vaticano

Le ho diretto una chiara lettera a via della Camilluccia che è rimasta da oltre un mese senza risposte come altre precedenti.

Le scrivo in Vaticano nella speranza che ivi la corrispondenza sia più sicura.

Il portiere del fu prof. Casanova (via Germanico 24) m'informa che tutte le sue carte sono state bruciate e che nulla vi era che potesse interessare lo Stato o a questo appartenere.

Mi auguro che tutto ciò sia avvenuto col di Lei consenso ed esame, pur esprimendole il rammarico di non essere stato come funzionario neppure interpellato, non ostante i precisi accordi presi con Lei, esecutore testamentario.

Se non avessi per Lei la massima deferenza dovrei sporgere denuncia alla Pubblica Sicurezza contro il signor Portiere; ma, almeno, egli e V.S. Rev.ma mi rilascino la dichiarazione in parola.

La prego per la terza o quarta volta di liquidare questa dolorosa faccenda senza spingermi agli estremi e di voler compenetrarsi del gravissimo imbarazzo in cui mi ha messo.

Voglia gradire i sensi della mia più viva stima.

dev. A. Lodolini

Finalmente Serafini si decise a rispondere minimizzando il ruolo avuto nella distruzione delle carte di Casanova e cercò di scaricare ogni responsabilità sul portiere affermando di non essere l'esecutore testamentario. Neppure in questa fase Serafini ritenne opportuno informare Lodolini del lascito della biblioteca all'Istituto, anzi, negò addirittura di avere ricevuto le comunicazioni precedenti alla lettera del 20 maggio:

22 maggio 1952 - Ill.mo Dottore Lodolini

rispondo subito alla sua del 20 u.s. Quanto mi scrive è spiacevole, ma io vi sono estraneo.

Come amico del defunto prof. E. Casanova mi sono limitato a leggere e consegnare agli eredi il testamento olografo, e non essendo esecutore testamentario non aveva e non ho veste giuridica per intervenire oltre.

Io aveva comunicato a Lei, per semplice deferenza e perché si regolasse, la clausola testamentaria, per me inspiegabile. Della distruzione avvenuta ho avuto conoscenza solo per caso recentemente, e la cosa mi è spiaciuta, ma ripeto io non potevo impedire ad una degli eredi di compiere quello che ha fatto: potevo dare un consiglio e l'ho dato a tempo suo. Poi sono stato poco bene e in seguito il lavoro d'ufficio non mi ha permesso di occuparmi, per riguardo alla memoria dell'amico, della cosa, a cui per altro io – ripeto –

sono estraneo, e intendo di rimanere estraneo. Ella parla di una dichiarazione che vorrebbe, non so veramente di qual genere, poiché l'unica lettera sua pervenutami è quella del 20 u.s. Ma a questo proposito io non potrei dichiarare che questo, e cioè, che nel testamento era prescritto agli eredi la distruzione delle carte manoscritte esistenti sia nella casa del paese natale, sia nella abitazione di Roma. Il resto, che la preoccupa, e che mi dispiace, esula del tutto dalla mia competenza e responsabilità, e la prego di non immischiarmi in una faccenda che non mi riguarda e in cui non ho diritto di intervenire. È per questa ragione che io non ho avuto più alcuno rapporto né con l'erede di Roma né con quello di Intradosso [sic] dai funerali del mio povero amico.

Scusi della fretta con cui le rispondo, ma ho dovuto chiarire subito la situazione.

Voglia credermi suo in fede

Alberto Serafini

In calce alla lettera Lodolini scrisse il seguente commento:

Mons. Serafini mentisce forse non sapendo di mentire.

Egli si è sempre proclamato esecutore testamentario, con molti testi di archivio presenti. Esperite indagini risulta che il « portiere » interpretando belluinemente il testamento di Casanova ha, consensiente il Monsignore, messo tutto nella caldaia del termosifone.

L'esecutore testamentario ha sempre asserito verbalmente e telefonicamente di custodire bene tutto e di attendere la primavera per un esame delle carte casanoviane.

O tacere o mandare lui e il portiere in galera.

In fede

Armando Lodolini

Neppure in questa fase mons. Serafini sentì il dovere di avvertire Lodolini del lascito della biblioteca Casanova all'Archivio di Stato di Roma, forse confidando nel fatto che Lodolini non avrebbe avuto modo di prendere visione del testamento; ma le cose andarono diversamente grazie alle tenacia e alla determinazione di Lodolini, che decise di rivolgersi direttamente alla cognata di Casanova. Negli *Atti della Direzione* sulla questione non ci sono altre carte fino alla lettera del 13 luglio 1953, inviata da Lodolini alla signora Valentina Camarri, cognata del Casanova, che risiedeva ad Arcidosso, con la quale le chiese di inviargli copia del testamento « per definire la posizione dell'Archivio di Stato nei confronti del suo antico direttore ».

Finalmente, il 17 luglio del 1953, Lodolini, riuscì a prendere visione del testamento, redatto il 20 settembre 1950, e dei passi relativi al destino riservato ai libri e alle carte dello studioso, che si trovavano nell'appartamento di Roma e in parte anche nella casa di Arcidosso, già appartenuta alla sua defunta consorte. Riguardo a quest'ultima Casanova lasciava alla sorella della moglie tutto ciò che vi si trovava,

coll'obbligo di consegnare al Collegio dei professori delle scuole di Arcidosso, i pochi libri da me conservati nella mia biblioteca, che potranno forse giovare alla popolazione e di distruggere fino all'ultima, bruciandole tutte le carte manoscritte mie e dei miei, le lettere e i ritratti che saranno trovate in casa.

Per i libri e carte custoditi nell'appartamento romano, disponeva analogamente:

(...) i mobili e la biancheria dell'appartamento di Roma lascio alla signora Chiara Celletti in Polleggioni e suo marito Angelo Polleggioni (...) coll'obbligo di consegnare i miei libri al Ministero dell'interno e per esso all'Archivio di Stato di Roma, ove ebbi l'onore di servire per tant'anni dopo avere parimenti bruciato tutti i manoscritti, lettere e ritratti che io abbia lasciato⁸.

Forte quindi della diretta conoscenza del testamento, Lodolini si affrettò a inviare una raccomandata con ricevuta di ritorno al portiere e alla moglie, per obbligarli ad ottemperare agli obblighi testamentari:

(...) Poiché la dizione del testamento non ostanti e dinieghi suoi e di Mons. Serafini alla mie numerose insistenze per vederci chiaro, è inequivocabile, vi invito formalmente a ottemperare all'obbligo testamentario o a dichiararmi per iscritto che fine hanno fatto i libri e stampati, di cui ricordo di aver visto – vivente il Casanova – un armadio pieno.

In mancanza vi denuncerò all'Autorità giudiziaria.

Quest'ultima lettera sortì l'effetto sperato, tanto che già il 28 luglio Lodolini poté scrivere al Ministero dell'interno – Ufficio centrale degli Archivi di Stato – per chiedere l'autorizzazione ad accettare il legato.

Nella lettera riassumeva le difficoltà incontrate, senza tuttavia scendere nei particolari; aggiungeva solo la soddisfazione per aver trovato «un pacco di schede sfuggito al rogo, che riguardano l'indice del *Cartulario della Berardenga* di Siena, una delle più insigni fatiche del Casanova».

L'autorizzazione arrivò subito e immediatamente iniziò il versamento delle carte rimaste e dei libri nell'Archivio di Stato di Roma.

La biblioteca nell'Archivio di Stato di Roma. – Le ultime carte del fascicolo documentano la conclusione dell'amara vicenda della acquisizione della biblioteca Casanova: è datato infatti 8 agosto 1953 il buono di consegna⁹ relativo alle casse del materiale e nel marzo dell'anno successivo Lodolini restituì la copia del testamento alla cognata di Casanova¹⁰. Purtroppo dalla morte di Casa-

⁸ Le frasi del testamento sono tratte dall'*Estratto dal rogito notarile N. 12924, repertorio N. 27681 dell'avv. Marco Panvini Rosati notaio in Roma Piazza Adriana n. 20*, e sottoscritto per copia conforme da Armando Lodolini, direttore dell'Archivio di Stato di Roma, il 15 marzo 1954.

⁹ ASR, *Atti della Direzione*, 1954, tit. VI, n. 4. *Dagli eredi Casanova - Avanzi della biblioteca (circa un centinaio di pezzi) = informaz. amm. Lodolini* (segue sigla illeggibile).

¹⁰ ASR, *Atti della Direzione*, 1954, tit. VI, n. 4, 15 marzo 1954: lettera di Lodolini alla signora Valentina Camarri ved. Maggiori, cognata ed erede di Casanova «(...) Le restituisco il testamento del Suo illustre Cognato, l'indimenticabile e venerato prof. Eugenio Casanova. Le sue disposizioni testamentarie ne rivelano la grande modestia e l'impareggiabile merito. Con un devoto pensiero rivolto alla Sua Memoria e a quella di sua moglie, voglia credermi con grato animo e vivi ossequi (...)».

nova all'arrivo dei suoi libri nell'Archivio di Stato di Roma passarono più di due anni e mezzo, un periodo lungo durante il quale rimasero in custodia, o meglio in balia, del portiere, di sua moglie e del Serafini.

Inoltre non è dato sapere se nel periodo intercorso tra la morte di Casanova e il versamento della biblioteca all'Archivio di Stato di Roma ci siano state sottrazioni, o distruzione di volumi, opuscoli o periodici. Si può notare infatti, con un certo stupore, l'assenza nel fondo di alcune pubblicazioni dello stesso Casanova, che, solamente in parte, sono reperibili in altri fondi librari nella biblioteca d'Istituto¹¹.

Grazie all'intervento di Lodolini, qualsiasi altro rischio di dispersione venne scongiurato ed il trasferimento nell'Archivio di Stato di Roma dei volumi, corredati da un elenco, avvenne in tempi rapidi.

Nelle fasi di imballaggio e di trasporto, e successivamente nella fase di collocazione in Istituto, i volumi persero del tutto l'ordine che forse avevano mantenuto della casa del proprietario. Le pubblicazioni furono raggruppate – in base ad una sommaria suddivisione che hanno conservato fino ad oggi – in volumi (Cas. 1-1626), opuscoli (Cas. 01-05552) e periodici (Cas. per. 1-50).

Purtroppo per la fretta di ingressare e schedare velocemente questa ingente mole di pubblicazioni, le singole unità bibliografiche vennero cristallizzate in sequenze che non rispettavano più nessun ordine, né quello primitivo (come abbiamo già detto, scompaginato dal trasporto), né cronologico, né tematico. Inoltre nel collocare materialmente i pezzi all'interno delle tre sommarie suddivisioni, mancò qualsiasi riflessione o tentativo per adottare un nuovo ordine, ovvero una sequenza logica, basata sull'individuazione di serie omogenee, di collane e di tipologie. L'unico criterio, non sempre rispettato, fu quello di distribuire i volumi per formato, con lo scopo di facilitarne la sistemazione negli scaffali.

Questo prezioso fondo librario, quindi, non solo non rispecchia più l'ordine originario voluto dal suo proprietario, ma non ha trovato neppure un ordinamento nuovo, degno di tale nome, se non un accostamento casuale e acritico all'interno delle tre principali suddivisioni.

Un altro momento importante si deve alla presa in carico, nel registro cronologico d'entrata, di ogni singola unità bibliografica del fondo, quando, nel 1972, anche nelle biblioteche degli Archivi di Stato, si applicarono le norme di gestione amministrativa già in vigore nelle biblioteche pubbliche statali¹².

¹¹ Fra le opere assenti sia nel *Fondo Casanova* che nella biblioteca d'Istituto segnalano solamente le due più importanti, entrambe di grande mole e realizzate nel periodo fiorentino: A. DEL VECCHIO - E. CASANOVA, *Le rappresaglie nei comuni medievali e specialmente in Firenze: saggio storico*, Bologna, Zanichelli, 1894 e G. SAVONAROLA, *Scelta di prediche e scritti di fra Girolamo Savonarola con nuovi documenti intorno alla sua vita*, a cura di P. VILLARI e E. CASANOVA, in Firenze, Sansoni, 1898.

¹² Cfr. le circolari n. 26 del 13 maggio 1971 e n. 46 del 30 dicembre 1971 emanate dal Ministero dell'interno, Direzione generale degli Archivi di Stato, Servizio affari tecnici archivistici, Divisione affari archivistici e culturali, Sezione ragioneria.

Negli ultimi anni, da quando la biblioteca d'Istituto partecipa a SBN anche i dati bibliografici di una parte del *Fondo Casanova* sono stati immessi in rete: non appena sarà completato questo processo, tutti i titoli del fondo saranno disponibili *on line* e potranno essere recuperati ed ordinati virtualmente su base cronologica, tematica, ecc.¹³

Tuttavia neppure la completa schedatura *on line*, con il suo arido elenco di autori, titoli e soggetti, può restituire tutte le informazioni che sono legate ad ogni singolo esemplare scelto, acquistato o ricevuto in dono da Casanova: infatti le rilegature, le annotazioni, gli appunti, le correzioni, le dediche rendono ogni esemplare prezioso, in quanto offrono un'indiretta testimonianza della vita del bibliofilo. La mancanza di « carte Casanova » rende più preziose quelle poche testimonianze rimaste fra le pagine dei suoi volumi. Viaggiando all'interno di questa biblioteca, cioè sfogliando i singoli pezzi, si recuperano i segnalibri, le cartoline, i biglietti da visita, gli inviti, i programmi di mostre e di concerti, una varietà di materiali che aiutano a ricostruire la biografia personale e professionale di Casanova.

Le valenze, quindi, che nel *Fondo Casanova* rivestono le singole pubblicazioni, superano ed amplificano gli specifici contenuti, in quanto costituiscono la tangibile testimonianza di un percorso intellettuale, che si è sviluppato e arricchito nel corso di una lunga e intensa vita professionale.

Come avviene frequentemente nell'esaminare una raccolta privata è difficile distinguere i titoli scelti direttamente dal possessore, dalle opere entrate in circostanze diverse (eredità di familiari, doni, opere da recensire ecc.).

Nella formazione della biblioteca di Casanova si possono individuare due grandi filoni: nel primo, che arriva all'inizio del Novecento, prevalgono i volumi provenienti dalle raccolte familiari, che Casanova, fortunatamente conservò (non è dato sapere se tutti o in parte), anche se riguardavano argomenti estranei ai suoi interessi privati e professionali. Il secondo filone, rispecchia in maniera più marcata la sua attività professionale: dalla fine dell'Ottocento infatti nell'incremento della biblioteca prevalgono gli studi storico-istituzionali e sociali.

Il primo filone: i libri della famiglia Casanova. – Nella biblioteca di Casanova confluirono i volumi già appartenuti ad altri membri della famiglia e precedenti agli anni Ottanta del XIX secolo. L'unica possibilità concreta di individuare tali volumi è data dalle note di possesso e dalle dediche; inoltre sono molto probabilmente di appartenenza familiare i libri scolastici di varie discipline (scienze, letteratura, dizionari sia di lingue più diffuse, come il tedesco il

¹³ La Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma partecipa al Servizio Bibliotecario Nazionale (SBN) e vi ha già immesso i titoli accessionati negli ultimi venti anni; contestualmente si sta procedendo al recupero di quelli pregressi, tra i quali i volumi del *Fondo Casanova*. I titoli già inseriti si possono recuperare attraverso l'indice di polo <http://opacbiblioroma.caspur.it/>, oppure attraverso l'indice generale <http://www.sbn.it/>.

francese e l'inglese, che di lingue più rare, come il serbo, e alcuni dizionari dialettali¹⁴).

Tra i volumi della biblioteca di famiglia non mancano ovviamente i testi di cultura classica: per la letteratura latina vanno segnalate un'edizione napoletana del *Satyricon* ed alcuni preziosi esemplari di Cicerone e di Virgilio, mentre il diritto romano è rappresentato da alcuni volumi del *Corpus iuris civilis*¹⁵.

Non mancano i testi dei grandi autori classici della cultura e della letteratura italiana (Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Tasso, Manzoni) e numerosi volumi di storia dell'arte in edizioni prevalentemente ottocentesche¹⁶.

Si nota invece scarso interesse per problematiche di natura filosofica e religiosa, con qualche significativa eccezione, come i testi di alcuni grandi esponenti della cultura religiosa e politica (Savonarola e Rosmini)¹⁷, alcune rare edizioni – come un *Nuovo Testamento* in greco del Settecento con una nota di possesso del padre Ludovico Casanova¹⁸ – ed alcuni libri di devozione e d'occasione (prime messe, celebrazioni e ricorrenze), fra i quali un libro di preghiere con la dedica « G. Piccaluga a Fed. Casanova »¹⁹.

¹⁴ Alcuni titoli: FILIPPO CECCHI, *Nozioni elementari di chimica*, Firenze, Libreria Chiesi, 1869; JOHN MILLHOUSE, *Corso graduato di lingua inglese*, 3: *Elegant extracts in prose and poetry with critical remarks on the principal authors, e con dizionario grammaticale di tutte le parole del testo*, Milano, a spese dell'autore, 1851⁵; FRANCESCO ALBERTI DI VILLANOVA, *Nouveau dictionnaire français-italien: composé sur les dictionnaires de l'Académie de France et de la Crusca, enrichi de tous les termes techniques des sciences et des arts*, nouvelle édition..., Milano, G. Truffi, 1834-1835; VITTORIO DI SANT'ALBINO, *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino, dalla Società l'Unione tipografico-editrice, 1859.

¹⁵ PETRONIUS ARBITER, *Il Satirico*, col volgarizzamento e le annotazioni del cavaliere costantiniano Giambattista Gely Colajanni de' Baroni di Argusto, Napoli, Stamp. Sociale pel Mutuo Soccorso, 1871; MARCUS TULLIUS CICERO, *En habes lector in omnes De arte rhetorica M. Tul. Ciceronis libros, doctissimorum uirorum commentari ...*, Basileae, ex Officina Roberti Winter, & Thomae Platteri, 1541; P. VERGILIUS MARO, *Opera, quae quidem extant, omnia...*, Basileae, per Henrichum Petri, 1561; i volumi del *Corpus iuris civilis*, unitamente alle altre pubblicazioni del Cinquecento presenti nel fondo, sono descritti nel repertorio: ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Le cinquecentine della biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma*, a cura di G. FALCONE, Roma, Istituto centrale per il catalogo unico, Milano, Bibliografica, 1996.

¹⁶ Ne segnalo alcune: PAOLO EMILIANI-GIUDICI, *Storia delle belle lettere in Italia*, Firenze, Società ed. fiorentina, 1844; tra i classici, FRANCESCO PETRARCA, *Epistole poetiche*, Milano 1831, con la dedica « Gius. Di Capitano d'Arpago a Gabrio Casanova - 1849 2 agosto »; GIORGIO VASARI, *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti...*, Milano, dalla Società tipografica de' classici italiani, 1807-1811; LUIGI LANZI, *Storia pittorica della Italia: dal Risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo*, Firenze, presso Leonardo Marchini, 1834⁵, FRANCESCO MILIZIA, *Principj di architettura civile*, prima ed. milanese illustrata, Milano, co' tipi di Vincenzo Ferrario, 1832.

¹⁷ GIROLAMO SAVONAROLA, *Sermoni e prediche*, Prato, Ranieri Guasti, 1846; ANTONIO ROSMINI-SERBATI, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, Milano, Pogliani, 1838-1839.

¹⁸ *E Kaine Diatheke. Novum Testamentum*, Patavii, ex typographia Seminarii, apud Joannem Manfrè, 1762.

¹⁹ *Esercizio cristiano di preghiere*, Milano, G. Agnelli, 1828.

Numerosi gli studi storici, alcuni dei quali in pregevoli edizioni che vanno dal Seicento all'Ottocento, per i quali è difficile determinare se provengano dalla biblioteca di famiglia o da successivi acquisti in antiquariato, relativi tra gli altri alla storia di Milano²⁰, oppure opera di illustri studiosi stranieri come ad esempio Thomas B. Macaulay²¹.

Sono probabilmente legati all'attività professionale di alcuni membri della famiglia i testi scientifici moderni, che comprendono anche autori come Mantegazza, Darwin ed altri meno noti²².

Tra i familiari va ricordato Francesco Casanova, direttore capo divisione nel Ministero dei lavori pubblici, che ha lasciato diversi testi di ingegneria e sull'esercizio delle strade ferrate, argomenti strettamente legati alla sua attività istituzionale, con le sue note di possesso, oltre ad alcuni testi ricevuti in dono, con le dediche degli autori²³.

Frequenti le note di possesso di altri familiari di Casanova, in maggioranza sui volumi appartenuti ad uno zio, Giuseppe Casanova, dirigente delle Opere pie del Ministero dell'interno: si tratta prevalentemente di pubblicazioni italiane e straniere sull'assistenza sociale ed in particolare sull'educazione dei sordomuti e sui regolamenti di opere pie²⁴. Ve ne sono inoltre numerosi di ambito uma-

²⁰ BERNARDINO CORIO, *L'istoria di Milano*, In Padoa, nella stamperia di Paolo Frambotto, 1646; PIETRO VERRI, *Storia di Milano ...*, Milano, presso gli Editori, 1824-1825; *Cronache milanesi scritte da Giovan Pietro Cagnola, Giovanni Andrea Prato e Giovan Marco Burigozzo ora per la prima volta pubblicate*, Firenze, Gio. Pietro Vieusseux, 1842; CARLO DE' ROSMINI, *Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian-Jacopo Trivulzio detto il Magno, tratta in gran parte da monumenti inediti ... libri 15...*, Milano, dalla tip. di Gio. Giuseppe Destefanis, 1815.

²¹ THOMAS BABINGTON MACAULAY, *Saggi biografici e critici*, versione dall'inglese con note di CESARE ROVIGHI, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1859-1863, voll. 5.

²² Alcuni titoli: GIUSEPPE CUSMANO, *Dizionario metodico-alfabetico di viticoltura ed enologia ...*, Milano, Dumolard, 1889; LODOVICO BIANCHINI, *Della scienza del ben vivere sociale e della economia degli stati: parte storica e di preliminari dottrine*, Palermo, dalla stamperia di F. Lao, 1845; PAOLO MANTEGAZZA, *Fisionomia e mimica*; con più che cento disegni originali di ETTORE ed EDUARDO XIMENES, Milano, Dumolard, 1881.

²³ Alcuni esempi: ITALO MAGANZINI, *Sulle opere idrauliche dei Paesi Bassi: relazione di missione a sua eccellenza il sig. ministro dei Lavori pubblici*, Roma-Firenze, Tip. Bencini, 1877, con la dedica «All'ill.mo Comm. Francesco Casanova a segno di riconoscenza profonda e devozione grandissima queste povere note di viaggio offre l'A. - Roma luglio 1877»; T. D'AMELIO, *La legge sulla bonifiche in rapporto alla economia silvana*, Roma, Tip. di G. Via, 1876, con la dedica «All'Illustrissimo Signore Commendatore Francesco Casanova direttore capo divisione nel Ministero dei lavori pubblici - Omaggio dell'autore».

²⁴ Tra gli altri: TOMMASO PENDOLA, *Sulla educazione dei sordo-muti in Italia: studi morali-storici-economici*, Siena, Istituto toscano dei sordo-muti, 1855; *L'istituto dei ciechi di Milano: l'opera, i risultati, i mezzi, 1840-1914*, Milano, Tip. Coop. degli operai, 1915; SERAFINO BIFFI, *Sui riformatorij pei giovani*, Milano, coi tipi di G. Bernardoni, 1870; *Atti della prima riunione d'igienisti italiani: tenuta nel settembre 1881 in Milano*, Milano, G. Civelli, 1881; DECIO ALBINI, *L'infanzia abbandonata in Francia: storia, legislazione, statistica*, Roma, E. Loescher e C., 1897; G. GOZZOLI, *La prostituzione in Italia*, Roma, E. Perino, 1886 (con dedica a G. Casanova); A. BELLIER, *La prévoyance et la charité*, Paris, Hachette, 1868; A. E. CERFBERR, *Rapport a M. le ministre de l'intérieur sur différents hôpitaux, hospices, établissements et sociétés de bienfaisance et sur la*



Fig. 1. Eugenio Casanova (1867-1951). L'immagine è tratta da 25 anni di vita della Società nazionale per la storia del Risorgimento: (cronistoria), Roma 1933.

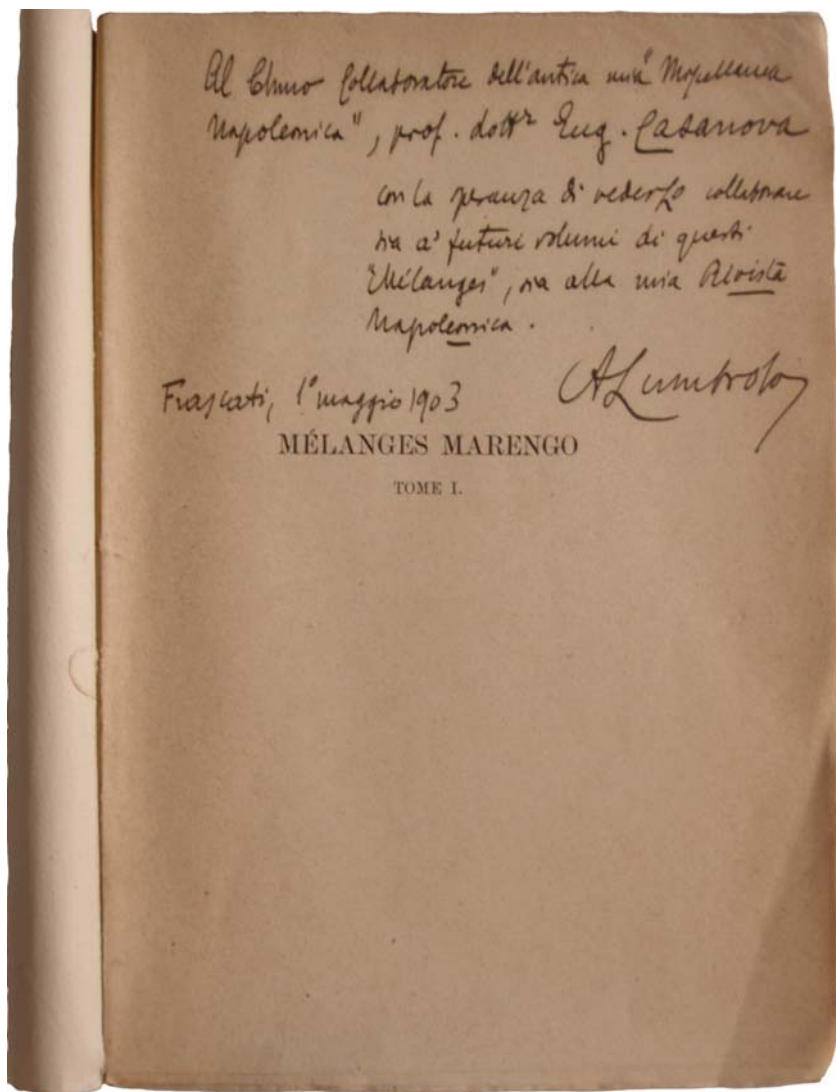


Fig. 2. Alberto Emanuele Lumbroso (1872-1942), fu bibliofilo, letterato, storico e direttore della « Rivista di Roma ».

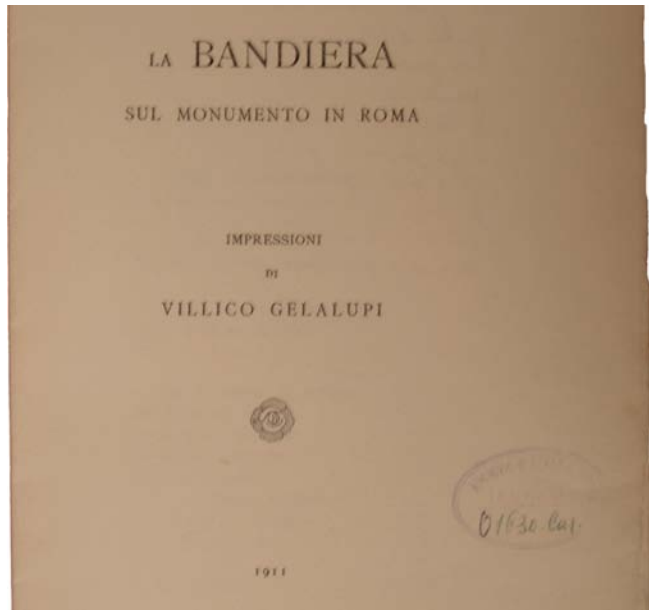


Fig. 3.a

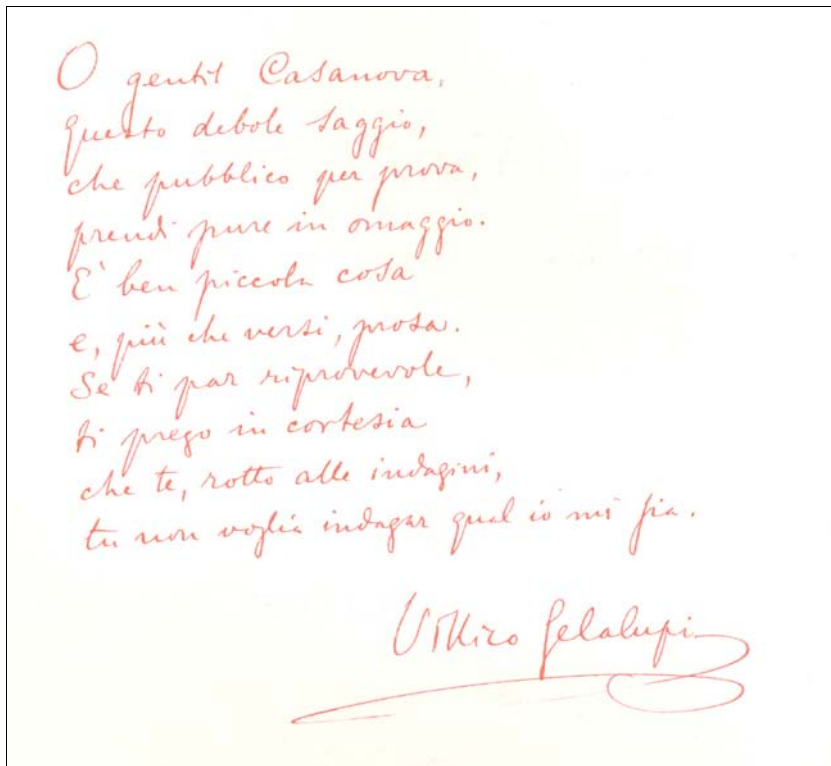


Fig. 3.b



Fig. 4. Alessandro Lisini (1851-1954), storico e archivista, è stato direttore dell'Archivio di Stato di Siena e poi di quello di Venezia.

nistico, scientifico e agrario, che testimoniano la varietà dei suoi interessi culturali e delle sue amicizie, a volte accompagnati da dediche più o meno confidenziali²⁵.

Maggiore interesse rivestono le dediche affettuose di Giovanni Cairoli (1842-1869)²⁶ in quanto offrono una tangibile testimonianza della parentela e dell'amicizia che legò la famiglia dei fratelli garibaldini alla famiglia Casanova: anche i Casanova erano originari di Pavia²⁷ ed erano uniti ai Cairoli, oltre che da vincoli di parentela, dalla condivisione degli ideali patriottici: sono infatti numerosi i testi celebrativi di personaggi e di episodi risorgimentali, fra i quali molti riguardano l'attività prima patriottica e poi parlamentare dei Cairoli, ed infine l'erezione del monumento agli eroici fratelli.

Gli interessi di Giuseppe Casanova spaziavano anche nella cultura francese, con particolare riguardo alla letteratura – rappresentata da edizioni che vanno dal tardo Settecento a tutto l'Ottocento, dei maggiori scrittori come Rabelais, de La Fontaine, Fénelon, e dei classici del teatro secentesco (Corneille, Racine, Molière) fino agli autori dell'Ottocento come Béranger, Gautier ecc. – e alle opere storiche e politiche di pensatori come Montesquieu, Voltaire, de Lamartine ecc.

Forse non è azzardato supporre che fu proprio per suggerimento dello zio Giuseppe che il giovane Eugenio intraprese nel 1886 la carriera negli Archivi di Stato, allora dipendenti dal Ministero dell'interno.

Geografia, cartografia storica e viaggi. – La raccolta di opere su viaggi, esplorazioni, scoperte geografiche e di guide turistiche è particolarmente interessante sia per la rarità e la bellezza di alcuni esemplari, sia perché, già ampiamente rappresentata nella biblioteca di famiglia, fu in seguito costantemente

mendicité..., Paris, Imprimerie royale, 1840; *La protezione e l'assistenza degli orfani di guerra: relazione di S. E. il presidente del Consiglio dei ministri, Ministro dell'Interno al Parlamento: articolo 6 della legge 18 luglio 1917, n. 1143*, Roma, Stab. Poligrafico, 1920.

²⁵ Alcuni titoli esemplificativi: ALEXANDRE-PIERRE ODART, *Manuel du vigneron: exposé des divers procédés de culture de la vigne et de la vinification ...*, Paris, Librairie agricole de la Maison rustique, 1861³, con la nota di possesso di G. Casanova; A. DU BREUIL, *De la conduite des arbres fruitiers*, Paris, Victor Masson; Langlois et Leclercq, 1857². Alcune dediche: « Al cugino comm. Giuseppe Casanova - omaggio dell'autore » [Francesco Cattaneo]; « Al mio carissimo cugino Giuseppe Casanova in segno d'affetto G. F. » [Giulio Faido]; « A M. le Comm. Casanova, ancien et digne chef de division des Opere pie au Ministère de l'Interieur, hommage de l'A. » [Pierre Assirelli]; « All'ill.mo ed ottimo comm. Giuseppe Casanova con affetto riconoscente e devoto, G. Corona »; « Al comm. Casanova in testimonianza di affettuosa amicizia Tommaso Tittoni »; « Al distinto e chiarissimo comm. Casanova, Direttore dell'Ufficio sanitario del Ministero dell'Interno benemerito della nazione, quale attestato di sincera stima offre l'autore - Cesare dott. Ballabene - Roma 22 febbraio 1886 ».

²⁶ Per esempio una dedica del 1868: « Agli egregi coniugi Sig.ra Elena e Giuseppe Casanova in segno di alta e affettuosa stima - Giovannino Cairoli ».

²⁷ Sui rapporti di amicizia tra le famiglie Cairoli e Casanova, cfr. A. LODOLINI, *Un sessantennio di archivistica nell'opera di Eugenio Casanova*, in RAS, XVII (1957), 2, pp. 220-242.

incrementata da Eugenio. A questo proposito è emblematica una pubblicazione del 1829, dal titolo *Passeggiata intorno al mondo*²⁸ che contiene sia la nota di possesso di un congiunto, Giulio Casanova, sia la firma *E. Casanova, sett. 88*; questa annotazione è forse la prima manifestazione dell'interesse per i libri di viaggio e di geografia, che lo accompagnerà per tutta la vita.

Il più antico è un prezioso Ortelius del 1593, purtroppo mutilo del frontespizio e di alcune carte²⁹. Vi sono inoltre opere del Settecento e dell'Ottocento di descrizione delle principali città italiane, come Milano, Venezia, Roma e anche di centri minori³⁰; non mancano le guide più rinomate e diffuse, come alcune edizioni, che vanno dal 1869 al 1913, di Karl Baedeker, in francese e tedesco, sull'Italia e sull'Impero austro-ungarico.

Alcune edizioni sono particolarmente rare: una guida di Roma, proveniente da una biblioteca circolante di Clifton (GB), che reca sul frontespizio l'annotazione a matita *Hannins*³¹; altre guide che riguardano la Gran Bretagna e l'Irlanda³² e infine un rarissimo esemplare destinato agli emigranti³³.

Non manca la letteratura di viaggio in Africa e in Asia della seconda metà dell'Ottocento, frutto delle scoperte geografiche e delle spedizioni scientifiche legate all'affermarsi del colonialismo³⁴.

²⁸ JACQUES ARAGO, *Passeggiata intorno al mondo negli anni 1817-18-19 e 20 sopra le corvette del re di Francia l'Urania e la Fisica comandate dal sig. Freycine*, Torino, dalla stamperia Alliana, 1829.

²⁹ ABRAHAM ORTELIUS, *Theatro d'Abrahamo Ortelio, ridotto in forma piccola, augmentato di molte carte nuoue nelle quali sono breuemente descritti tutti li paesi al presente conosciuti*, tradotto in lingua italiana da GIOVANNI PAULET, Anversa, nella stamperia Plantiniana, a spese di Filippo Gallo, 1593; come gli altri volumi del Cinquecento tale esemplare è stato descritto nel repertorio delle cinquecentine citato nella nota 15.

³⁰ Alcuni titoli: SERVILIANO LATUADA, *Descrizione di Milano ornata con molti disegni in rame delle fabbriche piu cospicue, che si trovano in questa metropoli...*, in Milano, nella Regioducal corte, a spese di Giuseppe Cairoli mercante di libri, 1737-1738; *Venezia e le sue lagune*, Venezia, Stab. Antonelli, 1847; ANTONIO NIBBY, *Monumenti scelti della Villa Borghese*, Roma, [s.n.], 1832; DAMIANO MUONI, *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni: studi storici con documenti e note*, Milano, Tip. di F. Gareffi, 1866; CAMILLO VACANI DI FORTEOLIVO, *Della laguna di Venezia e dei fiumi nelle attigue provincie*, Firenze, Tip. e lit. degli ingegneri, 1867; NICOLA MARCONE, *In Abruzzo: il lago de' Marsi e suoi dintorni*, Roma, tip. Sociale, 1886; BACCIO EMANUELE MAINERI, *Liguria occidentale, 1887-1893: Gite, storia, Ricordi*, Roma, Stab. Tip. Giuseppe Civelli, 1894.

³¹ *A residence at Rome: comprising an account of the monumental city, its religious edifices and ceremonies*, by a protestant clergyman (rev. M. Vicary, B.A.), London, Richard Bentley, 1849²; il volume reca il timbro della biblioteca circolante di Clifton.

³² FRANCIS AIDAN GASQUET, *The greater abbeys of England*, by abbot Gasquet; with illustrations in colour after Warwick Goble, London, Chatto and Windus, 1908; da segnalare anche un *Album of Ireland: 53 views*, stampato in Germania, senza data, ma probabilmente della fine dell'Ottocento, interamente formato da bellissime fotografie.

³³ *Handbook for immigrants to the United States*, prepared by the American Social Science Association, New York, Hurd and Houghton, 1871.

³⁴ Ne segnalò alcune: LOUIS DU COURET (HADJI-ABD-EL-HAMID BEY), *L'Arabie heureuse: souvenirs de voyages en Afrique et en Asie*, publiés par ALEXANDRE DUMAS, Paris, M. Lévy, 1860;

Sono inoltre numerose le opere uscite intorno al 1892 e negli anni successivi, in occasione delle celebrazioni per i 400 anni dalla scoperta dell'America, curate in gran parte da varie deputazioni di storia patria e dall'Istituto Cristoforo Colombo³⁵.

Alcune guide turistiche furono acquisite durante i viaggi fatti in occasione di congressi storici o promossi da associazioni professionali come il CIA³⁶, oppure nel corso di soggiorni e di viaggi privati³⁷.

Secondo filone: scelte personali e professionali. – Continuando il viaggio nella biblioteca di Casanova è difficile distinguere i volumi strettamente legati alla sua attività istituzionale da quelli acquistati per seguire altri interessi; infatti negli scaffali di Eugenio funzionario archivista continuano ad entrare opere di viaggio e di geografia e letteratura straniera (francese, inglese e tedesca) anche in lingua originale.

Ci piace tuttavia far iniziare idealmente la biblioteca del giovane Eugenio con il libro ricevuto in premio quando frequentava il liceo di Nizza: si tratta di una bella edizione dell'*Histoire de Bertrand du Guesclin*³⁸; tra le pagine del libro è rimasto il modulo firmato dal *proviseur* A. Pair con la dicitura *Lycée de Nice - Distribution des prix - du 31 juillet 1880 - Classe de 6.a B. - L'élève Casanova a obtenu le p.er prix - d'excellence*. Il volume, rilegato in rosso, reca sul piatto anteriore l'impressione in oro « Lycée de Nice »; lo stesso tipo di rilegatura e la medesima impressione si ritrovano in un altro elegante volumetto di favole illustrato, mentre un altro testo di storia medievale conserva la nota di possesso « Eugène Casanova »³⁹.

HENRY M. STANLEY, *Viaggi alla ricerca di Livingstone (1871-1872); Attraverso il continente nero (novembre 1874 - settembre 1877) narrati da lui medesimo*, Milano, F.lli Treves, 1888; ALFREDO EDMONDO BREHM, *Dal Polo nord all'Equatore*, Milano, Società editrice libraria, 1899.

³⁵ HENRY HARRISSE, *Cristoforo Colombo e il Banco di S. Giorgio: saggio storico-critico sui rapporti del grande navigatore con quell'istituto sull'ufficio e sulle operazioni di banco nel medio evo ...* Ed. italiana su testo corretto ed ampliato dall'autore, Genova, Tip. del R. Ist. sordo-muti, 1890; *Di Giovanni e Sebastiano Caboto memorie raccolte e documentate da F. Tarducci*, Venezia, a spese della R. Deputazione veneta di storia patria, 1892; ANGELO MARIA BANDINI, *Vita di Amerigo Vespucci*, con le postille inedite dell'autore; illustrata e commentata da G. UZIELLI. GIUSEPPE FUMAGALLI, *Bibliografia delle opere concernenti Paolo Toscanelli ed Amerigo Vespucci*, Firenze, auspice il Comune, 1898; ALBERTO MAGNAGHI, *Amerigo Vespucci: studio critico, con speciale riguardo ad una nuova valutazione delle fonti e con documenti inediti tratti dal Codice Vaglianti (Riccardiano 1910)*, Roma, AGAR, 1924.

³⁶ Come ad esempio il numero del mensile «Budapester Fremdenzeitung / The Foreigners' Gazette of Budapest», 5 (1931), 5.

³⁷ Si veda ad esempio una pianta di Napoli intitolata *Napoli presente e avvenire*, grande carta della città, forse del 1892 e la guida *Chianciano, una guida illustrata alle terme e ai luoghi turistici*, senza note tipografiche, che aveva ancora tra le pagine un biglietto delle « Terme di Chianciano - Bagno di 1.a classe - valido per la stagione 1929 ».

³⁸ GUILLAUME FRANCOIS GUYARD DE BERVILLE, *Histoire de Bertrand du Guesclin comte de Longueville connétable de France*, nouvelle éd. revue avec soin, Tours, Alfred Mame et fils, 1877.

³⁹ ZULMA CARRAUD, *Les métamorphoses d'une goutte d'eau, suivies des Aventures d'une fourmi...*, Paris, Hachette, 1870³; l'altro volume è un manuale di storia: THEODORE BACHELET, *His-*

Nella sua biblioteca il brillante studente Casanova del liceo di Nizza aveva sempre riservato un posto di rilievo alla letteratura francese, che nel corso degli anni incrementerà grazie ai numerosi omaggi degli storici e degli studiosi d'oltralpe, con i quali intratteneva rapporti di cordialità e di amicizia. Dotato di un'ottima conoscenza anche dell'inglese e del tedesco, Casanova acquistò opere sia letterarie che professionali in lingua: purtroppo sia le pubblicazioni coeve sia quelle più antiche non sempre riportano tracce o annotazioni che consentano di stabilire con certezza se si tratti di acquisti di Casanova piuttosto che di un'eredità familiare.

Complessivamente, pur nella varietà di interessi coltivati da Casanova, nel fondo prevalgono le pubblicazioni di carattere storico sull'Italia moderna e risorgimentale, in particolare quelle realizzate dalla Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano e dalle Deputazioni di storia patria di tutta Italia, con speciale attenzione alla storia piemontese⁴⁰.

Molto spazio viene riservato ai protagonisti ed ai personaggi più o meno noti della storia risorgimentale (Mazzini, Pisacane, Bixio, Mameli, ecc.); vi si trovano inoltre l'edizione nazionale delle opere di Giuseppe Garibaldi, i carteggi di Massimo d'Azeglio, di Cavour, di Alfonso La Marmora, di Francesco Crispi, di Federico Confalonieri, di Marco Minghetti, di Giuseppe Pasolini, e di molti altri, insieme alle numerose opere celebrative sul Risorgimento, che venivano realizzate in occasione delle più importanti ricorrenze⁴¹.

Tra gli storici risorgimentali figurano i nomi di Carlo Cattaneo, Costanzo Rinaudo, fondatore della « Rivista storica italiana », Michele Rosi, Raffaele De Cesare, e molti altri.

Alcuni opuscoli stampati a Malta fra il 1849 ed il 1851 riguardano le vicende della sfortunata rivoluzione siciliana del 1848: tra questi ve ne sono tre che recano la dedica « Al cittadino Niccolò Fabrizi - L'Autore [Ignazio Calona] »⁴². Non è stato possibile sapere per quale via siano pervenuti; tuttavia le

toire générale: première partie, cours de troisième comprenant la France et les autres états (de 395 à 1270), Paris, A. Courcier, 1878.

⁴⁰ Tra le collane più importanti: « Biblioteca storica italiana », curata dalla Deputazione subalpina di storia patria di Torino, la cui attività venne illustrata in *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di storia patria di Torino: notizie di fatto storiche, biografiche e bibliografiche sulla R. Deputazione e i suoi deputati nel secondo mezzo secolo dalla fondazione in occasione del suo centenario*, raccolte per incarico della medesima dal socio ERMANNO DERVIEUX, Torino, Bocca, 1935; « Documenti di storia italiana », pubblicati dalla Deputazione sugli studi di storia patria di Firenze; « Documenti degli archivi toscani », pubblicati dalla Soprintendenza generale agli archivi toscani, « Documenti per servire alla storia di Sicilia », pubblicati dalla Società siciliana per la storia patria, e i volumi editi dall'Amministrazione archivistica.

⁴¹ Ne ricordiamo solo alcune: ANDREA MAURICI, *La Sicilia e l'unità italiana*, Palermo, Tipografia Priulla, 1911; *Garibaldi nel cinquantenario della sua morte: 1882-1932*, Roma, Ed. di Camici rossa, 1932.

⁴² IGNAZIO CALONA, *Due frammenti storici della rivoluzione di Palermo del 1848*, Italia, s.n., 1850; ID., *Cenni storici e militari sulla rivoluzione e caduta di Messina del 1848*, Italia, s.n., 1851; ID., *Risposta ad un giudizio, e ad una protesta*, s.l., s.n., 1851(?) (si tratta di un foglio estratto dal n.

vicende del modenese Fabrizi (1804-1885), patriota e ministro della guerra nella prodittatura di Sicilia, furono oggetto di alcuni studi di Casanova pubblicati nel « Bollettino dell'Ufficio storico dello Stato maggiore del R. Esercito » e nella « Rassegna storica del Risorgimento »⁴³.

Malgrado l'interesse per la storia patria e l'attiva partecipazione alla vita dell'Istituto per il Risorgimento, Casanova scrisse poco sulla storia risorgimentale: infatti come si può vedere nella sua ricca bibliografia, oltre ai brevi contributi sulle vicende di Nicola Fabrizi, si contano pochi scritti su personaggi ed episodi risorgimentali⁴⁴; forse il suo contributo maggiore fu il catalogo per una mostra sul Risorgimento nel meridione, realizzata per celebrare i cinquant'anni dell'Unità nazionale⁴⁵.

L'interesse per la storia contemporanea, in special modo per la prima guerra mondiale, è testimoniato dalla presenza di volumi sulla Grande guerra raccontata dai protagonisti⁴⁶; numerose le guide turistiche, edite in gran parte dal Touring club italiano⁴⁷, che descrivono i luoghi che furono teatro delle decisive battaglie del conflitto.

Peraltro le letture storiche di Casanova spaziavano dall'ambito europeo, come dimostra la ponderosa opera di Churchill sull'Europa contemporanea⁴⁸, a realtà assai più lontane, come la Cina⁴⁹ e l'America latina⁵⁰. Per buona parte di

704 del periodico maltese « Mediterraneo »); sullo stesso argomento, oltre agli opuscoli con dedica, ve ne sono altri dello stesso Calona: *A Luigi Pellegrino l'autore dei Cenni storici e militari sulla rivoluzione e caduta di Messina del 1848*, Malta, s.n., 1852; *A Filippo Minutilla risposta di Ignazio Calona*, s.l., s.n., 1851(?) e ANTONINO MILORO, *Relazione di Antonino Miloro sugli ultimi avvenimenti di Sicilia*, Malta, Tip. Cumbo, 1849. Calona (1795-1864) e Miloro (1809-1877), patrioti palermitani, furono ambedue esuli a Malta.

⁴³ E. CASANOVA, *Nicola Fabrizi e i "cacciatori del Faro"*, in « Bollettino dell'Ufficio storico dello Stato maggiore del R. Esercito », IV (1929), 6, pp. 381-398; ID., *La brigata Fabrizi da Salerno a Capua*, *ibid.*, 5 (1930), 3, pp.170-180; ID., *Professione di fede di Nicola Fabrizi*, in « Rassegna storica del Risorgimento », XVII (1930), 2, pp. 385-393.

⁴⁴ Per una bibliografia delle pubblicazioni di Casanova cfr. le opere citate alla nota 2.

⁴⁵ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Mostra del Risorgimento italiano nelle provincie meridionali*, catalogo compilato dal soprintendente EUGENIO CASANOVA, Napoli, Stab. Tipografico S. Morano, 1911.

⁴⁶ Ricordo alcuni libri di memorie: NICOLÒ COBOLLI, *Memorie del mio esilio*, Milano, Cadeo, 1924; GAETANO GIARDINO, *Rievocazioni e riflessioni di guerra*, Milano, Mondadori, 1929-1930, che rievoca le battaglie che condussero alla vittoria.

⁴⁷ Alcuni esempi: *Sui campi di battaglia: il Piave e il Montello: guida storico-turistica*, Milano, Touring Club italiano, 1929; *Sui campi di battaglia: il Trentino, il Pasubio e gli altipiani: guida storico-turistica*, Milano, Touring Club italiano, 1928.

⁴⁸ WINSTON S. CHURCHILL, *La crisi mondiale*; tradotto dall'inglese a cura dell'Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina (Ufficio storico) dal cap. di vascello FEDERICO CASTRACANE, Roma, Soc. Anonima Poligrafica Italiana; [poi] Tipo-litografia della R. Accademia navale, 1929-1931, voll. 4.

⁴⁹ GIUSEPPE DE BOTAZZI, *Storia dell'impero cinese: desunta dagli scritti di quel popolo, con un'appendice sulla lingua cinese*, Torino, presso l'A., presso la Libreria S. Lattes, 1901.

⁵⁰ Numerosi i volumi curati dall'Archivo general de Indias de Sevilla presenti nella biblioteca.

tali opere Casanova scriveva puntuali ed accurate recensioni pubblicate nella « Rassegna storica del Risorgimento ».

Come si è già notato nella biblioteca di famiglia, la filosofia è poco rappresentata, mentre sono numerosi gli studi dei grandi esponenti italiani e stranieri del pensiero filosofico sulla storia, sulla politica e sull'economia, a cominciare da un Machiavelli⁵¹, forse appartenuto ad un familiare, a Giannone, Colletta, Proudhon, Guizot e a classici del Risorgimento come Gioberti⁵²; alcuni volumi fanno parte della collana *Scrittori classici italiani di economia politica. Parte moderna* pubblicata a Milano fin dal 1803.

Un posto privilegiato viene attribuito da Casanova alla letteratura archivistica oltre che alle opere attinenti alle discipline ausiliarie della storia: paleografia, diplomatica, numismatica, araldica⁵³; molte di queste pubblicazioni sono curate dall'Amministrazione archivistica, da biblioteche, musei, università, dall'Ufficio storico dell'esercito, dagli archivi storici dei Comuni e di altri enti. Inoltre è largamente rappresentata la storia amministrativa ed economica; sono numerosi i testi giuridici e le raccolte di leggi, sia del Regno d'Italia che degli Stati preunitari⁵⁴.

La carriera svolta all'interno dell'Amministrazione archivistica fornisce un utile filo conduttore per seguire le tappe di una crescita intellettuale e culturale, alimentata dall'approfondimento delle tematiche storico-istituzionali di ambito locale.

Il giovane Casanova negli Archivi di Firenze (1886-1899) e di Siena (1899-1903). – All'Archivio di Stato di Firenze e all'ambiente culturale legato all'« Archivio storico italiano » si deve in parte la rigorosa formazione scientifica di Casanova. In questi anni strinse quei legami di collaborazione, cordialità e spesso anche di amicizia, che continuerà a coltivare nel corso della sua vita, con numerosi studiosi italiani e stranieri, i cui nomi si ritrovano nelle dediche apposte sui libri a lui donati; tra i più illustri ricordiamo Olinto e Giovanni Marinelli,

⁵¹ NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Opere complete, con molte correzioni e giunte rinvenute sui manoscritti originali*, Firenze, A. Parenti, 1843.

⁵² VINCENZO GIOBERTI, *Del rinnovamento civile d'Italia*, a cura di FAUSTO NICOLINI, Bari, Laterza, 1911-1912.

⁵³ Fra le varie opere segnalò solamente: VINCENZIO NATALE SCOTTI, *Della rarità delle medaglie antiche, di tutte le forme e di tutti i metalli divise in tre classi*, Firenze, presso Molini, Landi, e comp., 1809; *Ordini equestri nazionali*, Roma, Officina Poligrafica italiana, 1913; ANGELO MESSE-DAGLIA, *La moneta e il sistema monetario in generale*, Roma, Loescher, 1882. Un'altra collana che merita una menzione è costituita dai 17 volumetti su vari aspetti delle scienze storiche intitolati *Helps for students of history* (1919-1922), pubblicati a Londra dalla Society for Promoting Christian Knowledge.

⁵⁴ *Raccolta dei decreti, avvisi, proclami, bullettini ec. ec. emanati dal Governo provvisorio, dai diversi comitati e da altri dal giorno 18 marzo 1848 in avanti*, Milano, coi tipi di L. Pirola, [1848]; MARIO VIORA, *Le costituzioni piemontesi: Leggi e costituzioni di S. M. Il re di Sardegna. 1723-1729-1770. I: Storia esterna della compilazione*, Torino, F.lli Bocca, 1928.

Iodoco Del Badia, Antonio Panella, Giovanni Sforza, Cesare Cantù, Lorenzo Grottanelli, Luigi Fumi, Armando Saporì, Bonaldo Stringher⁵⁵, Pasquale Villari, con il quale Casanova curò un'edizione di scritti di Savonarola⁵⁶, e tanti altri.

Tra i libri che ebbe in dono⁵⁷ ce n'è uno, accompagnato da un biglietto in cui si fa riferimento all'aiuto prestato da Casanova alla studiosa inglese del folklore Marian Emily Roalfe Cox (1860-1916); il biglietto è di Sofia Fortini Santarelli, che nei decenni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento tradusse dall'inglese numerosi saggi e romanzi⁵⁸.

Tra gli acquisti fatti a Firenze va ricordata un'edizione (Firenze 1854) del *Diario* del Burckardt, proveniente dalla biblioteca privata del patriota e poligrafo Achille Gennarelli (1817-1902), e dallo stesso Gennarelli postillata, integrata e corretta per una programmata e mai realizzata ristampa⁵⁹. Un altro importante acquisto in antiquariato è costituito da un volume miscelaneo del Seicento, che contiene la nota di possesso: « questo libro appartiene dall'anno 1889 ad E. Casanova studente »⁶⁰.

Non hanno invece annotazioni di sorta altri acquisti, in edizioni pregevoli, di opere storiche sulla Firenze medievale e moderna⁶¹.

⁵⁵ BONALDO. STRINGHER, *Il biglietto di Stato: appunti e osservazioni a proposito del disegno di legge sulla estinzione del corso forzoso*, Roma, Tip. eredi Botta, 1881, con la dedica « Cavata da' ferri vecchi per l'ottimo amico Casanova - 9.9.92 ».

⁵⁶ Per tale pubblicazione v. la nota 11; Villari inviò « All'amico Prof. Casanova ricordo affettuoso di P[asquale] Villari, 30 luglio 1898 », un estratto della « Rivista d'Italia », contenente il discorso pronunciato in occasione del quarto centenario savonaroliano a Firenze: PASQUALE VILLARI, *Girolamo Savonarola e l'ora presente*, Roma, Società editrice Dante Alighieri, 1898.

⁵⁷ Grazie alla fascetta postale rimasta incollata su un estratto del 1894, possiamo conoscere il suo indirizzo fiorentino (Chiar.mo sign. Dott. Eugenio Casanova / Via dei Bardi 5 / Città).

⁵⁸ Si tratta del ponderoso volume: MARIAN EMILY ROALFE COX, *Cinderella, with an introduction by ANDREW LANG*, London, The Folklore Society, 1893; il biglietto rimasto all'interno del libro così recita: « 12 marzo [1893] Caro Casanova, ho ricevuto questo libro dalla signora Cox per la quale Lei pure fece quel famoso bellissimo lavoro. Credo che sia dovuto più a lei che a me e perciò glielo rimetto con tanti saluti cordiali. Credo anche che sia roba più per i suoi denti che per i miei. Aff.ma Sofia F. Santarelli ».

⁵⁹ Su Gennarelli cfr. la voce nel DBI, 53, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1999, pp. 102-106 e S. DAINOTTO, *Una strada per Achille Gennarelli*, in « Strenna dei Romanisti », LVII (1996), pp. 225-238.

⁶⁰ Si tratta di un volume di grande mole in cui sono rilegate insieme tre opere pubblicate come appendici al celebre *Dictionarium septem linguarum* di Ambrogio Calepino: ENRICO FARNESE, *Appendicula secunda de interpretatione verborum...*, Venetiis, apud Ioannem Guerilium, 1622; FILIPPO FERRARIO, *Novissimae additiones vocabulorum prope innumerabilium, et censurae circa loca geographica*, in *Dictionarium R.P.F. Ambrosii Calepini*, Venezia, apud Ioannem Guerilium, 1622; ID., *Correttione ed aggiunta di molti vocaboli...*, Venezia, apud Ioannem Guerilium, 1622.

⁶¹ LEOPOLDO TANFANI, *Niccola Acciaiuoli: studi storici fatti principalmente sui documenti dell'archivio fiorentino*, Firenze, F. Le Monnier, 1863; LORENZO STROZZI, *Le vite degli uomini illustri della Casa Strozzi*, con un ragionamento inedito di FRANCESCO ZEFFI sopra la vita dell'autore, In Firenze, pei tipi di Salvatore Landi, 1892; GIUSEPPE CANESTRINI, *La scienza e l'arte di Stato desunta dagli atti ufficiali della Repubblica fiorentina e dei Medici*, Firenze, Le Monnier, 1862; *Cronache dei secoli XIII e XIV: Annales Ptolemaei Lucensis, Sanzanome iudicis gesta Florentino-*

Nel 1899 Casanova venne trasferito all'Archivio di Stato di Siena⁶². Rispetto a Firenze l'ambiente era più ristretto ma animato da grande fervore culturale, nel quale Casanova si inserì con il consueto impegno; oltre a svolgere i compiti istituzionali, collaborava all'attività della Accademia dei Rozzi: nella biblioteca si conservano infatti le pubblicazioni dell'Accademia e i testi delle conferenze che vi si tenevano. Le dediche degli studiosi senesi nei libri ed opuscoli di storia locale, testimoniano la considerazione e la stima di cui era oggetto: Francesco Emilio Bandini Piccolomini, Ludovico Zdekauer, Alessandro Lisini, Eugenio Lazzareschi ecc.⁶³

Casanova rimase particolarmente legato a Siena ed al suo Archivio di Stato, tanto da intraprendere un lavoro di grande mole e altrettanto impegno, che concluse e pubblicò molti anni dopo aver lasciato la città, ovvero il *Cartulario della Berardenga*⁶⁴.

Il ritorno in Piemonte - Torino (1903-1907). – Durante i pochi anni in cui prestò servizio nell'Archivio di Stato di Torino, Casanova riprese a coltivare i suoi interessi per la storia delle famiglie nobili subalpine e soprattutto per il periodo risorgimentale, cui era particolarmente legato anche per le ragioni familiari già ricordate.

Entrano nella sua biblioteca numerose opere sulla storia piemontese ed in particolare su casa Savoia uscite nei decenni precedenti, come gli studi di Ferdinando Gabotto⁶⁵.

Anche negli anni successivi alla partenza da Torino, nella biblioteca di Casanova continuano ad entrare numerose opere storiche sul Piemonte⁶⁶ e sopra-

rum, Diario di ser Giovanni di Lemmo da Comugnori, Diario d'anonimo fiorentino, Chronicon Tolosani canonici faventini, In Firenze, coi tipi di Cellini, 1876.

⁶² Come per gli anni fiorentini, conosciamo il suo nuovo indirizzo attraverso le fascette postali rimaste su alcuni estratti: (« Illustrissimo Signore / Prof. Eugenio Casanova / via Montebello, N. 4 / Siena »).

⁶³ FRANCESCO EMILIO BANDINI PICCOLOMINI, *La Madonna di Provenzano e le origini della sua Chiesa: notizie storiche*, Siena, Tip. Cooperativa, 1895; EUGENIO LAZZARESCHI, *Una mistica senese: Passitea Giorgi, 1564-1615*, Siena, Lazzeri, 1916; FABIO BARGAGLI PETRUCCI, *Le fonti di Siena e i loro acquedotti: note storiche dalle origini fino al 1555*, Siena [etc.], L. S. Olschki, 1906; CARLO FALLETTI-FOSSATI, *Costumi senesi nella seconda metà del secolo XIV*, Siena, G. Bargellini, 1881; *Il costituito del Comune di Siena dell'anno 1262*, pubblicato sotto gli auspici della facoltà giuridica di Siena da L. ZDEKAUER, Milano, Hoepli, 1897; i primi quattro volumi, il dodicesimo e l'indice di: ARCHIVIO DI STATO IN SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita della repubblica di Siena detti del camarlingo e dei quattro provveditori della Biccherna*, Siena, Stab. arti grafiche Lazzeri, 1914-1934.

⁶⁴ *Il cartulario della Berardenga*, a cura di E. CASANOVA, Siena, Tip. Ditta L. Lazzeri, 1914, ristampato nel 1927; un altro contributo alla storia senese è il saggio *La donna senese del Quattrocento nella vita privata*, Siena, Lazzeri, 1901.

⁶⁵ FERDINANDO GABOTTO, *Lo Stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto*, Torino-Roma, Roux, 1892-1895.

⁶⁶ C. G. CARBONELLI, *Come vissero i primi Conti di Savoia da Umberto Biancamano ad Amedeo VIII: raccolta di usi, costumanze, tradizioni e consuetudini mediche, igieniche, casalinghe*

tutto sulla dinastia sabauda⁶⁷, caratterizzate spesso da intenti celebrativi⁶⁸. Inoltre trovano posto un gran numero di saggi storici, in buona parte editi dalle società storiche locali, tra le quali spicca la Società storica subalpina, che oltre al proprio « Bollettino » pubblicò nella collana intitolata « Biblioteca della Società storica subalpina » numerosi volumi curati in buona parte da Ferdinando Gabotto, con la collaborazione di altri storici come Giovanni Carbonelli, Silvio Pivano, Armando Tallone ed altri; tali studi continuarono ad affluire nella biblioteca di Casanova anche dopo gli anni piemontesi. Nella biblioteca si trovano numerosi altri studi sul territorio, sui vari aspetti della realtà piemontese e sulle singole città (Saluzzo, il Monferrato, Ivrea, Tortona, Asti, Vercelli, Pinerolo ecc.), realizzati talvolta per celebrare avvenimenti e ricorrenze particolarmente importanti, che portano la firma di illustri studiosi come Costanzo Rinaudo⁶⁹.

La direzione del Grande Archivio di Napoli (1907-1916). – La fama e la stima che circondavano la figura di Casanova erano tali che due anni prima che fosse nominato direttore dell'Archivio di Stato di Napoli, i colleghi napoletani auspicavano tale eventualità. Tra le pagine di un opuscolo⁷⁰ è rimasto un biglietto da visita di Fausto Nicolini che « saluta affettuosamente l'ottimo dott. cav. Eugenio Casanova, con la speranza di poterlo presto rivedere in una sala al secondo piano dell'Archivio di Stato di Napoli, su cui è scritto: Direzione - Torino 8 XII 905 ». Recentemente è uscito un interessantissimo saggio di Paolo Franzese che esamina l'attività amministrativa e scientifica di Casanova nella direzione del Grande Archivio di Napoli, nonché i suoi rapporti con i colleghi sia dell'archivio napoletano che di altri istituti meridionali⁷¹, emergono i nomi di archivisti vicini al Casanova e che con i loro studi hanno conquistato posti di

tratte dai documenti degli Archivi Sabaudi, Casale Monferrato, nella tip. Miglietta, Milano & C., 1931.

⁶⁷ DOMENICO PERRERO, *Gli ultimi reali di Savoia del ramo primogenito ed il principe Carlo Alberto di Carignano: studio storico su documenti inediti*, Torino, F. Casanova, 1889; GIUSEPPE GONNI, *Due ammiragli di Casa Savoia*, Roma, a cura dell'Ufficio storico della Regia Marina, 1928.

⁶⁸ GIOVANNI PRATI, *Amedeo VI di Savoia ossia Il Conte verde: canto storico*, Torino, Tipografia eredi Botta, 1862; GIOVANNI MANZONI, *Epoepa di Savoia: ciclo rapsodico di 500 sonetti con note storico-letterarie: iconografia sabauda dalle origini ai nostri giorni*, Roma, Libreria del Littorio, 1930.

⁶⁹ *VII centenario della fondazione di Cuneo: memorie storiche*, a cura di C. RINAUDO, Torino, Roux Frassati e C. Tip. Edit., 1898.

⁷⁰ Si tratta di un estratto dalla rivista « Napoli nobilissima »: DON FASTIDIO [Benedetto Croce], *Un boia appiccato*, Trani, tip. V. Vecchi, 1905.

⁷¹ P. FRANZESE, *Eugenio Casanova direttore dell'Archivio di Stato di Napoli*, in « Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche », I (2004), 1, pp. 7-33. Casanova lavorò molto anche al risanamento degli ambienti e delle strutture dell'Istituto; tra gli opuscoli sono rimasti i disegni di un « Progetto e tavole delle scaffalature del Grande archivio di Napoli ».

rilievo nella storiografia meridionale: Riccardo Filangieri di Candida, Fausto Nicolini, Nicola Barone, Giuseppe Travali e tanti altri le cui opere, insieme a quelle di altri importanti esponenti della cultura partenopea, figurano tutte ampiamente nella biblioteca Casanova, con libri e opuscoli accompagnati spesso da dediche ora reverenti ora confidenziali.

Una menzione speciale va riservata a Benedetto Croce, con cui Casanova fu in corrispondenza fino al 1946⁷². In una lettera del 1908 Casanova ringrazia Croce per aver ricevuto in dono «la preziosa collezione della “Napoli nobilissima” (...). Ella mi rende un segnalato servizio offrendomi bellamente e sapientemente raccolte tutte quelle notizie di storia napoletana, delle quali è priva la mente mia assai umile ed ignorante»⁷³.

Casanova manifestò un sincero interesse per la storia locale dell'Italia meridionale, con particolare riguardo alla storia dell'Istituto di cui era responsabile, studiando le opere dei suoi predecessori⁷⁴ e la storia politica, economica e amministrativa del Regno delle Due Sicilie⁷⁵, fino alla attualità politica, come dimostrano gli scritti di Giustino Fortunato con dedica dell'autore a Casanova⁷⁶.

⁷² L. TERZI, *Lettere di Eugenio Casanova a Benedetto Croce*, in «Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche», I (2004), 1, pp. 35-60.

⁷³ *Ibid.*, p. 36; si tratta del periodico «Napoli nobilissima: rivista di topografia ed arte napoletana» pubblicato tra il 1892 e il 1906 e tra il 1920 e il 1922. Nella stessa lettera Casanova riferisce confidenzialmente anche le voci che circolavano, secondo cui la «Napoli nobilissima» fosse stata «ammazzata» da Fausto Nicolini.

⁷⁴ Ricordiamo: *Regii neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata*. Neapoli, ex Regia typographia, 1845-1861; FRANCESCO TRINCHERA, *Degli archivii napolitani: relazione a S.E. il ministro della Pubblica Istruzione*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1872; ID., *Syllabus graecarum membranarum: quae partim Neapoli in maiori tabulario et primaria bibliotheca partim in Casinensi coenobio ac Cavensi et in episcopali tabulario neritino iamdiu delitescens et a doctis frustra expetitae nunc tandem adnente impensius*, Neapoli, typis Josephi Cataneo, 1865; *Legislazione positiva degli archivi del regno contenente la legge organica del 12 novembre 1818 ... raccolte dal Marchese Angelo Granito principe di Belmonte Sopratendente generale degli archivi del Regno, preceduta da un discorso del medesimo intorno agli archivii*, raccolte [da] A. GRANITO, Napoli, tip. di F. Raimondi, 1855.

⁷⁵ NAPOLEONE GIUSEPPE PACIFICI, *Tavole di ragguaglio o riduzione della moneta napoletana di ducati e grana a quella di lire italiane e centesimi e viceversa*, Napoli, G. Fabricatore, 1861²; GIUSEPPE DE LUCA, *L'Italia meridionale o L'antico reame delle Due Sicilie: descrizione geografica, storica, amministrativa*, Napoli, Stabilimento tipografico dei classici italiani, 1860; FRANCESCO TRINCHERA, *Codice Aragonese o sia Lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi in Napoli riguardanti l'amministrazione interna del reame e le relazioni all'estero*, Napoli, Stab. tip. di G. Cataneo, 1866-1870; *Capitoli inediti delle città demaniali di Sicilia approvati sino al 1458*, 1. Alcamo-Malta, Palermo, Scuola Tip. Boccone del Povero, 1918; GIAMBATTISTA VICO, *La scienza nuova: giusta l'edizione del 1744 con le varianti dell'edizione del 1730 e di due redazioni intermedie inedite e corredata di note storiche*; a cura di FAUSTO NICOLINI, 1, Bari, Laterza, 1911; MARINO RODINO DI MIGLIONE, *Storia finanziaria del comune di Napoli nel secolo XIX*, Napoli, L. Pierro, 1908.

⁷⁶ *Discorso di Giustino Fortunato pronunciato a Melfi il 30 ottobre del 1904: agli elettori del Collegio di Melfi*, Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero e C., 1904.

Una pubblicazione particolarmente pregevole sull'arte tipografica napoletana va segnalata in quanto contiene l'annotazione che testimonia lo scrupolo di Casanova nel distinguere la sua raccolta personale di volumi da quelli destinati all'incremento della biblioteca d'Istituto⁷⁷.

I suoi interessi non si fermavano alle opere di alta erudizione, ma spaziavano su altri aspetti della cultura meridionale, quelli legati alle tradizioni e alla letteratura popolare, come libri di Ferdinando Russo sulla poesia napoletana⁷⁸.

Continuava inoltre la corrispondenza con gli studiosi stranieri, fra i quali ricordo Heinrich Kretschmayr, che in una dedica del 1920 testimonia come gli eventi bellici non avessero intaccato i legami di stima e amicizia fra studiosi appartenenti a paesi in conflitto⁷⁹.

Durante il periodo napoletano venne redatto il nuovo *Regolamento per gli Archivi di Stato* (R.D. 2 ottobre 1911 n. 1163), tuttora in vigore. Nel *Fondo Casanova* se ne conserva la stesura in bozze⁸⁰ contenente le correzioni, le cancellature, le modifiche e le integrazioni apportate a penna dallo stesso Casanova e che furono recepite nel testo approvato. Sulla responsabilità di Casanova nell'elaborazione del nuovo regolamento si conserva un commento agrodolce in una dedica scherzosa di un collega: «All'amico Casanova, causa precipua di sì grave scempio del nostro Regolamento - con viva amicizia - F. Rodriguez»⁸¹.

La direzione dell'Archivio di Stato di Roma (1916-1933). – La permanenza nell'Archivio di Stato di Roma, l'incarico di più lunga durata ricoperto da Casanova, coincise con i profondi cambiamenti della realtà politica e istituzionale italiana: dopo la Grande Guerra, ovvero gli ultimi momenti risorgimentali, si assisteva al tramonto dello Stato liberale e all'affermarsi della dittatura fascista.

In quegli anni la sua biblioteca si arricchì di opere legate alla storia istituzionale, politica e artistica di Roma e dei territori già facenti parte dello Stato

⁷⁷ Si tratta di un volume realizzato in occasione delle celebrazioni per i cinquant'anni della proclamazione del Regno d'Italia: *Saggi della tipografia napoletana nel sec. XV: catalogo di 40 fotografie riprodotte a cura del municipio di Napoli ed esposte alla Mostra internazionale di Torino del 1911*, a cura di LUIGI CORRERA, Napoli, presso F. Perrella e C., 1911. L'esemplare di Casanova contiene l'annotazione: «secondo esemplare in carta distinta donatomi dal comm. Luigi Correrà oggi 10 aprile 1912. L'esemplare comune a me destinato è stato da me donato alla Biblioteca dell'Archivio di Stato di Napoli - E. Casanova».

⁷⁸ Segnalo solo il più importante: FERDINANDO RUSSO, *Il gran Cortese: note critiche su la poesia napoletana del '600*, Roma, Modernità, 1913.

⁷⁹ HEINRICH KRETSCHMAYR, *Geschichte von Venedig*, Gotha, F. A. Perthes, 1920; il volume contiene la dedica «All'egregio soprintendente ed amico Commendatore Eugenio Casanova in ricordo della bella primavera napoletana 1914 - Kretschmayr 5-11-1920».

⁸⁰ MINISTERO DELL'INTERNO, *Schema del nuovo regolamento per gli archivi di Stato*, Roma, Tip. Delle Mantellate, 1911; la pubblicazione è formata da 82 pagine stampate solo sul *recto* e spillate.

⁸¹ FERDINANDO RODRIGUEZ, *Note agli art. 84 e 91 del Regol. 2 ottobre 1911 n. 1163 sugli archivi di Stato*, Siena, Stab. Arti grafiche Lazzeri, 1915, estratto da «Gli archivi italiani», II (1915), 1.

pontificio⁸²: parecchi titoli sono dovuti ad illustri studiosi e archivisti, soprattutto di area romana, come Ovidi, Loevinson, Lodolini, Montenovesi, Cametti, e di altri. Pur continuando ad acquistare i classici del pensiero storico e politico come Carlo Cattaneo⁸³, Casanova approfondiva i suoi interessi per le tematiche storiche e sociali contemporanee⁸⁴.

Le attestazioni di stima e di amicizia continuavano a provenire da tutta Italia (De Cupis, Fumi, Jemolo ecc.) e dall'estero: Casanova infatti aveva partecipato varie volte ai convegni storici internazionali, che lo avevano messo in diretto contatto con i più eminenti studiosi stranieri. Questi a volte gli inviavano in omaggio le opere nelle quali avevano utilizzato i documenti degli archivi italiani, come ad esempio lo svedese Wrangel⁸⁵. La fama e la notorietà che lo circondava anche all'estero erano tali che lo studioso polacco Józef Paczkowski nel 1930 nella rivista « Archeion » ne pubblicò un profilo biografico, conservato in estratto tra gli opuscoli del fondo⁸⁶.

In questo periodo Casanova rivestì importanti cariche presso istituzioni culturali di grande prestigio: fu socio della Società romana di storia patria dal 21 giugno 1919; nel 1920, nominato accademico d'onore presso l'Accademia di S. Luca, vi ricoprì in seguito le cariche di sovrintendente alla Biblioteca romana Sarti e di revisore dei conti; ottenne inoltre l'incarico dell'insegnamento di archivistica presso la Facoltà di scienze politiche dell'Università di Roma. Anche all'interno della Società nazionale per la storia del Risorgimento italiano, fu investito di vari compiti: venne nominato consigliere, ed in seguito, in qualità di segretario generale, dal 1920 al 1932, fu membro di diritto della Giunta esecutiva, del Comitato delle pubblicazioni e della Commissione finanziaria, oltre che direttore della « Rassegna storica del Risorgimento »⁸⁷.

Ma il prestigio di cui godeva non lo salvò dall'ostilità di Cesare Maria De Vecchi⁸⁸, che, nominato nel 1933 commissario straordinario della Società na-

⁸² JADER SPIZZICHINO, *Magistrature dello Stato Pontificio (476-1870)*, Lanciano, Carabba, 1930.

⁸³ CARLO CATTANEO, *La Città considerata come principio ideale delle istorie italiane*; a cura e con introduzione e note di G. A. BELLONI, Firenze, Vallecchi, 1931.

⁸⁴ Alcuni titoli: AMEDEO GIANNINI, *La questione albanese*, Roma, ARE, 1925²; BENITO MUSSOLINI, *Discorsi sulla politica economica italiana nel primo decennio*, Verona, ed. a cura dell'Istituto italiano di credito marittimo, 1933.

⁸⁵ FREDRIK ULRIK WRANGEL, *Drottning Kristinas resa fran Rom till Franska hovet 1656*, Stockholm, P. A. Norstedt & soners, 1923.

⁸⁶ JÓZEF PACZKOWSKI, *Eugenio Casanova: jego dzieło i Archiwa Itali*, Warszawa, Nakładem archiwów państwowych, 1930 (Odbitka z czasopisma « Archeion », zesz. VI. Rok 1930).

⁸⁷ Cfr. *25 anni di vita della Società nazionale per la storia del Risorgimento: (cronistoria)*, Roma, Consiglio centrale della Società, 1933.

⁸⁸ Cesare Maria De Vecchi (1884-1959), stretto collaboratore di Mussolini, ricoprì durante il Ventennio numerosi e prestigiosi incarichi: nel 1933 fu nominato commissario straordinario degli archivi e nel 1935 fu nominato ministro per l'educazione nazionale (cfr. E. SANTARELLI, *De Vecchi Cesare Maria*, in DBI, 39, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1991, pp. 522-531).

zionale per la storia del Risorgimento con un atto di estrema arroganza, ne decise l'allontanamento dalla Società e, pochi mesi dopo, perfino dalla direzione dall'Archivio di Stato di Roma: infatti il 16 ottobre del 1933, lo fece collocare prematuramente a riposo⁸⁹. Si tratta di un episodio dai contorni non ancora ben chiariti che suscitò sorpresa e indignazione nell'ambiente degli archivisti e degli storici; malgrado la rimozione dall'incarico Casanova mantenne la stima e l'amicizia di studiosi e colleghi tra cui Gaetano Ramacciotti⁹⁰ e soprattutto Armando Lodolini che era stato il suo più stretto collaboratore⁹¹. Lo stesso Lodolini subì pochi anni dopo analoghe vicissitudini: infatti, nel 1935, fu allontanato dall'Amministrazione con argomenti pretestuosi e vi fu reintegrato solo nel 1948⁹².

Gli ultimi anni (1933-1951). – L'attività scientifica di Casanova tuttavia, malgrado la forzata collocazione a riposo, non si arrestò, in quanto egli continuò a partecipare alle attività della Società italiana di sociologia, di cui fu segretario nel 1937; successivamente, negli anni 1940-1942, gli fu affidato l'insegnamento di sociologia generale e coloniale presso la Facoltà di scienze statistiche demografiche e attuariali dell'Università di Roma.

L'avvio di questo nuovo filone di interessi scientifici può essere idealmente collegato con la pubblicazione delle *Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848* curate dal Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione⁹³: si trattava di un'opera di grande impegno scientifico che vedeva in primo piano gli archivi come fondamentale e insostituibile base per una corretta ricostruzione storica.

Tali nuovi interessi influenzarono profondamente l'incremento della biblioteca di Casanova, che negli anni Trenta e Quaranta si arricchì di opere di demografia storica e di sociologia: sono numerose infatti le pubblicazioni curate dal Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, dalla Com-

⁸⁹ Sulla vicenda cfr. i saggi di E. Lodolini, di A. Petrucci e di U. Falcone, citati nella nota 2.

⁹⁰ Gaetano Ramacciotti, archivista presso l'Archivio di Stato di Roma dal 1927 al 1935 e dal 1948 al 1956, mantenne rapporti di amicizia con Casanova anche dopo il suo collocamento a riposo, e ne esaltò le qualità morali e professionali nel saggio *Reminiscenze storiche di vita archivistica: ombre e figure del passato*, Roma, UNADA (Unione nazionale amici degli archivi), [1960]. Nel 1951, poco prima della sua scomparsa, Casanova fu eletto presidente onorario dell'UNADA.

⁹¹ La stima per il vecchio direttore è documentata, fra l'altro, dalla dedica « per ricordo e con gli auguri sempre più affettuosi di A. Lodolini - Natale 1943 », nell'opuscolo: ARMANDO LODOLINI, *Mazzini, oggi*, Roma, Vita e Lavoro, 1944.

⁹² Sulla vicenda cfr. E. LODOLINI, *La scuola archivistica romana dal 1870 al 1985*, in « Archivi per la storia », II (1989), 2, pp. 113-157; A. L. BONELLA, *Lodolini Armando*, in DBI, 65, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2005, pp. 393-397.

⁹³ COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DEI PROBLEMI DELLA POPOLAZIONE. COMMISSIONE DI DEMOGRAFIA STORICA, *Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848 presentate al Congresso internazionale per gli studi sulla popolazione, Roma, 7-10 settembre 1931-IX*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1933; a questi primi quattro volumi, ne seguirono i cinque della Serie II pubblicati tra il 1935 e il 1940, e il volume con la bibliografia e gli indici nel 1941.

missione per lo studio della demografia delle popolazioni primitive, quelle dell'Istituto di statistica e politica economica dell'Università di Roma, nonché le opere di Corrado Gini, e di altri studiosi di demografia e sociologia italiani e stranieri⁹⁴.

Per concludere ricordiamo le ultime opere del grande studioso, che mancano nella sua biblioteca: si tratta dei due manoscritti che, insieme alle altre carte, furono bruciati dai suoi « zelanti » esecutori testamentari: uno conteneva la traduzione in inglese della sua *Archivistica*, l'altro riguardava la storia di Arcidosso, la cittadina che l'aveva accolto negli ultimi anni. L'ultimo saggio pubblicato da Casanova, testimonianza forse tutto quello che rimane delle sue ricerche sulla storia di Arcidosso⁹⁵.

Periodici. – Nella collocazione « Cas. Per. » sono confluite 50 testate, quasi tutte ricollegabili all'attività istituzionale di Casanova. Le raccolte purtroppo sono in buona parte lacunose, e non è dato sapere se la perdita dei fascicoli sia avvenuta durante la vita oppure dopo la morte di Casanova, prima del trasferimento nell'Archivio di Stato di Roma.

Tra le riviste italiane e straniere più complete e di argomento professionale vanno ricordate: « Rivista delle biblioteche e degli archivi » (1893-1923), « Le Bibliographe moderne » (1897-1931), « Archivi d'Italia » ed « Archivi »⁹⁶.

Ci sono inoltre i più autorevoli periodici sulla storia dell'Italia moderna⁹⁷ e quelli curati da diverse Deputazioni di storia patria (Umbria, Marche, Liguria ecc.) e da istituti culturali italiani e stranieri, alcuni dei quali pervenuti a Casanova anche dopo l'allontanamento dall'Amministrazione archivistica⁹⁸; tra le

⁹⁴ Ne segnalò solo alcune: FRANCESCO L. PULLE, *Profilo antropologico dell'Italia*, Firenze, Tip. di Salvatore Landi, 1898; CORRADO GINI, *I fattori demografici dell'evoluzione delle nazioni*, Torino, Bocca, 1912; *La sezione italiana dell'Istituto internazionale di sociologia al Congresso di Bruxelles, 25-29 agosto 1935-XII*, Roma, Stab. tip. L. Proja, 1935; MARIANO PIERRO, *L'esperimento Roosevelt e il movimento sociale negli Stati Uniti d'America*, Milano, A. Mondadori, 1937; HOLGER SONNABEND, *L'espansione degli slavi*, Roma, Tipografia Failli, 1930.

⁹⁵ E. CASANOVA, *L'Accademia degli Unanimi di Arcidosso nel suo primo anno di vita*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1950 (estratto dal « Bollettino senese di storia patria », 1949).

⁹⁶ Va segnalata l'inspiegabile assenza del periodico « Gli archivi italiani. Rivista bimestrale di archivistica e di discipline ausiliarie » (1914-1921) fondato dallo stesso Casanova, che successivamente, ne curò la ripresa con il titolo « Archivi d'Italia. Periodico della Bibliothèque des Annales institutorum, Sezione archivi e biblioteche » (1933/1934); dal 1935 il periodico modificò il titolo in « Archivi. Archivi d'Italia e rassegna internazionale degli archivi. Periodico della Bibliothèque des annales institutorum », e continuò senza la partecipazione di Casanova.

⁹⁷ « Rivista storica italiana », « Il Risorgimento italiano », « Archivio storico italiano », « Rassegna storica del Risorgimento ».

⁹⁸ Fra i periodici di storia locale: « Bollettino storico pistoiese », « Bollettino senese di storia patria », « Il Mangia », « Irpinia », « Archivio storico della Calabria » e il « Bollettino dell'Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo », che è tra le collezioni più complete (1918-1941); fra i periodici stranieri « Boletín del Centro de Estudios Americanistas de Sevilla », (1913-1925), « Bulletin de la coopération intellectuelle », (1931-1946), « Revue des études napoléoniennes », « Archivum Europae Centro-Orientalis », (1935-1941).

testate complete va segnalata « Genus », la rivista, fondata da Corrado Gini, organo del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione⁹⁹; Casanova fu tra i membri del comitato scientifico direttivo fin dall'inizio e vi rimase fino all'ultimo numero, uscito nel 1941: per questa testata scrisse alcuni saggi e numerose recensioni, che riguardavano prevalentemente pubblicazioni straniere.

I cinquanta titoli della serie « Cas. Per. » non esauriscono le testate presenti nella biblioteca, infatti sono numerosi le annate e i fascicoli di periodici che hanno trovato collocazione tra le monografie: si tratta in genere di volumi rilegati, come « Napoli nobilissima », già ricordata, ed altri di scienze storiche; ma rivestono grande interesse anche per la loro rarità quelli italiani e francesi provenienti dalla biblioteca di famiglia, e che abbracciano i più svariati argomenti: l'attualità, i viaggi, le curiosità, la satira politica e di costume¹⁰⁰.

Sono invece centinaia i numeri sciolti delle più svariate testate inserite nella serie degli opuscoli di cui si parlerà in seguito.

Opuscoli. – Un discorso a parte meritano gli opuscoli: si tratta di più di 5.500 pezzi eterogenei ordinati in un'unica sequenza. Attraverso la descrizione delle principali tipologie è possibile integrare il profilo degli interessi professionali e di studio di Casanova

Una parte notevole è costituita da periodici, presenti con uno o pochi numeri sparsi e non sempre consecutivi, che furono conservati in quanto contenevano saggi storici, recensioni o necrologi; alcuni dei fascicoli risalenti all'Ottocento provengono probabilmente dalla biblioteca di famiglia¹⁰¹. L'ultima parte

⁹⁹ « Genus. Organo del Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione ». Iniziò nel 1934 e cessò durante la guerra, nel 1941.

¹⁰⁰ Segnalo alcuni titoli: « International bibliography of historical sciences / International committee of historical sciences » (1926), « Manuale del regno Lombardo Veneto per l'anno 1858 », « Il nipote del Vesta-verde: strenna popolare » (1848, 1856 e 1858), « Strenna veneziana » (1871), « Così la penso: cronaca di Filippo De Boni » (1847), « Almanach de Gotha. Annuaire généalogique, diplomatique et statistique » (1881), « Almanach Hachette. Petite encyclopédie populaire de la vie pratique » (1897, 1899, 1901), « L'esplorazione commerciale e l'esploratore: viaggi e geografia commerciale. Bollettino della società di esplorazione commerciale » (1898), « L'Ouvrier. Journal hebdomadaire illustré: biographies, causeries, histoire, littérature, romans et nouvelles » (1877/1878).

¹⁰¹ Ne segnalo alcuni esempi iniziando dal numero 158 (1873) del « Journal de Rome », che contiene un articolo molto critico sulla condizione degli archivi a Roma; alcuni numeri degli « Annali di agricoltura », il « Calendario d'oro » (1905 e 1906), « Voghera e l'11. Congresso storico subalpino: numero unico (10 settembre 1908) », quest'ultimo conserva la fascetta postale in cui l'indirizzo dell'Archivio di Stato di Napoli, risulta cancellato e sostituito con quello di Roccapione, in provincia di Cuneo, dove Casanova si trovava in villeggiatura; « L'ambiente », il numero di saggio (20 dic. 1910), che contiene una breve entusiastica recensione al volume, *L'ordinamento delle carte negli Archivi di Stato italiani. Manuale storico archivistico*, Roma, Ministero dell'interno, Direzione generale dell'amministrazione civile, 1910, curato da Casanova, con la prefazione di Pasquale Villari; nella copia è rimasta incollata la fascetta postale con l'indirizzo di Casanova a Napo-

degli opuscoli (denominata « Misc. Cas. » e formata da circa 200 unità) è costituita prevalentemente da numeri di periodici, soprattutto quotidiani, ordinati cronologicamente, che riportano notizie su importanti avvenimenti. Questa serie è forse l'unica parte della biblioteca Casanova che ha mantenuto l'ordine originario: la raccolta fu probabilmente iniziata dai familiari in quanto i primi numeri risalgono alla metà dell'Ottocento¹⁰², e prosegue con i giornali che annunciano la morte di Depretis (1887), di Verdi (1901), di Leone XIII (1903), la fine della prima guerra mondiale e via dicendo.

Buona parte della serie opuscoli è costituita da estratti, con dediche degli autori, dalle grandi testate di discipline storiche¹⁰³, da periodici italiani e stranieri di rilievo e diffusione locale¹⁰⁴ o di specifico ambito disciplinare¹⁰⁵, che ebbero talvolta breve durata e che oggi sono di difficile reperimento.

Molti estratti dalle più importanti riviste storiche italiane e straniere contengono recensioni: sia quelle scritte da Casanova, sia quelle di studiosi italiani e stranieri ai suoi lavori, tra questi ultime ve ne sono alcune con le annotazioni e le sottolineature dello stesso Casanova.

Un folto gruppo di opuscoli testimonia il suo interesse per la musica, come ad esempio le pubblicazioni del R. Istituto musicale di Firenze¹⁰⁶ e, soprattutto, i numerosi programmi dei concerti a Roma: dell'Accademia di S. Cecilia all'Augusteo (stagione 1922-23 e 1923-24), del teatro dell'opera Costanzi (1924), della Pontificia Scuola superiore di musica sacra e della Sala Borromini.

Alcune tipologie di opuscoli consentono di entrare discretamente nella vita privata di Casanova, per scoprire le relazioni, le amicizie, e i contatti più o me-

li, via Montemiletto 18, lo stesso indirizzo si ritrova nelle fascette postali rimaste in altri fascicoli degli anni successivi.

¹⁰² Tra questi: « Gazzetta del popolo », « Pasquino », « L'opinione », la « Gazzetta di Torino », « L'armonia », « La perseveranza » del 1861, che riporta la notizia della morte di Cavour.

¹⁰³ Tra le testate più importanti: « Archivio storico italiano », « Rivista storica del Risorgimento italiano », « Politecnico », « Archivio storico lombardo », « Archivio storico per le province napoletane », « Giornale storico della letteratura italiana », « Nuova antologia », « Rivista del collegio araldico », « Rassegna mensile di Israel ».

¹⁰⁴ Alcune testate di ambito locale: « Il Comune di Bologna », « Bullettino senese di storia patria », « Rassegna pugliese », « Bullettino storico pistoiese », « Archivio di studi storici pugliesi », « Archivio storico siciliano », « Iapigia. Rivista pugliese di archeologia, storia e arte », « Giornale storico e letterario della Liguria », « Bollettino storico bibliografico subalpino », « Nuovo Archivio veneto », « Corriere di Catania », « Miscellanea storica della Valdelsa », « Dibattimenti lucani », « Bollettino della Società per gli studi di storia, d'economia e d'arte nel Tortonese », « Nouvelle revue rétrospective », « Bollettino storico della Svizzera italiana ».

¹⁰⁵ Alcuni esempi: « La fiamma fedele » (rivista dell'Arma dei carabinieri), « Fert », « Atti del R. Istituto d'Incoraggiamento di Napoli », « Bollettino dell'Istituto storico italiano dell'arte sanitaria », « Annali di medicina navale e coloniale », « La Puglia tecnica ».

¹⁰⁶ Fra vari opuscoli ne va segnalato uno contenente riproduzioni di manoscritti musicali: R. ISTITUTO MUSICALE DI FIRENZE, *Accademia storica di musica toscana: data per esercizio e cultura degli alunni: marzo 1893* [note a cura di RICCARDO GANDOLFI], Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1893.

no legati all'ambiente professionale, come nel caso delle pubblicazioni per nozze, che riguardano prevalentemente persone legate all'ambiente degli studi storici e degli archivi¹⁰⁷. Si tratta nel complesso di più di 150 esemplari, particolarmente curati nella veste tipografica, che offrono una straordinaria varietà di temi: poemetti, episodi e documenti relativi alle famiglie degli sposi, poesie patriottiche e aneddoti. Alle pubblicazioni per nozze si possono accostare altri opuscoli celebrativi realizzati per varie ricorrenze, come prime comunioni, prime messe, lauree e così via¹⁰⁸.

Non mancano inoltre opere celebrative della sovrana benignità prodotte in occasione di gravi sciagure, come una bellissima pubblicazione intitolata *L'orfana del colera*¹⁰⁹, patriottiche come l'*Inno del reggimento Marina S. Marco*, per canto e pianoforte del 1926, e propagandistiche come un bellissimo album di fotografie senza note tipografiche intitolato *Le donne d'Italia: nelle industrie di guerra*, curato dal Comitato per la mobilitazione civile, realizzato probabilmente nel 1918.

Sono numerose anche le commemorazioni funebri, relative a personaggi più o meno famosi; tali opuscoli si rivelano particolarmente interessanti quando riguardano persone note solamente in ambito locale, le cui note biografiche non sarebbero altrimenti reperibili.

Tra gli opuscoli sono numerosi i cataloghi di case editrici e di librerie antiquarie italiane e straniere, che coprono un vasto arco cronologico (Hoepli e T. De Marinis di Firenze, F. Casella di Napoli, Joseph Baer di Francoforte ecc.), e che furono probabilmente utilizzati per incrementare sia la biblioteca privata sia quelle degli archivi che diresse.

In questa raccolta si trovano anche pubblicazioni, manoscritti e dattiloscritti, che testimoniano gli interessi e l'attività svolta da Casanova in campo internazionale. Già alla fine del Prima guerra mondiale, aveva pubblicato un saggio sulla tutela degli archivi nei trattati internazionali¹¹⁰.

Pochi anni dopo venne chiamato dalla Commission internationale de coopération intellectuelle (CICI), a far parte di un comitato internazionale di esperti, presieduto da Hilary Jenkinson, per elaborare un piano di tutela degli archivi.

¹⁰⁷ Vi si trovano ad es. Romilda Del Lungo figlia di Isidoro, Alberto Lumbroso e Natalia Besso; Giovanni Sforza, Eleonora Ademollo, Léon Pélissier e tanti altri.

¹⁰⁸ Ne segnalo solo alcuni esempi come l'opuscolo PIER AGAMENNONE ALESSANDRI, *Ricordi nuziali*, Siena, Tip. Lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1903, che contiene i discorsi tenuti dal sacerdote P. A. Alessandri in occasione delle nozze dei suoi cugini Carlo, Emilio e Giorgio Piccolomini; una pubblicazione realizzata per le nozze di Umberto di Savoia e Maria José e infine COSIMO RUCCELLAI, *Vita e miracoli del glorioso Santo Filippo Fiorentino dell'ordine de' servi della Vergine Maria*, in Firenze, Ricci, 1876, realizzata « Per messa novella. XXV dicembre MDCCCLXXVI ».

¹⁰⁹ *L'orfana del colera: album*. Napoli, Stab. tip. A. Tocco, [1885], contiene un « Inno musicato da Giovanni Wenzel eseguito dalle orfane del colera ricoverate nel Real ritiro del Ss. Ecce Homo, in occasione della visita delle LL. Maestà ».

¹¹⁰ E. CASANOVA, *Gli archivi nei trattati internazionali*, in « Gli archivi italiani », V (1918), 4, pp. 179-201.

Il comitato si riunì a Parigi nell'aprile del 1931, e nel dicembre dello stesso anno la CICI nominò un Comité consultatif permanent d'experts archivistes presieduto dallo stesso Casanova. Era italiano anche il segretario del Comité international d'experts archivistes, Serafino Pistolese, che, prima di pubblicare il suo saggio sugli archivi europei¹¹¹, volle sottoporre il testo alla revisione di Casanova, in quanto quest'ultimo aveva una perfetta padronanza del francese; il dattiloscritto rimasto tra gli opuscoli contiene infatti numerose correzioni a matita apportate dallo stesso Casanova, tutte recepite nella pubblicazione. La copia del saggio donata a Casanova contiene la dedica « Ad Eugenio Casanova maestro di quanti si occupano degli Archivi - Parigi 16/12/1934 - S. Pistolese ». Anche questo modesto episodio testimonia la stima goduta presso i colleghi, per il suo spirito di collaborazione e per la sua disponibilità.

Negli ultimi contenitori degli opuscoli prevalgono, insieme a numeri sparsi di periodici, una gran quantità di materiali eterogenei: poesie celebrative, ritratti, illustrazioni, evidentemente estrapolati da libri o riviste non identificabili, proclami, avvisi, manifesti di contenuto politico, patriottico, religioso, fra i quali ne vanno segnalati due a colori – bellissimi, di grande formato e senza data – intitolati rispettivamente *Biserta in mano francese è una pistola puntata contro la Sicilia e Corsica: terra italiana*, a cura degli irredentisti corsi.

L'amico Casanova. – Ma Casanova umanamente com'era? Colleghi, amici, estimatori, allievi, hanno già risposto con le loro dediche, che testimoniano nell'insieme stima e devozione ma anche simpatia, riconoscenza, gratitudine, espresse talvolta in modo amichevole ed affettuoso: si va dal « Rispettoso omaggio dell'autore » ad una ininterrotta serie di dediche connotate in modo più confidenziale¹¹²: fra i nomi che ricorrono frequentemente vanno ricordati Alberto Lumbroso, F. Loddo Canepa, Riccardo Filangieri di Candida, Eugenio Lazzareschi, Carlo Cipolla, Vincenzo Morelli, Carlo Carnesecchi, Adriano Cappelli, Ernesto Ovidi.

Anche il giovane Roberto Ridolfi (1899-1991) gli inviò fin dal 1927 le sue pubblicazioni, accompagnate da dediche dapprima deferenti (« Al chiarissimo commendatore E. Casanova, con devozione profonda - Roberto Ridolfi »), per finire nel 1931 con la dedica sibillina « Al Gr. Uff. Prof. Eugenio Casanova, con l'amicizia che egli sa, ma non più con la fede di un tempo - Ridolfi ».

¹¹¹ S. PISTOLESE, *Les archives européennes du onzième siècle à nos jours: essai historique et juridique*, Roma, Biblioteca d'arte editrice, 1934.

¹¹² Vi si trovano dediche di familiari: « Al carissimo cugino ed amico Eugenio Casanova con vivo affetto l'A. [Avancinio Avancini] » oppure riferiti a episodi particolari: « Al grand'ufficiale prof. dott. Eugenio Casanova che mi ha richiamato con autorevole e ferma benevolenza sulla via dello studio, interrotta e negletta dalle vicende belliche e postbelliche: con animo riconoscente e devoto. L'A. [Vittorio Franchini] - Roma 30 aprile 1926 »; il geografo Carlo Errera, parafrasando il titolo dell'opera donata (*L'incremento del delta della Toce*) vi scrive la dedica « A Eugenio Casanova per incremento della rep. (sic) amicizia »; Fausto Nicolini usa sempre dediche affettuose: « Al prof. Eugenio Casanova con devozione e affetto immutabili ».

Le più rare firme femminili di studiose e scrittrici usano un tono più formale¹¹³ con qualche eccezione, come la dedica di Ida Masetti Bencini « Ad Eugenio Casanova per trattato di cordiale amicizia » e quella scherzosa di Amelia Zambler « Ad Eugenio Casanova l'A. offre con la preghiera ... di riderci sopra il meno possibile - 27 maggio 1896 ».

Favorito dalla conoscenza delle lingue straniere, Casanova strinse amicizia con alcuni storici stranieri, che frequentavano gli archivi italiani; tali rapporti venivano coltivati e incrementati in occasione della sua partecipazione ai convegni internazionali degli archivi; tra gli amici stranieri il più cordiale è Léon G. Péliissier, le cui dediche acquistano nel corso degli anni un carattere sempre più amichevole e confidenziale¹¹⁴.

Alcuni opuscoli, stampati senza l'indicazione dell'autore, hanno trovato la corretta attribuzione proprio grazie alle dediche oppure ad altri elementi presenti negli esemplari della biblioteca Casanova: ne segnalo solo due, un estratto da « La Nazione », che contiene la dedica accompagnata dal timbro a secco dell'autore (Alberto Del Vecchio) e un opuscolo celebrativo in cui l'autore, indicato solamente con le iniziali, accompagna la dedica con la firma completa¹¹⁵; alcuni amici gli scrivono le dediche più confidenziali e scherzose per invitarlo a prendere moglie, come Medardo Morici e Luigi Volpicella¹¹⁶.

Sono inoltre confluiti nella biblioteca di Casanova alcuni libri ed opuscoli che contengono dediche ad altre persone, che li donarono successivamente a Casanova¹¹⁷; l'acquisto indiretto più prezioso è costituito dai quattro volumi del repertorio sulle filigrane del Briquet, che reca nel primo tomo la dedica dell'autore a Giuseppe Travalì « À mon cher ami le chev.r G. Travalì archiv. Souvenir affectueux et reconnaissant de l'auteur C.-M. Briquet », seguita dall'anno-

¹¹³ Ricordo alcuni nomi: Teresa Muzzi, Paola Maria Arcari, Barbara Nobili, Maria Avetta, Lina Levi, Giselda Leonini, Edvige Gabrici.

¹¹⁴ Infatti dal tono formale nel 1890 « Al chiar.mo gent.mo sig. Eugenio Casanova ricordo del suo aff.mo obblig.mo Léon G. Péliissier, Milano 23 ottobre 1890 » si passa gradatamente a forme sempre più amichevoli come « a mon cher ami ».

¹¹⁵ L'estratto da « La Nazione » è ALBERTO DEL VECCHIO, *Lo studio di Ferrara: Appunti di A. D. V.* Firenze, Tip. Dei Succ. Le Monnier, 1892; l'altro opuscolo: PIETRO ANGELO POSANI, *Nozze mistiche: ricordo della Cresima e della prima comunione*, 4. ed. riveduta e corretta dall'autore, Roma, Libreria Ulisse Carboni 1926, attribuito all'autore solo grazie alla dedica « Illu.mo e chiaro Sig. Prof. Comm. Eugenio Casanova spirito agile che dalle speculazioni della scienza discende piacevolmente e diplomaticamente alle faciezie (sic) del giovane queste pagine dedicate ai fanciulli con animo di ammiratore e con riconoscenza (sic) doverosa di discepolo offre l'autore Pietro Angelo Posani - Roma 7 dic. 1926 ».

¹¹⁶ Alcuni esempi: « All'amico Casanova un altro argomento contro il suo celibato - Firenze, 26. IV. '97 - M. Morici »; « Allo scapolo impenitente prof. E. Casanova questi ammaestramenti sul matrimonio offre l'autore - M. Morici »; « Al Commendator Eugenio Casanova summo neapolitani tabularii praefecto perillustrique cordialmente e modestissimamente offre quest'opuscolo storico-nuziale paribus faustique auspiciis (!!!) - Luigi Volpicella ».

¹¹⁷ Alcuni opuscoli, inviati con dedica a Costanzo Rinaudo, in quanto direttore della « Rivista storica italiana », erano probabilmente trasmessi a Casanova per essere recensiti.

tazione a matita «e da lui al Casanova», che ne curò una recensione per l'«Archivio storico italiano»¹¹⁸.

Biglietti, appunti. – Nelle pagine dei libri, e soprattutto degli opuscoli sono inoltre rimasti numerosi inserti cartacei che restituiscono frammenti di vita privata e professionale: si tratta di appunti, cartoline postali, biglietti d'invito per mostre, celebrazioni e convegni, partecipazioni di nozze, biglietti da visita, minute di lettere, ritagli di giornale, dépliant pubblicitari e turistici, santini ecc.¹¹⁹.

Alla sfera personale si ascrivono alcuni cartoncini d'auguri, particolarmente interessanti, come quello della *I^a Divisione navale 1940* formato da due cartoncini oblunghi legati insieme da un cordoncino azzurro, con una bellissima fotografia, e l'elenco delle navi con i nomi dei rispettivi comandanti; si è conservata anche la busta, col francobollo e col timbro «Verificato per censura».

Con una veste tipografica particolarmente curata si presenta il «Programma della crociera pellegrinaggio in Terrasanta e in Egitto» organizzata dall'Ordine di Malta nel 1928 che contiene l'itinerario illustrato e l'elenco dei partecipanti¹²⁰.

L'ultima segnalazione riguarda i numerosi biglietti da visita rimasti tra le pagine dei libri e degli opuscoli, che compongono un lungo elenco di personaggi, più o meno illustri, (collegi, professori e storici italiani e stranieri, politici, militari, diplomatici) che abbiamo incontrato viaggiando nella biblioteca di Casanova.

Per concludere vorrei ricordare nuovamente l'impegno e la tenacia di Armando Lodolini nell'opera di recupero della biblioteca: infatti grazie al suo prezioso lascito Eugenio Casanova esercita ancora un ruolo attivo nella vita culturale dell'Istituto.

SERENA DAINOTTO

Archivio di Stato di Roma

¹¹⁸ Si tratta di un celebre repertorio: CHARLES MOISE BRIQUET, *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Paris, Picard, 1907. Giuseppe Travali, archivista presso l'Archivio di Stato di Palermo, ne divenne in seguito soprintendente.

¹¹⁹ Al fine di evitare ulteriori dispersioni, i biglietti da visita e le altre carte trovate tra le pagine dei libri, sono oggi custoditi in una apposita busta, e riportano, a matita su ogni pezzo, la collocazione della pubblicazione in cui erano inserite.

¹²⁰ Nel programma è acclusa la copia della lettera di ringraziamento indirizzata dal Gran maestro dell'Ordine di Malta, fra' Galeazzo von Thun und Hohenstein, al presidente dell'Istituto italiano turismo e propaganda che aveva organizzato il viaggio.

I REI DEL PAPA NEI PROCESSI DELLA GIUNTA DI STATO (1799-1800).
UN RECENTE RITROVAMENTO NEL FONDO
TRIBUNALE CRIMINALE DEL GOVERNATORE DI ROMA

1. *L'istituzione della Giunta di Stato.* – La Repubblica romana venne proclamata il 15 febbraio 1798 dalle truppe francesi del generale Berthier, conobbe una prima invasione ad opera delle truppe napoletane, che durò dal 29 novembre all'11 dicembre 1798, per poi riprendere vita sino al 29 settembre 1799 quando a seguito delle sconfitte subite dalle armate francesi venne firmata una Capitolazione tra i francesi agli ordini del generale Garnier e gli inglesi del capitano Troubridge; questo accordo venne successivamente sottoscritto dal maresciallo napoletano Emanuele De Bourcard¹. La Capitolazione prevedeva la possibilità per i soldati francesi di raggiungere Civitavecchia dove si sarebbero imbarcati per la Francia. Ai romani era consentito seguire i francesi ma chi desiderava restare in città poteva farlo, dal momento che la Capitolazione prevedeva la non punibilità per tutti i repubblicani². Il giorno successivo una colonna

¹ Negli ultimi anni numerosi sono stati i saggi sulla Repubblica romana; accanto a studi ormai diventati dei «classici»; A. DUFOURCQ, *Le Régime jacobin en Italie. Etude sur la République romaine (1798-1799)*, Paris 1900; V. E. GIUNTELLA, *La giacobina Repubblica romana (1798-1799). Aspetti e momenti*, in «Archivio della Società romana di storia patria», LXXIII, 1950, fasc. I-IV, pp. 1-213; R. DE FELICE, *Note e ricerche sugli "Illuminati" e sul misticismo rivoluzionario (1789-1800)*, Roma 1960; ID., *Italia giacobina*, Napoli 1965; ID., *Il triennio giacobino in Italia (1796-1799). Note e ricerche*, Roma 1990; A. CRETONI, *Roma giacobina. Storia della Repubblica Romana del 1798-99*, Roma 1971; si citano solo alcuni recenti lavori a cui si rimanda per un completo quadro bibliografico di riferimento: M. FORMICA, *La città e la rivoluzione. Roma 1798-1799*, Roma 1999; D. ARMANDO - M. CATTANEO - M. P. DONATO, *Una rivoluzione difficile. La Repubblica romana del 1798-1799*, Pisa-Roma 2000; M. CAFFIERO, *La repubblica nella città del papa. Roma 1798*, Roma 2005. Si segnalano anche alcuni numeri monografici di riviste che si sono occupate degli anni della Repubblica: *La Repubblica romana tra giacobinismo e insorgenza 1798-1799*, «Archivi e Cultura», XXIII-XXIV, 1990-1991; «*Deboli progressi della filosofia*». *Rivoluzione e religione a Roma, 1798-1799*, a cura di L. FIORANI, «Ricerche per la storia religiosa di Roma», 9, 1992; *Roma tra fine Settecento e inizi Ottocento*, «Roma moderna e contemporanea», II (1994), 1; *Roma repubblicana. 1798-99, 1849*, a cura di M. CAFFIERO, «Roma moderna e contemporanea», IX (2001), 1-3.

² Il testo della Convenzione in ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (d'ora in poi ASR), *Miscellanea di carte politiche e riservate* (d'ora in poi Misc. Pol. Ris), b. 27, fasc. 953 (già 922). Sugli esuli romani cfr. V. E. GIUNTELLA, *Gli esuli romani in Francia alla vigilia del 18 brumaio*, in «Archivio della Società romana di storia patria», LXXVI (1953), pp. 225-239, mentre in generale sul fenome-

francese e una di romani lascia la città in direzione Civitavecchia per imbarcarsi sulle navi mentre le avanguardie napoletane entrano in città³.

Roma passa quindi sotto il controllo del re di Napoli⁴. I primi giorni sono molto caotici; la popolazione, esasperata dal lungo assedio, dalla mancanza del pane e dalle vessazioni compiute dai francesi, si lascia andare a violenze contro i giacobini e gli ebrei, da sempre accomunati, e ai saccheggi dei loro beni. La situazione è poi aggravata dalla presenza in città delle «truppe a massa» che provengono in gran parte dal vicino Regno di Napoli, tra cui spiccano gli uomini di Giovan Battista Rodio e di Frà Diavolo, anche se a questi ultimi viene negato l'ingresso a Roma in parata. Frà Diavolo, con un notevole gruppo dei suoi entra comunque in città⁵. Si tratta di uomini indisciplinati il cui controllo è notevolmente difficile anche da parte dei loro stessi capi tanto che si arriverà, nel giro di pochi giorni, allo scioglimento delle «masse» e all'arresto dello stesso Frà Diavolo⁶.

Il 10 ottobre 1799 la situazione sembra migliorare. In quella data sui muri di Roma viene affisso un proclama del generale Diego Naselli, che annuncia alla popolazione di essere stato nominato dal re di Napoli comandante generale della città di Roma con l'incarico di sistemare gli affari dello Stato sino all'arrivo del nuovo pontefice.

Immediatamente il generale trasforma il Governo provvisorio in una «Suprema Giunta di Governo»⁷ e un mese dopo (10 novembre 1799), con l'inca-

no dell'esilio e sull'attività degli esuli italiani in Francia cfr. A. M. RAO, *Esuli. L'emigrazione politica italiana in Francia (1792-1802)*, Napoli 1992.

³ Sugli ultimi giorni della Repubblica cfr. A. CRETONI, *Roma giacobina...* cit., pp. 409-419. Sull'occupazione napoletana di Roma cfr. A. LODOLINI, *I Napoletani a Roma nel 1799-1800 (Saggio di fonti storiche)*, in «Roma», III (1925), 6, pp. 278-279 e M. ROSSI, *L'occupazione napoletana di Roma 1799-1801*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XIX (1932), pp. 693-732.

⁴ Due diaristi romani, il cardinale Giuseppe Antonio Sala e l'avvocato Antonio Galimberti ci hanno lasciato una descrizione di questi attimi; così Sala: «All'alba cominciò l'ingresso delle truppe napoletane in sommo silenzio, e senza battere la cassa. Ad esse furono ceduti dai francesi detti ponti e posti», G. A. SALA, *Diario romano degli anni 1798-1799*, a cura di V. E. GIUNTELLA, Roma 1980, III, p. 113 mentre Galimberti: «Nella mattina alle ore 11 e minuti 45 italiane i francesi alfine consegnarono il forte S. Angiolo alla truppa napolitana, e partirono per Civitavecchia con i patrioti scortati da 800 uomini del reggimento Real Carolina», A. GALIMBERTI, *Memorie dell'occupazione francese in Roma dal 1798 alla fine del 1802*, a cura di L. TOPI, Roma 2004, I, p. 358, giornata del 2 ottobre 1799.

⁵ La bibliografia su Michele Pezza detto Frà Diavolo è amplissima e non sempre costituita da testi scientificamente validi, qui si rinvia solamente al volume di Francesco Barra anche per gli studi di riferimento, *Michele Pezza detto Fra' Diavolo. Vita avventure e morte di un guerrigliero dell'800 e sue memorie inedite*, Cava de' Tirreni 1999.

⁶ Su questo aspetto e più in generale sull'ingresso in Roma delle «masse», cfr. L. TOPI, «C'est absolument la Vendée». *L'insorgenza del Dipartimento del Circeo (1798-1799)*, Milano 2003, pp. 154-156.

⁷ La Giunta provvisoria di governo era formata dal conte Alessandro Bonaccorsi, dal marchese Angelo Massimo, dal principe Girolamo Colonna, dal marchese Clemente Muti e dall'avvocato Antonio Maria Lippi; sull'operato della Giunta di Governo e del generale Naselli, cfr. D. CECCHI, *L'amministrazione pontificia nella prima restaurazione 1800-1809*, Macerata 1975, pp. 1-35.

rico di « vegliare sopra quelli che, nemici essendo dello Stato ne turbavano la tranquillità ed il buon ordine e per punirli con quella giusta severità che loro corrispondeva », istituisce un tribunale speciale detto « Giunta di Stato » sul modello di quella « Giunta » che operò a Napoli.

La Giunta era formata da mons. Giovanni Barberi con funzione di avvocato fiscale, dagli avvocati Alessandro Tassoni, Giovanni Battista Paradisi e Francesco Maria Rufini in qualità di giudici; presidente del Tribunale era Giacomo Giustiniani e come avvocato dei rei fu nominato Agostino Valle⁸. Il Tribunale aveva il compito di processare tutti coloro che attentavano alla pubblica tranquillità o che non rispettavano le leggi dello Stato. In realtà, sin dalla sua istituzione, gli scopi furono diversi e finì per diventare lo strumento della repressione antirepubblicana

Infatti dalla prima seduta la Giunta di Stato chiese alla Suprema Giunta di Governo di poter ampliare il proprio spettro di azione anche ai reati più propriamente « politici »; tale richiesta, almeno per la città di Roma e per quella di Civitavecchia, non avrebbe dovuto essere accettata in quanto, come abbiamo visto, la Capitolazione prevedeva la non punibilità per tutti coloro che avevano partecipato alla Repubblica e che avevano deciso di rimanere in Roma. Le richieste della Giunta vennero in parte accolte e in parte respinte: venne accolta la richiesta di processare coloro che avevano infranto le leggi promulgate dai napoletani, altresì la Giunta di Governo accordò alla Giunta di Stato il potere di inquisire tutti coloro che avessero pronunciato frasi o proposizioni sediziose; rigettò invece la richiesta di procedere contro quelli che si erano macchiati di reati di competenza dei tribunali comuni⁹. Per quel che concerne le procedure seguite dal Tribunale furono quanto più possibile spedite e sommarie « senza le rigorose formalità di giudizio, uniformandosi ad un di presso allo stile che ha tenuto per tali rei la Real Giunta di Napoli »¹⁰.

Si può sostenere che la Capitolazione fu un ostacolo più formale che sostanziale in quanto la Giunta riuscì ad inquisire gran parte dei repubblicani di Roma e delle Provincie finendo così per restituirci la voce e l'immagine del « giacobinismo » romano. Alto è il numero degli indagati da questo Tribunale; sono in tutto 1.001; questa cifra comprende tutti coloro che a qualsiasi titolo e per qualsiasi imputazione hanno avuto a che fare con la Giunta: ci sono quindi anche gli imputati che sono stati deferiti ad altri tribunali e quelli rilasciati.

⁸ Sulla Giunta di Stato cfr. M. C. BUZZELLI SERAFINI, *La reazione del 1799 a Roma. I processi della Giunta di Stato*, in « Archivio della Società romana di storia patria », XCII (1969), pp. 137-211.

⁹ ASR, *Giunta di Stato 1799-1800* (d'ora in poi *Giunta di Stato*), b. 16, *Registro delle adunanze o Indice del Decretario della Giunta di Stato*, seduta dell'11 dicembre 1799. Su questi aspetti cfr. M. C. BUZZELLI SERAFINI, *La reazione del 1799 a Roma...* cit.

¹⁰ ASR, *Giunta di Stato*, b. 16, fasc. 233, *Registro delle adunanze o Indice del Decretario della Giunta di Stato*, seduta dell'11 dicembre 1799. Il rito seguito dalla Giunta di Napoli era assolutamente arbitrario, con regole che cambiavano volta per volta; su questi aspetti cfr. R. TRIFONE, *Le Giunte di Stato a Napoli nel sec. XVIII*, Napoli 1909.

La cifra di 1.001 inquisiti è il frutto dell'incrocio di diverse fonti: innanzitutto si sono considerati tutti gli imputati dei quali abbiamo le carte processuali nel fondo *Giunta di Stato* (547), a questi sono stati sommati i nuovi imputati di cui si parla in questo articolo (22), successivamente sono stati aggiunti tutti coloro di cui non si sono conservate le carte processuali ma per i quali nel *Manuale Actorum* e nel *Registro delle adunanze* si ha una sentenza (432)¹¹. Di 690 persone siamo riusciti a recuperare la sentenza tra le varie carte del fondo *Giunta di Stato*, il che ci permette di individuare le strategie e le modalità di azione della Giunta.

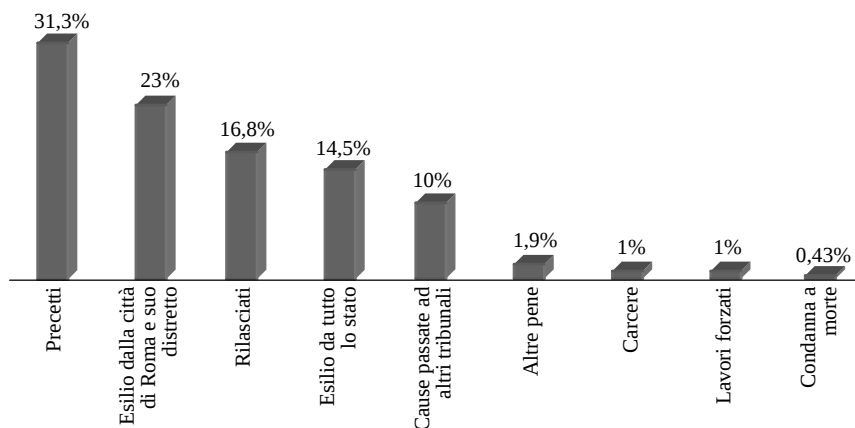


Grafico delle sentenze conservate nel fondo *Giunta di Stato*

Guardando al grafico delle sentenze si nota innanzitutto che a fronte delle centinaia di persone processate, le condanne a morte, al contrario di quanto accadde a Napoli¹², furono solo tre di cui una effettivamente eseguita, quella emessa contro Ottavio Cappelli¹³. Le altre due, una contro il duca Pio Bonelli¹⁴ e

¹¹ ASR, *Giunta di Stato*, b. 16, fasc. 232, *Manuale Actorum* e fasc. 233, *Registro delle adunanze o Indice del Decretario della Giunta di Stato*.

¹² Sulla Repubblica napoletana rimando a A. M. RAO, *La Repubblica napoletana del 1799*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV, t. II, *Il Regno dagli Angioini ai Borboni*, Roma 1986, pp. 470-539 e per una descrizione di Napoli all'arrivo dei sanfedisti, G. DE LORENZO, *Nel furore della reazione del 1799*, Napoli 1999.

¹³ Su Ottavio Cappelli cfr. R. DE FELICE, *Note e ricerche sugli "Illuminati" e sul misticismo rivoluzionario (1789-1800)...* cit.

¹⁴ Sulla lunga vicenda del duca Pio Bonelli conclusasi nel 1806 con la possibilità per il duca di rientrare a Roma, cfr. M. CAFFIERO, *Perdono per i giacobini, severità per gli insorgenti: la prima Restaurazione pontificia*, in *Folle controrivoluzionarie. Le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, a cura di A. M. RAO, Roma 1999, pp. 291-324. Per i fatti riguardanti il duca Bonelli, pp. 302-306.

l'altra contro il fabbricante di carrozze Saverio Pediconi, vennero prima commutate in pene diverse e poi gli imputati vennero definitivamente riabilitati¹⁵.

La maggior parte delle condanne riguarda precetti¹⁶, il 32% (216 persone), seguiti dai provvedimenti di esilio da Roma pari al 23% (161 condanne). Su questo punto vale la pena di soffermarsi. L'esilio dalla città colpisce quasi tutti coloro che erano nati fuori Roma anche se risiedevano in città da molto tempo. Si tratta di allontanare gli elementi compromessi con il regime repubblicano e di « pacificare » la città, ma senza eccedere nella pena. Sia la Suprema Giunta di Governo che il generale Naselli vogliono che a Roma regni la calma e lo strumento dell'esilio cittadino si rivela un'ottima scelta. I condannati vengono di fatto rimandati nei loro paesi di nascita, anche in quelli situati nel territorio del distretto di Roma.

L'esilio dallo Stato che colpisce il 14% è invece usato contro due categorie precise di imputati. La prima è costituita da stranieri (64 su 100), la seconda dall'ala più radicale del repubblicanesimo romano; infatti tra i condannati all'esilio dallo Stato troviamo tra gli altri i due Angelucci, fratelli del console Liborio, entrambi sacerdoti secolarizzatisi durante la Repubblica; il cappellaio Matteo Rosa già condannato per cospirazione negli anni precedenti la Repubblica e il curiale Pier Vincenzo Bruni, commissario repubblicano dei Dipartimenti del Tronto e del Circeo.

Molti sono anche i rilasciati (17% per un totale di 115), segno dell'alta percentuale di arresti che venivano eseguiti in città e che spesso, come vedremo, non avevano nulla a che vedere con l'effettiva partecipazione alla Repubblica da parte di coloro che venivano incarcerati. Anche le cause passate agli altri tribunali sono un numero cospicuo (10%, 70 imputati), mentre le condanne ai lavori forzati e al carcere sono molto esigue (si tratta di 11 imputati), le altre pene pari al 2% riguardano condanne che vanno dalla restituzione dei beni rubati agli esercizi spirituali e coinvolgono in tutto tredici imputati.

¹⁵ Saverio Pediconi viene condannato a morte per detenzione illegale di armi, per offese contro il re di Napoli e contro la religione. Nella sua casa vengono rinvenute sia armi da fuoco che da taglio. L'avvocato Valle chiede che venga « ripetuto » il processo per un errore formale. La ripetizione del processo fa sì che Pediconi rientri in quella strategia di perdono e di clemenza che il governo pontificio porta avanti. Pediconi è un costruttore di carrozze che possiede una vera e propria « fabbrica » nella quale impiega un numero importante di operai, che compiono l'intero ciclo produttivo. Possiamo dire che si tratta di un « industriale » che abbraccia però gli ideali della Repubblica. Il suo perdono (la condanna a morte viene commutata prima nella trirème a vita, poi nel carcere perpetuo a Sant'Angelo con la possibilità di recarsi la mattina alla sua bottega e poi viene definitivamente dimesso) è l'esempio più lampante del diverso atteggiamento dei pontifici. Queste notizie mi sono state gentilmente fornite dalla dott.ssa Manuela Militi che su Pediconi sta scrivendo un saggio.

¹⁶ Il precetto di primo grado obbligava il condannato a non uscir dalla città natia, a rincasare ad un'ora prima di notte, a non andar fuori prima del levar del sole, a presentarsi ogni quindici giorni all'ispettore di polizia, a confessarsi una volta al mese, a fare ogni anno per tre giorni consecutivi gli esercizi spirituali in un convento indicato dal proprio vescovo. Obblighi invece più miti comportava il precetto di second'ordine.

È necessario tenere presente che sull'operato della Giunta pesa l'atteggiamento politico generale tenuto dal governo pontificio. La sua politica era volta al perdono e alla riconciliazione verso gli ex repubblicani, soprattutto se moderati e altolocati, che si fossero mostrati pronti ad abbandonare le idee della rivoluzione e a riconvertirsi al governo, mentre si mosse con durezza sia contro l'ala più radicale del repubblicanesimo romano e sia contro tutti coloro, specialmente appartenenti ai ceti popolari, che avevano intenzione o sembravano ripetere atti e comportamenti violenti ora equiparati al brigantaggio¹⁷. Ne consegue una lunga serie di riabilitazioni e di riconferme nei loro incarichi di ex repubblicani, che alcune volte venivano addirittura promossi¹⁸.

D'altronde la stessa composizione della Giunta di Stato è la riprova di questa politica. Accanto a monsignor Barberi, ex fiscale generale del governo pontificio, espulso da Roma, processato e condannato in contumacia durante la Repubblica, si trovano gli avvocati Alessandro Tassoni e Francesco Maria Ruffini che, invece, avevano ricoperto cariche durante il periodo repubblicano¹⁹.

L'entrata in città, il 3 luglio 1800, del neo eletto pontefice Pio VII²⁰ dà a questa politica di pacificazione un notevole impulso anche contro la volontà del generale Naselli: vengono graziati prima il principe Santacroce e il fabbricante

¹⁷ M. CAFFIERO, *Perdono per i giacobini...* cit. In questo saggio l'autrice analizza con acutezza la novità dell'atteggiamento pontificio; le varie posizioni dell'ambiente romano sono attentamente riportate e inquadrare in una mutata situazione italiana e internazionale nella quale i rapporti con la Francia sono una delle varianti principali da tenere in considerazione.

¹⁸ Le *Memorie* dell'avvocato Galimberti sono sotto questo particolare aspetto preziosissime; con una meticolosa quanto scandalizzata puntualità Galimberti riporta tutte le situazioni. Qui se ne citano solo alcune, le più significative, come il ritorno degli ex consoli Calisti e Panazzi (A. GALIMBERTI, *Memorie...* Il cit., p. 598 giornata del 13 aprile 1801); la reintegrazione dell'ex console Riganti nella sua carica di avvocato concistoriale al posto dell'avvocato Valle (*ibid.*, p. 602 giornata del 23 aprile 1801) e l'impiego dato all'ex console Aleandri (*ibid.*, pp. 676-677, giornata del 18 ottobre 1801); molte altre sono le notizie fornite dal Galimberti soprattutto nel corso dell'anno 1801. Sono così numerosi i casi di reintegrazione che riporta da spingerlo a riferire che il cardinale Consalvi e il tesoriere Alessandro Lante sostenevano che «l'esser stato giacobino, ed impiegato nel governo repubblicano non facevano più ostacolo al conseguimento delli impieghi, e cariche perché i giacobini meritavano la stessa considerazione, che i realisti».

¹⁹ Su Barberi cfr. L. LONDEI, *Giovanni Barberi fiscale generale pontificio tra politica e amministrazione della giustizia nella crisi dell'Antico Regime*, in *Grandi tribunali e rote nell'Italia di antico regime*, a cura di M. SBRICCOLI e A. BETTONI, Milano 1993, pp. 657-683. Tassoni e Ruffini sono citati in una «Nota di taluni Giacobini ed Impiegati anche Forastieri in tempo della Repubblica, che dimorano in Roma e sino anche in carica»; si tratta di una lettera memoriale con allegata una lista di circa quaranta persone redatta da Bonifacio Cataldi, nominato ispettore di polizia dal governo napoletano, ASR, *Misc. Pol. Ris*, b. 28, fasc. 982 (già 950).

²⁰ Pio VII nasce a Cesena il 4 agosto 1742, con il nome di Barnaba Nicola Maria Luigi Chiaramonti, monaco cassinese. Nel dicembre del 1782 viene nominato abate da Pio VI. Divenuto vescovo di Tivoli e poi di Imola, il 14 febbraio 1785 è eletto cardinale e il 14 marzo 1800 papa nel conclave di Venezia. Morirà il 20 agosto 1823, cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, Venezia 1840-1879, LIII, pp. 115-172; sul solenne ingresso del nuovo pontefice a Roma, cfr. M. CAFFIERO, *La nuova era. Miti e profezie dell'Italia in rivoluzione*, Genova 1991.

di carrozze Saverio Pediconi²¹; successivamente lo stesso provvedimento viene preso nei confronti di due ex consoli della Repubblica Giacomo de Mattheis e Federico Zaccaleoni²² e, a compimento di questa politica, il 31 dicembre 1800 il cardinale Ercole Consalvi emana un editto di perdono verso tutti i repubblicani.

Nel frattempo, il 31 ottobre 1800, dopo circa undici mesi di vita, la Giunta di Stato, come tutte le altre istituzioni provvisorie, aveva cessato di esistere e le sue funzioni erano tornate ai tribunali precedenti, che avevano ripreso la loro normale attività.

2. *Le carte della Giunta di Stato e i nuovi ritrovamenti.* – Le carte prodotte dalla Giunta di Stato sono conservate presso l'Archivio di Stato di Roma nel fondo *Giunta di Stato (1799-1800)*. Si tratta di 17 buste per un totale di 236 fascicoli²³.

Questo fondo si è costituito nell'Archivio di Stato di Roma attraverso due momenti diversi; una parte è stata acquistata nel 1901 dagli eredi del giudice Ruffini, altri fascicoli invece si trovavano mischiati con le carte del *Tribunale criminale del Governatore* e da qui estratti sono andati a formare l'attuale fondo²⁴.

Nel corso di una recente ricerca, altri fascicoli e documenti riguardanti l'attività della Giunta di Stato sono stati individuati ancora nel fondo *Tribunale criminale del Governatore*. Gli atti del Tribunale sono conservati in volumi senza fascicolazione interna. Spesso ci si trova davanti a carte sciolte, a sole deposizioni e testimonianze, altre volte invece si sono conservati rilegati gli incar-

²¹ Su Santacroce cfr. A. GALIMBERTI, *Memorie...* cit., p. 499, giornata del 14 luglio 1800; per Pediconi vedi *supra*.

²² I due consoli, una volta arrivati alle porte di Roma, erano stati caricati su un somaro e portati in giro per la città subendo lo scherno della popolazione. « Gli due ex-consoli Zaccaleoni, e De Mattheis arrestati con il priore del convento dei domenicani di Piperno giunti alle porte della città furono fatti discendere dalla vettura, in cui erano, e salire su tre somari in berrettino con l'accompagnamento di un birro, che portava loro i cappelli. In questa guisa sotto la scorta di molta cavalleria, e fanteria preceduta da un cannone, ed accompagnati da altre 38 persone fra giacobini, ed insurgenti ladri parimenti arrestate furono condotti per tutto il corso sino alla piazza del Popolo, e quindi per la strada di Ripetta il Zaccaleoni fu condotto nel castel S. Angelo, ed il De Mattheis alle carceri nuove », cfr. A. GALIMBERTI, *Memorie...* II cit., p. 426, giornata del 9 gennaio 1800; su questo episodio e sul suo significato anche simbolico, cfr. M. FORMICA, *Sudditi ribelli. Fedeltà e infedeltà politiche nella Roma di fine Settecento*, Roma 2004, p. 228. Dell'ingresso in Roma dei due consoli esiste anche una stampa in C. M. BOSSÉNO - C. DHOYEN - M. VOVELLE, *Immagini della libertà. L'Italia in rivoluzione 1789-1799*, Roma 1988, p. 329. Sulla loro liberazione cfr. M. C. BUZZELLI SERAFINI, *La reazione del 1799 a Roma...* cit., pp. 205-211.

²³ Di questo fondo è stato redatto un nuovo inventario, cfr. *Archivio di Stato di Roma, Giunta di Stato (1799-1800). Inventario*, a cura di L. TOPI, in *La Repubblica romana tra giacobinismo e insorgenza 1798-1799...* cit., pp. 165-260. Gli imputati della Giunta di Stato sono stati oggetto di uno studio prosopografico in M. CATTANEO - M. P. DONATO - F. R. LEPROTTI - L. TOPI, «Era feroce giacobino, uomo ateo e irreligioso». *Giacobini a Roma e nei dipartimenti nei documenti della Giunta di Stato (1799-1800)*, in « *Deboli progressi della filosofia* ». *Rivoluzione e religione a Roma, 1798-1799...* cit., pp. 307-382.

²⁴ *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma 1986, p. 1141.

tamenti di interi processi. Si tratta quindi di materiale disordinato e lacunoso ma di estremo interesse per la ricostruzione della criminalità romana.

La serie nella quale sono state ritrovate le carte della Giunta di Stato è quella *Processi* per gli anni 1799 e 1800.

Nel caso di fascicoli processuali veri e propri questi recano sul frontespizio le parole stampate « Giunta di Stato ». Si tratta di dieci fascicoli che coinvolgono in tutto tredici imputati²⁵. Altre carte riguardano imputati di cui nel fondo *Giunta di Stato* si conservano pochi documenti. Ci troviamo di fronte, quindi, a delle integrazioni di documentazione che risultano però decisive nel caso di Angelelli e Pecchia per avere un quadro del processo in quanto le carte ritrovate ne costituiscono la parte fondamentale²⁶.

Diversa invece è la situazione che riguarda il processo contro i fratelli Luigi e Vincenzo Spaziani. Nell'« Indice del Decretario della Giunta o Registro delle Adunanze » è riportata la sentenza contro il solo Vincenzo Spaziani ma su di lui o sul fratello non vi sono documenti nel fondo *Giunta di Stato*²⁷. Nel Tribunale criminale del Governatore si sono rinvenute solo delle carte sciolte e non un vero e proprio fascicolo. Nonostante la documentazione sia quindi frammentaria, si tratta però, come vedremo, di carte molto interessanti²⁸.

Ultimo caso è quello che vede coinvolti imputati che la Giunta deferisce per competenza ad altri tribunali, non ravvisando nelle accuse a loro mosse gli estremi per procedere, come il caso di Francesco Palanza²⁹.

In tutto si sono ritrovate carte, più o meno numerose e complete, che presentano tutte le tipologie di reati sui quali la Giunta era chiamata ad intervenire e che riguardano ventidue imputati provenienti sia da Roma che dai Dipartimenti.

²⁵ ASR, *Tribunale criminale del Governatore* (d'ora in poi *Trib Crim Gov*), *Processi 1799*, vol. 2085: Bini Carlo e Caterina; Delege Biagio; Denham Giuseppe; Gentili Alessandro e Lucrezia; Maggi Luigi; Mazzagalli Lorenzo; Giuntoni Francesco; Pietro Bolen; Ricci Giovanni; Zeloni Giuseppe; *Processi 1800*, vol. 4quater: Micherà Angelo.

²⁶ ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1799*, vol. 2086: Catalano Paolo; Coccia Pietro; Narducci Paolo; vol. 2087: Angelilli Gaetano; *Processi 1800*, vol. 1bis: Pecchia Vincenzo; vol. 7bis: Conti Giacomo. Di Gaetano Angelelli si conservano, nel fondo *Giunta di Stato*, b. 13, fasc. 173, due copie del ristretto del processo per un totale di nove carte mentre qui abbiamo tutto l'incartamento costituito da cc. 105rv. Per Pecchia la situazione della documentazione è simile; a fronte di una breve relazione del Tribunale di Paliano per sole cinque carte (*Giunta di Stato*, b. 15, fasc. 214) si è rinvenuto nel *Tribunale criminale del Governatore* l'intero processo tenutosi a Paliano per un totale di ben 67 carte. Per Angelelli e Pecchia cfr. *Archivio di Stato di Roma, Giunta di Stato (1799-1800). Inventario*, a cura di L. TOPI... cit., rispettivamente pp. 229 e 244.

²⁷ ASR, *Giunta di Stato*, fasc. 233.

²⁸ ASR, *Trib Crim Gov Processi, 1800*, vol. 6quater.

²⁹ ASR, *Trib Crim Gov, Processi, 1800*, vol. 4ter; la causa è rimessa al Tribunale di giustizia e polizia; tra le carte del fondo *Giunta di Stato* vi sono altri processi trasferiti a diversi tribunali quali quello del Vicario, (ASR, *Giunta di Stato*, b. 16, processi contro Michele Rossetti e Sante Corsello rispettivamente fasc. 228 e 229), oppure quello della Sacra Consulta (*ibid.*, fasc. 225, processo contro diversi abitanti di Jesi); per un quadro completo cfr. *Archivio di Stato di Roma, Giunta di Stato (1799-1800). Inventario*, a cura di L. TOPI... cit.

3. *Gli imputati*. – È necessario premettere che gli imputati sono riuniti guardando alla provenienza (Roma o Dipartimenti), in quanto le vicende storiche che hanno interessato la città di Roma non sono simili a quelle dei Dipartimenti³⁰.

In città la Giunta si concentra nella « caccia » al giacobino e a tutti coloro che avevano in qualche modo ricoperto impieghi e cariche o nelle istituzioni repubblicane oppure direttamente al servizio dei francesi come militari o civili. Altro campo di intervento è il controllo e la repressione di qualsiasi « voce » che potesse in qualsiasi modo turbare la pubblica tranquillità e quiete con particolare attenzione a quelle « notizie sediziose » che parlavano di un imminente o possibile ritorno dei francesi.

Inoltre, nonostante a Roma vi sia stato un solo caso di insorgenza, quello del febbraio 1798 iniziato nel rione Trastevere e poi estesosi pericolosamente prima di essere represso nel sangue³¹, la popolazione non si può definire tranquilla: in occasione delle due venute dei napoletani il popolo ha commesso violenze spesso sfociate nel saccheggio delle case e dei beni dei repubblicani o di coloro che avevano collaborato con i francesi³².

Il tribunale si trova ad esaminare anche quelle denunce che avevano un'origine di tipo personale, legate a screzi o veri e propri odi che nulla avevano a che vedere con la Repubblica e che anzi la usavano come pretesto. In ultimo

³⁰ Il territorio della Repubblica venne diviso in otto dipartimenti: Cimino (Viterbo), Circeo (Anagni), Clitunno (Spoleto), Metauro (Ancona), Musone (Macerata), Tevere (Roma), Trasimeno (Perugia), Tronto (Fermo), cfr. *Collezione di carte pubbliche, proclami, editti, ragionamenti ed altre produzioni tendenti a consolidare la rigenerata Repubblica Romana* (d'ora in poi CCP), Roma, per il cittadino Luigi Perego Salvioni, t. I, 1798, pp. 143-156 e 469-487. I confini furono confermati, con piccole variazioni, con un testo di legge definitivo emanato il 21 fiorile anno VI (10 maggio 1798).

³¹ L'insorgenza di Trastevere inizia la sera del 25 febbraio 1798. Si tratta di un moto molto violento che vede un'alta partecipazione popolare e che solo con difficoltà viene represso. Al riguardo cfr. M. CATTANEO, *Controrivoluzione e insorgenze*, in D. ARMANDO - M. CATTANEO - M. P. DONATO, *Una rivoluzione difficile...* cit., pp. 218-228; sul rione Trastevere, IDD., *La sponda sballata del Tevere. Mito e realtà di un'identità popolare tra antico regime e rivoluzione*, Napoli 2004.

³² Galimberti riporta molti di questi episodi: « Gli alberi della libertà furono tutti brugiati con urla e fischi. Circa le 23 il popolo accorse al Campidoglio e con furia gettò in terra la colonna inalzata in memoria del generale Duphot: la spezzò e ad urla e ad fischi la rovesciò per la cordona sino alla piazza inferiore calpestandola e maledicendola (...). Il popolo però cercò di sfogare il suo furore contro le case e le persone dei giacobini. Saccheggiò le case di Mutarelli ex-amministratore del Tevere e speciale al corso e di Ghinazzi chirurgo e le botteghe del pizzicarolo a lui vicino e del fiaschettaio del Corso. L'orologiaro Averani fu ucciso insieme con due altri sulla piazza del Vaticano, giacché indicato dal popolo ai napoletani come giacobino ed interrogato, « chi vive », ebbe la frenesia di rispondere « evviva la libertà ». Il popolo era in tal furore contro gli ebrei, che fu necessario di far guardare il ghetto dalla truppa urbana », A. GALIMBERTI, *Memorie...* cit., pp. 154-155, giornata del 27 novembre 1798. E ancora nel 1799: « Nel dopo pranzo il popolo portossi alla vigna del celebre patriotta Muttorelli e ad altre vigne di patriotti le saccheggiò tutte, bevendo il mosto, portando via le fascine, le canne, le botti, i sportelli delle finestre, le sedie etc. », *ibid.*, p. 355, giornata del 30 settembre 1799.

le truppe napoletane spesso procedevano ad arrestare persone senza un preciso ordine e anche questi imputati venivano deferiti alla Giunta.

I Dipartimenti, invece, presentano un quadro radicalmente diverso. Tutti sono stati interessati, in tempi e con modalità differenti, dal fenomeno delle insorgenze. Le popolazioni locali spesso le hanno animate partecipandovi con forme e modalità più o meno rilevanti ma ancor più spesso, soprattutto nell'estate del 1799, ne sono state vittime. Il fenomeno ha visto la partecipazione di insorti, truppe regolari francesi e napoletane, Guardia nazionale repubblicana e uomini delle « masse »: tutti hanno compiuto violenze e saccheggi di ogni tipo, inoltre i continui cambiamenti di governo hanno creato una situazione di estrema instabilità e incertezza.

Ad aggravare un quadro già così drammatico è la presenza di singole bande di insorgenti, composte da pochi uomini estremamente violenti e aggressivi, che spadroneggiano nei paesi. A costoro la Repubblica contrappose la Guardia nazionale e più spesso soldati regolari, che avevano l'abitudine di « punire » interi paesi con il saccheggio sistematico. La popolazione locale si trovava così stritolata tra insorgenti e repubblicani finendo per essere vessata da entrambi³³. Le carte ritrovate contribuiscono a rappresentare questa realtà così variegata.

3.1. Imputati di Roma. – Tredici sono gli imputati di Roma e nei loro processi ritroviamo tutto lo spettro delle competenze della Giunta.

Alcuni di questi sono uomini che possiamo collocare tranquillamente nell'alveo del repubblicanesimo romano; per usare un termine della Giunta, si tratta di « giacobini ». Sono Giuseppe Denhan, Gaetano Angelelli e Pietro Bolen.

Il primo di questi, Giuseppe Denhan, è uomo interessante³⁴. Si tratta di un inglese di sessant'anni che da circa trenta risiede a Roma ed ha una attività di vendita su commissione di grano, vino ed altri generi alimentari e dall'anno 1774 ha preso in enfiteusi perpetua due terreni in località Onano e Proceno. Dichiarò di aver abiurato la propria fede anglicana davanti al Tribunale dell'Inquisizione e di essere stato riconosciuto cittadino romano. L'accusa che gli viene mossa è di aver avuto un incarico nella Repubblica, di aver organizzato una festa in onore del segretario del Consolato Bassal, e di tenere atteggiamenti ereticali.

Effettivamente, come lo stesso imputato dichiara, nella seconda fase della Repubblica è stato nominato capo della « Seconda Divisione contribuzioni dirette ed indirette » del Burò del Ministero delle finanze quando era ministro Duport; la nomina è del 2 piovoso anno VII (21 gennaio 1799)³⁵. Inoltre l'imputato è molto amico del segretario del Consolato Bassal per il quale ha redatto il cata-

³³ Su questi aspetti cfr. L. TOPI, « *C'est absolument la Vandée* »... cit., pp. 127-164.

³⁴ ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1799*, vol. 2085. Per maggiori notizie cfr. M. J. CRYAN, *La saga dei Denham: una famiglia irlandese nel Lazio settentrionale*, in « Biblioteca e società », LII (2005), 3-4, pp. 53-55.

³⁵ *Ibid.*, lettera, allegata agli atti del processo, del ministro Duport a Denhan nella quale lo informa della sua nomina.

sto della Repubblica. Questa amicizia è così forte che Denhan segue Bassal a Napoli ed è convinzione comune che l'imputato sia il suo segretario, mentre tale carica era in realtà di Giovanni Battista Ercolani³⁶.

Denhan, con il nipote di Bassal, un certo Spirito, arriverà ad organizzare una « rappresentazione » in onore del segretario francese. Proprio questa « rappresentazione » costituisce uno dei maggiori capi di imputazione. Denhan, che vive al Quirinale con gli altri impiegati nel Burò delle Finanze, organizza non tanto una « festa », come sembra dalle prime testimonianze ma una vera e propria « cerimonia religiosa ». Siamo nell'estate del 1799, Denhan prima compone delle litanie per Bassal, poi le ripete ogni sera come novene e infine l'ultima sera organizza la cerimonia finale. La stanza dove si tiene la « cerimonia » ci viene descritta in questo modo: « parata con dei banchi e sedie attorno con un altare in mezzo, e sopra il busto di Bassal con corona e tracolla di fiori e con due candele accese avanti »³⁷. Altri testimoni aggiungono il particolare che vi erano festoni alle pareti dei colori della bandiera della Repubblica, bianco rosso e nero e che i banchi erano disposti come quelli che si vedevano nelle chiese nell'occasione delle quarant'ore³⁸. L'ultima delle nove sere, alla presenza di diverse persone Denhan recita le litanie, pronuncia un discorso in favore della democrazia e il tutto finisce con un rinfresco a base di vino e pane.

Si tratta chiaramente della « trasmutazione » di una cerimonia religiosa, in una di tipo repubblicano; l'apparato scenico è chiaramente mutuato da quello religioso; l'altare al centro della stanza, il busto con le candele, la disposizione dei banchi: anche lo svolgimento dell'« azione » è di tipo religioso. La recita delle litanie, il discorso/predica finale e la distribuzione di pane e vino: assistiamo alla celebrazione di una « messa » repubblicana. Ci troviamo quindi di fronte al caso lampante di un « transfer di sacralità » analizzato e studiato da Mona Ozouf³⁹. Sono copiate modalità e rappresentazioni della Chiesa con una simbologia la cui valenza religioso/sacrale è simile a quella cristiana ma di significato radicalmente diverso.

Per tutti questi motivi Giuseppe Denhan verrà condannato dalla Giunta all'esilio dallo Stato. Denhan è un repubblicano estremamente interessante, appartiene a quel filone di giacobini che vedono nella Repubblica una nuova religione; non è infatti un miscredente, non pronuncia mai frasi offensive contro la religione e i santi ma bensì mutua dalla religione atteggiamenti e modalità di comportamento attribuendogli un nuovo significato. Da anglicano a cattolico e poi a repubblicano varrebbe sicuramente la pena di indagare meglio il personaggio per cercare un filo rosso nelle sue azioni e nella sua mentalità.

³⁶ *Ibid.* Giacomo Sadami e Clementina Cimbali nelle loro deposizioni sono assolutamente convinti che Denhan sia il segretario di Bassal vista l'assidua frequentazione, testimonianza del 1° e del 2 gennaio 1800.

³⁷ *Ibid.*, testimonianza di don Giuseppe Riutort.

³⁸ *Ibid.*, testimonianze di Clementina Castellani e Clementina Cimbelli.

³⁹ Cfr. M. OZOUF, *La festa rivoluzionaria: 1789-1799*, Bologna 1982.

All'opposto di Giuseppe Denhan è Gaetano Angelelli. Si tratta di un giovane di venticinque anni che ha lavorato nella bottega paterna di pizzicagnolo (da qui il soprannome di « pizzicarolletto ») e che si contraddistingue per il suo odio verso la religione e i preti⁴⁰. Dichiarò di essere stato arrestato per cospirazione quattro anni prima ma che dopo tre mesi di carcere era stato rilasciato⁴¹.

Fin dai primi giorni della Repubblica entra a far parte della Guardia legionaria divenendo prima tenente e poi capitano; probabilmente ottiene il posto grazie all'intervento del duca Pio Bonelli, allora console, che deve aver premuto sul colonnello Madera per far avere al giovane il grado di tenente. Come ufficiale Angelelli attraverserà tutte le fasi della Repubblica. Durante la prima invasione napoletana, si ritira con il suo battaglione a Perugia per poi rientrare a Roma; nell'ultima tumultuosa fase della vita repubblicana viene inviato con i suoi uomini a presidiare Marino mentre le forze francesi attaccano Frascati per poi tornare a Roma. La fine della Repubblica lo vede seguire a Civitavecchia, con i suoi uomini, i soldati francesi; dopo essersi informato sulle clausole della Capitolazione e aver appurato che non può essere inquisito, decide di ritornare a Roma a casa sua, dove viene invece arrestato. Gli vengono mosse accuse di blasfemia, iconoclastia e violenze varie.

Angelelli non perde occasione per dileggiare e offendere tutti i simboli della cristianità: si rifiuta di far inginocchiare i suoi uomini al passaggio del Santissimo Sacramento che usciva in processione dalla chiesa di San Nicola degli Incoronati; intima all'oste della Stelletta a Campo Marzio di levare i quadri raffiguranti le immagini dei santi e quando questo non obbedisce li fa a pezzi a colpi di sciabola; ordina che venisse cancellato il nome di Gesù dal muro del Quirinale; protesta perché i carcerieri permettevano ai detenuti di sentire la messa e un testimone dice di averlo visto con altri giovani lanciare sassi contro l'effigie della madonna situata sul palazzo Patrizi⁴². I suoi atteggiamenti irreligiosi si estendono anche alle violenze fisiche: malmena e insulta un sacerdote e un frate; disperde un gruppo di persone che si erano radunate sotto l'immagine della madonna situata a palazzo Bonaccorsi e minaccia con una sciabola un uomo che portava la coccarda napoletana. Pronuncia molte frasi blasfeme e bestemmie e addirittura nei suoi riguardi viene avanzata l'ipotesi di adorazione del

⁴⁰ ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1799*, vol. 2087.

⁴¹ Purtroppo non è stato possibile verificare tali affermazioni in quanto Angelelli non è citato da Trasselli nel suo studio sui processi politici e all'interno del fondo del *Tribunale criminale del Governatore* non ho trovato traccia delle carte del 1795. Sui processi politici cfr. C. TRASELLI, *Processi politici romani dal 1792 al 1798*, in « Rassegna storica del Risorgimento », XXV (1938), fasc. XI, pp. 1495-1524; fasc. XII, pp. 1613-1654.

⁴² ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1799*, vol 2087, testimonianza di Gaetano Arienti che riporta il fatto collocandolo nell'estate del 1798. Sala nel suo diario proprio nella giornata del 13 luglio 1798 scrive: « Li scellarati non hanno per anco appagato l'insano loro furore. La scorsa notte hanno essi nuovamente infierito contro le Immagini della SS.ma Vergine, fracassandone molte co' sassi », G. A. SALA, *Diario romano...* cit., II, p. 22. Possiamo quindi supporre che Angelelli sia uno di questi « scellarati ».

demonio⁴³. Il giudice però non attribuisce importanza a quest'ultima testimonianza e la vicenda dell'adorazione del demonio non ha un peso nelle accuse mosse ad Angelelli. Purtroppo non è stato possibile trovare la sentenza nelle carte della Giunta.

Angelelli è però il classico « giacobino, uomo ateo e irreligioso » che la propaganda controrivoluzionaria ha ben descritto e sul quale ha concentrato la sua azione⁴⁴. Odia la religione e i religiosi, compie atti contro le immagini e contro gli uomini della Chiesa, e il particolare dell'adorazione del demonio, anche se non ritenuto vero dalla Giunta, ci mostra con una chiarezza esemplare come il messaggio controrivoluzionario sia penetrato nella mentalità popolare: un uomo come Angelelli non può che adorare il demonio.

Il terzo imputato, Pietro Bolen, è un cremonese di quarantatre anni, possiede una bottega a strada dei Greci, dove abita, e dichiara di conoscere superficialmente e per ragioni di vicinato alcuni impiegati della Repubblica⁴⁵; soprattutto frequenta il barbiere Alessandro Donnini; costui ha partecipato attivamente all'innalzamento dell'albero della libertà a piazza di Spagna, ha insultato il papa e il re di Napoli oltre ad aver esaltato il governo repubblicano e la sua bottega era uno dei luoghi di incontro dei repubblicani di Roma, frequentato da un nutrito gruppo di « patriotti » anche dopo la fine della Repubblica⁴⁶.

Il fatto che Pietro Bolen fosse amico di Donnini lo inserisce a pieno titolo all'interno di questo gruppo. Inoltre un testimone dichiara che in casa di Bolen si tenevano riunioni dove si facevano discorsi sul ritorno dei francesi. Proprio questa sua vicinanza al gruppo che ruotava attorno alla bottega di Donnini gli costerà la sentenza di esilio da tutto lo Stato⁴⁷.

Diversi sono i casi che riguardano gli altri imputati; non tutti possono ascrivere in maniera chiara alla categoria del « repubblicano » ma attraverso di essi possiamo cogliere il clima e i sentimenti che in quei giorni si vivevano a Roma.

La posizione sicuramente più interessante è quella del romano Giovanni Ricci detto « la Mammarella »⁴⁸. Era stato esattore dei birri per undici anni; con

⁴³ Un teste racconta che un soldato della Legione gli avrebbe riferito di aver dovuto « per ordine di detto Pizzicaroleto, accender la lampada nel suddetto corpo di guardia innanzi al Diavolo », ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1799*, vol. 2087, c. 49r, testimonianza di Domenico Farnese del 12 febbraio 1800.

⁴⁴ Sulla propaganda controrivoluzionaria si vedano i testi pubblicati da Vittorio Emanuele Giuntella, *Le dolci catene. Testi della controrivoluzione cattolica in Italia*, Roma 1988. Sull'atteggiamento del partito degli zelanti, G. PIGNATELLI, *Aspetti della propaganda cattolica a Roma da Pio VI a Leone XII*, Roma 1974.

⁴⁵ Si tratta del senatore Colli, un certo Guerrini impiegato nel « Burrò » dei beni nazionali e un non meglio identificato Guidetti, ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1799*, vol. 2085;

⁴⁶ Su Donnini sono arrivate sino a noi solo due copie del ristretto del processo conservate nel fondo *Giunta di Stato*, ASR, *Giunta di Stato*, b. 13, fasc. 174 e b. 15, fasc. 211. Sul concetto di sociabilità cfr. M. AGULHON, *Il salotto, il circolo e il caffè. I luoghi della sociabilità nella Francia borghese (1810-1848)*, a cura di M. MALATESTA, Roma 1993 e ID., *La Repubblica nel villaggio. Una comunità francese tra Rivoluzione e Seconda Repubblica*, Bologna 1991; sulla sociabilità nella Repubblica romana cfr. M. FORMICA, *La città e la rivoluzione...* cit., pp. 329-344.

⁴⁷ ASR, *Giunta di Stato*, b. 16, fasc. 232, c.16r, sentenza del 31 dicembre 1799.

⁴⁸ ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1799*, vol. 2085.

l'arrivo della Repubblica apre una bottega di acquavitaro a Tordinona, nella quale impegnava dei pacchi che gli venivano portati in cambio di denaro (gli vengono trovati e sequestrati ben ventisette fagotti). Importante è però un'altra sua attività; quella di esattore con la squadra del bargello Marioni con la quale procede ad una serie di arresti.

Con la prima invasione napoletana, sotto la spinta popolare, viene arrestato e poi rilasciato ma nel frattempo la sua casa e la sua bottega subiscono il saccheggio da parte del popolo al quale si erano uniti dei soldati napoletani. Il 1° dicembre 1799 la Giunta, non vedendo nell'operato di Ricci gli estremi per procedere, decide di passare la causa al Tribunale della Reggenza di giustizia e polizia⁴⁹. In questa vicenda possiamo scorgere dei tratti di mentalità popolare abbastanza significativi. Ricci era un esattore, da sempre legato ai birri e quindi molto odiato dalla popolazione. Si impiega nella Repubblica, sempre come membro di una squadra di birri. È un uomo che ha una certa disponibilità finanziaria, infatti apre una bottega dove prende vestiti, lenzuola e cappotti in cambio di denaro. Al saccheggio della casa e della bottega partecipano suoi vicini (ne riconosce quattro tra i tanti) che nella loro azione sono spinti da una volontà di punire un « giacobino » crudele (birro) e ricco, che con i suoi prestiti vessa gente « poverissima e umilissima »; siamo di fronte ad un odio che si manifesta nel momento della prima invasione napoletana, ma che ha origini diverse. Tra queste ci sembra di scorgere quella immagine del giacobino rapace e affamatore che la chiesa aveva veicolato negli anni immediatamente precedenti la Repubblica, di cui Giovanni Ricci è specchio.

In città però non è la sola Giunta ad ordinare arresti e perquisizioni: i soldati napoletani procedono di loro iniziativa spesso anche senza reali motivi. È sufficiente una mancata risposta ad un'intimazione di una pattuglia per essere portati al « profosso » e poi in carcere; il semplice rifiuto di ospitare un soldato poteva avere le stesse conseguenze. Le cause venivano trasferite alla Giunta. È il caso dei coniugi Alessandro e Lucrezia Gentili, arrestati nei primi giorni di ottobre da una pattuglia di soldati napoletani per motivi inconsistenti, come testimoniato dallo stesso Giovanni Rufini (uno degli avvocati della Giunta) che dichiara di non sapere chi e perché ha arrestato i due; entrambi, dopo un breve interrogatorio vengono rilasciati⁵⁰. Una vicenda simile è quella che vede coinvolto Luigi Maggi, romano, che arrestato a Morlupo dalle truppe austriache è poi portato a Roma dove viene scarcerato⁵¹.

Vicenda poco chiara è quella di Giuseppe Zeloni, capo della fabbrica di carrozze di Saverio Pediconi, che viene costretto ad accompagnare l'aiutante

⁴⁹ ASR, *Giunta di Stato*, b. 16, fasc. 233, c.30r.

⁵⁰ ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1799*, vol. 2085. La sentenza oltre ad essere annotata sul frontespizio del fascicolo è riportata nel *Manuale Actorum* in data 1° dicembre 1799, ASR, *Giunta di Stato*, b. 16, fasc. 232, c.5rv.

⁵¹ ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1799*, vol. 2085; la sentenza in data 21 gennaio 1800, in ASR, *Giunta di Stato*, b. 16, fasc. 232, c.21r.

Filippo Acciarisi, ufficiale napoletano agli ordini della Giunta, nella perquisizione e collabora mostrando i luoghi dove si nascondevano le armi. Alla fine viene incarcerato ma sarà rilasciato una volta constatata l'infondatezza del suo arresto⁵².

Diverso è il caso dei coniugi Carlo e Caterina Bini. Marito e moglie sono arrestati con l'accusa di aver pronunciato «proposizioni sediziose» su un imminente ritorno dei francesi, accusa aggravata dalla nazionalità francese di Caterina, che da nove anni risiede a Roma. Dagli interrogatori risulta invece che l'accusa era stata mossa da un teste spinto da motivi personali di astio nei riguardi della donna a causa della mancata vendita di un abito; entrambi sono rilasciati⁵³.

Altra questione è quella che vede coinvolti Pietro Coccia, Paolo Catalano e Paolo Narducci. I tre sono arrestati per aver preso parte ad una rissa in una osteria. Questa tipologia di reato ci mostra come la Giunta tendesse anche a reprimere quelle situazioni che potevano portare scompiglio e turbamento nella città. Tutti vengono successivamente rilasciati con il precetto «de se repraesentando»⁵⁴.

Infine abbastanza oscura, per mancanza di documentazione, è la vicenda che vede imputato il conte Lorenzo Mazzagalli da Recanati⁵⁵. Disponiamo del solo interrogatorio del conte (quattro carte) fatto dal «profosso», durante il quale dichiara di aver lavorato al Ministero della guerra con Bremond e di essersi dimesso da tale incarico cinque mesi prima che le truppe francesi lasciassero Roma. Non essendo stata trovata nessuna altra carta o informazione neanche nel fondo *Giunta di Stato*, possiamo solo desumere che il conte Mazzagalli abbia ricevuto lo stesso trattamento di favore che altri giovani nobili hanno avuto, ma siamo nel campo delle supposizioni⁵⁶.

3.2 Imputati dei Dipartimenti. – Come abbiamo precedentemente sottolineato, per descrivere gli imputati dei Dipartimenti, è necessario tenere presente il fenomeno dell'insorgenza⁵⁷. Questa fa da sfondo alle azioni di quasi tutti que-

⁵² Il rilascio avviene con la formula del *praecepto de se repraesentando*, con la quale l'imputato doveva presentarsi secondo tempi e modalità stabiliti al tribunale, ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1799*, vol. 2085; la sentenza è annotata sul frontespizio del fascicolo.

⁵³ ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1799*, vol. 2085; la sentenza in data 7 dicembre 1799, in ASR, *Giunta di Stato*, b. 16, fasc. 232, c.3rv.

⁵⁴ ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1799*, vol. 2086.

⁵⁵ Il generale francese Marc Monnier e il conte Lorenzo Mazzagalli, capitano di fanteria firmano la Capitolazione di Ancona con gli austro-russi; cfr. M. LEOPARDI, *Autobiografia*, cap. XXXIII, Roma 1883, e M.A.B. MANGOURIT, *Défense d'Ancone et des Départements romains, le Tronto, le Musone et le Metauro, par le Général Monnier, aux années VII et VIII*, Paris 1802. t. II, pp. 166-191.

⁵⁶ ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1799*, vol. 2085.

⁵⁷ Non esiste a tutt'oggi uno studio organico sulle insorgenze nel territorio della Repubblica romana; vi sono solo due lavori, uno sul Dipartimento del Trasimeno, C. MINCIOTTI TSOUKAS, *I*

sti uomini siano essi insorgenti o repubblicani. Per questi ultimi la loro attività nella Repubblica costituisce motivo di reato, ma è comunque l'insorgenza il tessuto connettivo di sette imputati, tre repubblicani (Biagio Delegge, Giacomo Conti e Vincenzo Pecchia) e quattro insorgenti (Angelo Micarà, Francesco Palanza, Luigi e Vincenzo Spaziani) su otto. L'ultimo, Francesco Giuntoni, è un caso a sé stante.

Biagio Delegge, originario di Sora, vive a Frascati da sei anni dove fa il parrucchiere ed ha all'incirca 30 anni. All'arrivo della Repubblica entra a far parte della Guardia civica e collabora con la Municipalità. Nell'estate del 1799, a seguito dell'arrivo delle truppe a massa, si rifugia a Roma con tutta la Municipalità (Campoli, Greci, Micora e un certo monsieur Faetta). I francesi in una delle loro sortite da Roma riconquistano Frascati e la sottopongono a saccheggio. Delegge, che vi torna in qualità di commissario, dichiara in seguito di aver salvato le case di alcune famiglie (Pagliari, Trojani, Beliore e De Marchis) dalla violenza francese. In realtà, quasi sicuramente, Delegge si fa pagare dalla famiglia per tenere lontani i francesi, atteggiamento che terrà, come vedremo anche Vincenzo Pecchia⁵⁸.

Il caso di Giacomo Conti del paese di Riofreddo è diverso. Mercante di campagna di circa 33 anni, commercia in «grascie» che trasporta e vende a Roma dove alloggia nella sede del collegio Capranica, e durante la Repubblica viene nominato edile e sottotenente della I compagnia della Guardia civica⁵⁹. Si tratta, quindi, di un esponente di quel ceto di commercianti assai importante nel quadro dell'economia dello Stato pontificio, che in gran parte aderirà alla Repubblica, vedendo probabilmente in essa la possibilità di mutare un sistema economico che sentiva stretto⁶⁰. La ricerca su costoro, sulle loro motivazioni e sul grado di adesione alla Repubblica è ancora tutta da svolgere.

Nei documenti della Giunta di Stato, Conti viene accusato con altri abitanti di Riofreddo di aver democratizzato il paese, organizzato banchetti repubblicani e di aver partecipato al saccheggio di Arsoli⁶¹. Le carte ritrovate trattano un episodio specifico che aggiunge un tassello a questo quadro. L'accusa mossa è il furto delle bestie di Raimondo Ferrari di Oricola. Agli inizi di maggio 1799 vi-

torbidi del Trasimeno. Analisi di una rivolta, Milano 1988 e l'altro sul Dipartimento del Circeo, cfr. L. TOPI, «*C'est absolument la Vandée*»... cit. Per gli altri Dipartimenti si rimanda al saggio di Massimo Cattaneo, che nelle note contiene una ricchissima serie di informazioni bibliografiche, M. CATTANEO, *Controrivoluzione e insorgenze*, in D. ARMANDO - M. CATTANEO - M. P. DONATO, *Una rivoluzione difficile...* cit., pp. 193-210.

⁵⁸ ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1799*, vol. 2085. La Giunta lo condanna il 12 dicembre 1799 all'esilio dalla città di Roma e dal distretto, ASR, *Giunta di Stato*, b. 16, fasc. 232, c.5rv.

⁵⁹ ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1800*, vol. 7 bis; sulla sua nomina a edile e sul paese di Riofreddo, cfr. G. ALESSANDRI - G. SEGARINI, *Il cantone di Riofreddo nella Repubblica romana del 1798-1799. Un momento di storia alla luce di documenti inediti*, Roma 2005.

⁶⁰ Sui mercanti di campagna del Lazio, cfr. R. DE FELICE, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma 1965, pp. 191-205.

⁶¹ ASR, *Giunta di Stato*, b. 15, fasc. 207.

cino Oricola avviene una scaramuccia tra le truppe francesi di Vivaro e gli abitanti di Oricola aiutati da uomini delle masse. Lo scontro vede vincitori i francesi che si danno al saccheggio, si impadroniscono di tutto il bestiame che trovano e lo portano a Vallinfreda dove viene venduto. Conti dichiara di aver comprato gli animali in società con altri e di essere stato pronto a rivenderli ai loro vecchi proprietari. Dal momento che nessuno si era fatto avanti, le bestie erano state vendute a vari macellai della zona. Uno dei proprietari, Raimondo Ferrari, denuncia Conti e tutti gli altri come ladri di bestiame e repubblicani. In realtà non si tratta di un furto, gli animali sono il « bottino di guerra » preso al nemico e il gesto in questo modo è valutato dal Tribunale anche se purtroppo non è stata ritrovata la sentenza a carico di Conti.

La vicenda di Vincenzo Pecchia è la più cruenta. Nel luglio 1799, sotto Paliano, avvengono scontri tra francesi e truppe a massa e nel paese circola la voce che Pecchia guidi i francesi nelle loro azioni. Avvalersi di persone del luogo era un *modus operandi* comune alle truppe francesi e quindi è probabile che Pecchia abbia svolto questo compito. I francesi sconfitti si ritirano e Pecchia viene arrestato, portato in prigione e malmenato da alcuni uomini di Paliano, tra cui il sergente Schifalacqua⁶².

Il giorno successivo i francesi, in uno di quei capovolgimenti di fronte tanto comuni in quel periodo, riescono a sconfiggere gli insorgenti, entrano in paese e liberano Pecchia. Da quel momento lo si vede girare per il paese con una lista di persone da uccidere perché « faremo quello si ha da fare, e non si ha riguardo ad alcuno »⁶³. Il sergente Schifalacqua, infatti, viene arrestato e fucilato dai francesi sembra proprio su ordine di Pecchia. Non contento di questo gesto Pecchia partecipa al saccheggio di alcune abitazioni e dietro compenso accetta di custodire, nella sua casa, oggetti e vestiti che diversi abitanti gli portano per sottrarli ai francesi. La Giunta lo condanna all'esilio dalla città di Roma, dal distretto e dalla città di Paliano⁶⁴.

Passiamo ora ad analizzare gli imputati coinvolti in reati collegati all'insorgenza. Il primo di questi è Francesco Palanza⁶⁵, un sergente di 25 anni dell'esercito napoletano originario de L'Aquila. Dopo la resa di Capua torna a L'Aquila che trova occupata dai francesi e decide di farsi « capo di una armata in massa radunando tutte quelle persone che potevo avere armate tanto militari, che di qualunque altra classe, e così mi riuscì di formare una compagnia di circa cento uomini ». Forse il numero è caricato ma doveva trattarsi comunque di un gruppo consistente come se ne formavano molti. Con questi uomini si unisce alle truppe a massa del generale Salomone con il quale prende L'Aquila per poi

⁶² Ci sono Vincenzo Prili, Angelo Pandolfi e altri di cui si ignora il nome, ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1800*, vol. 1 bis, cc.34v-35v. Prili, successivamente a questi atti, fugge dal paese temendo ritorsioni.

⁶³ *Ibid.*, testimonianza di Benedetta Caiani dell'8 gennaio 1800, cc. 27r-28r.

⁶⁴ *Ibidem*. La sentenza è annotata sul frontespizio del fascicolo..

⁶⁵ ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1800*, vol. 4 ter.

seguirlo sino a Rieti. Qui esercita il ruolo di capo pattuglia ed è incaricato di mantenere l'ordine pubblico. Dichiarò che in questo suo compito ha arrestato diversi insorgenti che in città compivano saccheggi e non ha molestato gli abitanti. La realtà è ben diversa: la cittadinanza di Rieti stanca delle continue violenze e arbitri che il sergente Palanza compiva in giro con la sua pattuglia chiede al generale Naselli di intervenire. La Giunta di Stato inizia il processo ma poi trasmette la causa al Tribunale della Reggenza di giustizia e polizia che nel marzo del 1800 ordina a Palanza di lasciare Rieti.

Simile a quella di Palanza è la storia di Angelo Micarà, oste e vignaiolo di Frascati. Nel processo si legge che l'imputato aveva fatto parte dell'insorgenza del 1798 e che successivamente nel 1799 si era unito prima alle truppe a massa di Rodio e poi a quelle di don Pietro Francia che stazionavano nella zona di Velletri; qui aveva iniziato « a saccheggiare non solo le case delle persone colpevoli in tempo della sedicente Repubblica, ma altresì quelle delle persone le più attaccate alla religione ed al trono ». Anche lui quindi, dopo essersi unito alle truppe a massa si dà ad una serie di saccheggi e ruberie, forte del fatto di comandare una squadra di uomini. Anche per questo imputato la Giunta dichiara la sua non competenza a procedere rimettendo la causa al Tribunale della Reggenza di giustizia e polizia⁶⁶.

Il caso più interessante è la causa contro i fratelli Luigi e Vincenzo Spaziani⁶⁷. Entrambi hanno partecipato all'insorgenza del Dipartimento del Circeo del luglio-agosto 1798 e sono accusati di aver ucciso il figlio del console De Mattheis; il 25 agosto 1798, il generale Girardon ordina che vengano rintracciati e arrestati⁶⁸. I due sono fuggiti ma il processo della Commissione militare francese si tiene lo stesso e Vincenzo, che di mestiere fa il vetturale ed è anche un chierico, viene condannato a morte con l'accusa di essere stato uno dei capi dell'insorgenza di Frosinone, di aver incitato il popolo ad uccidere i repubblicani e di aver spinto i cittadini a marciare contro le truppe francesi⁶⁹. Dei fratelli si perdono momentaneamente le tracce ma sicuramente avranno seguito la via degli altri insorgenti, fuggiti prima a Napoli e poi rientrati al seguito delle truppe a massa nel settembre 1799.

Tornati con gli uomini delle masse hanno ripreso a commettere violenze tanto che la Giunta, nell'aprile 1800, autorizza il Governatore di Frosinone a far arrestare i due per mantenere la pubblica tranquillità⁷⁰. La situazione è descritta con queste parole in una lettera inviata il 26 aprile 1800 alla Giunta dagli abi-

⁶⁶ ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1800*, vol. 4 quater.

⁶⁷ *Ibid.*, vol. 6 quater.

⁶⁸ Le memorie del generale Girardon insieme ad altro materiale sono state pubblicate da M. P. CRITELLI - G. SEGARINI, *Une source inédite de l'histoire de la République Romaine. Les registres du Commandant Girardon. L'« insorgenza » du Latium méridional et la campagne du Circeo*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée », 1990, 1, pp. 245-453, i rapporti sono rispettivamente a p. 359, rapporto n. 115 e p. 368, rapporto n. 134.

⁶⁹ Sentenza del 26 agosto 1799; CCP, t. II, pp. 441-443.

⁷⁰ ASR, *Giunta di Stato*, b. 17, fasc. 235.

tanti di Frosinone: «La causa dei continui sconcerti, e disordini che nascono in questa città ne derivi da pochi individui e specialmente dalli tumultuosi Luigi e Vincenzo Spaziani che vedendosi per anche impuniti delle continue scelleratezze, e delitti, che d'assiduo commettono si rendono vieppiù baldansosi»⁷¹. Il 27 dello stesso mese il Governatore di Frosinone informa la Giunta di aver arrestato i due e aggiunge che erano al comando di diversi uomini con i quali terrorizzavano la popolazione che «si è dovuta serrare in casa», mangiavano nelle osterie senza pagare ed erano arrivati a mettere paura anche ai birri e ai fucilieri napoletani. Purtroppo non disponiamo del processo ma della sola sentenza che la Giunta emana ai danni di Vincenzo Spaziani. Questi viene condannato all'esilio da Roma, dal suo distretto e anche da tutta la diocesi di Frosinone⁷²; è insieme a quella contro Vincenzo Pecchia una delle sentenze di maggiore severità comminate, segno della pericolosità del personaggio e segno anche della volontà della Giunta di tranquillizzare e normalizzare il territorio oltre che la città di Roma.

L'ultimo imputato, Francesco Giuntoni è un caso a sé stante tra gli imputati dei Dipartimenti⁷³. È il capo del servizio di posta di Assisi e viene arrestato con l'accusa di intrattenere una corrispondenza sospetta con un certo Salvatore Desideri, stampatore a Roma. Ha un fratello che è emigrato con i francesi e vive a Nizza; nelle lettere, in maniera criptica e oscura, si fanno riferimenti a personaggi dai nomi di fantasia che servono a coprire quelli veri, si danno notizie sui movimenti di truppe russe e napoletane e si parla di una avanzata francese su Genova. Nonostante tutti gli sforzi la Giunta non riesce ad individuare l'autore delle lettere e Giuntoni viene condannato al precetto di non lasciare la città senza autorizzazione.

4. *Conclusioni.* – La documentazione ritrovata pone all'attenzione diverse problematiche; innanzitutto convalida l'affermazione fatta da Giuntella nel lontano 1957, quando sosteneva che ancora molto materiale documentario e bibliografico era da ricercare⁷⁴. Da allora ad oggi molti fondi d'archivio sono stati «scoperti» e molte carte, sia prodotte dalla Repubblica che nel periodo immediatamente successivo, sono state ritrovate mischiate ad altra documentazione, come il caso dei processi di cui qui ci siamo occupati; inoltre le ricerche locali hanno restituito carte interessanti, anche se sotto questo specifico punto molto c'è ancora da fare per recuperare e scrivere la storia della Repubblica nei Dipartimenti e nei singoli paesi.

La documentazione criminale è inoltre di estremo interesse per la ricostruzione della società dell'epoca. Lo spaccato è ampio e copre quasi tutti i ceti so-

⁷¹ ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1800*, vol. 6 quater.

⁷² ASR, *Giunta di Stato*, b. 16, fasc. 233.

⁷³ ASR, *Trib Crim Gov, Processi 1800*, vol. 2085.

⁷⁴ *Bibliografia della Repubblica romana del 1798-1799*, a cura di V. E. GIUNTELLA, Roma 1957, pp. XXVIII-XXXII.

ciali in cui sono divise le società di Antico Regime. Anche i casi che riguardano imputati non coinvolti né con la Repubblica né con le insorgenze, il cui arresto, come abbiamo visto, è frutto di motivi diversi se non addirittura ignoti, sono di notevole interesse perché ci mostrano la vita quotidiana delle donne e degli uomini di Roma. La fatica del vivere, con i diverbi, le gelosie e anche le meschinità che portano a denunciare qualcuno per un vestito venduto per troppi pochi soldi.

I processi ci mostrano infine i volti dei protagonisti che attivamente parteciparono alle travagliate vicende di quei due anni e avvalorano l'affermazione di Furet, che parafrasando Tilly sostiene che ciò « che sfugge alla repressione, sfugge alla storia »⁷⁵. Dalle carte, se pur mediata dall'istituzione Tribunale, giunge sino a noi la voce di quegli uomini e se si legge tra le righe delle loro dichiarazioni, dopo averle sottoposte ad una severa critica, si arriva a comprendere il mondo nel quale sono immersi e quindi la mentalità che governa le loro azioni.

Nel complesso, quindi, tutti gli imputati mostrano l'importanza del periodo della Repubblica romana. Un breve arco di tempo è bastato a far emergere uno scontro molto forte. La Repubblica ha aperto l'orizzonte a quegli uomini mostrando loro la possibilità di un mondo diverso. In questa realtà alcuni di loro si sono gettati portandovi dentro tutte le proprie contraddizioni personali e collettive, altri l'hanno decisamente e anche violentemente contrastata ma anche in questo caso con gli strumenti e l'*habitus* mentale propri e per questo motivo si può parlare di scontro di mentalità.

Le figure di repubblicani emerse da queste carte sono di estremo interesse, non personaggi noti o intellettuali affermati, ma uomini oscuri che però hanno creduto nella Repubblica e nella possibilità che essa potesse portare ad un reale cambiamento.

Parimenti importanti sono gli insorgenti; anch'essi ignoti ma non fautori di una reazione bieca che tende a fa ritornare il mondo « così come lo abbiamo perduto » ma portatori di una loro mentalità, anch'essa convulsamente spinta verso il tentativo di emergere da una condizione di buio.

Ci troviamo quindi di fronte a mentalità distinte; spesso confuse, spesso senza una chiara percezione della portata reale delle azioni che stanno compiendo ma che, a Roma e nei paesi intorno, si incontrano e più spesso si scontrano in maniera estremamente violenta. Queste mentalità e quindi questi uomini, « unico oggetto della storia » devono essere ancora pienamente studiate in tutte le loro peculiarità e potenzialità.

LUCA TOPI

Sapienza - Università di Roma

⁷⁵ F. FURET, *Il quantitativo in Storia*, in *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, a cura di J. LE GOFF - P. NORA, Torino 1981, p. 13.

ARCHIVI PARROCCHIALI: ATTIVITÀ DI RECUPERO E PROSPETTIVE*

È noto che l'identificazione della documentazione parrocchiale come fonte per la ricerca storica si è verificata solo in tempi relativamente recenti a seguito della generale trasformazione di metodologie e obbiettivi che ha caratterizzato la storiografia europea del Novecento. Determinante per le sorti degli archivi parrocchiali si è rivelata in particolare l'elaborazione dei criteri per l'indagine relativa alle tendenze demiche del passato, oggetto di studio della demografia storica. Proprio la fortuna di tale disciplina ha stimolato infatti l'interesse per il materiale documentario conservato nelle parrocchie e, più precisamente, per la parte di esso costituita dai registri canonici (registri di battesimi, cresime, matrimoni, funerali e stato delle anime), identificati quali fonti insostituibili per la conoscenza delle dinamiche della popolazione in età moderna¹. Certamente il particolare interesse nei confronti di tale materiale per lungo tempo non è stato accompagnato da un'analoga attenzione per le altre tipologie documentarie²; tuttavia, lo studio dei registri parrocchiali si è rivelato fondamentale per l'avvio

* L'articolo riprende alcuni temi trattati nella tesi di dottorato: J. BOSCHI, *Gli archivi parrocchiali trentini. Produzione documentaria e sedimentazione archivistica*, tesi di dottorato, Università degli studi di Siena, Scuola di dottorato di ricerca «Riccardo Francovich», Storia e archeologia del Medioevo, Istituzioni e Archivi, sezione Istituzioni e Archivi, XXI ciclo, in particolare pp. 31-78.

¹ Riguardo alle vicende legate alla nascita della demografia storica cfr. L. DEL PANTA - E. RETTAROLI, *Introduzione alla demografia storica*, Roma-Bari 1994 e la sezione introduttiva di COMITATO ITALIANO PER LO STUDIO DELLA DEMOGRAFIA STORICA, *Le fonti della demografia storica in Italia: atti del Seminario di demografia storica 1971-1972*, Roma 1973. In merito allo sfruttamento della documentazione parrocchiale nell'ambito di tale disciplina cfr. D. BOLOGNESI, *I registri parrocchiali e la demografia storica in età moderna. Questioni di metodo ed esperienze per l'area romagnola*, in *Archivi e chiesa locale: studi e contributi. Atti del corso di Archivistica ecclesiastica (Venezia, dicembre 1989-marzo 1990)*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI - I. RUOL, Venezia 1993, pp. 107-114; G. DI TARANTO, *Una fonte insostituibile per la demografia storica: la documentazione ecclesiastica*, in «Archiva Ecclesiae», 12-17 (1969-1974), pp. 44-54; E. SONNINO, *Archivi parrocchiali e studi di demografia storica in Italia*, in «Archiva Ecclesiae», 34-35 (1991-1992), pp. 69-84.

² È pur vero tuttavia che il valore della rimanente documentazione parrocchiale trovò già in quest'epoca vari sostenitori; lo stesso Casanova ad esempio, pur esaltando «l'importanza sociale attribuita ai registri parrocchiali» conferisce anche ai «documenti di notevole interesse che illustrano talvolta la storia delle parrocchie più antiche» e alle «notizie diverse» conservate negli archivi parrocchiali il merito di giustificare «ogni raccomandazione che si faccia intorno alla conservazione e all'ordinamento di tali archivi», G. CASANOVA, *Archivistica*, Siena 1928, p. 241.

dei primi interventi finalizzati al censimento³ e, in alcuni casi, all'effettiva salvaguardia⁴ di tale patrimonio documentario.

L'impiego della documentazione parrocchiale per fini differenti da quelli legati alla ricerca demografica è dunque un fenomeno estremamente recente, sviluppatosi solo in seguito alla scoperta delle potenzialità di tale materiale come fonte privilegiata per la storia locale e per la ricostruzione di aspetti rilevanti della vita quotidiana e del vivere sociale. Questo nuovo interesse per gli archivi parrocchiali ha dovuto tuttavia fin da subito confrontarsi con le precarie condizioni di conservazione nelle quali versava il patrimonio documentario in essi custodito, rimasto per secoli affidato esclusivamente alle cure dei parroci. Il protrarsi nel tempo di una simile situazione ha reso dunque gran parte degli archivi difficilmente utilizzabili ai fini della ricerca, in mancanza di provvedimenti in grado di ripristinare le condizioni adatte alla consultazione del materiale documentario. Il recupero e la valorizzazione di questa tipologia di archivi e più in generale degli archivi ecclesiastici (gli archivi delle curie vescovili solo raramente hanno avuto sorti più fortunate⁵) sono divenuti dunque tematiche sem-

³ Si faccia riferimento ad esempio al censimento dei libri parrocchiali conservati negli archivi parrocchiali dell'Emilia Romagna, per il quale si rimanda a G. PLESSI, *Censimento-inventario dei libri parrocchiali e guida-inventario dei fondi francescani in Emilia-Romagna*, in «Archiva Ecclesiae», 26-27 (1983-1984), pp. 163-174 e ID., *Censimento dei libri canonici conservati nelle parrocchie dell'Emilia Romagna*, in *La «conta delle anime». Popolazioni e registri parrocchiali: questioni di metodo ed esperienze*, a cura di G. COPPOLA - C. GRANDI, Bologna 1987, pp. 161-170, in cui sono offerte indicazioni bibliografiche relative agli esiti editoriali del progetto. Ciò dovrà comunque essere successivamente integrato con le informazioni contenute nell'intervento di Silvia Neri al convegno su «Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica», Ravenna 1996, relative alla creazione di una banca dati informatica in grado di rendere fruibili i dati raccolti nel corso delle operazioni di censimento, cfr. S. NERI, *Per una banca dati dei libri canonici della Regione: la diocesi di Ravenna-Cervia*, in *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione, fruizione e ricerca storica. Atti dei convegni di Fiorano Modenese (4 settembre 1996) e di Ravenna (5 ottobre 1996)*, a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1997, pp. 83-89. Un'analoga iniziativa finalizzata al censimento delle scritture parrocchiali in funzione delle ricerche di storia della popolazione è stata svolta anche per il territorio di Roma; cfr. al riguardo *Fonti per la storia della popolazione*, I, *Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale*, Roma 1990 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 59).

⁴ A tale proposito si faccia riferimento ad esempio alla microfilmatura dei registri parrocchiali conservati all'interno degli archivi parrocchiali della provincia di Trento, per la quale si rimanda a *Fonti per la storia della popolazione*. II, *Scritture parrocchiali della Diocesi di Trento*, Roma 1992 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 70); L. SPARAPANI, *Le fonti canoniche parrocchiali. Accesso e consultabilità nella esperienza trentina*, in *Libri canonici e stato civile: segretezza o consultabilità? Orientamenti legislativi e storiografici. Atti del convegno di Spezzano (4 settembre 1998)*, a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1999, pp. 47-54; ID., *I libri parrocchiali della diocesi di Trento*, in *La «conta delle anime»... cit.*, pp. 277-319.

⁵ Al riguardo si rimanda all'introduzione di *Guida degli Archivi diocesani d'Italia* a cura di V. MONACHINO - E. BOAGA - L. OSBAT - S. PALESE, Roma 1990; 1994; 1998, voll. 3 (Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, 61, 74, 85). In merito alla situazione degli archivi capitolari cfr. *Guida agli Archivi capitolari d'Italia*, a cura di S. PALESE - E. BOAGA - F. DE LUCA - L. INGROSSO, Roma 2000; 2003; 2006 (Strumenti, CXLVI; CLVIII; CLXXII).

pre più attuali, oggetto di relazioni e convegni⁶ nei quali più volte si è proclamata la necessità di provvedere a operazioni di censimento e ordinamento, nonché alla produzione di strumenti di corredo (guide e inventari). Tale esigenza ha dovuto tuttavia scontrarsi con la particolare condizione giuridica in cui si sono trovati gli archivi ecclesiastici per buona parte del XX secolo in base ad un'interpretazione del testo del Concordato del 1929 che ha annullato la possibilità di ipotizzare l'esercizio nei loro confronti di un ruolo di controllo e di indirizzo scientifico da parte dello Stato. Pur non essendo presente infatti all'interno di tale accordo alcun riferimento diretto agli archivi ecclesiastici, essi sono stati ritenuti parte di quei beni appartenenti ad istituti e ad associazioni religiose sottratti alla vigilanza statale dall'art. 30, comma 1 del Concordato⁷. In conformità a tali disposizioni gli archivi ecclesiastici sarebbero stati quindi esclusi dalla legge 2006/1939 sul nuovo ordinamento degli archivi del Regno, all'interno della quale in effetti non è presente, almeno esplicitamente, alcun accenno ad essi⁸. Sebbene tale interpretazione sia stata in seguito da più parti contestata⁹ in favore di tesi volte a sostenere il fatto che né il testo del Concor-

⁶ Si farà in seguito cenno ad esempio all'attività dell'Associazione archivistica ecclesiastica.

⁷ Cfr. ad esempio G. CANTUCCI GIANNELLI, *La condizione giuridica degli archivi ecclesiastici nel diritto dello Stato in Italia*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XIX (1959), pp. 53-84.

⁸ R. GIUFFRIDA, *Gli archivi ecclesiastici e l'ordinamento regionale italiano*, in «Archiva Ecclesiae», 18-21 (1975-1978), pp. 17-37, in particolare p. 20: «Il legislatore italiano nel dare il 22 dicembre 1939 un Nuovo ordinamento agli Archivi del Regno, nel rispetto dell'art. 30 del Concordato intervenuto tra Stato e Chiesa l'11 febbraio 1929, omise di menzionare gli archivi degli Enti ecclesiastici fra quelli per i quali il Regolamento del 1911 aveva stabilito le norme di tutela sopralustrate». Vedi anche P.A. D'AVACK, *Archivi ecclesiastici*, in *Enciclopedia del diritto*, Milano 1958, p. 1024: «Si deve ritenere che gli archivi ecclesiastici siano istituti della Chiesa esclusivamente soggetti alle norme proprie del diritto canonico», e alla nota 10: «Una riprova di ciò ci è offerta dalla legge 22 dicembre 1939, n. 2006 relativa agli archivi di Stato, che, a differenza del precedente regolamento del 2 ottobre 1911, n. 1163, non menziona più gli enti ecclesiastici tra gli enti e istituzioni pubbliche ai quali venga imposto un determinato comportamento per il deposito e la conservazione degli atti custoditi nei loro archivi».

⁹ Cfr. ad esempio T. MAURO, *Beni culturali di interesse religioso e archivi ecclesiastici nell'articolo 12 dell'accordo di Villa Madama*, in «Archiva Ecclesiae», 28-29 (1985-1986), pp. 37-72, in particolare pp. 42-43 e soprattutto O. BUCCI, *Gli archivi ecclesiastici di fronte alla legislazione statale. Dalle leggi eversive alle modificazioni del Concordato*, *ibid.*, pp. 73-100, in cui si sostiene che con il Concordato del 1929 lo Stato non sarebbe stato totalmente privato della facoltà di intervenire nei confronti dei beni della Chiesa (e quindi anche dei suoi archivi), mantenendo ad esempio il potere di riconoscere agli enti ecclesiastici la personalità giuridica e la possibilità di esercitare vigilanza tramite l'autorizzazione preventiva all'acquisto dei beni e di intervenire nei confronti delle fabbricerie e delle confraternite ad esempio con il controllo sostitutivo nel caso di irregolarità amministrative. Sebbene inoltre gli archivi ecclesiastici non siano menzionati nel primo articolo della legge 2006/1939 fra gli archivi soggetti a vigilanza, essi sarebbero secondo il Bucci implicitamente inclusi all'interno dell'art. 20 della medesima legge in cui si indicano come archivi destinatari delle norme sulla vigilanza quelli delle persone giuridiche pubbliche in genere, tra le quali si considerano inclusi anche gli enti ecclesiastici in base all'articolo 73 del Regolamento per gli archivi del 1911. Gli enti ecclesiastici non sarebbero dunque stati sottratti alla legge, ma semplicemente citati implicitamente per l'intento del legislatore di ridurre sempre più «l'immediata rilevanza del-

dato né la normativa statale successiva avessero l'intento di estromettere lo Stato dal controllo sugli archivi ecclesiastici, l'effettiva assenza di norme finalizzate a disciplinare gli interventi in materia ha portato di fatto l'amministrazione archivistica statale a non includere, se non occasionalmente, tali archivi tra i destinatari della propria attività di recupero e valorizzazione¹⁰. Per gran parte del XX secolo, dunque, la vigilanza e l'attivazione di interventi nell'ambito di questa tipologia di archivi sono rimaste prerogative pressoché esclusive della Chiesa, la quale, pur avendo sempre dimostrato un forte interesse nei confronti della propria documentazione¹¹, solo di recente ha raggiunto la consapevolezza che essa potesse rivestire, accanto all'evidente rilievo amministrativo, anche una notevole importanza dal punto di vista della ricerca storica¹².

Nell'ambito del generale processo di rivalutazione del patrimonio documentario conservato negli archivi parrocchiali e, più in generale, negli istituti di conservazione ecclesiastici, si è sviluppata, nella seconda metà del XX secolo, anche una riflessione di natura prettamente archivistica, generata dall'opinione che per intervenire su tali complessi documentari fosse necessaria una specifica preparazione. In particolare, l'aspirazione a formare e sostenere i responsabili degli istituti di conservazione, fornendo loro gli strumenti scientifici occorrenti alla corretta tenuta della documentazione¹³, e la convinzione che, data la parti-

l'essere gli enti ecclesiastici posti sullo stesso piano degli enti pubblici » (p. 89). Inoltre un'esplicita menzione degli archivi ecclesiastici all'interno delle leggi sarebbe, secondo l'autore, del tutto superflua poiché lo Stato sarebbe in grado di rivendicare la facoltà di intervenire su di essi in base all'art. 9 della Costituzione italiana che gli impone la promozione della cultura e della ricerca e la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione.

¹⁰ L'unico intervento diretto ad opera dello Stato si è verificato in seguito all'emanazione della l. 630/1952 (rifinanziata poi con le leggi 1062/1955, 201/1958, 84/1961, 1375/1965), la cosiddetta « legge antitermitica » in base alla quale l'Ufficio centrale degli Archivi di Stato ha fornito agli archivi ecclesiastici scaffalature in metallo in cambio dell'impegno da parte degli enti beneficiari a consentire la consultazione della documentazione agli studiosi. A tale proposito cfr. O. PEDINI, *Interventi dell'Amministrazione archivistica nei confronti degli archivi parrocchiali. Storia e prospettive*, in *L'amministrazione archivistica e gli archivi parrocchiali. Atti del convegno di Spezzano (18 settembre 1997)*, a cura di E. ANGIOLINI, Modena 1999, p. 8.

¹¹ Riguardo alle disposizioni dell'autorità ecclesiastica in materia di archivi cfr. *Enchiridion Archivorum Ecclesiasticorum. Documenta potiora Sanctae Sedis de archivis ecclesiasticis a Concilio Tridentino usque ad nostros dies*, a cura di S. DUCA - S. DELLA SACRA FAMIGLIA, Città del Vaticano 1966. Cfr. anche E. BOAGA, *Gli archivi ecclesiastici nel diritto canonico*, in *Archivi e chiesa locale...* cit., pp. 51-66.

¹² Si prendano in considerazione ad esempio le disposizioni in materia di archivi presenti all'interno del Codice di diritto canonico del 1917 che sembrano per lo più finalizzate alla gestione della documentazione corrente, mentre è solo col nuovo Codice del 1983 che vengono chiaramente distinti l'archivio storico da quello corrente e di deposito; a tale riguardo cfr. E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana*, Bologna 1989, p. 504. Riguardo alle disposizioni in materia di archivi presenti all'interno del Codice di diritto canonico del 1917 cfr. *Enchiridion Archivorum Ecclesiasticorum...* cit., pp. 189-193; G. BADINI, *Archivi e Chiesa. Lineamenti di archivistica ecclesiastica e religiosa*, Bologna 1984, pp. 78-98.

¹³ Vedi S. DUCA - B. PANDZIC, *Archivistica ecclesiastica*, Città del Vaticano 1967, p. v: « Nel clima di questo risvegliato interessamento archivistico si sentiva la necessità di un manuale che

colarità degli archivi prodotti dalle istituzioni ecclesiastiche, le conoscenze di archivistica generale non fossero sufficienti per adempiere a tale funzione¹⁴, hanno condotto, a partire dagli anni Sessanta del secolo, alla produzione di manuali destinati principalmente ai parroci o, più in generale, ai soggetti responsabili della documentazione¹⁵. All'interno di questi testi infatti, accanto alle nozioni di legislazione in materia di archivi nonché di storia delle istituzioni ecclesiastiche e del loro materiale documentario, trovano ampio spazio indicazioni in merito alla gestione dell'archivio corrente e alla conservazione della documentazione storica. Grande attenzione è riservata in particolare alle proposte di modelli di classificazione del materiale documentario (titolari) ai quali viene conferita una potenziale « validità generale »¹⁶, vale a dire, la teorica capacità di adattarsi ad ogni archivio appartenente a una determinata categoria (parrocchiale, diocesano, ecc.)¹⁷. Ai manuali va sicuramente riconosciuto il merito di aver messo in luce la necessità di affrontare lo studio e il riordino degli archivi ecclesiastici, e in particolar modo di quelli parrocchiali, tenendo conto della loro unicità e delle loro caratteristiche strutturali. Tuttavia, sebbene i titolari siano stati concepiti come modelli organizzativi finalizzati alla gestione della documentazione parrocchiale corrente¹⁸, la loro applicazione è stata talvolta

permettesse ai custodi degli archivi, rivalorizzati anch'essi nel loro silenzioso lavoro, di assolvere i propri compiti con più aggiornati e uniformi criteri scientifici ».

¹⁴ A. PALESTRA - A. CICERI, *Lineamenti di archivistica ecclesiastica*, Milano 1965, p. 9: « Il manuale infatti è una risposta cordiale all'invito fatto ad uno degli autori durante il I Congresso di Archivisti ecclesiastici (a. 1957). (...) Nella cauta risposta si intravedeva soprattutto la convinzione che non bastava rielaborare o sunteggiare i più autorevoli manuali di Archivistica per compilare un qualsiasi prontuario nel quale gli archivisti ecclesiastici trovassero una formula polivalente capace di risolvere i loro assillanti problemi ». La medesima impostazione viene rilevata da Giuseppe Plessi nell'introduzione al più recente manuale di Gino Badini, cfr. G. BADINI, *Archivi e chiesa...* cit., in particolare p. 7.

¹⁵ Cfr. G. BADINI, *Archivi e chiesa...* cit.; A. PALESTRA - A. CICERI, *Lineamenti di archivistica ecclesiastica...* cit.; S. DUCA - B. PANDZIC, *Archivistica ecclesiastica...* cit.; G. TATÒ, *Archivistica ecclesiastica regionale. Cenni istituzionali, storici e legislativi*, Bari 1983; *Consegnare la memoria. Manuale di archivistica ecclesiastica*, a cura di E. BOAGA - S. PALESE - S. ZITO, Firenze 2003.

¹⁶ Cfr. G. BADINI, *Archivi e Chiesa...* cit., p. 91.

¹⁷ Nell'ambito degli archivi parrocchiali il titolare che per lungo tempo (almeno fino alle nuove proposte pubblicate nel corso degli anni Ottanta) ha riscosso il maggior seguito è sicuramente quello elaborato da Ambrogio Palestra e Angelo Ciceri nel 1965 (A. PALESTRA - A. CICERI, *Lineamenti di archivistica ecclesiastica...* cit., pp. 96-99). Anche in S. DUCA - B. PANDZIC, *Archivistica ecclesiastica...* cit., pp. 44-45 viene presentato un modello di titolare per archivi parrocchiali che tuttavia rispetto a quello di Palestra-Ciceri appare più sommario e non offre alcuna particolare innovazione o miglioramento. Altri titolari sono presenti in G. BADINI, *Archivi e Chiesa...* cit., pp. 96-97, in G. TATÒ, *Archivistica ecclesiastica regionale...* cit., pp. 118-121, in cui si riprende espressamente il modello di Palestra-Ciceri, e in *Consegnare la memoria...* cit., pp. 127-129.

¹⁸ Si rimanda qui ai vari riferimenti presenti nei manuali riguardo alla distinzione tra « classificazione » e « ordinamento per materia » nonché all'identificazione del « metodo storico » come il procedimento più appropriato per il riordinamento di un archivio storico. Per quanto concerne in particolare l'applicazione del metodo storico nel riordinamento degli archivi ecclesiastici, la posi-

estesa all'intera documentazione parrocchiale, compresa la sua sezione storica¹⁹, per la quale un ordinamento in titoli e classi fondato su criteri di tipo contenutistico, che non prevede quindi una netta distinzione del materiale a seconda del reale soggetto produttore, risulta particolarmente dannoso, soprattutto se si considera che la peculiarità di questa tipologia di archivi risiede proprio nella complessità derivante dalla presenza di materiale documentario di differente provenienza²⁰. Poiché inoltre la loro struttura è ricavata dalla normativa canonica relativa alla documentazione parrocchiale piuttosto che dall'analisi diretta della sua natura, i titolari hanno assunto in sostanza l'aspetto di modelli organizzativi rispecchianti non tanto i caratteri propri degli archivi in questione

zione degli autori si allinea con i principi espressi dall'archivistica generale. Il manuale di Ambrogio Palestra e Angelo Ciceri si mostra in verità ancora legato all'ideale raggiungimento dell'ordinamento originale: «[il metodo storico] è quel sistema mediante il quale le scritture di un archivio vengono riordinate in modo da ricostruire l'archivio stesso come era, possibilmente, all'origine», A. PALESTRA - A. CICERI, *Lineamenti di archivistica ecclesiastica...* cit., pp. 64-65; la posizione di Gino Badini appare al contrario più matura e identifica l'archivio come una realtà in continua evoluzione: «In altre parole e in ottemperanza all'accreditato "metodo storico" il riordinamento deve rispecchiare il concreto assetto che l'archivio è andato assumendo nella sua evoluzione», G. BADINI, *Archivi e chiesa...* cit., p. 95.

¹⁹ Gli stessi autori in realtà non escludono la possibilità di servirsi degli schemi organizzativi proposti anche per l'ordinamento della sezione antica, qualora essa manchi di una propria organizzazione o non abbia «una tale consistenza da costituire un archivio con tutte le serie complete», A. PALESTRA - A. CICERI, *Lineamenti di archivistica ecclesiastica...* cit., p. 95; cfr. anche G. RASPINI, *Proposte concrete in base alle inchieste fatte sui titolari relativamente agli archivi delle parrocchie, delle confraternite e delle associazioni*, in «Archiva Ecclesiae», VIII-IX (1965-1966), pp. 74-93, vedi in particolare p. 85: «Partendo da questo presupposto (...) mi permetto suggerire il seguente "titolario" per impiantare i nuovi archivi e riordinare, quando ce ne sia bisogno, gli antichi archivi parrocchiali». Tale contraddizione viene rilevata da Gino Badini, *Archivi e Chiesa...* cit., p. 90: «Alcuni scrittori di archivistica ecclesiastica si sono occupati del problema, tentando di identificare la documentazione che integra quella prescritta dal *Codex*, e proponendo una elencazione (a volte impropriamente definita "titolario") in cui sono state messe assieme diverse serie archivistiche. In queste proposte, come è stato autorevolmente rilevato, si giunge perfino a confondere l'archivio storico e di deposito con quello corrente, suggerendo una forma generale di riordinamento del materiale documentario, non solo valido per il presente e per il futuro, ma perfino con efficacia retroattiva. Anche nel caso si trattasse di un archivio di consistenza limitata, questa impostazione del problema va comunque rifiutata».

²⁰ Accanto alla documentazione prodotta dal parroco nell'esercizio della cura d'anime è infatti possibile, anzi inevitabile, rinvenire all'interno degli archivi parrocchiali materiale prodotto da altri soggetti, identificabili con gli enti operanti nell'ambito della circoscrizione territoriale costituita dalla parrocchia, nei confronti dei quali il parroco esercitava ora un'amministrazione diretta (è il caso ad esempio del beneficio parrocchiale), ora semplicemente funzioni di controllo. Negli archivi parrocchiali veniva dunque custodita tutta la documentazione prodotta all'interno del territorio parrocchiale, in parte redatta direttamente dal parroco in quanto investito di funzioni specifiche nei confronti dei vari enti, in parte a lui affidata esclusivamente per la conservazione in archivio ed il relativo ordinamento. A riguardo cfr. G. CHIRONI, *Note sull'ordinamento degli archivi parrocchiali. Un esempio trentino: l'inventario dell'archivio parrocchiale di Dercolo*, in «Studi trentini di scienze storiche», Sezione I, LXXXV (2006), 1, pp. 41-79; J. BOSCHI, *Gli archivi parrocchiali trentini...* cit.

quanto piuttosto l'ipotetico assetto che essi avrebbero dovuto presentare in conformità alle disposizioni normative.

L'autorità ecclesiastica nel momento in cui ha riconosciuto il valore del proprio patrimonio documentario per la ricerca storica, si è attivata, sia attraverso iniziative autonome²¹, sia favorendo e appoggiando a livello locale l'attuazione di progetti, promossi da singoli individui²² o da enti privati o pubblici, aventi come obiettivi lo studio, il recupero e la tutela della documentazione parrocchiale²³. Parte di tali interventi ha potuto godere di una forma di finanziamento statale, sfruttando i fondi occasionalmente stanziati in seguito all'emanazione di leggi speciali²⁴, quali ad esempio la l. 546/1977, conseguente al terremoto del Friuli del 1976²⁵, i finanziamenti della quale hanno consentito l'instaurazione dei primi contatti tra l'amministrazione statale e i molti enti ecclesiastici della regione i cui archivi si trovavano nelle zone disastrate, favorendo quindi un primo scambio di informazioni che si è rivelato fondamentale per le successive forme di collaborazione²⁶.

²¹ Si faccia riferimento ad esempio al censimento degli archivi e delle biblioteche ecclesiastiche voluto da Pio XII nel 1942 o all'istituzione, nel 1955, della Commissione permanente per gli archivi ecclesiastici d'Italia. Pur non essendo frutto di un provvedimento ufficiale dell'autorità ecclesiastica (che comunque l'ha sempre sostenuta) è opportuno accennare a questo punto anche all'istituzione, nel 1956, dell'Associazione archivistica ecclesiastica che, attraverso varie iniziative, convegni e la pubblicazione della rivista « *Archiva Ecclesiae* », ha ampiamente contribuito allo sviluppo del dibattito relativo agli archivi ecclesiastici ed alla diffusione della consapevolezza riguardo alla necessità di una loro valorizzazione da attuarsi attraverso una stretta collaborazione tra Stato e Chiesa. Riguardo a tali ed altre iniziative promosse dalla Santa Sede cfr. E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana...* cit., pp. 505-506 e E. BOAGA, *Gli archivi ecclesiastici nel diritto canonico...* cit., pp. 59-60.

²² Si faccia riferimento a tal proposito all'opera di mons. Giuseppe Raspini e al censimento da lui effettuato sulla documentazione degli archivi parrocchiali della Diocesi di Fiesole, G. RASPINI, *Gli archivi parrocchiali della Diocesi di Fiesole. Inventario*, Roma 1974.

²³ Quadri generali riguardo alle iniziative attuate nell'ambito degli archivi parrocchiali fino al 1999 sono presenti in J. SCHIAVINI TREZZI, *Censimenti e mezzi di corredo archivistici. Riflessioni in margine al censimento degli archivi parrocchiali della diocesi di Bergamo*, in « *Rassegna degli Archivi di Stato* », LXI (2001), pp. 166-207; ID., *Il censimento degli archivi parrocchiali della diocesi di Bergamo nel quadro delle iniziative per la tutela degli archivi ecclesiastici*, in « *Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico* », 33 (2000), pp. 159-196 ai quali si rimanda anche per le informazioni bibliografiche; in questa sede ci si limiterà ad alcuni riferimenti di carattere esemplificativo per quanto riguarda i progetti attuati fino alla fine degli anni Ottanta, mentre si dedicherà più spazio alle iniziative più recenti, i cui risultati sono giunti a pubblicazione e che offrono quindi la possibilità di una più approfondita valutazione dei criteri e dei risultati conseguiti.

²⁴ Cfr. E. TERNZONI, *Ordinamenti e restauri di archivi ecclesiastici in base a leggi di finanziamenti speciali*, in « *Archiva Ecclesiae* », 38-39 (1995-1996), pp. 147-162. Cenni relativi all'argomento sono presenti anche in D. PORCARO MASSAFRA, *Archivi e Chiesa locale a Venezia. Un contributo alla conoscenza degli archivi ecclesiastici*, in « *Rassegna degli Archivi di Stato* », LIV (1994), 1, pp. 114-123.

²⁵ Cfr. in particolare gli artt. 14-18.

²⁶ In occasione del terremoto del Friuli è stata emanata anche una legge regionale (60/1976) che prevedeva lo stanziamento di contributi agli enti proprietari d'archivio (compresi quelli eccle-

Le informazioni fino ad allora acquisite circa la consistenza della documentazione parrocchiale, spesso imprecise anche per quanto concerne i dati basilari (dislocazione, quantità, estremi cronologici, tipologie documentarie esistenti), hanno di norma indirizzato verso l'attuazione di una prima, essenziale conoscenza dell'entità del patrimonio esistente. Il censimento ha dunque costituito per lungo tempo il modello di intervento più praticato nei confronti degli archivi parrocchiali e rimangono ancora rari i casi di progetti di inventariazione aventi un ambito di applicazione considerevolmente vasto²⁷. Un'analisi a posteriori dei risultati raggiunti attraverso l'attività svolta fino ai primi anni Ottanta mette in luce alcuni limiti derivanti principalmente dal carattere locale delle iniziative a causa di una frequente limitatezza dei fondi stanziati, spesso non è stato possibile avviare progetti organici e duraturi quanto effettuare interventi finalizzati a far fronte alle situazioni di maggiore emergenza, insufficienti rispetto alle effettive esigenze. A ciò va aggiunto inoltre che la mancanza di un coordinamento sul piano teorico e metodologico ha prodotto una netta differenziazione tra i vari interventi, sia per quanto riguarda le modalità di svolgimento delle indagini²⁸, sia nei criteri applicati, sia infine nelle forme e nella qualità dei risultati ottenuti. D'altro canto, l'esperienza maturata nel corso di tali iniziative si è rivelata fondamentale oltre che per l'instaurazione dei primi contatti e l'avvio delle prime collaborazioni tra enti statali ed ecclesiastici, soprattutto per il consolidamento della consapevolezza circa la necessità del recupero e della valorizzazione del patrimonio archivistico parrocchiale da attuarsi attraverso l'impegno congiunto di autorità civili ed ecclesiastiche. Non è dunque errato identificare questa fase come un momento preparatorio indispensabile per la formulazione dei principi esplicitati all'interno della revisione del Concordato del 1984²⁹. Il testo dell'accordo, infatti, formalizza in primo luogo il coinvolgimen-

siastici) per iniziative di restauro, per l'acquisto di scaffalature ed altre attrezzature e per interventi di riordinamento e inventariazione. Per approfondimenti relativi alle iniziative svolte dalla Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia nei confronti degli archivi ecclesiastici dall'epoca del terremoto fino all'avvio del censimento degli archivi parrocchiali del 1992, cfr. A. GONNELLA, *Gli interventi della Soprintendenza archivistica per il Friuli Venezia Giulia sugli archivi ecclesiastici della regione*, in *Libri canonici e stato civile...* cit., pp. 73-84. Riguardo al censimento svolto nell'ambito del progetto Anagrafe informatizzata degli archivi italiani, cfr. ancora A. GONNELLA, *Archivi parrocchiali e Progetto "Anagrafe"*, in *Gli archivi parrocchiali...* cit., pp. 91-106.

²⁷ Si accennerà in seguito ad esempio al progetto di inventariazione degli archivi parrocchiali trentini attualmente ancora in corso.

²⁸ Si faccia riferimento a tal proposito ad esempio alla riflessione di Juanita Schiavini Trezzi relativa all'efficacia delle differenti metodologie di rilevamento attuate nel corso dei censimenti (invio di questionari ai responsabili degli archivi, rilevamento diretto dei dati), J. SCHIAVINI TREZZI, *Censimenti e mezzi di corredo archivistici...* cit., pp. 73-74.

²⁹ Vedi art. 12 § 2: «La Santa Sede e la Repubblica italiana, nel rispettivo ordine, collaborano per la tutela del patrimonio storico ed artistico. Al fine di armonizzare l'applicazione della legge italiana con le esigenze di carattere religioso, gli organi competenti delle due parti concorderanno opportune disposizioni per la salvaguardia, la valorizzazione e il godimento dei beni culturali d'interesse religioso appartenenti ad enti e istituzioni ecclesiastiche. La conservazione e la consulta-

to dello Stato nella tutela degli archivi ecclesiastici e stabilisce inoltre la necessità che la programmazione degli interventi avvenga sulla base di accordi tra autorità ecclesiastica e laica. In questo senso la firma del Concordato costituisce una tappa fondamentale nel processo di rivalutazione di questa particolare tipologia di archivi, in quanto rende la collaborazione tra Stato e Chiesa non più un evento occasionale legato a condizioni e situazioni particolari, ma un elemento imprescindibile dell'attività di recupero della documentazione ecclesiastica³⁰.

Il nuovo impulso fornito dalla revisione del Concordato ha condotto, nel corso degli anni Ottanta e Novanta, all'attuazione di un numero considerevole di progetti, i cui risultati sono stati spesso oggetto di pubblicazioni. Nel 1988 il Centro di documentazione dell'Istituto storico della Resistenza e di storia contemporanea di Modena ha promosso un censimento degli archivi parrocchiali presenti sul territorio della provincia modenese³¹, facenti capo a quattro differenti diocesi (Modena, Bologna, Reggio Emilia, Carpi); l'estensione dell'area di indagine selezionata risulta certamente l'elemento distintivo di tale progetto rispetto alle altre iniziative realizzate, nell'ambito delle quali è stato interessato di norma il territorio di un'unica diocesi³². Di pochi anni successiva (1991) è la pubblicazione dei risultati di un'ulteriore indagine svolta sugli archivi storici ecclesiastici (e dunque anche parrocchiali) della diocesi di Savona e Noli³³; altri

zione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti e istituzioni saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due parti ».

³⁰ In merito alle riflessioni relative alle scelte attuate nella definitiva stesura del testo del Concordato, cfr. ad esempio E. LODOLINI, *Organizzazione e legislazione archivistica italiana...* cit., pp. 514-517, in cui si mette a confronto il testo definitivo dell'accordo con le bozze preparatorie, a parere dell'autore più complete e precise; cfr. anche O. BUCCI, *Gli archivi ecclesiastici di fronte alla legislazione statale...* cit., pp. 73-100, in cui si pone l'attenzione su alcune espressioni del testo del Concordato che possono risultare ambigue. Il processo che ha condotto alla formulazione dell'articolo del Concordato relativo agli archivi ecclesiastici e gli sviluppi da esso derivanti sono stati invece oggetto di vari interventi raccolti in « Archivi per la storia », II (1989), 1, e in particolare per ciò che concerne la legislazione successiva al Concordato D. PORCARO MASSAFRA, *La realizzazione delle intese concordatarie nel quadro della normativa vigente*, pp. 89-98. Una raccolta di tutta la più recente normativa relativa agli archivi ecclesiastici italiani è invece contenuta in G. ZITO, *Per gli archivisti ecclesiastici d'Italia: strumenti giuridici e culturali*, Città del Vaticano 2002.

³¹ Le schede di censimento, sottoposte ad un successivo lavoro di revisione dovuto alla necessità di uniformare le informazioni raccolte da più rilevatori, sono state pubblicate nel 1994 in *Gli archivi parrocchiali della provincia di Modena. Censimento*, a cura di F. BALDELLI, Modena 1994.

³² Al riguardo e, più in generale, in merito al progetto, cfr. i saggi introduttivi al volume *Gli archivi parrocchiali della provincia di Modena...* cit., pp. XXIII-XXXIV. Cfr. anche G. RABOTTI, *In margine al volume sugli archivi parrocchiali della provincia di Modena*, in *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione...* cit., pp. 71-74 e F. BALDELLI, *Gli archivi parrocchiali della provincia di Modena*, *ibid.*, pp. 75-81. Anche il censimento degli archivi parrocchiali della provincia di Sondrio, a cui si accennerà successivamente, presenta un'estensione su scala provinciale; tuttavia gli archivi considerati sono compresi, in questo caso, all'interno di una singola diocesi (Como).

³³ Cfr. G. MALANDRA, *Gli archivi storici delle diocesi di Savona e Noli*, Savona 1991. All'interno del volume viene offerta la descrizione del contenuto degli archivi ecclesiastici esistenti in ogni comune.

progetti sono stati inoltre avviati nelle diocesi di Bergamo (1997)³⁴, Chieti-Vasto (2000)³⁵ e Pistoia e Pescia³⁶. In quest'ultimo caso l'indagine ha potuto trarre vantaggio dal fatto che gli archivi censiti, soprattutto per quanto riguarda la diocesi di Pistoia, sono concentrati in buona parte all'interno dell'Archivio storico diocesano. Costituisce invece un caso particolare il censimento degli archivi parrocchiali della provincia di Sondrio (1994-1995), i cui risultati sono stati pubblicati non in formato cartaceo, ma sul web³⁷. Si tratta di schede realizzate nell'ambito della Legge Valtellina³⁸ che interessano tutte le parrocchie della diocesi di Como comprese all'interno della provincia di Sondrio, ad esclusione di quelle erette successivamente al 1929³⁹, per un totale di 148. Anche le schede relative agli archivi parrocchiali della diocesi di Novara sono attualmente consultabili sul sito web della Regione Piemonte⁴⁰. Più recentemente (2005-2006) un'iniziativa promossa dall'Arcidiocesi di Pisa e sostenuta finanziariamente da varie istituzioni laiche (Regione Toscana, Provincia di Pisa) ed ecclesiastiche (Opera della Primaziale pisana) ha portato al censimento degli archivi parrocchiali presenti nella diocesi di Pisa⁴¹. La realizzazione del progetto, inserito nell'ambito del più generale « Progetto nazionale di inventariazione degli archivi ecclesiastici »⁴², ha comportato la schedatura di 136 archivi parrocchiali,

³⁴ Cfr. *Gli archivi parrocchiali della diocesi di Bergamo. Censimento 1997*, Bergamo 1998. Per ulteriori informazioni relative a tale censimento cfr. anche J. SCHIAVINI TREZZI, *Censimenti e mezzi di corredo archivistici...* cit.; ID., *Il censimento degli archivi parrocchiali della diocesi di Bergamo...* cit.

³⁵ *Gli archivi parrocchiali della diocesi di Chieti-Vasto. Risultati di un censimento*, Villamagna (CH) 2004.

³⁶ *Gli archivi storici delle diocesi di Pistoia e Pescia*, a cura di R. L. AIAZZI - L. CECCHI - N. PARDINI, Ospedaletto (PI) 2000. Per ulteriori informazioni relative a tale censimento cfr. M. BONNANO, *Gli archivi parrocchiali della diocesi di Pistoia e Pescia*, in *Gli archivi parrocchiali: organizzazione, gestione...* cit., pp. 33-37; R. L. AIAZZI - L. CECCHI, *Il censimento degli archivi storici ecclesiastici della diocesi di Pistoia*, in *La Chiesa e le sue istituzioni negli archivi ecclesiastici della Toscana*, Pistoia 1999, pp. 95-96.

³⁷ Cfr. <http://www.provincia.so.it/cultura/archivistorici/testi/parroc.htm> (febbraio 2009).

³⁸ L. 2 maggio 1990, n. 102: « Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita della Valtellina e delle adiacenti zone delle province di Bergamo, Brescia e Como, nonché della provincia di Novara, colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio ed agosto 1987 ».

³⁹ Sono state invece prese in considerazione le parrocchie successivamente soppresses ed aggregate ad altre.

⁴⁰ Cfr. <http://www.regione.piemonte.it/cultura/archivi/index.htm> (febbraio 2009).

⁴¹ Per la consultazione della banca dati prodotta nel corso delle operazioni di censimento cfr. *Istantanee della memoria. Il censimento degli archivi parrocchiali dell'Arcidiocesi di Pisa*, a cura di Hyperborea, Pisa 2008.

⁴² Si tratta di un progetto promosso nel 2004 dall'Ufficio nazionale per i beni ecclesiastici della Conferenza episcopale italiana con l'obiettivo di attuare un censimento degli archivi ecclesiastici attraverso la schedatura informatica svolta con un software fornito gratuitamente dalla Cei ai propri aderenti. Al riguardo cfr. S. RUSSO, *Gli archivi e le biblioteche ecclesiastiche*, in « Aedon. Rivista di arte e diritto online », 2008 1, <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2008/1/rosso.htm> (febbraio

per ciascuno dei quali sono stati rilevati gli estremi cronologici della documentazione (complessivi e dei singoli fondi identificati), la consistenza in metri lineari e in numero di unità, il luogo di conservazione e l'identità del soggetto detentore, lo stato di conservazione e di ordinamento, le condizioni di consultazione, nonché l'esistenza di mezzi di corredo e di bibliografia.

L'analisi e il confronto dei risultati degli interventi precedentemente elencati hanno messo in luce che mentre la descrizione dei libri canonici, e di alcune tipologie documentarie quali gli atti matrimoniali, appare di norma sufficientemente particolareggiata e caratterizzata da una precisa distinzione in serie nonché da una rigorosa indicazione del numero di unità e dei relativi estremi cronologici⁴³, quella riguardante la rimanente documentazione risulta al contrario più confusa e si registra, soprattutto nel caso del carteggio, una notevole difficoltà nell'individuazione delle serie⁴⁴. Poiché i tempi e gli obbiettivi di un censimento non consentono, e nemmeno richiedono, di intervenire sulla struttura degli archivi ispezionati, è inevitabile che le schede prodotte offrano una « fotografia » del contenuto dei vari archivi fortemente condizionata dallo stato di conservazione da essi presentato al momento del rilevamento. Per tale motivo dunque l'individuazione di vere e proprie serie documentarie risulta limitata in genere ai registri parrocchiali e a poche altre tipologie, mentre il problema della descrizione del rimanente materiale documentario appare essere stato risolto ora ricorrendo all'elencazione delle singole unità esistenti con il loro titolo originale o una loro definizione⁴⁵, ora con tentativi di maggior generalizzazione, sempre rispecchianti tuttavia le condizioni reali della documentazione. Per quanto concerne invece l'identificazione dei vari soggetti produttori⁴⁶ e la suddivisione del materiale documentario a seconda della provenienza è possibile riscontrare, all'interno dei lavori analizzati, l'attuazione di vari tentativi finalizzati alla distinzione dal resto della documentazione di quella appartenente alle confraterni-

2009). Al progetto ha aderito ad esempio la Diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo (2008) che ha così proceduto, sotto la supervisione della Soprintendenza archivistica per il Lazio e con il contributo della Regione Lazio e della Provincia di Frosinone, al censimento dei 92 archivi parrocchiali presenti sul suo territorio. I dati della rilevazione non hanno dato luogo fino ad ora ad alcuna pubblicazione; informazioni al riguardo sono al momento reperibili in internet: http://www.chiesacattolica.it/pls/ccci_new_v3/v3_S2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=3518. (febbraio 2009)

⁴³ In alcuni casi il riferimento agli estremi cronologici viene riportato per ogni singola unità appartenente alle serie dei registri parrocchiali: cfr. ad esempio le schede degli archivi parrocchiali delle diocesi di Pistoia-Pescia e di Chieti-Vasto.

⁴⁴ È noto come la compilazione dei registri di battesimi e matrimoni sia stata infatti imposta già dal Concilio di Trento (Sess. XXIV de ref. c. 1-2) e come le prime indicazioni relative alle modalità di conservazione dei registri parrocchiali risalgano al Rituale Romano di Paolo V del 1614.

⁴⁵ È la scelta adottata ad esempio all'interno delle schede di censimento degli archivi parrocchiali della Diocesi di Chieti-Vasto.

⁴⁶ Si è già riferito precedentemente riguardo alla compresenza all'interno degli archivi parrocchiali di documentazione prodotta da enti differenti; cfr. nota 20.

te; più rari invece sono i casi in cui la stessa operazione risulta essere stata svolta anche per il materiale documentario di benefici e fabbricerie⁴⁷.

Se l'attività di censimento ha registrato negli ultimi anni un positivo progresso dal punto di vista del numero degli interventi attuati, assai raramente si è potuto assistere all'utilizzo di tali esperienze come base per una successiva attività di ordinamento e inventariazione su aree considerevolmente estese. Di seguito verranno dunque presentati due casi in cui una simile evoluzione si è realmente verificata e ha condotto a risultati in grado non solo di garantire la salvaguardia del materiale documentario parrocchiale ma di consentirne anche la consultazione e quindi l'utilizzo nell'ambito della ricerca storica.

La collaborazione tra Provincia autonoma e Diocesi di Trento nell'ambito degli archivi parrocchiali vanta una storia ormai decennale: il primo intervento in quest'ambito risale infatti alla seconda metà degli anni Ottanta (1985-1987) quando, ad opera della Genealogical Society of Utah legata alla Chiesa mormone, è stata effettuata la microfilmatura dei libri parrocchiali dei battesimi, dei matrimoni e dei defunti conservati negli archivi della diocesi⁴⁸. Il progetto, attuato in base alla legge provinciale 55/1975 relativa a programmi finalizzati alla conservazione ed al recupero del patrimonio storico artistico, ha condotto alla riproduzione di 5.006 volumi appartenenti a 427 parrocchie e curazie⁴⁹.

Nel 1988 (gennaio-settembre) una nuova iniziativa finalizzata alla realizzazione di un'indagine conoscitiva relativa all'intera documentazione parrocchiale⁵⁰ ha coinvolto nuovamente autorità provinciale e diocesana: obiettivo di tale progetto era il raggiungimento di una conoscenza generale riguardo alla tipologia, all'importanza e allo stato di conservazione del materiale conservato nei 456 archivi delle parrocchie trentine. In questo caso l'intervento provinciale si è spinto ben oltre lo stanziamento di fondi (sempre in base alla legge 55/1975), prevedendo una partecipazione diretta dell'ente anche durante la fase di programmazione, e, più precisamente, nel corso dell'elaborazione (svolta ad opera dell'Ufficio beni librari e archivistici) del prototipo delle schede di rile-

⁴⁷ Si confrontino ad esempio le schede prodotte nel corso del censimento degli archivi parrocchiali della diocesi di Pisa, all'interno delle quali il materiale documentario è stato ripartito nei fondi di appartenenza: su 136 archivi visionati sono stati individuati 835 fondi; un tentativo di distinzione di tal genere si registra anche nelle schede di censimento relative agli archivi della diocesi di Savona e Noli e della provincia di Sondrio..

⁴⁸ Cfr. L. SPARAPANI *Le fonti canoniche parrocchiali...* cit., pp. 47-54. La microfilmatura è stata condotta sui registri precedenti al 1924, anno in cui anche in Trentino la competenza sulla tenuta dello stato civile è stata attribuita ai Comuni.

⁴⁹ Cfr. *Scritture parrocchiali della diocesi di Trento...* cit., p. 7.

⁵⁰ P. CHISTÈ, *Interventi della Provincia autonoma di Trento nel settore degli archivi ecclesiastici*, in *Fonti per la storia del Principato e della Chiesa tridentina. Atti del convegno, Trento 17-18 maggio 1991*, Trento 1995, pp. 73-78 e L. SPARAPANI, *Esperienze tridentine di collaborazione tra ente pubblico e istituzioni ecclesiastiche nella gestione degli archivi*, in *L'amministrazione archivistica...* cit., pp. 17-23. Ulteriori accenni sono presenti in ID., *Personale dell'archivio diocesano, reclutamento, qualificazione e volontariato*, in « *Archiva Ecclesiae* », 38-39 (1995-1996), pp. 101-111.

vamento utilizzate durante l'indagine. Il rilevamento, affidato ad una cooperativa di quattro persone coordinate dallo stesso archivista diocesano, ha interessato vari aspetti degli archivi in esame: all'interno delle schede trovano posto infatti annotazioni relative alla consistenza quantitativa, alle varie unità archivistiche, segnalate con il titolo originale (o in sua mancanza con la definizione della tipologia documentaria) e con i relativi estremi cronologici, infine alle condizioni di conservazione e di ordinamento che rendono facilmente individuabili i casi più urgentemente bisognosi di intervento. Le schede hanno costituito il punto di partenza per la programmazione di successive iniziative; attualmente infatti la Provincia autonoma di Trento promuove interventi di inventariazione e ordinamento degli archivi parrocchiali trentini svolti da singoli incaricati o da cooperative. Tale attività ha consentito, fino ad ora, la pubblicazione di oltre un centinaio di inventari analitici, parte dei quali è disponibile anche sul web⁵¹.

Nel 1989 la Curia patriarcale di Venezia, in accordo con il Centro di documentazione dei beni culturali e ambientali del Veneto, ha promosso un progetto denominato Arca, finalizzato all'attuazione di interventi di censimento, ordinamento e inventariazione negli archivi della Chiesa veneziana⁵². Nell'ambito di tale progetto si è proceduto all'ordinamento e all'inventariazione di diversi fondi documentari tra i quali figurano anche quelli di varie parrocchie veneziane, la cui documentazione è depositata presso l'Archivio della Curia o

⁵¹ Cfr. http://www.trentinocultura.net/catalogo/cat_fondi_arch/cat_inventari_h.asp (febbraio 2009). Sulla stessa pagina web è presente anche una breve introduzione relativa all'iniziativa.

⁵² La particolarità di tale iniziativa consiste principalmente nell'utilizzazione, sia nel corso della fase di censimento (con l'applicazione denominata Cens) sia durante quella di inventariazione (con l'applicazione Arca), di un programma informatico appositamente creato dall'Archivio storico del Patriarcato di Venezia e dalla Regione Veneto per consentire l'inserimento dei dati raccolti. L'esperienza maturata con Arca ha in seguito costituito la base per un nuovo progetto avviato nel 1997 dalla Regione Veneto in collaborazione con il Ministero per i beni e le attività culturali in base alla legge 84/1990 (« Piano organico di inventariazione, catalogazione ed elaborazione della carta del rischio dei beni culturali »). Tale progetto, denominato « Ecclesiae Venetae » ha consentito di effettuare il censimento completo e l'inventariazione analitica degli archivi diocesani di Padova, Treviso, Verona, Vicenza e Vittorio Veneto (inclusendo quindi nel lavoro anche gli archivi parrocchiali lì depositati) attraverso l'utilizzo del programma informatico elaborato in occasione dell'iniziativa nazionale Anagrafe informatizzata degli archivi italiani. Riguardo in particolare agli aspetti tecnici legati all'utilizzazione del programma cfr. C. SALMINI, *Il progetto ARCA: un programma per l'ordinamento e l'inventariazione*, in « Archivi & Computer », I (1991), 1, pp. 83-84 e A. SCHIAVON, *ARCA*, in « Archivi & Computer », II (1992), 1, pp. 166-172. Per l'intero progetto cfr. F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Gli archivi parrocchiali veneziani. Strategie di tutela, descrizione di fondi, prospettive storiografiche*, in *Libri canonici e stato civile...* cit., pp. 85-117; D. PORCARO MASSAFRA, *Archivi e Chiesa locale a Venezia. Un contributo alla conoscenza degli archivi ecclesiastici*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », LIV (1994), 1, pp. 114-123; E. ORLANDO, *Convegno di studi: « La memoria delle chiese venete. Archivi diocesani e storiografia »*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », LX (2000), 1, pp. 50-60; F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Il progetto Arca per gli archivi storici della chiesa veneziana*, in *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi...* cit., pp. 23-28. Informazioni più recenti sui risultati fin qui raggiunti dal progetto sono rintracciabili in internet: <http://www2.regione.veneto.it/cultura/archivi/arcecl/index.html> e <http://www.archivistoricodelpatriarcatodivenezia.it/patrimonio/arca.html> (febbraio 2009).

conservata ancora nella sede originaria⁵³. Dopo un censimento volto ad ottenere una prima informazione sull'ubicazione, la consistenza e gli estremi cronologici dei fondi e delle loro condizioni di conservazione, sono stati effettuati il riordinamento e l'inventariazione del materiale. La necessità che il lavoro fosse eseguito da personale dotato di conoscenze adeguate in materia di istituzioni e archivi ecclesiastici ha condotto all'organizzazione di un corso di archivistica ecclesiastica inaugurato appunto a Venezia nel dicembre del 1989⁵⁴. L'intera banca dati costituita durante l'attuazione di Arca e di « Ecclesiae Venetae » è stata trasferita all'interno di SIUSA (Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche), rendendo consultabili in rete gli inventari di numerosi archivi parrocchiali⁵⁵.

Gli interventi precedentemente illustrati costituiscono un'ottima testimonianza dei risultati raggiungibili attraverso l'impegno congiunto di Stato e Chiesa nella salvaguardia e nella valorizzazione degli archivi parrocchiali. Si tratta tuttavia ancora una volta di esperienze maturate in condizioni e ambienti particolarmente favorevoli, che hanno potuto trarre vantaggio dalla sensibilità e dall'interesse di enti locali ecclesiastici e laici. Nonostante gli ampi progressi compiuti rispetto al periodo in cui gli interventi erano il frutto isolato dell'iniziativa di pochi volenterosi o di amministrazioni particolarmente sensibili, la sorte degli archivi parrocchiali e del loro patrimonio documentario si è infatti rivelata, durante lo scorso decennio, ancora eccessivamente legata all'iniziativa locale. Un notevole passo in avanti in questo senso è stato compiuto in occasione della firma, il 18 aprile 2000, dell'intesa tra il Ministero per i beni e le attività culturali e la Conferenza episcopale italiana relativamente alla conservazione e alla consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche degli enti e delle istituzioni ecclesiastiche⁵⁶. Grazie a tale accordo, infatti, l'attività di recupero e valorizzazione degli archivi ecclesiastici è stata inserita per la prima

⁵³ Oltre all'inventariazione degli archivi delle parrocchie veneziane il progetto ha consentito l'attuazione di un analogo intervento anche sugli archivi storici della Curia patriarcale, della Mensa vescovile, del Capitolo e del Primicerio, degli episcopati lagunari di Grado, Caorle e Torcello, dell'Azione cattolica diocesana e di altri enti.

⁵⁴ Gli atti di tale corso sono stati raccolti in *Archivi e Chiesa locale. Studi e contributi...* cit.

⁵⁵ Gli inventari sono consultabili sul sito http://siusa.archivi.beniculturali.it/ev_venezia/ (febbraio 2009). Riguardo al sistema informativo SIUSA cfr. in particolare http://siusa.archivi.beniculturali.it/documenti/SIUSA_Genesi_e_sviluppi_di_un_progetto.pdf

⁵⁶ D.pr. 16 maggio 2000, n. 189: Esecuzione dell'intesa fra il Ministro per i beni e le attività culturali e il presidente della Conferenza episcopale italiana, firmata il 18 aprile 2000. Per un'analisi del testo dell'intesa cfr. G. FELICIANI, *L'intesa su archivi e biblioteche ecclesiastiche. Una rilettura contestualizzata*, in G. ZITO, *Per gli archivisti ecclesiastici d'Italia...* cit., pp. 219-245. Per un'analisi dell'intesa in rapporto alla normativa precedente e alle prospettive future cfr. *Le carte della Chiesa. Archivi e biblioteche nella normativa pattizia*, a cura di A. G. CHIZZONITI, Bologna 2003, in particolare A. ROCCELLA, *Conservazione e consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche degli enti e istituzioni ecclesiastiche tra ordinamento canonico e ordinamento statale*, *ibid.*, pp. 29-110. Cfr. anche G. BONI, *Gli archivi della Chiesa cattolica. Profili ecclesiastici*, Torino 2005.

volta in un progetto di intervento dotato di modalità di attuazione e di obiettivi precisi⁵⁷. Il testo dell'intesa, fornisce in primo luogo una chiara indicazione di quali siano gli archivi destinatari degli interventi previsti (si tratta di « archivi appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche in cui siano conservati documenti di data anteriore agli ultimi settanta anni, nonché gli archivi appartenenti ai medesimi enti e istituzioni dichiarati di notevole interesse storico »⁵⁸); prende inoltre una posizione definitiva riguardo alla questione se gli archivi debbano essere mantenuti nel loro luogo di formazione o se la loro documentazione debba essere trasferita in una sede appositamente destinata alla conservazione⁵⁹, privilegiando, di norma, la prima soluzione⁶⁰; viene infine chiaramente definita la spartizione dei compiti tra le parti contraenti: per quanto riguarda la Chiesa essi consistono sostanzialmente nel garantire la conservazione e l'apertura alla consultazione del materiale archivistico degli enti ecclesiastici⁶¹, oltre che nella promozione di lavori di inventariazione⁶² e nello stanziamento, « nell'ambito delle risorse disponibili », di specifici finanziamenti⁶³. Una particolare attenzio-

⁵⁷ Vedi G. FELICIANI, *L'intesa su archivi e biblioteche ecclesiastiche...* cit., p. 245: « Se ne può concludere che, mentre la precedente Intesa [13 settembre 1996], riguardante i beni culturali di interesse religioso in genere, si limitava a porre alcune premesse essenziali in vista della collaborazione tra Stato e Chiesa Cattolica, individuandone soggetti, forme e procedure, questa nuova Intesa entra nel merito della questione in modo diretto e operativo ».

⁵⁸ Art. 1, comma 1. Si tratta quindi di una quantità di archivi estremamente elevata e ciò fa supporre che l'impegno da parte della Chiesa di provvedere alla loro conservazione ed alla redazione dei relativi inventari sia estremamente difficile da portare a termine, cfr. G. FELICIANI, *L'intesa su archivi e biblioteche ...* cit., p. 231.

⁵⁹ Vedi art. 1, comma 2: « Il Ministero e la CEI, fermo restando quanto previsto dalla normativa vigente, concordano anche sul principio per il quale i beni culturali di carattere documentario e archivistico di interesse storico appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche devono rimanere, per quanto possibile, nei luoghi di formazione o di attuale conservazione ».

⁶⁰ Vengono comunque fornite indicazioni riguardo alle sedi in cui effettuare il deposito nei casi in cui ciò non risulti possibile, come ad esempio in occasione di soppressione dell'ente produttore. Vedi art. 1, comma 4: « Per agevolare la conservazione e la consultazione, gli archivi di cui al comma 1 vengono depositati, quando necessario, presso l'archivio storico della diocesi competente per territorio. Nel caso di soppressione di parrocchie o di diocesi, gli archivi delle parrocchie o delle diocesi soppresse vengono depositati presso l'archivio della parrocchia o presso quello storico della diocesi cui le medesime vengono ad appartenere a seguito del provvedimento di soppressione. Nel caso di archivi appartenenti a istituti di vita consacrata o a società di vita apostolica il deposito, quando necessario, avviene presso l'archivio storico della provincia corrispondente; in mancanza di questo presso l'archivio storico generale o presso struttura analoga, purché siti in territorio italiano, dei medesimi istituti o società ».

⁶¹ Art. 2, comma 1: « L'autorità ecclesiastica competente si impegna ad assicurare la conservazione e a disporre l'apertura alla consultazione degli archivi degli enti e istituzioni ecclesiastiche ».

⁶² Art. 2, comma 3: « L'autorità ecclesiastica competente si impegna a promuovere l'inventariazione del materiale documentario e archivistico e l'adozione di dispositivi di vigilanza, custodia e sicurezza ».

⁶³ Art. 2, comma 4: « La CEI destina agli archivi storici diocesani specifici finanziamenti nell'ambito delle risorse disponibili ».

ne è rivolta soprattutto agli archivi storici diocesani che l'autorità ecclesiastica si impegna a dotare di inventari e di altri strumenti di corredo, nonché di un regolamento finalizzato principalmente a disciplinare la loro apertura al pubblico⁶⁴. Le competenze dello Stato vengono invece indirizzate principalmente verso l'attività di supporto (forme di collaborazione tecnica o contributi finanziari) da attuarsi attraverso l'operato delle Soprintendenze archivistiche⁶⁵. L'accordo prevede dunque una collaborazione costante tra Chiesa e Stato che abbia come obbiettivi principali la conservazione e la consultazione degli archivi ecclesiastici e che si concretizzi principalmente nell'attività di inventariazione considerata il « fondamento conoscitivo di ogni elaborazione scientifica e di ogni intervento di tutela »⁶⁶. Con tali previsioni il testo dell'intesa costituisce una solida base per la futura attività di intervento nell'ambito degli archivi ecclesiastici in quanto esso non si limita a rafforzare l'impegno di collaborazione tra Stato e Chiesa auspicato nella revisione concordataria del 1984, ma fornisce per tale impegno precise indicazioni anche a livello operativo, individuando ruoli, obiettivi e modalità d'azione⁶⁷.

JUDITH BOSCHI

Università degli studi di Trento

⁶⁴ Art. 2, comma 2: « L'autorità ecclesiastica competente si impegna in particolare a dotare gli archivi storici diocesani: di apposito regolamento, approvato dalla medesima sulla base di uno schema-tipo predisposto dalla CEI, che disciplini tra l'altro l'orario di apertura al pubblico, di personale qualificato, di inventari e di strumenti di corredo aggiornati ».

⁶⁵ Art. 3, comma 1: « Il Ministero fornisce agli archivi di cui all'art. 1, comma 1, per il tramite delle proprie soprintendenze archivistiche, collaborazione tecnica e contributi finanziari, alle condizioni previste dalle leggi vigenti, per la dotazione di attrezzature, la redazione di inventari, il restauro di materiale documentario, la dotazione di mezzi di corredo, nonché per le pubblicazioni previste da apposite convenzioni, lo scambio di materiale informatico (software) relativo a programmi e progetti di inventariazione, la formazione del personale ».

⁶⁶ Art. 4, commi 1 e 2.

⁶⁷ Le disposizioni dell'intesa del 18 aprile 2000 sono state recentemente ribadite all'interno del testo dell'*Intesa tra il ministro per i beni e le attività culturali ed il presidente della Conferenza episcopale italiana relativa alla tutela dei beni culturali ecclesiastici* (26 gennaio 2005) che ha abrogato e sostituito le indicazioni del precedente accordo in materia di beni culturali ecclesiastici (13 settembre 1996). Riguardo al testo dell'intesa cfr. A. ROCCELLA, *La nuova intesa con la Conferenza episcopale italiana sui beni culturali d'interesse religioso*, in « Aedon. Rivista di arti e diritto on-line », 2006, 1, <http://www.aedon.mulino.it/archivio/2006/1/roccella.htm> (febbraio 2009).

L'ARCHIVIO DEI CENTRI PER L'IMPIEGO
DELLA PROVINCIA DI MODENA:
SERVIZIO AL CITTADINO E BENE CULTURALE*

Uno dei fattori che caratterizzano la storia istituzionale italiana, dal Medioevo ai giorni nostri, è il cosiddetto policentrismo della conservazione, ovvero la capacità, riconosciuta ai soggetti pubblici, di « avere archivio », cioè di conservare in forma autentica la propria documentazione archivistica, e anche di ereditare e conservare quella prodotta dagli enti a cui subentrano, in tutto o in parte, nello svolgimento di determinate funzioni. Questo ha fatto sì che oggi in Italia vi siano alcune migliaia di enti, ultimi eredi di una lunga catena di « produttori d'archivio », detentori di complessi documentari che riflettono, nella loro articolata composizione, il passaggio di funzioni e competenze tra istituzioni diverse, testimoniando con incredibile efficacia la complessa storia istituzionale italiana.

Poiché il termine archivio denota sia il complesso documentario sia il luogo in cui tale complesso è conservato, « avere archivio » significa che al soggetto pubblico viene riconosciuta la capacità di possedere un archivio « luogo » che garantisce la conservazione autentica dell'archivio « complesso documentario », il cosiddetto fondo.

Quella dell'archivio « luogo » in grado di garantire l'autenticità dei documenti che conserva rappresenta una lunga tradizione che si dipana attraverso i secoli e che si collega direttamente al mondo classico. I giuristi dell'antica Roma mettevano in risalto come il luogo fosse determinante per conferire valore giuridico e di prova ai documenti che vi erano conservati: solo le autorità pubbliche potevano avere archivi, che dovevano essere diretti da pubblici funzionari, in grado di garantire la corretta conservazione dei documenti avuti in custodia. Gli archivi avevano sede nei palazzi dove si trovavano gli uffici incaricati di svolgere questa funzione di conservazione sicura e autentica; di conseguenza anche i palazzi dovevano offrire garanzie di sicurezza. L'archivio, quindi, inteso come « locus in quo acta publica asservantur ut fidem faciant », è appannaggio di colui che gode dello *jus archivi* o *jus archiviale*, che è strettamente connesso

* Si tratta della rielaborazione della nota introduttiva al volume *I Centri per l'impiego. Guida generale agli archivi dei Centri per l'impiego della Provincia di Modena*, a cura di L. BORELLINI - C. GHELFI, Modena, Provincia di Modena, 2005.

con la sovranità. Nell'alto Medioevo « avere archivio » spetta soltanto all'imperatore e al pontefice e a chi da essi ne ha ricevuto la facoltà. In quei secoli solo le autorità ecclesiastiche, i vescovi nelle loro cattedrali e gli abati nei loro monasteri, mantengono viva la tradizione dell'archivio-luogo. All'interno del palazzo vescovile o della stessa cattedrale, nel cuore del monastero, i locali più sicuri, più protetti vennero adibiti ad archivio.

La svolta arriva con la nascita dei Comuni. Tra le varie franchigie che i Comuni italiani ottengono dall'imperatore con la pace di Costanza, nel 1183, c'è anche lo *jus archivi*. La nascita degli archivi dei Comuni costituisce uno dei momenti più significativi della storia archivistica italiana: è da questo momento che cessa la cosiddetta egemonia ecclesiastica nella tradizione della conservazione della documentazione scritta. Non solo i grandi Comuni cittadini, ma anche i piccoli Comuni rurali conservano i loro documenti, dando origine a una molteplicità di archivi che coprono tutto il territorio centro-settentrionale. Inoltre la società comunale sviluppa al suo interno forme corporative di organizzazione delle forze della produzione e del lavoro. La costituzione delle corporazioni si modella sopra quella comunale, anche dal punto di vista archivistico. Quando le corporazioni, nate come associazioni private, ottengono il riconoscimento politico e diventano veri e propri elementi costitutivi dell'ordinamento comunale, anche i loro archivi acquistano pubblica fede.

Nasce il policentrismo della conservazione: concesso ai Comuni, nel tempo questo privilegio si estende a tutte le istituzioni che esercitano funzioni di interesse pubblico. Ad ogni ente viene riconosciuta la facoltà di conservare in forma autentica la documentazione di propria produzione o acquisita a vario titolo. Ma è una prerogativa onerosa, perché si trasforma in obbligo: ogni ente ha l'obbligo di garantire la conservazione in forma autentica della documentazione in suo possesso.

Si afferma il principio della custodia ininterrotta dei documenti. L'archivio pubblico garantisce che i documenti che conserva non subiscono manomissioni e mantengono nel tempo il valore giuridico che avevano all'atto della loro stesura. Di conseguenza solo la custodia ininterrotta nell'archivio pubblico garantisce l'integrità dei documenti.

Sta in questa facoltà-obbligo la chiave per capire perché il patrimonio archivistico italiano sia così rilevante per antichità e quantità.

La facoltà-obbligo della conservazione in forma autentica si estende dalla documentazione che attesta diritti e situazioni dell'ente alla documentazione che attesta diritti e situazioni relative a singoli individui a qualunque titolo entrati nella sua sfera di interesse: gli archivi degli enti pubblici costituiscono garanzia anche di diritti privati, conservando in forma autentica e conferendo valore probativo a carte che possono essere utilizzate dai privati per affermare proprie prerogative.

Ma per poter utilizzare queste carte per proprie finalità i privati devono poter accedere ad esse, gli archivi devono essere consultabili. Anche il tema dell'accesso agli archivi pubblici attraversa tutta la nostra storia. Sin dal Medio-

evo e fino ad oggi si scontrano due tendenze: la libera consultabilità da un lato, la segretezza dall'altro. Sono due tendenze opposte che l'evoluzione delle forme giuridiche mette di fronte, e che contrastano fra di loro fino al prevalere di quella restrittiva e all'affermarsi dell'archivio segreto, non accessibile dall'esterno, in contrapposizione all'archivio pubblico, accessibile a tutti. Cioè è archivio pubblico non l'archivio del soggetto pubblico, ma l'archivio aperto al pubblico. È opportuno notare come la dicotomia archivio segreto/archivio pubblico faccia riferimento non alla natura del soggetto produttore e detentore dell'archivio ma alle modalità di accesso al medesimo. Oggi per noi è la natura giuridica del soggetto produttore a determinare la differenza rispetto alle modalità di accesso, e la distinzione è tra archivio pubblico (=del soggetto pubblico) e archivio privato (=del privato), in età moderna invece la natura giuridica non emerge, « pubblico » definisce non l'archivio dell'autorità pubblica ma l'archivio accessibile al pubblico. È sintomatico che in quei secoli archivio pubblico diventi sinonimo di archivio notarile: l'unico aperto al pubblico.

È interessante osservare come la definizione di archivio sembri procedere sempre per dicotomie: archivio segreto / archivio pubblico, archivio pubblico / archivio privato, archivio storico / archivio amministrativo, archivio vivo / archivio morto, archivio storico / archivio di deposito e corrente, archivio fondo / archivio luogo, archivio in senso proprio / archivio in senso lato, archivio di deposito / archivio istituto di conservazione, archivio proprio / archivio aggregato. Dicotomie che assumono connotazioni diverse nel tempo e nel contesto, e dimostrano la difficoltà di definire qualcosa che è contemporaneamente un oggetto, un concetto e un istituto; un contenuto e un contenitore; un prodotto meramente strumentale e un organismo avente una propria specifica identità; un insieme di documenti che sono memoria storica collettiva e autodocumentazione di interesse soggettivo.

Oggi la dicotomia più attuale è quella tra archivio bene culturale e archivio strumentale. Il decreto legislativo 42 del 2004, il Codice dei beni culturali e del paesaggio, stabilisce che tutti gli archivi, intesi nell'accezione di archivio-fondo, degli enti pubblici sono dei beni culturali. Per questo sono sottoposti a tutela e devono essere conservati con cura, valorizzati e resi fruibili al pubblico. Per renderli fruibili gli enti pubblici, in particolare gli enti territoriali, devono aprire i loro archivi-luogo agli studiosi, devono fare dei loro archivi degli istituti culturali.

Questo riconoscimento è stato una grande conquista, perché ha reso indiscutibile il valore culturale degli archivi pubblici. Ma poiché ogni medaglia ha il suo rovescio, a volte la funzione culturale dell'archivio ha posto in secondo piano quella della conservazione in forma autentica a fini giuridici. Il valore culturale non deve far dimenticare che la funzione primaria dell'archivio dell'ente pubblico è quella di garantire a tutti i cittadini che hanno rapporti con l'ente la conservazione in forma autentica di tutta la documentazione che li riguarda prodotta nell'ambito di quei rapporti.

In particolare l'attenzione al « notevole interesse storico » dei documenti ha messo in ombra il valore comunque probatorio anche dei documenti meramente strumentali, con effetti non indifferenti sui criteri della selezione a fini conservativi dei medesimi. I criteri da applicare per un corretto scarto archivistico sono oggetto di ampio dibattito, incentrato però più sulla valutazione dell'interesse culturale dei documenti che sugli interessi soggettivi che essi possono tutelare. D'altra parte è la norma stessa che pone il valore culturale come unico vincolo alla eliminazione della documentazione non più utile a fini amministrativi. Se è difficile ritenere che un cedolino dello stipendio o un foglio di presenza giornaliero sia di particolare interesse storico per l'ente e quindi destinarlo alla conservazione permanente, quello stesso documento può invece essere di estrema rilevanza probatoria per il singolo dipendente, e questa rilevanza soggettiva può protrarsi per un lunghissimo tempo, molto superiore agli interessi amministrativi dell'ente medesimo.

La consapevolezza di ciò muta completamente i criteri della selezione. Non basta la cognizione che lo scarto archivistico non è una mera operazione amministrativa ma una scelta culturale difficile e di estrema importanza, poiché si tratta di decidere che cosa è memoria storica e che cosa non lo è. Non basta preoccuparsi solo del valore dei singoli atti in rapporto all'istituzione produttrice, come memoria storica della sua attività. Se scartare è oggi considerato una operazione necessaria ed inevitabile, tanto che si potrebbe dire che eliminare è la regola e conservare l'eccezione, è ovvio che bisogna « scartare bene » e per far questo è necessario individuare un criterio oggettivo che permetta di operare una corretta selezione. Ma non è sufficiente che questo criterio consista nel grado di significatività dei singoli documenti in rapporto alla attività dell'ente produttore. Attività semplici o complesse, di cui l'ente è stato protagonista, hanno coinvolto anche altri, destinatari, promotori o compartecipi di quella attività. Lo scarto non è quindi solo eliminazione di informazioni sulle attività del soggetto produttore ma anche sulle azioni di tutti coloro che hanno preso parte a quelle attività, e ciò che può essere irrilevante per l'uno, può essere al contrario di estrema rilevanza, anche giuridica, per l'altro. Un ente pubblico deve garantire la conservazione autentica ed affidabile dei suoi documenti non solo per se stesso, per le proprie esigenze di autodocumentazione e di memoria storica, ma anche per tutti coloro che entrano in rapporto con lui. E proprio i documenti meno rilevanti dal punto di vista diplomatistico, come un foglio di presenza, un mandato di pagamento o una comunicazione di assunzione, proprio perché conservati da un archivio pubblico, possono diventare documenti probatori di grande rilievo per il singolo. Nel procedere alla selezione, criterio guida deve essere la consapevolezza che l'archivio pubblico oltre che bene culturale è anche servizio al cittadino.

Di tutto questo l'archivio del Centro per l'impiego della Provincia di Modena costituisce è un ottimo esempio.

Il passaggio della competenza in materia di impiego e collocamento in agricoltura dal Ministero del lavoro alle Province (d.lg. 23 dicembre 1997, n. 469), ha portato nel 1999 alla costituzione del Servizio politiche del lavoro della

Provincia di Modena articolato in sei Centri per l'impiego (Modena, Carpi, Mirandola, Pavullo nel Frignano, Sassuolo, Vignola). Esso ha ereditato non solo le competenze ma anche gli archivi dei precedenti uffici periferici del Ministero del lavoro: le sei Sezioni circoscrizionali per l'impiego e il collocamento in agricoltura (Scica) e gli Uffici per il collocamento dei disabili esistenti sul territorio provinciale, a loro volta sviluppo degli Uffici di collocamento, nati dopo la seconda guerra mondiale.

I Centri per l'impiego della Provincia di Modena conservano quindi documentazione a partire dalla metà degli anni Quaranta del secolo scorso, in grado di testimoniare, attraverso la sua articolazione, la continuità della funzione pubblica del collocamento dei lavoratori, a prescindere dalla competenza statale, provinciale o comunale.

Fondi oggi concentrati nell'Archivio della Provincia di Modena ma pronti a migrare se il riassetto istituzionale attribuirà la competenza in materia di collocamento ad un altro soggetto. Documentazione di fondamentale importanza per tutti i cittadini che negli ultimi cinquanta anni hanno lavorato in provincia di Modena e che oggi hanno bisogno di ricostruire a qualunque fine il proprio *iter* lavorativo. Infatti gli archivi storici delle ex Scica rappresentano una delle poche fonti in grado di documentare la vita professionale dei cittadini: soprattutto quando siano lacunose analoghe fonti di tipo previdenziale, le ricerche in questi archivi rappresentano spesso l'unica possibilità per il riconoscimento di periodi di lavoro a fini pensionistici. Documenti prodotti per altri scopi, come le comunicazioni aziendali e le schede professionali dei lavoratori, diventano documenti probativi di rapporti di lavoro non per le loro caratteristiche formali, ma per la loro ininterrotta conservazione in un archivio rimasto senza soluzione di continuità nella responsabilità giuridica di un soggetto pubblico.

La consapevolezza dell'importanza di questa documentazione per la tutela di interessi soggettivi ha giustamente e positivamente condizionato le scelte conservative della Provincia di Modena, fissate in occasione della stesura di un apposito massimario di scarto. Non solo, ma ha influenzato anche l'organizzazione dell'archivio corrente e di deposito, per garantire la continuità nella produzione e conservazione della documentazione utile alla tutela di interessi soggettivi nonostante il massiccio utilizzo delle nuove tecnologie, tutto ciò per fare dell'archivio del Centro per l'impiego un vero servizio al cittadino. Senza trascurarne la valenza culturale, essendo una fonte essenziale per la storia del lavoro in provincia di Modena dalla seconda metà del XX secolo.

Il riordino e l'inventariazione degli archivi storici delle ex Scica ne permettono oggi la consultazione a fini scientifici e la pubblicazione della guida si pone come strumento essenziale per far conoscere e valorizzare questo ingente patrimonio documentario, il cui inventario può essere consultato presso l'archivio della Provincia¹.

¹ Per informazioni sull'archivio della Provincia di Modena si consulti il sito <http://www.provincia.modena.it/allegato.asp>

Il valore di bene culturale non deve far dimenticare che funzione primaria dell'archivio dell'ente pubblico è quella di garantire a tutti i cittadini che hanno rapporti con l'istituzione la conservazione in forma autentica di tutta la documentazione che li riguarda prodotta nell'ambito di quei rapporti. Da questo punto di vista l'intervento promosso dalla Provincia di Modena sul materiale archivistico acquisito dal Servizio politiche del lavoro è paradigmatico.

EURIDE FREGNI

Archivio di Stato di Modena

LE FAMIGLIE NOBILI EBRAICHE ITALIANE

Fino a quando furono discriminati dagli altri cittadini, gli ebrei erano esclusi dagli onori nobiliari. Ciò non impediva che in alcune zone d'Europa molte famiglie ebraiche notabili facessero uso dello stemma gentilizio¹, il che peraltro non significava l'attribuzione di uno *status* nobiliare. Infatti, se tutte le famiglie nobili debbono avere uno stemma, non è vero l'inverso e cioè che l'uso di uno stemma implichi nobiltà.

Altro fenomeno, che è estraneo a questa ricerca, è quello delle famiglie di origine ebraica, convertitesì al cristianesimo, che raggiunsero in Italia, in Spagna, in Portogallo ed in Francia gradi anche molto elevati nella gerarchia nobiliare².

Le concessioni nobiliari a famiglie di religione ebraica iniziano solo con il XIX secolo dopo che, per effetto della Rivoluzione francese, gli ebrei erano stati equiparati agli altri cittadini. Un'anticipazione di questa equiparazione v'era stata in Italia nel Granducato di Toscana, in questo come in altre cose (abolizione della pena di morte e della tortura, quasi totale abolizione della feudalità, limiti alla carcerazione preventiva) all'avanguardia nelle riforme richieste dall'Illuminismo. In effetti a Livorno i possidenti ebrei furono ammessi a far parte del Consiglio municipale, il che era un riconoscimento di uno *status* quasi nobiliare.

Comunque le prime concessioni nobiliari a favore di ebrei furono date da Napoleone. È da tener presente che nel sistema nobiliare napoleonico, sia in Francia che in Italia, salvo i titoli ducali concessi ai marescialli ed ai grandi dignitari dell'Impero, le concessioni erano in linea di principio personali e diveni-

¹ Cfr. ad esempio D. DI CASTRO, *L'arte ebraica a Roma e nel Lazio*, Roma 1994, dove sono riprodotti ventiquattro stemmi gentilizi conservati nel Museo della Comunità ebraica di Roma.

² Sull'argomento cfr. la pubblicazione (di difficile reperimento anche in antiquariato), di intonazione chiaramente antiebraica, *Weimarer Historisch - Genealogisches Taschenbuch des Gesamten Adels Jehudäischen Ursprunges*, Weimar, Kyffhäuser, 1912 (altra analoga pubblicazione era stata edita pochi anni prima). Sul modello del famoso *Almanach de Gotha* l'opera è divisa in quattro parti: famiglie principesche e ducali, marchionali e comitali, baronali e semplicemente nobili. Fra le famiglie principesche e ducali italiane sono indicati i Borghese (e conseguentemente gli Aldobrandini ed i Salviati, che sono rami di Casa Borghese), i Giovanelli (peraltro con un punto interrogativo) ed i Torlonia. Fra le case reali quelle di Etiopia e del Montenegro. Questa pubblicazione fu largamente usata dal noto scrittore francese Roger Peyrefitte per il suo romanzo *Les juives*.

vano ereditarie solo se il concessionario avesse costituito un maggiorasco in beni immobili o in titoli di Stato tale da consentire ai suoi successori di portare degnamente il titolo. La caduta nel 1814 del regime napoleonico rese impossibile, per coloro che non vi avevano provveduto prima, compiere questo adempimento, sicché la maggior parte dei titoli napoleonici si estinsero, almeno *de iure*, con la morte del primo concessionario.

Dopo la Restaurazione le concessioni nobiliari a favore di ebrei continuarono nell'Impero austriaco: prima di tutte e famosa quella dei Rothschild, creati baroni il 29 settembre 1822. Sino alla fine dell'Impero gli Asburgo elargirono non poche concessioni nobiliari a favore di ebrei, tuttavia non andando mai oltre il titolo di barone.

Anche nel Regno Unito gli ebrei vennero ammessi agli onori nobiliari nella prima metà del XIX secolo ed anche qui gli antesignani furono i Rothschild del ramo inglese, creati baronetti il 12 gennaio 1847; l'ammissione fra i Lords, che comportava l'attribuzione non solo di un titolo ma anche di un ruolo politico, avvenne solo nella seconda metà del secolo con la concessione, il 29 giugno 1885, del titolo di barone a sir Nathan Mayer Rothschild, cui seguirono numerose altre nel XIX e nel XX secolo.

Per quanto riguarda l'Italia la prima concessione nobiliare a favore di un israelita fu quella del titolo di barone accordata da Napoleone, quale re d'Italia, il 5 maggio 1812, a Giuseppe Treves, presidente della Camera di commercio di Venezia. A questa seguirono poi altre concessioni prima dell'Unità d'Italia da parte degli Asburgo, sovrani del Lombardo Veneto, e dei Savoia, quali re di Sardegna; la maggior parte però furono fatte da questi ultimi quali re d'Italia dal 1861 in poi.

Un elenco delle famiglie nobili ebraiche italiane fu pubblicato da Samuele Schaerf in appendice a *I cognomi degli ebrei d'Italia* (Firenze 1925). Poiché questo elenco è incompleto e contiene alcune inesattezze, si è ritenuto utile pubblicare un elenco il più completo possibile, dal quale emergono alcuni dati interessanti: anzitutto il numero elevato delle concessioni in rapporto al numero piuttosto esiguo degli ebrei italiani; in secondo luogo il fatto che, a differenza di quelle austriache, le concessioni italiane non si limitano alla semplice nobiltà ed al titolo di barone ma comprendono anche alcuni titoli di conte ed un titolo di marchese.

Le concessioni nobiliari, le nomine nel Senato del Regno, i numerosi ebrei che ricoprirono cariche politiche e gradi elevati nella diplomazia, nelle forze armate (basti ricordare per queste ultime il senatore generale Giuseppe Ottolenghi, ministro della Guerra dal 1902 al 1903) e nella pubblica amministrazione, o che ebbero un ruolo importante nella vita sociale, dimostrano come la comunità ebraica italiana sino alla criminale follia delle leggi razziali fosse una parte importante della comunità nazionale, perfettamente in essa inserita.

Le leggi razziali non dettarono alcuna disposizione sui titoli nobiliari. D'altra parte durante il Regno d'Italia furono pubblicati due soli elenchi nobiliari ufficiali: uno nel 1921 e l'altro nel 1933 (nel 1938 uscì un supplemento al se-

condo relativo alle famiglie che ottennero un provvedimento nobiliare dopo il 1933). È quindi impossibile dire se nelle pubblicazioni ufficiali nobiliari i titoli delle famiglie ebraiche avrebbero dovuto o no essere omessi.

Per i lettori digiuni di diritto nobiliare alcune brevissime precisazioni. Secondo la legislazione nobiliare italiana i provvedimenti si distinguevano in provvedimenti di giustizia ed in provvedimenti di grazia. I primi, inizialmente di competenza del ministro dell'interno e poi del presidente del consiglio dei ministri, consistevano nel riconoscimento di un diritto acquisito e di fronte ad un rifiuto era possibile ricorrere all'autorità giudiziaria ordinaria. I secondi, ampiamente discrezionali, erano di competenza del sovrano, potevano essere emanati su domanda o *motu proprio* (il che aveva notevole conseguenza sull'ammontare della tassa da pagare); infine avevano, a seconda dei casi, la forma della concessione, della rinnovazione, della conferma, della convalida, del regio assenso alla successione per via femminile (quando ammessa), dell'autorizzazione all'uso di titoli concessi da Stati esteri o dal Sommo Pontefice.

Nel presente elenco, salvo indicazione contraria, i provvedimenti sono di concessione.

I predicati potevano essere sul cognome o sul titolo e si distinguevano in feudali, se appoggiati ad un feudo o ex feudo, allodiali, se appoggiati su un possesso non feudale del concessionario od onorifici (ad esempio il titolo di duca della Vittoria concesso al generale Armando Diaz dopo la prima guerra mondiale).

Secondo la XIV disposizione transitoria e finale della Costituzione repubblicana i titoli non sono più riconosciuti dallo Stato, ma non ne è vietato l'uso, mentre i predicati, se anteriori al 28 ottobre 1922, sono considerati parte del nome.

Nell'elenco che segue i titoli sono accompagnati dall'indicazione della regola di trasmissibilità, espressa con le seguenti sigle:

mpr: trasmissibili in linea maschile per ordine di primogenitura, il che era la regola normale per i titoli sabaudi, peraltro derogabile;

m: a tutti i maschi;

mf: ai maschi ed alle femmine, le quali peraltro non lo trasmettevano, il che era la regola per i titoli austriaci;

pers: se il titolo era personale.

Tutti i provvedimenti, salvo diversa indicazione, furono emanati dai Savoia quali re d'Italia.

Per ulteriori informazioni sulle famiglie riportate in quest'elenco si può consultare il *Libro d'oro della nobiltà italiana* pubblicato a Roma, dal Collegio araldico (Via S. Maria dell'Anima, 16) dal 1910 (l'ultima edizione, la 23^a, è del 2005) con l'avvertenza che non tutte le famiglie vi sono segnalate in quanto l'inserzione è a richiesta.

ARTOM

R. d. 27 gennaio 1927. Barone (mpr) ad Alessandro, scienziato nel campo delle telecomunicazioni. La famiglia era già stata illustrata da Isacco, segretario particolare del conte di Cavour, segretario generale del Ministero degli esteri, senatore del Regno.

Luogo d'origine: Asti.

ARTOM DI S. AGNESE

R. d. 29 marzo 1888. Concessione del predicato di S. Agnese (mf).

R. d. 13 maggio 1930. Nobile (mrf).

CAHEN

R. d. 8 marzo 1866. Conte (mpr) a Joseph.

R. d. 8 marzo 1885. Marchese di Torre Alfina (mpr) al conte Edoardo, che aveva acquistato dai Bourbon del Monte l'ex feudo di Torre Alfina nell'Alto Lazio.

Luogo d'origine: Anversa (Belgio).

CAMARDO

R. d. 28 aprile 1867. Conte (mpr) ad Abramo Salomone.

R. d. 15 settembre 1870. Conte (mpr) al nobile Nissim (secondogenito del primo concessionario).

Luogo di origine: Costantinopoli.

CASTELNUOVO

R. d. 9 gennaio 1868. Barone (mpr) a Giacomo.

Luogo d'origine: Siena.

CORINALDI

R. d. 21 gennaio 1862. Conte (mpr) a Michele.

Luogo d'origine: Pisa, poi stabilitisi a Padova.

FRANCHETTI

R. d. 17 ottobre 1858 di Vittorio Emanuele II re di Sardegna. Barone (mpr) ad Abramo, quale imprenditore.

R. d. 22 febbraio 1891. Barone (mpr) ad Elena Tedeschi, vedova di Isacco, fratello di Abramo.

R. d. 11 giugno 1911. Barone (mpr) a Leopoldo nobile dei baroni, più volte deputato e poi senatore del Regno.

Luogo d'origine: Livorno.

HIERSCHEL DE MINERBI

R. d. 5 giugno 1877. Conte (mpr) ad Oscar.

R. d. 27 febbraio 1908. Conte (mpr) al nobile Piero.

Luogo d'origine: Veneto.

LEONINO

R. d. 14 gennaio 1864. Barone (mpr) a David.

R. d. 6 dicembre 1876. Barone (mpr) a Giuseppe Samuele, fratello del precedente.

Luogo d'origine: Casale Monferrato.

LEVI

R. d. 10 aprile 1864. Barone (mpr) ad Angiolo Adolfo.

R. d. 10 aprile 1864. Barone (mpr) a Giacomo Giorgio.

Luogo d'origine: Venezia.

LEVI

R. d. 17 dicembre 1896. Conferma del titolo di Patrizio di Reggio (m) ad Arnoldo, Ulderico e Roberto (la concessione del titolo patriziale era stata disposta, per grandi benemerenze verso la città, dal Consiglio comunale di Reggio Emilia il 25 ottobre 1876; peraltro dopo l'Unità d'Italia i Corpi municipali non avevano più il potere di concedere la nobiltà civica o patriziale, nei pochi casi in cui lo fecero intervennero poi dei decreti reali di conferma).

Luogo d'origine: Reggio Emilia.

LEVI

R. d. 12 gennaio 1899. Barone (mpr) a Giorgio.

Luogo d'origine: Venezia.

LEVI DE VEALI

R. d. 1° dicembre 1892. Barone (mpr) a Moise Zecut.

Luogo d'origine: Alessandria.

LUMBROSO

R. d. 20 gennaio 1865. Barone (mpr) ad Abramo.

Concessione revocata con r. d. 23 aprile 1865.

Nuova concessione con r. d. 21 aprile 1866.

Luogo d'origine: Tunisi.

MONTEL

R. d. 28 luglio 1863. Barone (mpr) a Donato.

Luogo d'origine: Alessandria.

MORPURGO

Decreto 1° maggio 1869 dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe. Barone (mf) a Giuseppe.

Luogo d'origine: Trieste.

La famiglia venne iscritta nell'Elenco ufficiale della nobiltà italiana approvato con r. d. 7 settembre 1933.

MORPURGO

R. d. 17 giugno 1909. Barone (mpr) a Elio, più volte deputato, poi senatore del Regno (dal 1920).

Luogo di origine: Udine.

Il senatore Elio Morpurgo, nonostante fosse ultraottantenne, venne nel 1944 deportato in Germania; morì nel treno che lo conduceva verso i campi di sterminio.

MORPURGO

Decreto 10 aprile 1913 dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe. Barone (mf) a Giulio.

Luogo d'origine: Trieste.

La famiglia venne iscritta nell'Elenco ufficiale della nobiltà italiana approvato con r. d. 7 settembre 1933.

OTTOLENGHI

R. d. 22 febbraio 1883. Conte (mpr) ad Emilio.

R. d. 17 novembre 1889. Concessione al conte Emilio del predicato di Vallepiana sul titolo (mpr).

Luogo d'origine: Acqui.

OTTOLENGHI

R. d. 14 marzo 1899. Conte (mpr) ad Abram Leone.

R. d. 24 marzo 1904. Rinnovazione del titolo a favore di Zaccaria.

R. d. 2 giugno 1904. Rinnovazione del titolo a favore di Giuseppe Umberto.

Zaccaria e Giuseppe Umberto erano nipoti *ex fratre* del primo concessionario, che non aveva avuto discendenti.

Luogo di origine: Asti.

PADOA

R. d. 11 dicembre 1902. Barone (mpr) a Leone Emilio Padoa.

R. d. 22 aprile 1926. Assenso alla successione per via femminile a Giulia nei conti Corinaldi e da questa per mpr ed una sola volta anche per linea femminile.

Luogo d'origine: Modena.

REINACH

R. d. 29 aprile 1866. Barone (mpr) ad Adolfo.

SEMANA

R. d. 10 giugno 1866. Conte (mpr) a Nissim.

SACERDOTI

R. d. 4 aprile 1895. Conte di Carrobio (mpr) a Isacco; il figlio Vittorio fu ambasciatore d'Italia.

R. d. 29 novembre 1941 a favore di Vittorio: abbandono del cognome Sacerdoti e sostituzione ad esso del cognome Carrobio

Luogo d'origine: Venezia, stabilitisi poi a Modena.

SONNINO

R. d. 27 novembre 1862. Barone (mpr) ad Isacco (il cui figlio secondogenito Sidney fu presidente del Consiglio dei ministri e senatore del Regno).

R. d. 19 maggio 1924. Rinnovazione del titolo di barone a Cola de Renzis Sonnino dei baroni di S. Bartolomeo.

Luogo d'origine: Toscana.

SEGRÈ SARTORIO BRENNER

R. d. 9 ottobre 1919. Conte a Salvatore Segrè Sartorio, senatore del Regno, con trasmissibilità al nipote *ex sorore* Leone Brenner e poi mpr.

Luogo d'origine: Vercelli.

TODROS

R. d. 29 dicembre 1860 di Vittorio Emanuele II re di Sardegna. Barone (mpr) ad Iacob Abram, banchiere in Torino.

Luogo d'origine: Torino.

TREVES DE BONFILI

Decreto di Napoleone I 5 maggio 1812. Barone (pers) a Giuseppe.

Decreto 24 settembre 1835 dell'imperatore Ferdinando I. Nobile dell'Impero austriaco (mf) e predicato de Bonfili sul cognome (mf) a Giacomo ed Isacco di Giuseppe.

Decreto 17 ottobre 1838 dell'imperatore Ferdinando I. Cavaliere ereditario dell'Impero austriaco (m) a Giacomo.

R. d. 18 maggio 1867. Barone (mpr) a Giuseppe di Giacomo.

Luogo d'origine: Padova.

VITTA

R. d. 12 ottobre 1855 di Vittorio Emanuele II re di Sardegna. Barone (mpr) a Giuseppe Raffaele, banchiere in Torino.

R. d. 28 luglio 1867. Barone (mpr) al nobile Emilio

Luogo d'origine: Casale Monferrato.

VIVANTE

Decreto 22 aprile 1914 dell'imperatore d'Austria Francesco II. Barone di Villabella (mf) a Fortunato.

Riconoscimento italiano del titolo: d. m. 3 ottobre 1923.

WEIL WEISS

Decreto 3 aprile 1850 dell'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe. Nobile dell'Impero austriaco (mf) ad Ignazio.

R. d. 11 luglio 1880. Predicato di Lainate sul cognome (mf) ad Ignazio.

R. d. 6 febbraio 1898. Barone (mf) al nobile Ignazio.

DA ZARA

Decreto della Repubblica di San Marino 30 ottobre 1897. Patrizio di San Marino (m) e Conte di Serra (mpr) a Giuseppe.

R. d. 15 settembre 1898. Conferma del titolo di Patrizio di San Marino (m) a Giuseppe.

R. d. 26 maggio 1946. Autorizzazione all'uso del titolo di Conte di Serra (mpr) a Marco.

ALDO PEZZANA

*Presidente onorario
del Consiglio di Stato*

BIBLIOGRAFIA

F. GUASCO, *Dizionario feudale degli antichi Stati e della Lombardia (774-1909)*, Pinero-
lo 1911, voll. 5 (rist. anast. Bologna, Forni, 1969).

Elenco ufficiale nobiliare italiano, Torino, Bocca, 1922 (rist. anast. Bologna, Forni,
1970).

V. SPRETI, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, Milano 1932, voll. 7.

Elenco ufficiale della nobiltà italiana, Roma, Poligrafico dello Stato, 1933.

R. BERTINI FRASSONI, *Provvedimenti nobiliari dei re d'Italia*, Roma, Collegio araldico,
1968.

S. SCHAERF, *I cognomi degli ebrei d'Italia con un'appendice su le famiglie nobili ebree
d'Italia*, Firenze, Casa editrice Israel, 1925; ristampa: Bologna, Libreria naturalisti-
ca, 2004.

Documentazione

ISDIAH
STANDARD INTERNAZIONALE PER LA DESCRIZIONE DEGLI
ISTITUTI CONSERVATORI DI ARCHIVI

Prima edizione

*Elaborato dal Comitato per le buone pratiche e gli standard
Londra, Regno Unito, 10-11 marzo 2008*

Elaborato dal Comitato per le buone pratiche e gli standard del Consiglio Internazionale degli Archivi - Adottato

ISDIAH Prima edizione è distribuito gratuitamente a tutti i membri del Consiglio Internazionale degli Archivi (ICA). È disponibile sul sito dell'ICA, www.ica.org.

Copyright

© International Council on Archives, rue des Francs-Bourgeois, 60, 75003, Parigi, Francia

La riproduzione a stampa e la traduzione senza fini di lucro dell'intera pubblicazione o di sue parti è autorizzata a condizione di citare la fonte

Traduzione italiana della versione originale in lingua inglese di Maria Grazia Bollini, Bologna, 2008.

Si ringraziano Ingrid Germani, il gruppo di lavoro dell'Associazione nazionale archivistica italiana, Sezione regionale Emilia-Romagna, e Stefano Vitali per la revisione della traduzione e i preziosi suggerimenti forniti.

SOMMARIO

PREFAZIONE

1. INTRODUZIONE
2. STANDARD E LINEE GUIDA CORRELATI
3. GLOSSARIO DI TERMINI E DEFINIZIONI
4. STRUTTURA E USO DELLO STANDARD
5. ELEMENTI DI DESCRIZIONE
 - 5.1 *AREA DELL'IDENTIFICAZIONE*
 - 5.1.1 Codice identificativo
 - 5.1.2 Forme autorizzate del nome
 - 5.1.3 Forme parallele del nome
 - 5.1.4 Altre forme del nome
 - 5.1.5 Tipologia dell'istituto conservatore di archivi
 - 5.2 *AREA DELLE INFORMAZIONI RELATIVE AI CONTATTI*
 - 5.2.1 Ubicazione e indirizzi
 - 5.2.2 Telefono, fax, email
 - 5.2.3 Contatti con il personale
 - 5.3 *AREA DELLA DESCRIZIONE*
 - 5.3.1 Storia dell'istituto conservatore di archivi
 - 5.3.2 Contesto territoriale e culturale
 - 5.3.3 Mandato/Fonti normative
 - 5.3.4 Struttura amministrativa
 - 5.3.5 Politiche di gestione documentaria e di acquisizione
 - 5.3.6 Edifici
 - 5.3.7 Patrimonio archivistico ed altri materiali conservati
 - 5.3.8 Strumenti di ricerca, guide e pubblicazioni
 - 5.4 *AREA DELLE INFORMAZIONI RELATIVE ALL'ACCESSO*
 - 5.4.1 Orari di apertura
 - 5.4.2 Condizioni e requisiti per l'accesso e l'uso
 - 5.4.3 Accessibilità
 - 5.5 *AREA DELLE INFORMAZIONI RELATIVE AI SERVIZI*
 - 5.5.1 Servizi per la ricerca
 - 5.5.2 Servizi di riproduzione
 - 5.5.3 Spazi per il pubblico
 - 5.6 *AREA DI CONTROLLO*
 - 5.6.1 Codice identificativo della descrizione
 - 5.6.2 Codice identificativo delle istituzioni responsabili
 - 5.6.3 Norme e/o convenzioni
 - 5.6.4 Grado di elaborazione
 - 5.6.5 Livello di completezza
 - 5.6.6 Date di creazione, revisione o cancellazione

5.6.7 Lingue e scritture

5.6.8 Fonti

5.6.9 Note sulla compilazione

6. COLLEGAMENTO DELLE DESCRIZIONI DEGLI ISTITUTI CONSERVATORI DI ARCHIVI CON LA DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA E CON I SOGGETTI PRODUTTORI

6.1 Denominazione o titolo e codice identificativo della documentazione archivistica collegata

6.2 Descrizione della relazione

6.3 Date della relazione

6.4 Forme autorizzate del nome e codice identificativo del record d'autorità collegato

APPENDICE

Esempi completi

Esempio 1 - Lingua della descrizione: Inglese (Regno Unito)

Esempio 2 - Lingua della descrizione: Spagnolo (Spagna)

Esempio 3 - Lingua della descrizione: Spagnolo (Spagna)

Esempio 4 - Lingua della descrizione: Italiano (Italia)

Esempio 5 - Lingua della descrizione: Francese (Francia)

Esempio 6 - Lingua della descrizione: Tedesco (Germania)

PREFAZIONE

- P1. Il Comitato per le buone pratiche e gli standard (ICA/CBPS) (precedentemente denominato Sezione provvisoria per le buone pratiche e gli standard) fu costituito dopo il Congresso internazionale degli Archivi di Vienna del 2004 allo scopo di elaborare ed aggiornare standard e linee-guida di buone pratiche per ogni ambito del lavoro archivistico. Nel corso del primo incontro della Sezione provvisoria, a Berna, Svizzera, nel giugno 2005, si decise di portare avanti i progetti di lavoro individuati dal precedente Comitato sugli standard descrittivi (ICA/CDS). Fu pertanto costituito un gruppo di lavoro per redigere la bozza di uno standard relativo agli istituti conservatori di archivi e ai servizi da questi offerti agli utenti, come proposto da alcuni membri della comunità archivistica internazionale.
- P2. Una prima bozza di documento è stata elaborata a Milano nel gennaio 2006 e discussa, emendata ed integrata a Madrid nel maggio 2007. Fra il luglio e il novembre 2007, la bozza è stata fatta circolare per sollecitare i commenti della comunità archivistica internazionale. Nella riunione di Londra del marzo 2008, il gruppo di lavoro ha preso in esame i commenti pervenuti nel corso di tale processo di revisione internazionale ed ha emendato la bozza, laddove opportuno. Quindi, la Segreteria dell'ICA/CBPS ha redatto la versione finale di ISDIAH in lingua inglese e in lingua francese. Lo standard è stato inviato alla Commissione di programma del Consiglio internazionale degli Archivi (ICA/PCOM) per l'approvazione, accompagnato da una sintesi del processo della sua elaborazione e dei pareri espressi, e sottoposto al Consiglio esecutivo per la sua formale adozione. La versione definitiva dello standard è stata presentata al Congresso ICA di Kuala Lumpur nel 2008.
- P3. Informazioni relative all'istituto conservatore, così come indicate o riportate nei tradizionali strumenti di ricerca, sono di fondamentale importanza per l'accesso degli utenti alla documentazione archivistica. Ad esempio, come affermato nelle *Linee-guida per l'elaborazione e la presentazione di strumenti di ricerca*¹ elaborate dall'ICA/CDS, solitamente le guide includono, in aggiunta a notizie sintetiche sui fondi e le raccolte, informazioni generali sugli istituti che conservano la documentazione e sui servizi da questi forniti.

¹ *Guidelines for the preparation and presentation of finding aids*, versione finale approvata dall'ICA/CDS nel 2001 e pubblicata sul sito del Comitato all'URL: <http://www.hmc.gov.uk/icacds/eng/findingaids.htm>; *Linee-guida per l'elaborazione e la presentazione di strumenti di ricerca*, traduzione italiana a cura di Francesca Ricci, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LXIII (2003), 1, pp. 336-349.

- P4. Mediante il World Wide Web gli utenti hanno maggiori opportunità di avere accesso a cataloghi on-line e a sistemi informativi archivistici che descrivono documentazione conservata da una pluralità di istituti conservatori di archivi. Collegare descrizioni di documentazione archivistica con informazioni relative ai rispettivi produttori e conservatori è essenziale per fornire agli utenti piena comprensione del materiale archivistico descritto.
- P.5 ISAD(G) fornisce una guida per la descrizione dei fondi e delle loro partizioni. ISAAR(CPF) offre una guida per l'elaborazione di record di autorità relativi ai soggetti produttori di documentazione archivistica. ISDF offre una guida per la descrizione delle funzioni dei soggetti produttori di archivi. Per rendere un sistema informativo archivistico più facilmente fruibile, può essere utile una descrizione separata e standardizzata degli istituti conservatori di archivi. Questo è lo scopo di ISDIAH.
- P.6 L'ICA/CBPS è consapevole che in futuro dovrà essere sviluppato un unico modello di riferimento per conciliare e armonizzare i quattro standard descrittivi internazionali sviluppati a partire dagli anni '90.

I membri del Comitato per le buone pratiche e gli standard del Consiglio Internazionale degli Archivi che hanno elaborato lo standard e che hanno fatto parte del Comitato durante il periodo 2004-2008 sono i seguenti:

Nils Brübach (Germania; Responsabile PCOM per lo sviluppo di standard e buone pratiche), 2007-; Blanca Desantes Fernandez (Spagna), Vice-Presidente di ICA/CBPS; Dick Sargent (Regno Unito), 2004-2006; Claire Sibille (Francia), Co-Segretario dell'ICA/CBPS; Stefano Vitali (Italia); Amy Warner (Regno Unito), 2007-.

Il Comitato per le buone pratiche e gli standard del Consiglio Internazionale degli Archivi (ICA/CBPS) è inoltre composto da:

Marion Beyea (Canada; Presidente di ICA/CBPS); Karen Cannell (USA; Coordinatrice per il settore degli archivi elettronici e la digitalizzazione); Virginia Castillo Sahun (Andorra); Rosine Cleyet-Michaud (Francia; Coordinatrice per il settore della valutazione e selezione); Howard Davies (Regno Unito); Vincent Doom (Francia); Cassandra Findlay (Australia); Bärbel Förster (Svizzera); Michael Fox (USA); Beatriz Franco (Spagna); Padre Lydie Gnessougou Baroan-Dioumency (Costa d'Avorio); Torbjörn Hörnfeldt (Svezia); Vitor Manoel Marques da Fonseca (Brasile; Vice-Presidente dell'ICA/CBPS); Markku Leppanen (Finlandia); Thomas Mills (USA); John Martinez (USA; Co-Segretario dell'ICA/CBPS); Catherine Nicholls (Australia; Coordinatrice per il settore della conservazione); Per-Gunnar Ottosson (Svezia; Coordinatore per il settore del-

la descrizione archivistica); Victoria Peters (Regno Unito); Paola Tascini (Italia); Yolia Tortolero (Messico);

e (membri corrispondenti):

Eugenio Bustos Ruz (Cile); Elvira Corbelles Sanjurjo (Cuba); Adrian Cunningham (Australia); Leila Estephania de Moura (Brasile); Ana Virginia Garcia de Benedictis (Costa Rica); Marisol Mesa Leon (Cuba); Miguel Rui Infante (Portogallo); Andras Sipos (Ungheria); Édouard Vasseur (Francia).

Il Comitato per le buone pratiche e gli standard del Consiglio Internazionale degli Archivi (ICA/CBPS) esprime la propria grata riconoscenza per l'ospitalità offerta dalle seguenti istituzioni in occasione delle riunioni plenarie:

Schweizerische Bundesarchiv (Schweiz); Archivio di Stato di Milano, Regione Lombardia, Associazione nazionale archivistica italiana, Sezione regionale della Lombardia (Italia); Ministerio de Cultura. Subdirección General de los Archivos Estatales (Spagna); The National Archives (Regno Unito).

Senza il loro fondamentale contributo, sia finanziario che logistico, l'elaborazione di questo standard non sarebbe stata possibile.

1. INTRODUZIONE

- 1.1 Questo standard fornisce norme generali per la standardizzazione delle descrizioni degli istituti conservatori di archivi, rendendo così possibile:
 - fornire una guida pratica per identificare e contattare gli istituti conservatori di archivi, e per accedere alla documentazione archivistica e ai servizi disponibili;
 - produrre directory e/o liste d'autorità degli istituti conservatori;
 - stabilire collegamenti con liste d'autorità di biblioteche e musei e/o sviluppare directory condivise di istituzioni culturali a livello regionale, nazionale e internazionale, e produrre statistiche relative agli istituti conservatori di archivi, a livello regionale, nazionale o internazionale.
- 1.2 Queste descrizioni possono essere utilizzate:
 - a. per descrivere gli istituti conservatori come elementi di un sistema descrittivo di archivi;
 - b. per fungere da chiavi d'accesso standardizzate agli istituti conservatori di archivi, nell'ambito di una directory, di un sistema informativo o di una rete di archivi; e/o
 - c. per documentare le relazioni tra gli istituti conservatori e tra queste entità e gli archivi da loro conservati.
- 1.3 Lo scopo principale dello standard è facilitare la descrizione degli istituti la cui funzione primaria è conservare archivi e renderli accessibili ad un pubblico indifferenziato. Tuttavia, anche altre entità, quali istituti culturali (biblioteche, musei), imprese, famiglie o persone possono detenere archivi. Questo standard, o un appropriato sottoinsieme di suoi elementi, può essere applicato a tutte le entità che offrono accesso agli archivi da loro conservati.
- 1.4 Inoltre, questo standard fornisce indicazioni per collegare le informazioni relative agli istituti conservatori con le descrizioni degli archivi conservati e dei loro soggetti produttori. Tali descrizioni dovrebbero essere conformi ad ISAD(G) e ISAAR(CPF). Collegamenti alla documentazione archivistica possono essere stabiliti conformemente all'ordinamento o agli schemi di classificazione adottati da ciascun istituto al fine di esercitare il controllo intellettuale sui propri fondi.
- 1.5 In quanto enti, persone o famiglie, i soggetti conservatori di documentazione archivistica possono essere descritti per mezzo di record d'autorità conformi a ISAAR(CPF), includendo gli appropriati elementi descrittivi come indicato in ISDIAH. In alternativa, la descrizione di tali soggetti conservatori può essere inclusa in file di autorità separati. In questo caso, si dovrebbero istituire collegamenti ai pertinenti record d'autorità dei soggetti produttori.

2. STANDARD E LINEE GUIDA CORRELATI

Nota: Le date degli standard giudicati pertinenti riportate nella lista sono quelle della versione che esisteva al momento della redazione definitiva della prima edizione di questo standard nel 2008. I futuri lettori sono invitati a fare riferimento alla versione più recente di ciascuno standard.

ISAD(G) - *General International Standard Archival Description*, Madrid, International Council on Archives, 2000².

ISAAR(CPF) - *International Standard Authority Records for Corporate Bodies, Persons, Families*, Vienna, International Council on Archives, 2004².

ISDF - *International Standard for Describing Functions*, International Council on Archives, 2008.

ISO 639-2 - *Codes for the representation of names of languages, Alpha-3 code*, Ginevra, International Standards Organization, 1998.

ISO 999 - *Information and documentation - Guidelines for the content, organization and presentation of indexes*, Ginevra, International Standards Organization, 1996.

ISO 2788 - *Documentation - Guidelines for the establishment and development of monolingual thesauri*, Ginevra, International Standards Organization, 1986.

ISO 3166 - *Codes for the representation of names of countries*, Ginevra, International Standards Organization, 2006.

ISO 5963 - *Documentation - Methods for examining documents, determining their subjects, and selecting indexing terms*, Ginevra, International Standards Organization, 1985.

ISO 5964 - *Documentation - Guidelines for the establishment and development of multilingual thesauri*, Ginevra, International Standards Organization, 1985.

ISO 8601 - *Data elements and interchange formats - Information interchange - Representation of dates and times*, Ginevra, International Standards Organization, 2004².

ISO 15489 - *Information and documentation - Records management, parts 1 and 2*, Ginevra, International Standards Organization, 2001.

ISO 15511 - *Information and documentation - International Standard Identifier for Libraries and Related Organizations*, Ginevra, International Standards Organization, 2004.

ISO 15924 - *Codes for the representation of names of scripts*, Ginevra, International Standards Organization, 2004.

ISO 21127 - *CIDOC - Conceptual Reference Model*, Ginevra, International Standards Organization, 2006.

3. GLOSSARIO DI TERMINI E DEFINIZIONI

Il seguente glossario costituisce parte integrante di questo standard. Le definizioni dei termini sono riferite al loro impiego nel contesto di queste norme.

Descrizione archivistica (*archival description*). L'elaborazione di un'esatta rappresentazione di una unità di descrizione e delle parti che eventualmente la compongono, attraverso la raccolta, l'analisi, l'organizzazione e la registrazione di informazioni che permettano di identificare, gestire, localizzare ed illustrare il materiale documentario e il contesto ed i sistemi di archiviazione che lo hanno prodotto. Il termine indica anche il risultato di tale processo.

Istituto conservatore di archivi [*d'ora in poi: Istituto conservatore*] (*institution with archival holdings*). Un'organizzazione che gestisce e conserva materiale archivistico e lo rende accessibile al pubblico.

Qualificatore (*qualifier*). Informazione aggiunta ad un elemento descrittivo per facilitare l'identificazione, la comprensione e/o l'uso del record d'autorità.

Record d'autorità (*authority record*). La forma autorizzata del nome combinata con altri elementi informativi che identificano e descrivono l'entità indicata e possono anche contenere rimandi ad altri record d'autorità collegati.

Soggetto produttore (*creator*). Qualsiasi entità (ente, famiglia, persona) che ha prodotto, accumulato e/o conservato e usato la documentazione archivistica nello svolgimento della propria attività personale o istituzionale.

4. STRUTTURA E USO DELLO STANDARD

- 4.1 Questo standard indica la tipologia delle informazioni che possono essere incluse nelle descrizioni di istituti conservatori di archivi e fornisce una guida su come tali descrizioni possano essere disposte all'interno di un sistema di descrizioni archivistiche. Lo specifico contenuto degli elementi informativi compresi nelle descrizioni sarà determinato dalle convenzioni e/o dalle regole applicate dall'istituzione che le elabora. Si raccomanda che ogni paese stabilisca e mantenga un codice identificativo univoco per ciascun istituto conservatore. Tale codice dovrebbe essere congruente con altri sistemi di codifica per istituzioni culturali sviluppati a livello internazionale.
- 4.2 Questo standard consiste di elementi informativi, ciascuno dei quali contiene:
- a. il nome dell'elemento di descrizione;
 - b. l'enunciazione della finalità dell'elemento di descrizione;
 - c. l'enunciazione delle regole applicabili all'elemento e delle informazioni con esse compatibili; e
 - d. se opportuno, degli esempi che illustrino l'applicazione della regola.
- 4.3 I paragrafi sono numerati e tale numerazione è indicata solo per comodità di citazione. Essa non deve essere utilizzata per designare gli elementi di descrizione o per prescrivere l'ordine o la struttura delle risorse descrittive.
- 4.4 Gli elementi di descrizione per gli istituti conservatori di archivi sono distribuiti in sei aree:
1. Area dell'identificazione
(che comprende informazioni che identificano univocamente l'istituto conservatore e che definiscono chiavi d'accesso normalizzate)
 2. Area delle informazioni relative ai contatti
(nella quale vengono fornite informazioni su come contattare l'istituto conservatore)
 3. Area della descrizione
(che comprende le pertinenti informazioni relative alla storia, all'attuale struttura amministrativa e alle politiche di acquisizione dell'istituto conservatore)
 4. Area delle informazioni relative all'accesso
(nella quale vengono fornite informazioni su come accedere all'istituto conservatore: orari di apertura al pubblico, eventuali limitazioni all'accesso, ecc.)
 5. Area delle informazioni relative ai servizi
(che comprende le pertinenti informazioni relative ai servizi tecnici offerti dall'istituto conservatore)

6. Area di controllo

(nella quale la descrizione dell'istituto conservatore è identificata univocamente e sono fornite informazioni su come, quando e da quale istituzione la descrizione è stata elaborata ed aggiornata).

- 4.5 Nel capitolo 6, questo standard offre anche indicazioni per collegare le informazioni riguardanti gli istituti conservatori di archivi con le descrizioni multilivellari conformi a ISAD(G) e con le descrizioni di enti, famiglie e persone in quanto produttori di documentazione archivistica, conformi a ISAAR(CPF). La descrizione di un istituto conservatore può essere collegata a tutte le descrizioni di documentazione archivistica e/o a tutti i record d'autorità che sono necessari.
- 4.6 L'appendice fornisce esempi completi di descrizioni di istituti conservatori di archivi, compilate in conformità a questo standard. Vedi anche 4.11.
- 4.7 Tutti gli elementi compresi in queste regole possono essere utilizzati, ma solo i seguenti sono indispensabili:
 - Codice identificativo (elemento 5.1.1);
 - Forma/e autorizzata/e del nome (elemento 5.1.2);
 - Ubicazione e indirizzo/i (elemento 5.2.1).
- 4.8 Nella descrizione di un istituto conservatore di archivi, l'utilizzo e il formato degli elementi di descrizione opzionali saranno determinati dalla natura dell'istituto conservatore che viene descritto e dalla finalità d'uso della descrizione all'interno di un particolare sistema informativo o di una rete.
- 4.9 Quando lo standard è impiegato per la descrizione di entità diverse dagli istituti la cui funzione primaria è la conservazione di archivi, si utilizzi l'insieme di elementi che risulti appropriato. Ad esempio, quando l'istituto conservatore è una persona o una famiglia devono essere rispettate le garanzie necessarie alla tutela della privacy.
- 4.10 Nella descrizione di un istituto conservatore di archivi, molti degli elementi elaborati in conformità con questo standard possono essere usati come chiavi di accesso. Norme e convenzioni per la normalizzazione delle chiavi d'accesso possono essere sviluppate sia su base nazionale che singolarmente per ciascuna lingua. Dizionari e convenzioni da usarsi nell'elaborazione o nella scelta del contenuto degli elementi possono ugualmente essere sviluppati su base nazionale o singolarmente per ciascuna lingua.
- 4.11 Tutti gli esempi forniti nello standard sono esplicativi e non prescrittivi. Essi illustrano quanto previsto dalle regole cui si riferiscono, piuttosto che

estenderne la portata. Non bisogna considerare gli esempi, o la forma nella quale essi sono presentati, come delle istruzioni. Per chiarire il contesto, ciascun esempio è seguito dall'indicazione, in carattere corsivo, del nome dell'istituzione che lo ha messo a disposizione. Seguono, ancora in corsivo, eventuali ulteriori note esplicative, introdotte dalla parola: *Nota*.

- 4.12 Questo standard è concepito per essere usato in unione con *ISAD(G)* - *General International Standard Archival Description*, seconda edizione, *ISAAR(CPF)* - *International Standard Archival Authority Records for Corporate Bodies, Persons and Families*, seconda edizione, *ISDF* - *International Standard for Describing Functions*, prima edizione, e a standard nazionali di descrizione archivistica. Quando questi standard sono utilizzati insieme nell'ambito di un sistema di descrizioni archivistiche o di una rete, le descrizioni degli istituti conservatori di archivi dovranno essere collegate alle descrizioni della documentazione archivistica e ai record d'autorità, e viceversa. Vedi il capitolo 6 per una guida su come tali collegamenti possono essere instaurati.
- 4.13 Questo standard affronta solo parte delle condizioni necessarie a favorire lo scambio di informazioni relative agli istituti conservatori di archivi. Un efficace scambio automatico di informazioni relative agli istituti conservatori attraverso le reti telematiche dipende dall'adozione, da parte delle istituzioni coinvolte, di un adeguato formato di comunicazione. Si ritiene che questo standard debba essere adottato come base per lo sviluppo di formati di comunicazione e/o scambio di dati.

5. ELEMENTI DI DESCRIZIONE

5.1 AREA DELL'IDENTIFICAZIONE

5.1.1 Codice identificativo

Scopo: Fornire un codice identificativo, numerico o alfanumerico, univoco dell'istituto conservatore.

Regola: Indicare il codice identificativo numerico o alfanumerico dell'istituto conservatore in conformità con gli standard nazionali e internazionali pertinenti.

Esempi:

GB0182

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore West Sussex Record Office

ES.08019.ACA

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo de la Corona de Aragón

IT-ASMI

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

FR/ANOM

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.1.2 Forma/e autorizzata/e del nome

Scopo: Elaborare una chiave d'accesso autorizzata che identifichi univocamente l'istituto conservatore.

Regola: Indicare la forma normalizzata del nome dell'istituto conservatore, aggiungendo, se necessario, qualificatori appropriati (per esempio date, luoghi, ecc.). Specificare separatamente nell'elemento *Regole e/o convenzioni* (5.6.3) quali regole sono state applicate.

Esempi:

West Sussex Record Office

Regno Unito, The National Archives

Archivo de la Corona de Aragón

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Archivio di Stato di Milano

Italia, Archivio di Stato di Milano

Archives nationales d'outre-mer

Francia. Direction des Archives de France

5.1.3 Forma/e parallela/e del nome

Scopo: Segnalare le varie forme sotto cui le *Forme autorizzate del nome* dell'istituto conservatore possono comparire in altre lingue o scritture.

Regola: Indicare le forme parallele del nome dell'istituto conservatore in conformità ad ogni convenzione o norma nazionale o internazionale pertinente, applicata dall'istituzione responsabile dell'elaborazione della descrizione, comprese le suddivisioni necessarie e/o i qualificatori previsti da quelle convenzioni o norme. Precisare nell'elemento *Norme e/o convenzioni* (5.6.3) le regole applicate.

Esempi:

Archifdy Morgannwg

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore Glamorgan Record Office

Arxiu de la Corona d'Aragó

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo de la Corona de Aragón

5.1.4 Altre forme del nome

Scopo: Segnalare ogni altro nome dell'istituto conservatore non utilizzato in altra parte dell'Area dell'identificazione.

Regola: Indicare ogni altro nome con cui l'istituto conservatore può essere conosciuto. Ciò potrebbe comprendere altre forme dello stesso nome, acronimi, altre denominazioni istituzionali, o cambiamenti di denominazione nel corso del tempo, indicando, se possibile, le date corrispondenti.

Esempi:

Public Record Office

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore The National Archives

Archivo Nacional

Histórico Nacional

Archivo General Nacional

Archivo Histórico Nacional de Madrid

A.H.N.

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo Histórico Nacional

Archivi governativi di Milano (1861)

Soprintendenza agli Archivi lombardi (1874-1892)

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Centre national des archives d'outre-mer (1966-2006)

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.1.5 Tipologia dell'istituto conservatore di archivi

Scopo: Identificare la tipologia dell'istituto conservatore.

Regola: Indicare la tipologia dell'istituto conservatore.

Nota: possono essere usati e/o combinati, in modo coerente, diversi criteri di classificazione degli istituti conservatori, in conformità con le convenzioni nazionali o internazionali, le regole e i vocabolari controllati pertinenti.

Esempi:

Business

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore Bank of England Archive

Titularidad: Archivo Público de Titularidad Estatal

Gestión: Administración Autonómica/Territorial

Ciclo Vital: Archivo Histórico; Archivo Intermedio

Tipología: Archivo Histórico Provincial

Spagna. Censo Guía de Archivos de España e Iberoamérica

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo Histórico Provincial de Málaga

Archivio di Stato

Ufficio periferico del Ministero per i beni e le attività culturali

Archivio storico per la conservazione permanente; ambito provinciale

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Service extérieur à compétence nationale (ministère de la Culture et de la Communication)

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.2 AREA DELLE INFORMAZIONI RELATIVE AI CONTATTI

5.2.1 Ubicazione e indirizzi

Scopo: Fornire tutti gli indirizzi pertinenti dell'istituto conservatore, sia quelli relativi alla sua ubicazione fisica che quelli elettronici.

Regola: Ai fini dell'accesso del pubblico all'istituto conservatore, indicarne l'ubicazione (indirizzo stradale, codice postale, città, provincia, contea o stato, paese, ecc.). Segnalare ogni altro indirizzo pertinente (per esempio gli indirizzi di succursali). Indicare inoltre l'indirizzo elettronico utilizzato dall'istituto conservatore (per esempio l'URL del sito web).

Esempi:

Sherburne House

3 Orchard Street

Chichester

PO19 1RN

England

Correspondence Address:

County Hall

Chichester PO19 1RN

URL: <http://www.westsussex.gov.uk/ccm/navigation/libraries-and-archives/>

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore West Sussex Record Office

Edificio de la Lonja

Avenida de la Constitución, 3

41071 Sevilla (España)

Edificio de la Cilla

C/ Santo Tomás, 5

41071 Sevilla (España)

sito web: <http://www.mcu.es/archivos/MC/AGI/index.html>

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo General de Indias

via Senato, 10

20121 Milano (Italia)

sito web: <http://archivi.beniculturali.it/ASMI/indice.html>

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

29 chemin du Moulin Detesta

13090 Aix-en-Provence (France)

Site web: <http://www.archivesnationales.culture.gouv.fr/caom/fr/index.html>

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.2.2 Telefono, fax, email

Scopo: Fornire i riferimenti necessari per contattare l'istituto conservatore.

Regola: Indicare telefono, fax e/o indirizzi email ed altri strumenti elettronici che possono essere utilizzati per contatti e comunicazioni con l'istituto conservatore.

Esempi:

Tel: 01243 753600

Fax: 01243 533959

Email: records.office@westsussex.gov.uk

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore West Sussex Record Office

Téléfono: +(34)954500528

Fax: +(34)954219485

Correo electrónico: agi1@mcu.es

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo General de Indias

Telefono: +39 02 7742161

Fax: +39 02 774216230

Email: as-mi@beniculturali.it

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Téléphone: +33 (0)4 42 93 38 50

Télécopie: +33 (0)4 42 93 38 99

Adresse électronique: caom.aix@culture.gouv.fr

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.2.3 Contatti con il personale

Scopo: Fornire agli utenti tutte le informazioni necessarie per contattare i membri del personale.

Regola: Indicare i nominativi dei membri del personale, la loro funzione e i riferimenti per contattarli (nome, cognome, area di responsabilità, email, ecc.). Tali informazioni possono essere poste in relazione con l'elemento *Struttura amministrativa* (5.3.4).

Esempi:

County Archivist: Mr RJ Childs

Email: records.office@westsussex.gov.uk

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore West Sussex Record Office

<http://www.mcu.es/archivos/MC/AGI/index.html>

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo General de Indias

Direttore: Maria Barbara Bertini

Email: mariabarbara.bertini@beniculturali.it

Ufficio relazioni con il pubblico (URP): Maria Pia Bortolotti

Email: as-mi@beniculturali.it

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Directeur: Martine Cornède

Adresse électronique: caom.aix@culture.gouv.fr

Secrétaire général: Michèle Bournonville

Adresse électronique: michele.bournonville@culture.gouv.fr

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.3 AREA DELLA DESCRIZIONE

5.3.1 Storia dell'istituto conservatore di archivi

Scopo: Fornire una sintetica storia dell'istituto conservatore.

Regola: Indicare ogni informazione pertinente relativa alla storia dell'istituto conservatore. Questo elemento può comprendere informazioni relative alla data di costituzione, ai mutamenti di denominazione, ai cambiamenti di competenze in base ad atti legislativi o ad ogni altra fonte normativa riguardante l'istituto conservatore.

Esempi:

Shropshire Archives is the archives and local studies service for the historic county of Shropshire, which includes the Borough of Telford and Wrekin. In 1995 the County Record Office and Local Studies Library were brought together in purpose built accommodation in the town centre. From 1995 to 2003, the building was known as the Shropshire Records and Research Centre. After consultation, in 2003 the name was changed to Shropshire Archives - gateway to the history of Shropshire and Telford.

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore Shropshire Archives (<http://www.shropshire.gov.uk/archives.nsf/open/9068325BC9965A4780256EFB004D5000>; accessed on 3/7/07)

En el último tercio del siglo XV, en plenas luchas de bandos nobiliarios, una de estas poderosas familias, los Almirantes de Castilla, construyeron un castillo en la histórica villa de Simancas, cercana a Valladolid. Los Reyes Católicos, consecuentes con su política de control de la nobleza, exigieron a los Enríquez la entrega de la fortaleza, que de esta forma pasó a manos de la corona. Es Carlos V quien, sofocado el movimiento comunero, afianzado el poder real y desarrollado el aparato administrativo de la monarquía ordena, el 16 de septiembre de 1540 guardar en uno de los cubos o torres, acondicionados para ello, un importante conjunto de documentos.

Pero el verdadero ejecutor del Archivo de Simancas, plenamente consciente de la trascendencia y significado de su proyecto archivístico, es Felipe II, quien claramente percibe que la administración de un imperio debe descansar en el control de la escritura, único medio receptor de informaciones y emisor de órdenes. Para cumplir este objetivo construye un edificio y promulga un reglamento. En 1572 manda a Juan de Herrera que haga las trazas de lo que se convertiría en el primer edificio, construido para archivo, de la época moderna, y en 1588 firma una instrucción considerada el primer reglamento de archivos del mundo.

A partir de este momento el reciente Archivo de Simancas va recibiendo las periódicas remesas de documentos provenientes de los órganos centrales de la monarquía hispánica: los Consejos en la época de los Austrias (siglos XVI y XVII), y las Secretarías en la época de los Borbones (siglo XVIII), aunque con algunas excepciones. En 1785 se traslada a Sevilla el Consejo de Indias, a mediados del siguiente se lleva al Archivo de la Corona de Aragón el Consejo de Aragón y en los primeros años del siglo actual al Archivo Histórico Nacional el Consejo de Inquisición. La etapa de archivo al servicio de la administración finaliza en 1844 cuando, con la llegada del régimen liberal, Simancas se abre a la investigación histórica. A partir de dicha fecha pasa a ser Archivo Histórico.

Esta andadura histórica, realmente excepcional, del Archivo de Simancas lo convierte en uno de los archivos más importantes para el estudio de la época moderna.

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo General de Simancas

Con l'unificazione italiana fu scelta come sede dell'Archivio di Stato di Milano il palazzo del Senato (ex Collegio Elvetico), dove furono inizialmente traslocati i fondi presenti nell'Archivio governativo di San Fedele. Luigi Osio, « direttore generale degli archivi di Lombardia » dal 1851, fu confermato direttore nel 1861. Il concentramento degli altri Archivi presenti in città nel palazzo del Senato fu progressivamente completato all'epoca della direzione di Cesare Cantù (1873-1895), nominato, con l'istituzione nel 1874 della Soprintendenza agli Archivi lombardi, Soprintendente generale. Il direttore Giovanni Vittani (1920-1938) guidò il trasferimento dei fondi dell'Archivio giudiziario nei locali dell'ex caserma di Sant'Eustorgio dove andò a costituire una sezione separata dell'Archivio di Stato di Milano. Tra il 1940 e il 1943 parte dell'Archivio fu trasferita in Brianza; il 13 agosto 1943 un bombardamento distrusse quasi integralmente il palazzo del Senato e con esso l'« archivietto » (archivio amministrativo dell'ASMI) e molti fondi che non erano stati portati in salvo. Il 15 agosto fu incenerita la sede di Sant'Eustorgio e, con essa, la sezione giudiziaria dell'ASMI. Dall'unificazione politica dell'Italia (1861) l'Archivio di Stato di Milano fa parte dell'Amministrazione statale periferica, alle dipendenze del Ministero dell'Interno fino al 1975 e poi del Ministero per i beni e le attività culturali.

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Service délocalisé des Archives nationales, le Centre des archives d'outre-mer (CAOM) a été créé en 1966 pour conserver les archives de l'expansion coloniale française. Le CAOM est devenu depuis le 2 janvier 2007 le service « Archives nationales d'outre-mer ». Cette nouvelle dénomination est intervenue dans le cadre d'une réorganisation administrative érigeant les Archives nationales, jusqu'alors intégrées à la direction des Archives de France, en trois services à compétence nationale, organisés à la fois géographiquement et thématiquement.

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.3.2 Contesto territoriale e culturale

Scopo: Fornire informazioni sul contesto territoriale e culturale dell'istituto conservatore.

Regola: Identificare l'area geografica cui appartiene l'istituto conservatore. Indicare ogni altra informazione significativa relativa al contesto culturale.

Esempi:

West Sussex is a county in the south of England, which borders East Sussex (with Brighton and Hove), Hampshire and Surrey. The county of Sussex has been divided into East and West since the 12th century, and obtained separate county councils in 1888, but it remained a single ceremonial county until 1974 and the coming into force of the Local Government Act 1972. Also at this time the Mid Sussex region (including Haywards Heath, Burgess Hill and East Grinstead) was transferred from East Sussex. Local Government in West Sussex is provided by West Sussex County Council, with headquarters in Chichester, and the seven borough and district councils. In addition there are 161 town and parish councils.

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore West Sussex Record Office

El Archivo General de Indias ubicado en Sevilla, está incluido en el Censo Guía de Archivos de España e Iberoamérica, plataforma informática asequible por Internet que incluye instituciones de archivo del área geográfica y cultural de España e Iberoamérica, instituciones que comparten una historia común y una lengua.

Spagna. Censo Guía de Archivos de España e Iberoamérica

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo General de Indias

Prima dell'unificazione italiana avvenuta nel 1861, Milano già libero Comune nel Medioevo e quindi soggetta alla signoria dei Visconti, fu capitale del Ducato di Milano (1395-1535) e poi dello Stato di Milano (1535-1796), subendo nel XVIII secolo ripetuti smembramenti territoriali a favore del Piemonte, dei cantoni svizzeri e dei grigioni. Con la fine dell'antico regime la città divenne capitale dei primi stati italiani preunitari con una base territoriale sovraregionale: Repubblica Cisalpina (1797-1799; 1800-1802), Repubblica Italiana (1802-1805), Regno d'Italia (1805-1814). Con il Congresso di Vienna Milano fu capitale dell'omonimo Governo del Regno Lombardo-Veneto, parte dell'Impero d'Austria. Nel 1859 la Lombardia fu annessa al Regno di Sardegna.

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

André Chamson, directeur général des archives de France, fit le choix d'implanter à Aix-en-Provence un service des archives d'outre-mer au moment où s'achevaient les décolonisations et où se construisait à Aix-en-Provence un pôle universitaire.

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.3.3 Mandato/Fonti normative

Scopo: Segnalare le fonti normative che conferiscono poteri, funzioni, responsabilità o ambiti di attività, compresi quelli territoriali, all'istituto conservatore.

Regola: Indicare ogni documento, legge, direttiva o statuto che si configura quale fonte normativa che conferisce poteri, funzioni e responsabilità all'istituto conservatore, insieme alle informazioni sulle giurisdizioni e alle date relative all'assegnazione o alla variazione dei mandati.

Esempi:

Public Records Act (Northern Ireland), 1923

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore Public Record Office of Northern Ireland

El Archivo General de la Administración (AGA) fue creado por Decreto 914/1969 de 8 de mayo, que configura de forma definitiva el Sistema Archivístico Español y regula los plazos para las transferencias entre los diferentes archivos del sistema. Se establece un plazo de 15 años para que los diferentes Ministerios transfieran al AGA sus documentos, y un periodo de 25 años para que aquellos documentos que hayan perdido su validez administrativa y tengan carácter histórico, sena transferidos desde el AGA, al Archivo Histórico Nacional. El AGA como archivo intermedio tiene también la misión de determinar qué fondos deben ser transferidos al AHN para su conservación permanente y cuáles pueden ser propuestos para su eliminación, a la Comisión Superior Calificadora de Documentos Administrativos. Como el resto de los Archivos Estatales tiene encomendadas funciones de custodia, organización, descripción y difusión de sus fondos

atendiendo tanto a la demanda de los ciudadanos como a los diferentes órganos de la administración que lo soliciten.

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo General de la Administración

Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei beni culturali e del paesaggio

Decreto del Presidente della Repubblica 26 novembre 2007, n. 233, Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali

Ulteriore normativa è consultabile nella sezione Normativa del sito dell'Istituto centrale per gli archivi: <http://www.icar.beniculturali.it/>

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Arrêté du 24 décembre 2006 érigeant le service Archives nationales d'outre-mer en service à compétence nationale.

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.3.4 Struttura amministrativa

Scopo: Rappresentare l'attuale struttura amministrativa dell'istituto conservatore.

Regola: Descrivere, in forma discorsiva oppure utilizzando organigrammi, l'attuale struttura amministrativa dell'istituto conservatore.

Esempi:

The West Yorkshire Archive Service is funded by the five Metropolitan District Councils in West Yorkshire, and forms part of West Yorkshire Joint Services. The Service has its headquarters in Wakefield, and offices in Bradford, Calderdale (Halifax), Kirklees (Huddersfield), and Leeds. The Service also gives professional advice and support to the Yorkshire Archaeological Society, also in Leeds.

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore West Yorkshire Archive Service

(<http://www.archives.wyjs.org.uk/>; accessed on 2/7/07)

Dirección

Subdirección

Unidad de Análisis Informáticos

Departamento de Programas

Departamento de Referencia y Difusión:

Sección de Información

Sección de Referencias

Sección de Reproducción de Documentos

Biblioteca

Departamento de Coordinación y Normalización:

Sección de Coordinación y Normalización

Departamento de Conservación

Secciones de Fondos:

Sección de Clero Regular y Secular

Sección de Órdenes Militares

Sección de Consejos Suprimidos
 Sección de Inquisición
 Sección de Estado
 Sección de Fondos Contemporáneos
 Sección de Ultramar
 Sección de Universidades y Sigilografía
 Sección de Diversos y Colecciones

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo Histórico Nacional

L'Archivio di Stato di Milano è organizzato nei seguenti servizi e uffici:

Direzione

Segreteria
 Ufficio del personale
 Economato
 Sicurezza e manutenzione impianti
 Ufficio relazioni col pubblico (URP)
 Sala di studio
 Sistema informativo e descrizioni archivistiche
 Gestione depositi
 Fotoriproduzione
 Restauro
 Biblioteca
 Servizi educativi e visite guidate
 Mostre
 Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica
 Concessione spazi

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Le Service historique de la Défense comprend deux centres d'archives, soutenus par un département administratif et financier: le centre historique des archives, à Vincennes, et le centre des archives de l'armement et du personnel, à Châtellerault (Vienne). Il dispose d'antennes à Caen, avec le bureau des archives des victimes des conflits contemporains, et dans les ports de Brest, Toulon, Cherbourg, Lorient et Rochefort, antennes du département de la Marine.

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Service historique de la Défense

5.3.5 Politiche di gestione documentaria e di acquisizione

Scopo: Fornire informazioni riguardanti le politiche di gestione documentaria e di acquisizione dell'istituto conservatore.

Regola: Indicare le informazioni riguardanti le politiche di gestione documentaria e di acquisizione dell'istituto conservatore. Precisare l'ambito e la natura del materiale che l'istituto conservatore acquisisce. Indicare se l'istituto si propone di acquisire documentazione archivistica mediante versamento, dono, acquisto e/o prestito. Indicare esplicitamente se tale politica include una sistematica attività d'indagine e/o interventi di recupero.

Esempi:

Gloucestershire Archives delivers an archives and local history service for the county of Gloucestershire and an archive service for South Gloucestershire. It is recognised by The National Archives as the place of deposit for public records relating to these areas. It is also the appointed record office for the Diocese of Gloucester.

In order to carry out these roles, Gloucestershire Archives will seek to preserve archives relating to the areas administered by Gloucestershire County Council, South Gloucestershire Council and the Diocese of Gloucester and to acquire published sources relating to the history of Gloucestershire.

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore Gloucestershire Archives (http://www.gloucestershire.gov.uk/media/adobe_acrobat/j/e/Collecting%20policy%20for%20Gloucestershire%20Archives.pdf; accessed on 2/7/07)

La Sección Nobleza del Archivo Histórico Nacional desarrolla una política activa de ingreso de nuevos fondos nobiliarios o familiares que ingresan en el archivo mediante comodato o depósito, permaneciendo la propiedad del archivo en manos de sus titulares privados.

También se producen ingresos mediante compraventa de fondos previa valoración, por donación, herencias o legados aceptados por el Estado. En éste caso los fondos documentales pasan a ser de titularidad pública.

También se realizan copias digitales de los fondos, permaneciendo el archivo físicamente en manos particulares pero se permite su difusión digital para la investigación, mediante subvenciones de Ayudas Archivísticas para entidades privadas sin ánimo de lucro concedidas por el Estado anualmente.

Los depósitos cuentan con los más modernos sistemas para garantizar las óptimas condiciones ambientales de la documentación así como su correcta instalación y cuenta con un completo taller de restauración. El archivo tiene encomendada las funciones de custodia, organización, descripción, conservación y difusión de los fondos en él custodiados.

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Sección Nobleza del Archivo Histórico Nacional

Dall'Unità d'Italia l'Archivio di Stato di Milano riceve per versamento, secondo i tempi stabiliti dalla normativa vigente, i fondi degli uffici dell'amministrazione periferica statale che gli sono pertinenti su base territoriale, gli atti dei notai la cui attività è cessata da oltre cento anni, archivi non statali pervenuti per acquisto, donazione, deposito volontario o coatto, cessione. I versamenti provenienti dagli uffici dello Stato sono concordati nell'ambito dell'attività delle Commissioni di sorveglianza tra i rappresentanti dell'ente produttore, il rappresentante del Ministero dell'Interno e quello dell'Archivio di Stato.

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

La plus grande partie des archives conservées aux Archives nationales d'outre-mer sont des archives publiques constituant des fonds clos. Ce service ne fait donc qu'exceptionnellement de la collecte d'archives publiques qui est du domaine de compétence du service Archives nationales (site de Fontainebleau).

Comme les autres services des Archives nationales françaises, les Archives nationales d'outre-mer peuvent prendre en charge des archives d'origine privée, qu'elles émanent de personnes physiques ou morales, d'entreprises, d'associations ou d'organisations pro-

fessionnelles et ceci sous la forme de don, de legs, de dépôt ou de dation (loi du 3 janvier 1979, titre III) en vue de les mettre à la disposition des chercheurs.

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.3.6 Edifici

Scopo: Fornire informazioni relative agli edifici dell'istituto conservatore.

Regola: Riportare informazioni relative agli edifici dell'istituto conservatore (caratteristiche generali ed architettoniche degli edifici, capacità dei depositi, ecc.). Ove possibile, fornire informazioni che possono essere utilizzate per l'elaborazione di statistiche.

Esempi:

The Surrey History Centre was opened in 1998 and was designed to provide the best possible conditions for preservation and public access, and to be a focus for promoting awareness and understanding of Surrey's history. The building was designed by WS Atkins Consultants Ltd.

The Surrey History Centre repository employs a very heavy structure which is insulated on the outside. This provides a 'ballast' against outdoor conditions, and reduces reliance upon the air conditioning system. The strong rooms have four-hour fire protection and an Argonite (inert gas) fire suppression system. The building incorporates a ventilated sunshade to protect the roof of the repository.

The building is long and relatively narrow. The public areas face onto a public road, the strong rooms are in the centre, and the document reception, cataloguing and conservation rooms are at the rear.

The Centre has a large conference room, which can be divided into two using an acoustic screen. It is fully equipped with the latest audio-visual and computer technology.

The search room is fitted with glass-fronted bookcases giving access to books, journals and pamphlets on all aspects of the history of Surrey. The main series of Ordnance Survey maps is also kept in this room. There is seating and table space for 24 researchers, including large tables for the consultation of maps. The room faces north, allowing researchers to enjoy good natural light without the glare and heat of direct sunlight. There are microform readers for another 30 researchers, and these are positioned on the side of the room furthest from the windows.

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore Surrey History Centre

(http://www.surreycc.gov.uk/sccwebsite/sccwspages.nsf/LookupWebPagesByTITLE_RTF/Surrey+History+Centre+building?opendocument; accessed on 2/7/07)

El edificio, de planta triangular, se levanta sobre un solar de 16.416 metros cuadrados. La superficie total construida es de 42.269 metros cuadrados distribuidos en nueve plantas. Las zonas destinadas a depósitos de documentos (los dos lados iguales del triángulo) ocupan una superficie de 28.249 metros cuadrados, y, lejos de ser subterráneas (como suele ocurrir en la mayoría de los casos), están elevadas sobre pilastras en forma de palacito, lo que constituye una de las peculiaridades más destacadas del edificio. Su capacidad total, en lo que a instalación de documentos se refiere, es de aproximadamente doscientos kilómetros de estantería no compacta.

La decisión de construir un edificio de nueva planta con la función específica de archivo intermedio fue responsabilidad del entonces Director General de Archivos y Bibliotecas, Don Luis Sánchez Belda, que basó su proyecto en dos premisas fundamentales: la adecuación de la propia estructura del edificio a las funciones del nuevo archivo y la colaboración entre archiveros y arquitectos, lo que supuso un auténtico hito en la historia de las instalaciones de archivos. El proyecto del nuevo edificio fue realizado por el arquitecto Don Juan Segura de Lago dando comienzo la obra en los últimos meses del año 1969.

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio General de la Administración

Il Palazzo del Senato, sede dell'Archivio di Stato di Milano, è situato nel centro cittadino a pochi minuti a piedi dal Duomo. L'Archivio si trova a ridosso del quartiere della moda (via Montenapoleone, via Sant'Andrea, via della Spiga).

Fu sede del Collegio Elvetico, fondato nel 1579 dall'arcivescovo Carlo Borromeo, per la formazione dei chierici provenienti dalle pievi milanesi soggette ai cantoni svizzeri. Il palazzo sorse in luogo del soppresso monastero delle umiliate di Santa Maria di Vigevano in Porta Nuova.

I lavori si protrassero dall'inizio del XVII secolo al terzo quarto del XVIII secolo. Dopo la soppressione del Collegio Elvetico e il trasferimento dei chierici nel 1786, l'edificio ebbe varie destinazioni d'uso (tra le quali fu sede del Senato del Regno d'Italia, 1809-1814, organo da cui prese il nome con il quale è ancor oggi più noto). Dopo l'unificazione politica dell'Italia si venne affermando la destinazione del Palazzo del Senato a funzioni culturali e di studio. Dal 1886 l'Archivio di Stato di Milano divenne lo stabile ed esclusivo istituto ospitato nel Palazzo del Senato. Nell'agosto del 1943, durante i bombardamenti aerei su Milano, l'edificio subì ingenti danni sia nella struttura muraria sia per quanto riguarda la documentazione conservata. La ricostruzione postbellica riguardò sia le parti monumentali dell'edificio, sia quelle adibite a uffici e depositi. Attualmente sono in corso lavori di rinnovamento della sede dell'Archivio di Stato per ampliare i depositi che contengono oltre 40 km di scaffalatura e per adeguare il palazzo alle recenti normative sulla sicurezza. Il 30 gennaio 2006 sono state inaugurate la nuova centrale tecnologica e due piccoli depositi sotterranei.

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

C'est en 1988 que le Conseil général de la Creuse racheta les anciens bureaux et entrepôts des Coopérateurs de la Creuse pour y installer les Archives départementales.

Conçues par Gérard Buffière et Gérard Peiter, les nouvelles archives, rue Franklin Roosevelt, présentent cette originalité d'associer une architecture résolument contemporaine, avec des plans intérieurs parfaitement fonctionnels, à la réhabilitation d'un site et de bâtiments d'entreprise datant de la première moitié du XX^e siècle.

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives départementales de la Creuse

5.3.7 Patrimonio archivistico ed altri materiali conservati

Scopo: Fornire un profilo del patrimonio custodito dall'istituto conservatore.

Regola: Riportare una sintetica descrizione del patrimonio custodito dall'istituto conservatore, descrivendo le modalità e il periodo in cui si è formato. Fornire informazioni relative alla consistenza, ai formati dei media, alle aree tematiche

interessate ecc. Vedi il capitolo 6 per indicazioni su come instaurare collegamenti con banche dati archivistiche e/o con descrizioni analitiche del patrimonio.

Esempi:

Hampshire Record Office holds records of:

- Local government: Hampshire County Council; borough and district councils; parish councils
- Diocese of Winchester and Church of England parishes
- other churches and chapels
- private individuals and families
- businesses, societies, schools, charities and many other organisations

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore Hampshire Record Office (<http://www.hants.gov.uk/record-office/collections.html>; accessed on 3/7/07)

El Archivo de la Real Chancillería de Valladolid conserva la documentación generada por la Real Audiencia y Chancillería de Valladolid (1371-1834), máxima instancia judicial de la Corona de Castilla durante el Antiguo Régimen para los territorios situados al norte del río Tajo, sin perjuicio de las competencias de la Sala de Justicia del Consejo de Castilla.

Asimismo, conserva los fondos producidos por la Audiencia Territorial de Valladolid (1834-1988), tribunal que sustituyó a la Chancillería tras su supresión, y por otros organismos judiciales aún vigentes, como la Audiencia Provincial de Valladolid, la Sala de lo Social del Tribunal Superior de Justicia de Castilla y León y los Juzgados de lo Social de Valladolid, que continúan enviando sus fondos al Archivo.

También se encuentran depositados en el Archivo los fondos de otros órganos con función judicial, como el Juzgado de Guerra de Valladolid (siglo XVIII).

El volumen total de documentación custodiada es de 17 kilómetros de estanterías. Se custodia asimismo una importante colección de mapas, planos y dibujos de más de 1.100 unidades documentales.

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo de la Real Chancillería de Valladolid

Il nucleo originario dell'Archivio di Stato di Milano fu costituito dai fondi provenienti dai vari depositi presenti in città: San Fedele (Archivio camerale - archivio finanziario, Archivio governativo), dove i fondi furono smembrati e riorganizzati in serie «per materie» secondo il metodo «peroniano»; Archivio Diplomatico (raccolta delle pergamene tratte dagli archivi di enti ecclesiastici soppressi); Archivio generale del Fondo di religione; Archivio giudiziario; Archivio finanziario (documentazione di carattere finanziario non versata nell'Archivio camerale). Nel corso del XIX secolo furono create collezioni e sezioni speciali (Sezione storica), traendo documenti dagli antichi archivi. Molti fondi, tra cui la sezione finanziaria e l'archivio giudiziario, furono quasi interamente distrutti nel 1943 per eventi bellici. Negli anni successivi furono versati nel palazzo del Senato nuovi archivi di grossa consistenza, tra i quali l'Archivio notarile e l'Archivio catastale.

Il patrimonio complessivo conservato in Archivio di Stato di Milano occupa attualmente oltre 40 km lineari di scaffali, per un totale di oltre 180.000 unità archivistiche (tra buste,

volumi e registri), 150.000 pergamene, fra le quali il più antico documento pergameneo conservato negli Archivi di Stato italiani, del 12 maggio 721, noto come « Cartola de accepto mundio », oltre 76.000 mappe.

La documentazione più antica, risalente al Medioevo, proviene dagli archivi degli enti ecclesiastici soppressi tra gli ultimi decenni del XVIII secolo e il primo decennio del XIX. I principali nuclei documentari sono costituiti dagli Atti di governo, dall'Archivio Visconteo-Sforzesco; dalle Cancellerie dello Stato; dagli archivi napoleonici; dagli archivi della Restaurazione; dagli archivi postunitari; dagli archivi catastali; dall'Archivio notarile; dalle miscellanee e raccolte della Sezione storica; dagli Archivi della Sezione diplomatica e del Fondo di religione; dagli archivi privati.

L'Istituto dispone di una biblioteca aperta al pubblico che contiene circa 30.000 volumi di storia locale e riguardanti tematiche archivistico-paleografiche. È escluso il prestito a domicilio.

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Les Archives nationales d'outre-mer conservent deux grands ensembles au passé administratif et archivistique différent:

- les archives des ministères qui furent chargés du XVII^e siècle au XX^e siècle des colonies françaises;
- les archives transférées des anciennes colonies et de l'Algérie au moment des indépendances entre 1954 et 1962 à l'exclusion des archives de gestion restées dans les pays concernés.

S'y ajoutent des archives privées et d'entreprises relatives à l'outre-mer ainsi qu'une bibliothèque, une cartothèque et une iconothèque spécialisées.

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.3.8 Strumenti di ricerca, guide e pubblicazioni

Scopo: Fornire una rassegna sommaria degli strumenti di ricerca editi e/o inediti e delle guide elaborati dall'istituto conservatore, nonché di ogni altra pubblicazione pertinente.

Regola: Indicare il titolo ed altre informazioni dettagliate relative agli strumenti di ricerca editi e/o inediti e alle guide elaborati dall'istituto conservatore e ad ogni altra pubblicazione pertinente. Utilizzare ISO 690 *Information and documentation - Bibliographic references* ed altre regole di catalogazione nazionali o internazionali.

Vedi il capitolo 6 per indicazioni su come stabilire collegamenti a inventari e/o a strumenti di ricerca archivistici on-line.

Esempi:

D. Mander, *Guide to London local history resources: London Borough of Hackney* (Hackney Archives Department, London, 2000) 136 p.

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore Hackney Archives Department

Guías del Archivo:

Archivo de la Corona de Aragón, Madrid, Ministerio de Educación, Cultura y Deporte, 1999.

UDINA MARTORELL, Federico (dir.): Guía del Archivo de la Corona de Aragón. Madrid, 1986.

GONZÁLEZ HURTEBISE, E. Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón en Barcelona, Madrid, 1929.

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo de la Corona de Aragón

Archivio di Stato di Milano, in *Guida generale degli archivi di Stato italiani*, II. Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1983, pp. 891-988, versione on line: <http://guidagenerale.maas.ccr.it/>

Archivio di Stato di Milano, a cura di M. B. BERTINI - M. VALORI, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi - BetaGamma, 2001 (Archivi Italiani, 4).

Inoltre descrizioni dei fondi archivistici, dei relativi strumenti di ricerca e di pubblicazioni si trovano nel portale regionale per le risorse storiche e archivistiche Lombardia Storica <http://www.lombardiastorica.it/> in particolare nella sezione Archivi storici della Lombardia - PLAIN e nel sito dell'Archivio di Stato di Milano:

<http://archivi.beniculturali.it/ASMI/indice.html>

L'Istituto cura la pubblicazione di materiali relativi ai fondi documentari conservati.

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Description des fonds et mention des instruments de recherche correspondants dans l'application IREL (Instruments de recherche en ligne)

http://www.archivesnationales.culture.gouv.fr/caom/fr/index_irel.html

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.4 AREA DELLE INFORMAZIONI RELATIVE ALL'ACCESSO

5.4.1 Orari di apertura

Scopo: Fornire informazioni sugli orari di apertura e sulle date di chiusura annuali.

Regola: Indicare gli orari di apertura dell'istituto conservatore, le vacanze annuali e stagionali e le pubbliche festività, nonché ogni altro periodo di chiusura previsto. Indicare gli orari di apertura e/o di attività dei servizi (per esempio, spazi espositivi, servizi di informazione, ecc.).

Esempi:

Open: Mon-Fri 9.15-4.45; Sat 9.15-12.30, 1.30-4.30. Late opening Thurs to 7.30 pm

Closed: One week early December

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore West Sussex Record Office

Apertura al público: Lunes a Viernes de 8.00 am - 15.00 pm

Horas de Apertura Semanales: 35

Cerrado al público: Sábados y Domingos. Festivos: 1 y 6 de enero, 28 de febrero, Jueves y Viernes Santo, 1 mayo, 30 de mayo, Corpus Christi, 15 de agosto, 1 de noviembre, 6, 8, 24, 25 y 31 de diciembre.

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo General de Indias

L'Archivio di Stato di Milano è aperto al pubblico da lunedì a giovedì dalle ore 8.00 alle ore 18.00, venerdì dalle ore 8.00 alle ore 15.00, sabato dalle ore 8.00 alle ore 14.00.

Nel mese di agosto l'orario è ridotto.

L'Archivio è chiuso nei giorni dall'1 al 6 gennaio; sabato precedente Pasqua e lunedì successivo; 25 aprile; 1 maggio; 2 giugno; 15 agosto e tutti i giorni di sabato nel mese di agosto; 1 novembre; 7, 8 dicembre; dal 25 al 31 dicembre.

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Ouverture du lundi au vendredi de 9h00 à 17h00 sans interruption, sauf le premier jeudi matin de chaque mois (ouverture à 13h00).

Fermeture annuelle: la semaine entre Noël et le jour de l'an, la 1^{ère} semaine de juillet (à compter du 1^{er} lundi de juillet)

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.4.2 Condizioni e requisiti per l'accesso e l'uso

Scopo: Fornire informazioni riguardanti le condizioni, i requisiti e le procedure per l'accesso ai servizi forniti dall'istituto conservatore ed il loro uso.

Regola: Descrivere le politiche relative all'accesso, compresa ogni limitazione e disposizione per l'utilizzo dei materiali e dei servizi. Fornire informazioni riguardanti iscrizione degli utenti, appuntamenti, tessere d'ingresso, lettere di presentazione, tariffe di ammissione, ecc. Ove opportuno, fare riferimento alla legislazione pertinente.

Esempi:

Do I need a Reader's Ticket?

You need a Reader's Ticket to look at original documents in the Document Reading Room or Map and Large Document Reading Room.

You do not need a Reader's Ticket to look at copies of documents in the Open Reading Room or to use the restaurant, cyber café, shop and museum.

The Open Reading Room meets the needs of many visitors since it contains online and microfilm/fiche copies of many of our most popular records, and a wide range of other sources, particularly relating to family history.

You should bring proof of identity and address with you when you visit, in case you need a Reader's Ticket.

Who can get a Reader's Ticket?

Anyone over the age of 14, subject to proof of identity and address.

How do I get (or renew) a Reader's Ticket?

You must bring proof of identity and address.

Reader's Tickets are available from the registration desk in the Open Reading Room at Kew. The process takes a few minutes. It includes us taking your photograph (a Reader's Ticket is a photo card). The photograph must show your full head without any head covering (unless worn for religious or medical reasons) and with nothing covering your face.

Can I register in advance for a Reader's Ticket?

You can pre-register up to four weeks before your visit to The National Archives by using one of the links below. Your details will be available at the registration desk in the Open Reading Room after about an hour, and will be held on our system for four weeks before being deleted. During this time you can complete your registration process by bringing proof of identity and address when you visit.

Proof of identity and address

To get a Reader's Ticket you must bring two documents – one to prove your identity and one to prove your address – and show them to staff at the registration desk.

Regno Unito, The National Archives

Nota: *Per l'istituto conservatore* The National Archives

El acceso al Archivo es libre y gratuito para todos los ciudadanos previa presentación del Documento Nacional de Identidad válido para los ciudadanos de la Comunidad Europea, Pasaporte o documento de identificación equivalente para ciudadanos de países no comunitarios.

Toda la documentación es de libre acceso salvo:

Documentación afectada por la legislación vigente en materia de acceso (art. 57 Ley 16/85 del PHE).

Documentación en mal estado de conservación o restauración (art. 62 Ley 16/1985 del PHE).

Documentación en proceso de organización.

Fondos especiales (pergaminos, placas de vidrio, etc.).

En los tres últimos casos se requerirá autorización expresa de la dirección del centro para la consulta de los documentos.

Visitas guiadas: El Archivo ofrece la posibilidad de realizar visitas pedagógicas, para dar a conocer sus instalaciones, funciones y servicio. Deben ser solicitadas con anterioridad, bien por teléfono o por escrito, respondiendo el Archivo con indicación de día y hora. Se recomienda no exceda de veinte personas.

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: *Per l'istituto conservatore* Archivo General de la Administración

L'accesso è libero e gratuito per i cittadini italiani e per stranieri maggiorenni. Agli studenti tesisti è richiesta una lettera di presentazione del docente.

Per usufruire dei servizi dell'Istituto l'utente deve compilare la domanda di accesso su apposito modulo, al quale è allegata fotocopia di un documento di identità; al momento dell'iscrizione viene rilasciata la tessera valida per l'anno in corso.

L'accesso alla documentazione è libero ma in base alla normativa vigente la consultazione di documentazione degli ultimi 70 anni contenente dati sensibili deve essere autorizzata dal Ministero dell'Interno.

Gli studiosi sono tenuti a rispettare i Regolamenti interni e il Codice di deontologia e di buona condotta per i trattamenti di dati personali per scopi storici (G. U. n. 80 del 5 aprile 2001).

Italia

Nota: *Per l'istituto conservatore* Archivio di Stato di Milano

Conditions d'accès

Les Archives nationales d'outre-mer sont ouvertes à tout lecteur français ou étranger muni d'une pièce d'identité officielle en cours de validité avec photographie.

Inscription

Le lecteur se présente à l'accueil et remplit une fiche d'inscription. Il lui est alors délivré une carte magnétique. Cette carte est indispensable pour commander des documents en salle de lecture.

Il existe trois formules de carte:

- un laissez-passer provisoire gratuit valable 1 jour
- et renouvelable une fois dans l'année.
- une carte temporaire valable 7 jours consécutifs (5 euros)
- une carte annuelle (20 euros)

La gratuité d'inscription est accordée, sur présentation des justificatifs officiels:

- aux personnels du ministère de la culture et de la communication,
- aux professeurs et élèves de l'école des Chartes et de l'école nationale du patrimoine,
- aux personnels des services culturels nationaux et territoriaux français.

Une exonération de 50 % est accordée, sur présentation des justificatifs officiels, à tous les étudiants, soit:

- carte annuelle: 10 €

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.4.3 Accessibilità

Scopo: Fornire informazioni su come raggiungere l'istituto conservatore e i suoi servizi.

Regola: Riportare informazioni relative al percorso per raggiungere l'istituto conservatore e indicazioni dettagliate per gli utenti disabili, comprese le caratteristiche dell'edificio, le attrezzature o gli strumenti appositi, i parcheggi o ascensori.

Esempi:

Location Map

For a map of how to locate the Record Office, please use the online location map.

Rail

The office is a twelve minute walk away from the station which is served by a regular train service from London Victoria. There are also services from Brighton and Portsmouth.

Road

The A27 runs through Chichester while links to London are provided by the A23 via Brighton, A3 from Portsmouth and A24. Chichester is approached from the north via the A286 from Midhurst; and the A285 from Petworth. Limited car parking is available at the office but this **must** be booked in advance.

People with Disabilities

Access is available to all parts of the building. There is one allocated parking space for disabled drivers immediately behind the Record Office. This must be booked in advance by telephone prior to visiting the Record Office. Microfilm and fiche readers with large

magnification are available in the searchroom, as are large print versions of the searchroom information leaflets. Portable hearing induction loops are available in the reception area and in the searchroom. All seating in the searchroom is adjustable in height.

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore West Sussex Record Office (<http://www.westsussex.gov.uk/ccm/content/libraries-and-archives/record-office/about-us.en?page=3>; accessed on 3/7/07)

Información de RENFE: tlf: 902240208

Tren de Cercanías con periodicidad cada 20 minutos, desde Atocha a Alcalá de Henares

Autobuses: Compañía la Continental tlf: 917456300

Aeropuerto de Madrid: tlf: 913058343

Autobuses Urbanos: líneas 1, 8, 13A, 18, C2.

Desde la estación de Alcalá de Henares al Archivo se pueden utilizar las líneas 1 y 7 de autobuses.

El Archivo cuenta con rampas para sillas de ruedas y acceso a la sala de investigadores por ascensor.

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo General de la Administración

Sala di consultazione, servizio riproduzioni, sala informatizzata e uffici amministrativi si trovano al primo piano; l'accesso per i disabili è consentito tramite ascensore di servizio dal piano terra.

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Comment vous rendre aux Archives nationales d'outre-mer

Autoroute: sortie Pont de l'Arc-Les Fenouillères

Bus: n° 6 au départ de la place de la Rotonde (Centre ville)

Voir plan d'accès en ligne (<http://www.archivesnationales.culture.gouv.fr/caom/fr/> --

Rubrique Présentation -- Plan d'accès)

Services ouverts au public

Un parking gratuit est réservé aux lecteurs des Archives nationales d'outre-mer. Il est accessible à partir de 8h50 par l'intermédiaire d'un interphone situé à l'intérieur du portail.

Toutes les salles de consultation se trouvent au 1er étage. L'accès aux handicapés est possible par ascenseur.

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.5 AREA DELLE INFORMAZIONI RELATIVE AI SERVIZI

5.5.1 Servizi per la ricerca

Scopo: Descrivere i servizi per la ricerca offerti dall'istituto conservatore.

Regola: Riportare informazioni relative ai servizi forniti in loco dall'istituto conservatore, come: le lingue parlate dal personale, le sale di studio e di consultazione, i servizi di consulenza, le biblioteche interne, le sale di consultazione per materiale cartografico, per microfiches, per audiovisivi, le sale informatiche, ecc.

Segnalare inoltre ogni informazione relativa ai servizi per la ricerca, come le ricerche svolte dall'istituto conservatore e l'eventuale tariffa.

Esempi:

The search room at the Surrey History Centre contains a local studies library; seating and table space for 24 researchers; microform readers for 30 researchers and large tables for the consultation of maps. The Centre has a large conference room, which can be divided into two using an acoustic screen. The conference room is fully equipped with the latest audio-visual technology for showing videos and computer generated resources.

The Surrey History Centre offers, free of charge, advice and information about their archive and local studies collections, including supplying copies from catalogues and finding aids created by the History Centre.

The History Centre also offers a paid research service, which can search a range of specified historical documents and local studies collections from the records held at the Surrey History Centre for specified names, properties, or topics on a researchers behalf.

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore Surrey History Centre (http://www.surreycc.gov.uk/sccwebsite/sccwspages.nsf/LookupWebPagesByTITLE_RTF/Surrey+History+Centre+building?opendocument and http://www.surreycc.gov.uk/sccwebsite/sccwspages.nsf/LookupWebPagesByTITLE_RTF/Research+service?opendocument; accessed on 3/7/07)

El Archivo cuenta con un Departamento de Referencias, Sala de Consulta con 24 puestos informáticos, Biblioteca Auxiliar, y lectores reproductores de microformas.

El Departamento de Referencias orienta al público en la búsqueda y localización de los documentos. Además de en español, el personal técnico del Archivo atiende consultas de usuarios en inglés y francés.

Existe un servicio de reserva de documentos de hasta 6 unidades de instalación durante un máximo de 5 días.

Expedición de Certificados que prueban los derechos de los ciudadanos en su relación con la Administración.

Servicios específicos de búsqueda: El Archivo ofrece a los investigadores, ciudadanos e instituciones públicas un servicio de orientación y búsqueda de información sobre los fondos que custodia. Pueden ponerse en contacto con el Centro por correo ordinario, correo electrónico o fax, explicando de una manera clara y concisa aquellos fondos documentales y antecedentes concretos objeto de interés. El personal técnico realizará las búsquedas a través de los Instrumentos de Descripción del Archivo y se remitirá la respuesta por el mismo medio por el que se recibió la consulta.

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo General de la Administración

La sala studio comprende 44 posti per gli utenti; è affiancata dalla Sala inventari in cui è presente un archivista di Stato per fornire consulenza scientifica ai ricercatori.

La documentazione riprodotta su microfilm o su supporto digitale è consultabile nella sala mediateca dove sono disponibili quattro postazioni per il pubblico e altre due postazioni informatiche in cui consultare il sito dell'Archivio di Stato di Milano, alcuni siti d'interesse per la ricerca e alcuni strumenti di ricerca informatizzati.

Su richiesta avanzata al Direttore dell'Istituto tramite posta, fax o e-mail sono effettuate gratuitamente ricerche per corrispondenza.

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Salles de lecture:

- Une salle de lecture de 74 places
- Une salle multimédia de 12 places
- Une salle des microfilms de 14 places
- Un espace internet de 5 places

Consultation des documents:

Les demandes de communication et de réservation sont effectuées par les lecteurs eux-mêmes sur des terminaux informatiques. Les agents vont chercher les documents à des heures fixes désignées sous le nom de levées et précisées en salle de lecture. Le nombre d'articles communiqués, prolongés ou réservés par lecteur est fixé annuellement. Actuellement le lecteur peut consulter 8 documents d'archives, 8 ouvrages de bibliothèque, 8 cartes et plans et 8 microfilms. Il n'est communiqué qu'un seul carton ou dossier d'archives à la fois. La communication est strictement personnelle.

En application de la loi sur les archives certains documents ne sont accessibles que sur dérogation du ministère de la culture.

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.5.2 Servizi di riproduzione

Scopo: Fornire informazioni relative ai servizi di riproduzione.

Regola: Riportare informazioni sui servizi di riproduzione a disposizione del pubblico (microfilm, fotocopie, fotografie, riproduzioni digitali). Specificare le condizioni generali e le limitazioni relative ai servizi, comprese le tariffe applicate e le norme per la pubblicazione.

Esempi:

Hull University Archives provide a limited photocopying service for archives and special collections. Photocopies can be supplied if the original is in good condition and subject to copyright law, for individuals engaged in private study or research for a non-commercial purpose. Researchers should pick the most important documents for their research, rather than requesting entire files and sequences of documents for photocopying. Where items are too fragile or unwieldy for photocopying, digital photographs may be supplied instead; please consult staff for details.

Copies currently cost: 20p per A4 sheet and 30p per A3 sheet, plus postage and packing.

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore Hull University Archives (<http://www.hull.ac.uk/arc/visit/Facilities.html>; accessed on 3/7/073/7/07)

El Archivo proporciona a sus usuarios reproducciones de los documentos que soliciten, siempre que las condiciones de la documentación (estado de conservación, encuadernación, formato...) lo permitan.

Las reproducciones se solicitan por escrito mediante los formularios disponibles en la Sala de Consulta o por correo postal o electrónico.

La Sección de Reprografía del AGA, dentro del Departamento de Referencias, puede proporcionar reproducciones en los siguientes formatos:

Fotocopias DIN A4 y DIN A3, para la documentación sin encuadernar.

Fotocopias de planos, para los planos no encuadernados, de anchura inferior a 870mm.

Fotocopia de fotogramas de microfilm (micropapel).

Microfilm blanco y negro 35mm.

Fotografía analógica en blanco y negro (papel) y color real (diapositiva).

Fotografía digital.

Imágenes digitalizadas.

El precio de las reproducciones están contemplados en la Orden ministerial de 20 de enero de 1995, por la que se regula la utilización de espacios de museos y otras instituciones culturales y por la que se establecen los precios públicos de determinados organismos autónomos del Ministerio de Cultura.

La reproducción de series documentales completas requiere una autorización especial de la Dirección General del Libro, Archivos y Bibliotecas, así como la firma de un Convenio.

Los documentos reproducidos que se deseen publicar en trabajos de investigación requieren la firma de un Convenio previo con el Ministerio de Cultura. Este requisito es necesario siempre que se quieran difundir copias de documentos del Archivo, ya sean filmaciones para televisión, ediciones comerciales o cualquier otra difusión pública.

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio General de la Administración

Fotoriproduzione a cura della sezione riproduzione o con mezzi propri, esclusa o con limitazioni la fotoriproduzione di materiale deteriorato o deteriorabile.

Regolamento e tariffario interni.

L'Archivio di Stato di Milano si riserva di chiedere una copia delle riproduzioni di documenti effettuate con mezzi propri.

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Reproduction:

- photocopies: des photocopies peuvent être réalisées quand l'état matériel des documents originaux le permet. Des photocopies à partir des microfilms et des documents numérisés sont possibles. Ces photocopies peuvent être obtenues après l'achat d'une carte (1 euro) rechargeable (30c la photocopie).
- photographies: le lecteur a la possibilité de faire lui-même des photographies avec un appareil photo sans flash ni trépied ou avec un appareil numérique à la condition d'en avoir demandé l'autorisation préalable au président de salle.

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.5.3 Spazi per il pubblico

Scopo: Fornire informazioni relative agli spazi di uso pubblico dell'istituto conservatore.

Regola: Riportare informazioni riguardanti gli spazi di uso pubblico (esposizioni temporanee o permanenti, collegamenti Internet gratuiti o a pagamento, bancomat, caffetterie, ristoranti, negozi, ecc.).

Esempi:

The National Archives has the following facilities:

- A museum which features permanent displays and a rolling programme of exhibitions
- A shop which sells a wide range of history books, cards and gifts
- An on site restaurant
- Free wireless Internet access

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore The National Archives (http://www.nationalarchives.gov.uk/visit/?source=ddmenu_visit0; accessed on 3/7/07)

El Archivo organiza periódicamente exposiciones de reproducciones de sus documentos, cuya visita es gratuita.

El Archivo colabora con otras instituciones tanto nacionales como extranjeras en la celebración de actos culturales, cursos y conferencias.

El Archivo cuenta con acceso a Internet gratuito en la Sala de Consultas.

El Centro cuenta con máquina expendedora de bebidas frías y calientes.

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo General de la Administración

L'Archivio dispone di spazi per mostre temporanee.

La sala conferenze ospita convegni, seminari ed altre iniziative organizzate dall'Istituto o in collaborazione con altre istituzioni.

Il settore didattico gestisce la Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica e organizza visite guidate all'Archivio su richiesta e altre iniziative di formazione.

Al piano terra distributore di bevande; al primo piano distributori di cibo e bevande.

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Espace Accueil

- Petite salle de réunion.
- Salle d'exposition.
- Local détente: distributeur de boisson, possibilité d'apporter et de prendre son repas sur place.
- Boutique des Archives: vente de publications (instruments de recherche, catalogues d'expositions, cartes postales).

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives départementales de l'Aube

5.6 AREA DI CONTROLLO

5.6.1 Codice identificativo della descrizione

Scopo: Identificare univocamente la descrizione dell'istituto conservatore all'interno del suo contesto di utilizzo.

Regola: Riportare un codice identificativo univoco in conformità alle convenzioni locali e/o nazionali. Se la descrizione deve essere utilizzata in ambito internazionale, riportare il codice del paese in cui la descrizione è stata elaborata,

in conformità alla versione più recente dello standard ISO 3166 *Codes for the representation of names of countries*. Quando il responsabile della compilazione della descrizione è una organizzazione internazionale, fornire il codice identificativo dell'organizzazione invece di quello di paese.

Esempi:

ARCHON Code GB0182

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore West Sussex Record Office

ES/09010889802e7231.xml

Spagna. Censo Guía de Archivos de España e Iberoamérica

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo Municipal de Mazarrón

IT-ASMI / plain.lombardiastorica.it/soggetti-conservatori/MIAA00017D

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

FR/DAF/00000000050

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

Esempi di codici di paese

AU Australia

CA Canada

ES Spagna

FR Francia

GB Regno Unito

MY Malaysia

SE Svezia

US Stati Uniti

5.6.2 Codice identificativo delle istituzioni responsabili

Scopo: Identificare le istituzioni responsabili della descrizione.

Regola: Riportare per intero la forma autorizzata dei nomi delle istituzioni responsabili dell'elaborazione, revisione e diffusione della descrizione o, in alternativa, riportare il codice identificativo dell'istituzione in conformità al relativo standard nazionale o internazionale.

Esempi:

The National Archives: ARCHON Directory

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore West Sussex Record Office

ES.30030.AGRM

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo Municipal de Mazarrón

IT-ASMI

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

FR/DAF

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.6.3 Norme e/o convenzioni

Scopo: Indicare le norme e le convenzioni nazionali o internazionali applicate nell'elaborazione della descrizione.

Regola: Riportare le denominazioni e, quando utile, l'edizione o la data di pubblicazione delle convenzioni e regole applicate. Precisare separatamente quali regole sono state applicate nella elaborazione delle *Forme autorizzate del nome*. Citare ogni sistema di datazione utilizzato per indicare le date nella descrizione (ad esempio ISO 8601).

Esempi:

Descripción realizada conforme a la norma ISDIAH

ISO 8601

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo General de Indias

Descrizione conforme allo standard ISDIAH (Standard internazionale per gli istituti conservatori di archivi)

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Description rédigée conformément à la norme ISDIAH (Norme internationale pour la description des institutions de conservation des archives), 1^{re} édition, 2008.

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.6.4 Grado di elaborazione

Scopo: Segnalare lo stadio di preparazione della descrizione in modo che l'utente ne possa capire il grado di elaborazione.

Regola: Riportare il grado di elaborazione in cui si trova la descrizione, indicando se si tratta di una versione preparatoria, definitiva e/o rivista o eliminata.

Esempi:

Finalized

Regno Unito. The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore West Sussex Record Office

Descripción finalizada

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo Municipal de Mazarrón

Redazione finale

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Description validée

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.6.5 Livello di completezza

Scopo: Segnalare se la descrizione adotta un livello di completezza minimo, intermedio o massimo.

Regola: Indicare se la descrizione ha un livello di completezza minimo, intermedio o massimo in conformità alle pertinenti norme e/o convenzioni internazionali e/o nazionali. In assenza di linee guida o norme nazionali, le descrizioni con un livello di completezza minimo sono quelle che consistono dei soli tre elementi essenziali per una descrizione conforme ad ISDIAH (vedi 4.7), mentre le descrizioni con un livello di completezza massimo sono quelle che riportano le informazioni relative a tutti gli elementi di ISDIAH che siano pertinenti.

Esempi:

Partial

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore West Sussex Record Office

Descripción completa

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo Municipal de Mazarrón

Descrizione completa

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Description complète

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.6.6 Date di creazione, revisione o cancellazione

Scopo: Indicare quando la descrizione è stata elaborata, revisionata o eliminata.

Regola: Riportare la data in cui la descrizione è stata elaborata e le date di ciascuna revisione della descrizione. Precisare nell'elemento *Norme e/o convenzioni* (5.6.3) i sistemi di datazione adottati, ad esempio ISO 8601.

Esempi:

2007-07-03 [ISO 8601]

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore West Sussex Record Office

2003-02-26 [ISO 8601]

Fecha de creación de la descripción

Spagna. Censo Guía de Archivos de España e Iberoamérica

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo Municipal de Mazarrón

2007-07-01 [ISO 8601] prima redazione

2008-04-02 [ISO 8601] ultima revisione

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

2007-06-20 [ISO 8601] première rédaction

2008-04-07 [ISO 8601] mise à jour

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.6.7 Lingue e scritture

Scopo: Indicare le lingue e/o le scritture utilizzate nella compilazione della descrizione dell'istituto conservatore.

Regola: Riportare le lingue e/o le scritture della descrizione. Includere gli appropriati codici ISO per le lingue (ISO 639-2 *Codes for the representation of names of languages*) e/o per le scritture (ISO 15924 *Codes for the representation of names of scripts*).

Esempi:

English: eng

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore West Sussex Record Office

Español: spa [ISO 639-2]

Escritura: latn [ISO 15924]

Spagna. Censo Guía de Archivos de España e Iberoamérica

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo Municipal de Mazarrón

Italiano: ita

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Français: fre

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.6.8 Fonti

Scopo: Segnalare le fonti consultate per l'elaborazione della descrizione dell'istituto conservatore.

Regola: Riportare le fonti consultate nella compilazione della descrizione dell'istituto conservatore.

Esempi:

West Sussex Record Office's website: <http://www.westsussex.gov.uk/ccm/navigation/libraries-and-archives/record-office/>, accessed on 2/7/07

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore West Sussex Record Office

Entrevista a Magdalena Campillo Méndez, Técnico de Archivo, realizada por Lorena Vivancos Saura y Maria Carmen Soto Rodriguez

Spagna. Censo Guía de Archivos de España e Iberoamérica

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo Municipal de Mazarrón

Sito web dell'Archivio di Stato di Milano: <http://archivi.beniculturali.it/ASMI/indice.html>

Sito web Archivi storici della Lombardia <http://plain.lombardiastorica.it>

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Site des Archives nationales d'outre-mer: <http://www.archivesnationales.culture.gouv.fr> (consulté le 7 avril 2008)

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

5.6.9 Note sulla compilazione

Scopo: Tenere memoria di ulteriori informazioni riguardanti l'elaborazione e le modifiche apportate alla descrizione.

Regola: Riportare le informazioni pertinenti all'elaborazione e all'aggiornamento della descrizione. Ad esempio, i nomi delle persone responsabili della compilazione e/o della revisione della descrizione possono essere segnalati in questo elemento.

Esempi:

Record created by Amy Warner on 4 July 2007

Regno Unito, The National Archives

Nota: Per l'istituto conservatore West Sussex Record Office

Responsable: Salvador Cervantes Gómez, Coordinador del Censo Guía de Archivos de la Región de Murcia. Archivo General de la Región de Murcia. Convenio de Colaboración entre el Ministerio de Cultura y la Comunidad Autónoma de la Región de Murcia para la realización del Censo del Patrimonio Documental, de 26 de noviembre de 2002.

Spagna. Censo Guía de Archivos de España e Iberoamérica

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo Municipal de Mazarrón

Redazione a cura di Saverio Almini (Università degli studi di Pavia) e Carmela Santoro (Archivio di Stato di Milano)

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Notice rédigée par Claire Sibille (direction des Archives de France)

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

6. COLLEGAMENTO DELLE DESCRIZIONI DEGLI ISTITUTI CONSERVATORI DI ARCHIVI CON LA DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA E CON I SOGGETTI PRODUTTORI

Le descrizioni degli istituti conservatori di archivi sono elaborate in primo luogo per fornire indicazioni dettagliate relative ai soggetti che conservano documentazione archivistica e per offrire le informazioni necessarie per accedere ai documenti. Per rendere maggiormente utili tali informazioni è necessario collegare le descrizioni degli istituti conservatori alla descrizione della documentazione archivistica. Quando tali collegamenti vengono instaurati è importante dar conto della natura della relazione fra l'istituto conservatore e la documentazione archivistica collegata. I record d'autorità dei soggetti produttori della documentazione conservata da tali istituti possono inoltre essere collegati e utilizzati come chiavi d'accesso aggiuntive. Questa Sezione offre indicazioni su come possono essere instaurati tali collegamenti nel quadro di un sistema di descrizioni archivistiche.

Nota: i collegamenti tra gli istituti conservatori e la documentazione archivistica possono essere stabiliti secondo schemi di classificazione e/o altri criteri di ordinamento applicati dall'istituto conservatore stesso con la finalità di attribuire un ordine significativo ai propri fondi. Solitamente, gli schemi di classificazione o i criteri di ordinamento si propongono di fornire una rappresentazione della struttura dello Stato, della successione storica dei regimi politici e/o della tipologia di documentazione archivistica e/o della tipologia dei rispettivi produttori (pubblici, privati, economici, ecc.).

6.1 Denominazione o titolo e codice identificativo della documentazione archivistica collegata

Scopo: Identificare la documentazione archivistica collegata e/o rendere possibile il collegamento della descrizione dell'istituto conservatore con la descrizione della documentazione archivistica collegata, quando tali descrizioni siano disponibili.

Regola: Indicare la denominazione o titolo e il codice identificativo univoco della documentazione archivistica collegata.

6.2 Descrizione della relazione

Scopo: Definire la relazione tra l'istituto conservatore e i fondi o le raccolte secondo uno schema di classificazione e/o criterio di ordinamento.

Regola: Qualificare la relazione tra l'istituto conservatore e i fondi o le raccolte, applicando lo schema di classificazione e/o il criterio di ordinamento adottato dall'istituto conservatore.

Descrivere lo schema di classificazione e/o il criterio di ordinamento nell'elemento *Norme e/o convenzioni* (5.6.3).

6.3 Date della relazione

Scopo: Indicare le date della relazione tra l'istituto conservatore e la documentazione archivistica collegata.

Regola: Segnalare ogni data pertinente alla relazione tra l'istituto conservatore e la documentazione archivistica collegata.

6.4 Forme autorizzate del nome e codice identificativo del record d'autorità collegato

Scopo: Identificare il soggetto produttore della documentazione archivistica collegata, mediante il collegamento tra la descrizione dell'istituto conservatore e una descrizione del soggetto produttore della documentazione collegata, quando tali descrizioni siano disponibili.

Regola: Fornire le forme autorizzate del nome e il codice identificativo del record d'autorità per il soggetto produttore della documentazione archivistica collegata.

Esempi:

<i>Prima relazione</i>		
6.1 Denominazione o titolo e codice identificativo della documentazione archivistica collegata	<i>Denominazione</i>	Consejo de Estado
	<i>Codice identificativo</i>	ES.47161.AGS/1.25
6.2 Descrizione della relazione		1- Fondos de Instituciones del Antiguo Régimen
6.3 Date della relazione		1540 -
6.4. Forme autorizzate del nome e codice identificativo del record d'autorità collegato		Consejo de Estado ES47161AGS/RA00007
<i>Seconda relazione</i>		
6.1 Denominazione o titolo e codice identificativo della documentazione archivistica collegata	<i>Denominazione</i>	Consejo Real de España e Indias
	<i>Codice identificativo</i>	ES.47161.AGS/2.1
6.2 Descrizione della relazione		2- Fondos de Instituciones Contemporáneas
6.3 Date della relazione		1914 -
6.4. Forme autorizzate del nome e codice identificativo del record d'autorità collegato		

Terza relazione		
6.1 Denominazione o titolo e codice identificativo della documentazione archivistica collegata	<i>Denominazione</i>	Mapas, planos y dibujos
	<i>Codice identificativo</i>	ES.47161.AGS/3.3
6.2 Descrizione della relazione		3- Colecciones
6.3 Date della relazione		XVI -
6.4. Forme autorizzate del nome e codice identificativo del record d'autorità collegato		

Spagna. Subdirección General de los Archivos Estatales

Nota: Per l'istituto conservatore Archivo General de Simancas

Prima relazione		
6.1 Denominazione o titolo e codice identificativo della documentazione archivistica collegata	<i>Denominazione</i>	Prefettura di Milano
	<i>Codice identificativo</i>	ASMI5844
6.2 Descrizione della relazione		Archivi postunitari
6.3 Date della relazione		1957 -
6.4. Forme autorizzate del nome e codice identificativo del record d'autorità collegato		Milano, Prefettura di Milano (1861-) MIDB00270
Seconda relazione		
6.1 Denominazione o titolo e codice identificativo della documentazione archivistica collegata	<i>Denominazione</i>	Atti di governo
	<i>Codice identificativo</i>	ASMI0100
6.2 Descrizione della relazione		Archivi preunitari
6.3 Date della relazione		1861 -
6.4. Forme autorizzate del nome e codice identificativo del record d'autorità collegato		Milano, Archivi governativi (1781-1870) MIDB000520

Terza relazione		
6.1 Denominazione o titolo e codice identificativo della documentazione archivistica collegata	<i>Denominazione</i>	Cavazzi della Somaglia
	<i>Codice identificativo</i>	ASMI4590
6.2 Descrizione della relazione		Archivi privati, collezioni
6.3 Date della relazione		1995 -
6.4. Forme autorizzate del nome e codice identificativo del record d'autorità collegato		Famiglia Cavazzi della Somaglia (sec. XIII-) MIDD0000F9 Famiglia Mellerio (sec. XIV-1847) MIDD0000FA

Italia

Nota: Per l'istituto conservatore Archivio di Stato di Milano

Prima relazione		
6.1 Denominazione o titolo e codice identificativo della documentazione archivistica collegata	<i>Denominazione</i>	Fonds du cabinet du ministère des colonies
	<i>Codice identificativo</i>	FR CAOM 171 COL 1 à 137
6.2 Descrizione della relazione		Le fonds du cabinet du ministère des colonies fait partie des fonds ministériels conservés aux Archives nationales d'outre-mer pour la période du deuxième empire colonial.
6.3 Date della relazione		1887/1958
6.4. Forme autorizzate del nome e codice identificativo del record d'autorità collegato		
Seconda relazione		
6.1 Denominazione o titolo e codice identificativo della documentazione archivistica collegata	<i>Denominazione</i>	Dépôt des papiers publics des colonies
	<i>Codice identificativo</i>	FR CAOM DPPC
6.2 Descrizione della relazione		Le dépôt des papiers publics des colonies fait partie des fonds ministériels conservés aux Archives nationales d'outre-mer.
6.3 Date della relazione		1936/1913
6.4. Forme autorizzate del nome e codice identificativo del record d'autorità collegato		

<i>Terza relazione</i>		
6.1 Denominazione o titolo e codice identificativo della documentazione archivistica collegata	<i>Denominazione</i>	Papiers Brazza
	<i>Codice identificativo</i>	FR CAOM 20 PA 1
6.2 Descrizione della relazione		Les papiers Brazza font partie des archives privées/papiers d'agents conservés aux Archives nationales d'outre-mer.
6.3 Date della relazione		1889/1891
6.4. Forme autorizzate del nome e codice identificativo del record d'autorità collegato		

Francia. Direction des Archives de France

Nota: Per l'istituto conservatore Archives nationales d'outre-mer

APPENDICE: ESEMPI COMPLETI

Gli esempi forniti nello standard sono esplicativi e non prescrittivi. Essi illustrano possibili applicazioni o interpretazioni delle regole. Non bisogna considerare gli esempi o la forma nella quale essi sono qui presentati come delle istruzioni. Le regole di questo standard indicano la tipologia delle informazioni previste nella descrizione di un istituto conservatore di archivi, e non i formati di output o di presentazione di quelle informazioni, per definire i quali vi è una infinità varietà di possibili approcci, ognuno dei quali può considerarsi corretto alla luce delle regole.

Esempio 1 – Lingua della descrizione: Inglese (Regno Unito)

5.1 IDENTITY AREA		
5.1.1 Identifier		GB0041
5.1.2 Authorised form(s) of name		Hampshire Archives and Local Studies
5.1.3 Parallel form(s) of name		
5.1.4 Other form(s) of name		Hampshire Record Office
5.1.5 Type of institution with archival holdings		Local Authority Archive
5.2 CONTACT AREA		
5.2.1 Location and address(es)		Sussex Street Winchester SO23 8 TH England URL: http://www.hants.gov.uk/archives
5.2.2 Telephone, fax, email		Tel: 01962 846154 Fax: 01962 878681 Email: enquiries.archives@hants.gov.uk
5.2.3 Contact persons		County Archivist: Janet Smith Assistant County Archivist and Head of Stewardship: Gill Rushton Head of Access: Caroline Edwards Principal Archivist (Records and Research): Sarah Lewin Principal Archivist (ICT and e-services): Heather Needham Archive Education Officer: David Bond Contact us: http://www.hants.gov.uk/rh/hro/mailto.html
5.3 DESCRIPTION AREA		
5.3.1 History of the institution with archival holdings		Hampshire Record Office was set up by Hampshire County Council in 1947. It has been located in a number of premises in Winchester since then, including the redundant church of St Thomas between 1972 and 1993, and, since 1993, purpose- built premises in Sussex Street, Winchester. In 1975 the Winchester City Archive was transferred to the Record Office under a special agreement, the

		City Council continuing to fund a part-time archivist; in 2008 another partnership was formed with the Chapter of Winchester Cathedral for the care of the Cathedral archives. Since 1976 the Record Office has provided a records management service for Hampshire County Council records. Hampshire Archives Trust was formed in 1986 to support the work of Hampshire's archive services, and Wessex Film and Sound Archive, jointly administered by the Trust and the County Council, opened in 1987. In 2008, Hampshire Record Office merged with the county's Local Studies Library, to form Hampshire Archives and Local Studies.
5.3.2 Geo-graphical and cultural context		Hampshire is a county in the south of England, which borders Dorset, Wiltshire, Berkshire, Surrey and West Sussex. Southampton County Council was established under the Local Government Act (1888), with the name changed to Hampshire County Council in 1959. The current administrative county comprises 11 districts: East Hampshire, Hart, New Forest, Test Valley, the boroughs of Basingstoke and Deane, Eastleigh, Fareham, Gosport, Havant, Rushmoor and the city of Winchester. The cities of Southampton and Portsmouth are both unitary authorities within the geographic county of Hampshire. The Isle of Wight, part of the historic county of Hampshire, became a separate administrative unit following the 1888 Act. Bournemouth, formerly part of Hampshire, was ceded to Dorset in 1974. Local government is currently provided by Hampshire County Council, with headquarters in Winchester, and 11 district councils. In addition there are 256 parish and town councils in Hampshire.
5.3.3 Mandates/Sources of authority		Hampshire Record Office was set up under the auspices of the 1947 Local Government Act. Subsequently, the Local Government (Records) Act 1962 empowered Hampshire County Council to acquire records of local significance over and above its own administrative records; to care for them and make them available for study by the public. In addition, the provision of the Hampshire Record Office fulfilled the requirement under the Local Government Act 1972 (s.224) for local authorities to 'make proper arrangements with respect to any documents that belong to or are in the custody of the council or any of their officers.' Hampshire Record Office is appointed by the Lord Chancellor as a place of deposit for public records, under the terms of the Public Records Acts, 1958 and 1967. Hampshire Record Office is recognised by the Master of the Rolls as a suitable place of deposit for manorial documents in accordance with the Manorial Documents Rules 1959, and the Manorial Documents (Amendment) Rules, 1963 and 1967. Hampshire Record Office is also recognised by the Master of the Rolls as an approved place of deposit for tithe records under the Tithe (Copies of Instruments of Apportionment) Rules 1960, as amended by the Tithe (Copies of Instruments of Apportionment) (Amendment) Rules 1963. The Church of England Diocese of Winchester has designated Hampshire Record Office as its diocesan record office in accordance with the Parochial Registers and Records Measure, 1978.
5.3.4 Administrative structure		Hampshire Record Office is part of Hampshire County Council's Recreation and Heritage department

5.3.5 Records management and collecting policies		Records Management policy can be viewed online at: http://www3.hants.gov.uk/archives/hro-policies/hro-records-management-policy.htm Collecting Policy can be viewed online at: http://www3.hants.gov.uk/archives/hro-policies/hals-collecting-policy.htm
5.3.6 Building(s)		Hampshire Record Office is a purpose built repository which opened in 1993. In addition to the archives it also houses Wessex Film and Sound Archive and the Hampshire Local Studies Library. The Record Office is situated on sloping but well drained ground. The building comprises semi-basement, ground, 1st and 2nd floors, topped by a striking, metal-sheet, saw-toothed roof. The solid portions of wall, mostly on the north and east sides sloping down the hill, are faced in local Michelmersh brick but a great deal of glass is employed elsewhere, particularly on the search room wall facing the garden and on the top floor accommodating offices and the conservation department. The roof has a considerable overhang on the east and west sides to help shade the massive windows, whilst the sloping edges of the five gables (dropping towards the terraces and over the east side) have sun louvres.
5.3.7 Archival and other holdings		Hampshire Archives and Local Studies at Hampshire Record Office collects archives relating to Hampshire and Hampshire families, and film and sound archives relating to central southern England. They also house the county's Local Studies Library. Hampshire Record Office's collections have been Designated by the Museums, Libraries and Archives Council as a collection of national and international importance, providing an unparalleled resource for the knowledge and understanding of the history of Hampshire. The archive collections comprise records of: - local government, including: records of Hampshire Quarter Sessions dating from the 16th century; archives of ancient boroughs such as Winchester, dating from the 12th century, Andover, Basingstoke and Lymington, and more recent local authority records from the 19th and 20th centuries - other public bodies, such as schools, hospitals and magistrates courts, including: archives of the Royal Hampshire County Hospital (from 1736) and the County Lunatic Asylum (from 1852) - the diocese of Winchester and its parish churches, including: bishop's records dating back to the 13th century (including registers and church court records) and many fine collections of Hampshire parish records dating from the 16th century (with registers of baptism, marriage and burial, and poor law material) - other churches and chapels, including: important early Quaker records (from 1655) and archives of many Methodist churches - businesses, societies, charities and other organisations, including: records of Portals of Laverstoke, papermakers, the extensive archive of the Hampshire and General Friendly Society and a large archive of St Cross Hospital dating from 12th century - many estates, families and private individuals, including: records of the vast landed estates of the bishops of Winchester, incorpo-

		rating the pipe rolls series; papers of the Harris family, Earls of Malmesbury, including literary and political papers of James Harris (with manuscripts of works by Handel) and political correspondence of the 3rd Earl of Malmesbury; Wickham family papers including political and diplomatic papers of William Wickham (1761-1830); Bonham Carter family papers, including correspondence with Florence Nightingale; Baring family and estate papers, including political correspondence of the 1st Earl of Northbrook; and family and estate papers of the Dukes of Bolton, the Earls of Carnarvon, Normanton and Portsmouth, and gentry families such as Austen-Leigh, Chute of the Vyne, Jervoise of Herriard, Kingsmill of Sydmonton, Phillimore of Shedfield - moving image and audio archives contained within the Wessex Film and Sound Archive including early newsreel and locally-produced films, local radio recordings and oral history collections (a regional resource).
5.3.8 Finding aids, guides and publications		Many publications relating to archives and local history in Hampshire are available at Hampshire Record Office. Hampshire Record Office produce the Hampshire Papers and Hampshire Record Series.
5.4 ACCESS AREA		
5.4.1 Opening times		Open: Monday-Friday 9.00-7.00, Saturday 9.00-4.00
5.4.2 Conditions and requirements for access and use		Researchers need a CARN (County Archive Research Network) ticket. These are free and can be issued immediately if you have proof of identity and address. One-day temporary tickets are also available. Visitors need to sign in to agree to search room guidelines: - to maintain the search room as a quiet study area - to use pencils at all times - not to smoke, drink or eat - not to use personal equipment for photography NB large bags may not be taken into the searchroom
5.4.3 Accessibility		Location Map For a map of how to locate the Record Office, please use the on-line location map at: http://www3.hants.gov.uk/archives/visiting-hals/map-hro.htm Road On the M3. leave J11 when coming from the south or J9 from the north and follow signs to the city centre. There is a small car park and in addition two spaces for those requiring easy access. All parking at Hampshire Record Office is free but must be booked in advance (tel 01962 846154). Other pay-and-display parking is available nearby and public car parks are well signposted. Bus The Park and Ride stops just opposite the Hampshire Record Office and buses 1, 2, 4,5,6, 7,10,X24/25/26, 68, 86, 95/95A/96/96A, 99/X99 all stop a few minutes walk away

		Train The Record Office is just a few hundred metres walk from Winchester railway station.
		Access and accessibility Parking Two designated accessible parking spaces are located off Station Hill. From there access to the main entrance is approximately 100m, or disabled visitors can use an alternative closer (staff) entrance at the rear of the building using the intercom. Please contact us in advance, tel 01962 846154 to reserve a space Hampshire Record Office's building has the following features to enable accessibility: - At the main entrance one of the external doors is push-button operated - There are automatic doors to the searchroom - Ramps and lifts are present - There are accessible toilets on the ground floor and one unisex accessible toilet on the top floor - A ramp is available to get out onto level 4 balcony - A carrydown evacuation chair is available - Guide dogs and assistance dogs welcome Facilities - Accessible toilet - Hearing induction loops available in reception, the searchroom and the cinema - A portable hearing loop is also available - CCTV magnifying machine in the searchroom - Magnifying glasses in the searchroom - Automatic microfilm viewer available - Rise and fall table for wheelchair users Education Services Hampshire Record Office provide a range of education services, including: - hands-on workshops using original documents, photographs and film. - classroom resources linked to the National Curriculum for history and geography, including study packs and videos. - advice and training to help teachers and student teachers to use the Record Office, and to give advice on documents available for teaching history at each key stage in the National Curriculum, and suggestions for their use in the classroom.
5.5 SERVICES AREA		
5.5.1 Research services		Hampshire Record Office carry out a paid research service. There is a charge of £ 25 per hour, payable in advance. Research will be considered only if submitted on a Research application form, which can be downloaded from Hampshire Record Office's website. Paid research will be completed within one calendar month of receiving a request.

5.5.2 Reproduction services		Copying services Requests for material to be copied can be made either in person or by post. Documents Most documents can be copied. Items where there is a risk of damage cannot be photocopied, these include manuscript volumes; rolled items; large maps; documents with hanging seals; title apportionments; large printed books and books printed before 1900. In these cases a digital photography service is offered. Photographs High quality reproductions of photographs currently viewable through the online catalogue are also available for purchase. Microfiche Microfiche copies of most Hampshire parish registers can be purchased. Certified copies Certified copies or transcriptions of documents can be provided. The relevant Copy Order Form contains details of the fees payable for copying services.
5.5.3 Public areas		Hampshire Record Office has the following facilities: - Lockers and lockable coat hangers are available at reception, where there are also toilets, accessible toilets and baby changing facilities. - Refreshment room with a hot drinks vending machine and water dispenser. Researchers can also use the garden terrace. - There is a regular programme of lunchtime lectures on using archives and the history of Hampshire.
5.6 CONTROL AREA		
5.6.1 Institution description identifier		Archon Code: GB0041
5.6.2 Institution identifier		The National Archives: ARCHON Directory
5.6.3 Rules and/or conventions used		ISDIAH – International Standard for Describing Institutions with Archival Holdings, 1 st ed., International Council on Archives, 2008.
5.6.4 Status		Finalized
5.6.5 Level of detail		Partial
5.6.6 Dates of creation, revision or deletion		2008-04-18 [ISO 8601]
5.6.7 Language(s) and script(s)		
	ISO 639-2	eng
	ISO 15924	latn

5.6.8 Sources		Hampshire Record Office's website: http://www3.hants.gov.uk/archives , accessed on 18/4/08 C.J. Kitching, <i>Archive Buildings in the United Kingdom 1977-1992</i> (2003), pp. 105-106
5.6.9 Maintenance notes		Record created by Amy Warner (The National Archives)
6. RELATING DESCRIPTIONS OF INSTITUTIONS WITH ARCHIVAL HOLDINGS TO ARCHIVAL MATERIALS AND THEIR CREATORS		
<i>First Relation</i>		
6.1 Title and identifier of related archival material	<i>Title</i>	Hampshire County Council
	<i>Identifier</i>	GB 0041 H
6.2 Description of relationship		Parent authority
6.3 Dates of relationship		1889 -
6.4 Authorised form(s) of name and identifier of related authority record		Hampshire County Council
<i>Second Relation</i>		
6.1 Title and identifier of related archival material	<i>Title</i>	Winchester Diocesan Archives
	<i>Identifier</i>	GB 0041 10M71
6.2 Description of relationship		Hampshire Record Office is the Diocesan Record Office for Winchester Diocese.
6.3 Dates of relationship		1200 -
6.4 Authorised form(s) of name and identifier of related authority record		Winchester Cathedral Priory Winchester Abbey (Benedictine) Winchester Dean and Chapter Winchester Diocese Winchester Diocese Mothers Union
<i>Third Relation</i>		
6.1 Title and identifier of related archival material	<i>Title</i>	Wessex Film and Sound Archive
	<i>Identifier</i>	GB 0041 AV
6.2 Description of relationship		Wessex Film and Sound Archive (WFSA) is a specialist regional repository based at Hampshire Record Office in Winchester. WFSA was set up in 1987 by Hampshire Archives Trust and is administered by Hampshire County Council. It is a member of the Film Archive Forum, which is recognised by the Film Council as a body which represents the preservation and public access needs of that medium in the UK.

6.3 Dates of relationship		19 th cent -
6.4 Authorised form(s) of name and identifier of related authority record		

Esempio 2 – Lingua della descrizione: Spagnolo (Spagna)

5.1 ÁREA DE IDENTIFICACIÓN		
5.1.1 Identificador		ES.080193.ACA
5.1.2 Forma(s) autorizada(s) del nombre		Archivo de la Corona de Aragón
5.1.3 Forma(s) paralela(s) del nombre		Arxiu de la Corona d'Aragó
5.1.4 Otra(s) forma(s) del nombre		ACA
5.1.5 Tipo de institución que conserva los fondos de archivo		Titularidad: Archivo de Titularidad Estatal. Gestión: Administración Central Ciclo Vital: Archivo Histórico Topología: Archivo General del Estado
5.2 ÁREA DE CONTACTO		
5.2.1 Localización y dirección (es)		C/ Almogàvers, nº 77. 08018 BARCELONA. C/ Dels Comtes, nº 2 (Palau del Lloctinent o Palacio de los Virreyes). 08002 BARCELONA Sitio Web: http://www.mcu.es/archivos/MC/ACA/index.html
5.2.2 Telefono, fax, correo electrónico		Teléfono.: (+34) 93 485 42 85 Fax: (+34) 93 300 12 52 Correo Electrónico: aca@mcu.es
5.2.3 Personas de contacto		Dirección Carlos López Rodríguez Correo electrónico: aca@mcu.es Subdirección Alberto Torra Pérez Correo electrónico: aca@mcu.es Departamento de Referencias Jaume Riera i Sans Correo electrónico: aca@mcu.es Departamento de Descripción Beatriz Canellas Anoz Correo electrónico: aca@mcu.es Departamento de Conservación Laboratorio de restauración Luz Rodríguez Olivares Correo electrónico: aca@mcu.es

		Sección de Reprografía Laboratorio de microfilm José Luis Cabo Pan Correo electrónico: aca@mcu.es Biblioteca Auxiliar Guillermo Pastor Núñez Correo electrónico: aca@mcu.es Administración Caja pagadora José María Colillas Correo electrónico: aca@mcu.es Secciones de Archivo Correo electrónico: aca@mcu.es
5.3 ÁREA DE DESCRIPCIÓN		
5.3.1 Historia de la institución que custodia los fondos de archivo		Fue creado por decisión de Jaime II de Aragón, en 1318. Tuvo durante siglos la consideración de Archivo Real, propiedad estricta del monarca, y hasta 1770 estuvo alojado en el Palacio Real de Barcelona. Junto con las escrituras referentes al Patrimonio Real se custodiaron allí los documentos de gobierno y justicia, y entre ellos las series de registros de la Cancillería. Pronto creció la complejidad de la oficina: en 1346 el Rey nombraba su primer archivero, y en 1384 le daba normas prácticas sobre su cargo. El protonotario velaba para que los registros, procesos de Cortes etc., ingresaran periódicamente. Aparte, también ingresaron los fondos de algunas casas de la suprimida Orden del Temple, archivos confiscados a nobles rebeldes, y archivos de patrimonios adquiridos por la Corona. Para solventar un pleito, a principios del siglo XVII se depositó gran parte del archivo de las abadías de Sant Joan de les Abadesses y de Santa Maria de l'Estany (diócesis de Vic). Los funcionarios de la Ilustración pusieron los ojos en el Archivo Real de Barcelona. La monarquía borbónica le dio una nueva planta (1738) y un reglamento interno (1754), y con ellos el nombre nuevo de Archivo de la Corona de Aragón. Entrado el siglo XIX, el archivero Próspero de Bofarull reveló su riqueza en historia antigua de Cataluña, a la vez que trataba de acrecentar los fondos al incorporar archivos históricos y los de aquellas instituciones que durante su mandato le tocó ver fenecer. Sus sucesores han proseguido ambas líneas de actuación. El mismo Bofarull consiguió el traslado de los fondos al Palau del Lloctinent o Palacio de los Virreyes, sede única del archivo hasta la apertura del edificio de la calle Almogàvers.
5.3.2 Contexto cultural y geográfico		La antigua Corona de Aragón se constituye como tal a partir de la subida al trono de Alfonso el Casto, hijo de Ramon Berenguer IV, conde de Barcelona, y Petronila, hija a su vez del rey de Aragón Ramiro II el Monje. Partiendo del reino de Aragón y de los condados catalanes de ambos lados de los Pirineos, la Corona de Aragón llegará a abarcar, en su momento de apogeo, los reinos, principados, condados y ducados de Aragón, Cataluña, Valencia, Mallorca, Rosellón, Cerdeña, Sicilia, Nápoles, además de una larga lista de señoríos por toda la ribera mediterránea, incluyendo los ducados de Atenas y Neopatria en Grecia. Los fondos conservados en el ACA documentan también las relaciones internacionales mantenidas por los reyes aragoneses prácti-

		camente con todos los estados y países del mundo conocido en Europa en la Edad Media, especialmente entre los siglos XIII y XVI. Así, el Archivo de la Corona de Aragón se sitúa tanto en el contexto geográfico y cultural de España (Comunidades Autónomas de Cataluña, Aragón, Valencia, Baleares) donde se halla ubicado, como en el europeo y mediterráneo, especialmente para la época medieval.
5.3.3 Atribuciones/ Fuentes legales		Del Archivo de la Corona de Aragón: - Real Orden de 1318 mandado crear el Archivo Real de Barcelona. - Real Ordenanza de 1384 reglamentando el funcionamiento del Archivo Real de Barcelona. - Real Orden de 28 de septiembre de 1738, reglamentando la plantilla y funciones del Archivo de la Corona de Aragón. - Real Orden de 7 de febrero de 1754, reglamentando el archivo, plantilla y funciones del Archivo de la Corona de Aragón. - Real Decreto 1267/2006, de 8 de noviembre, por el que se crea el Patronato del Archivo de la Corona de Aragón. De los archivos estatales: Ley 16/1985, de 25 de junio, del Patrimonio Histórico Español.
5.3.4 Estructura administrativa		Dirección Subdirección Departamento de Referencias Departamento de Descripción Departamento de Conservación Laboratorio de restauración Sección de Reprografía Laboratorio de microfilm Biblioteca Auxiliar Administración Caja pagadora Secciones de Archivo Sección 1.ª: Real Cancillería Sección 2.ª: Consejo de Aragón Sección 3.ª: Real Audiencia Sección 4.ª: Real Patrimonio Sección 5.ª: Generalidad Sección 6.ª: Órdenes Religiosas y Militares Sección 7.ª: Protocolos Notariales Sección 8.ª: Hacienda Sección 9.ª: Diversos y Colecciones
5.3.5 Gestión de documentos y política de ingresos		Por su carácter de archivo histórico y de reunión de archivos de diferentes instituciones hoy en día desaparecidas, el Archivo de la Corona de Aragón no recibe ingresos regulares de documentación. La mayor parte de sus fondos, aparte del Archivo Real, ingresaron a lo largo del siglo XIX, y hasta los años 80 del siglo XX, en diversas oleadas. En la actualidad los ingresos de documentación se reducen a la compraventa de fondos previa valoración, por donación, herencias o legados aceptados por el Estado.

		El archivo tiene encomendada las funciones de custodia, organización, descripción, conservación y difusión de los fondos en él custodiados.
5.3.6 Edificio(s)		En la actualidad el archivo cuenta con dos sedes: - Palau del lloctinent o Palacio de los Virreyes: Edificio histórico construido entre 1549 y 1557 por el maestro Antoni Carbonell que figura en el Catálogo de Edificios Histórico-Artísticos de Barcelona y como Monumento de Interés Nacional. Su origen está en un decreto de las Cortes celebradas por el emperador Carlos V en Monzón en 1547 por el que se crea esta ampliación del Palacio Real Mayor como sede del Virrey de Cataluña. Se asienta sobre yacimientos arqueológicos que abarcan tres épocas superpuestas: la romana (siglo I DC), la paleocristiana (siglos V y VI) y la medieval (siglos VIII-XI). Está situado entre el ábside de la Catedral y la Plaza del Rey, antigua ubicación del Palacio Real, junto al Salón del Tinell y la capilla de Santa Ágata, completando uno de los conjuntos más importantes del Barrio Gótico barcelonés. Es un edificio de forma cuadrangular de cinco plantas más dos de sótanos que se organizan alrededor de un patio central ajardinado encabalgado en uno de sus lados sobre el antiguo complejo del Palacio (zona de la torre llamada Mirador del Rey Martín). Las plantas segunda y tercera contienen los depósitos, con 2.825 metros lineales de estanterías para documentación encuadernada, más 2.500 metros lineales de estanterías para carpetas de diversos formatos. Cuenta además con Sala de Lectura con diez puestos de consulta, Aula, Sala de Actos y Sala de Exposiciones. En este edificio tiene su sede el Patronato del Archivo de la Corona de Aragón. - Edificio de la calle Almogàvers: Edificio de nueva planta inaugurado en 1994. Consta de dos cuerpos. En el primero, de tres plantas, están ubicadas las zonas de atención al público, oficinas, laboratorios, sala de lectura y otros servicios. En el segundo, de cuatro plantas, se encuentran doce cámaras de seguridad con la documentación del Archivo. Cuenta con 2.842 metros cuadrados de depósito y 8.033 metros lineales de estanterías, donde se conservan 5.709 metros lineales de documentación.
5.3.7 Fondos y otras colecciones custodiadas		ARCHIVO REAL (REAL CANCELLERÍA): Nace en 1318, con Jaime II. Durante un siglo, el Archivo Real de Barcelona fue único. En 1419 se creó el de Valencia, y en 1462 el de Aragón, a los que se remitió la documentación que les correspondía. En el de Barcelona continuaron ingresando las series de registros de Cataluña, Mallorca y Cerdeña. Desde Jaime II los monarcas cuidaron que toda la documentación de su Casa, tanto administrativa como privada, se custodiara en el Archivo. A partir de Pedro el Ceremonioso, va perdiendo su carácter privado, para devenir el archivo de la Administración Real. En la actualidad, conserva 6.383 volúmenes de Registros, de entre 1234 y 1727, además de varios miles de documentos en pergamino y papel. — CONSEJO SUPREMO DE ARAGÓN: Este organismo, integrante de la estructura administrativa de la monarquía Habsburgo, transfirió regularmente sus registros a los archivos reales de los diferentes territorios hasta entrado el siglo XVII. — REAL AUDIENCIA: Comprende fondos custodiados de forma fragmentaria en el

		Archivo Real y en el propio edificio de la Audiencia, anteriores a 1900. Éstos últimos se transfirieron al Archivo a partir de 1939. Incluye los fondos del Tribunal de Comercio de Cataluña, Audiencia de lo Criminal de Manresa, Subdelegación de Bienes Mostrencos de Barcelona, y la Real Audiencia de Cataluña. — REAL PATRIMONIO: Reúne los fondos de los dos principales oficiales económicos de la monarquía, el Maestre Racional y el Baile General de Cataluña. — GENERALITAT: Contiene el archivo de la <i>Diputació del General de Catalunya</i> (Diputación permanente de los tres brazos de las Cortes de Cataluña, con jurisdicción en todo el Principado) y fondos incorporados (archivo de la secretaría particular del Conde de Santa Coloma). Incluye también el archivo del <i>Braç militar</i>, que estaba depositado en la casa de la Diputación.— ÓRDENES RELIGIOSAS Y MILITARES: Conserva fondos de diversas instituciones del clero secular y regular de Cataluña. La mayoría corresponde a conventos y monasterios masculinos de las provincias de Barcelona y Girona y, en menor medida, Tarragona. Ingresaron en el Archivo por disposiciones derivadas de las desamortizaciones del siglo XIX y hasta los años 40 del siglo XX. Con estos fondos ingresó una parte de las bibliotecas de algunos monasterios y conventos, que incluyen verdaderas joyas codicológicas. — PROTOCOLOS NOTARIALES: Compuesta por los fondos fragmentarios de varios distritos notariales, especialmente de la provincia de Barcelona. Ingresaron al Archivo por diversas vías. La mayor parte procede del monasterio de Pedralbes, destinado como depósito general por el Servicio de Archivos de la Generalitat durante los años 1936-1939, transferidos allí desde distintos depósitos documentales. Fueron trasladados al Archivo de la Corona de Aragón en los años 40 por el Servicio de Recuperación Bibliográfica Documental. — HACIENDA: El fondo reúne documentación producida por la Intendencia de Ejército y Provincia del Principado de Cataluña (1713-1849), las oficinas provinciales de la Hacienda Pública (Administraciones, Contadurías, Tesorerías) anteriores a la creación de las Delegaciones Provinciales, y la Delegación de Hacienda de la Provincia de Barcelona (desde 1881). — DIVERSOS Y COLECCIONES: Comprende los fondos de diversas instituciones, públicas o privadas, así como de personas y familias, ingresados por donación, compra, depósito u otras vías. Se incluyen además las colecciones de códices, cartas, mapas, etc. http://www.mcu.es/archivos/MC/ACA/FondosDocumentales/FondosDocumentales.html http://censoarchivos.mcu.es/CensoGuia/ http://pares.mcu.es/
5.3.8 Instrumentos de descripción, guías y publicaciones		Guías: Archivo de la Corona de Aragón, Madrid, Ministerio de Educación, Cultura y Deporte, 1999. UDINA MARTORELL, Federico (dir.): Guía del Archivo de la Corona de Aragón. Madrid, 1986. GONZÁLEZ HURTEBISE, E. Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón en Barcelona, Madrid, 1929. En Internet: http://www.mcu.es/archivos/MC/ACA/FondosDocumentales/FondosDocumentales.html

		http://censoarchivos.mcu.es/CensoGuia/ http://pares.mcu.es/
5.4 ÁREA DE ACCESO		
5.4.1 Horarios de apertura		Edificio C/Almogàvers, 77. Sala de Lectura: Lunes a viernes de 9 a 18 h. Sábados de 9 a 14 h. Meses de Julio a Septiembre: lunes a viernes de 9 a 14 h. Cerrado: Festivos, sábados en horario de verano, 24 y 31 de diciembre. Horario de Secretaría: lunes a viernes de 9 a 14 horas. Palau del Lloctinent o Palacio de los Virreyes. Visita del patio y Sala de Exposiciones: Lunes a domingo de 10 a 19 h.
5.4.2 Condiciones y requisitos para el uso y el acceso		El acceso al Archivo es libre y gratuito para todos los ciudadanos previa presentación del Documento Nacional de Identidad válido para los ciudadanos de la Comunidad Europea, Pasaporte o documento de identificación equivalente para ciudadanos de países no comunitarios (Real Decreto 1266/2006, de 8 de noviembre). Toda la documentación del archivo es libremente consultable. Únicamente se requerirá autorización expresa de la Dirección del Archivo para la consulta de: - documentación en mal estado de conservación o en restauración; - documentación en proceso de clasificación y descripción; - fondos especiales (sellos, mapas, planos, manuscritos y otros); - originales que están disponibles en microfilm o copia digital (PARES). El investigador puede solicitar un máximo de tres unidades de instalación al mismo tiempo, excepto cajas, carpetas, legajos y materiales especiales, que se consultarán de uno en uno, pudiéndose efectuar nuevas peticiones a medida que se vayan devolviendo las unidades consultadas. La consulta en sala es individual. El volumen diario de peticiones de documentación, salvo excepciones vinculadas a las posibilidades de servicio, es de 9 unidades archivísticas. El investigador que precise un mayor número debe solicitarlo con antelación, a fin de que el Centro disponga la forma y ritmo en que podrá realizar la consulta, si ésta fuera admitida. La consulta de documentación en microfilm o alojada en PARES puede realizarse libremente en los puestos habilitados para ello.
5.4.3 Accesibilidad		Ambas sedes cuentan con adaptaciones de acceso para minusválidos, rampas, ascensores y baños adaptados. Existen diversos medios de transporte cercanos. Edificio C/Almogàvers, 77: RENFE Cercanías: Estación « Arc de Triomf » . Autobuses urbanos: Líneas 6, 10, 40, 41 y 42. Metro: Línea 1 (roja), Estación « Marina » Tranvía: Línea T4. Estación « Marina » Servicio « Bicing » : Estación « Av. Meridiana, nº 40 » Autobuses interurbanos: Estación de Autobuses « Barcelona Nord » Palau del Lloctinent o Palacio de los Virreyes: RENFE Cercanías: Estación « Plaça de Catalunya » . Autobuses urbanos: 17, 19, 40, 45, 120.

		Metro: Línea 4 (amarilla), Estación «Jaume I», Línea 3 (verde), Estación «Liceu». Servicio «Bicing»: Estación «Av. de la Catedral, 6» y «Ramon Berenguer el Gran-Vía Laietana». (Información sobre transportes en Barcelona: www.tmb.net o el teléfono de información municipal: 010)
5.5 ÁREA DE SERVICIOS		
5.5.1 Servicios de ayuda a la investigación		El Archivo facilita asesoramiento en la búsqueda y localización de documentos: orientación inmediata y personalizada al investigador sobre los fondos documentales y bibliográficos del Archivo de la Corona de Aragón, y de otros archivos y centros técnicos dependientes del Ministerio de Cultura. También resuelve las consultas tramitadas por correo ordinario, correo electrónico o fax, por parte de investigadores, ciudadanos e instituciones públicas y privadas, sobre los mismos fondos, de forma gratuita. La atención al ciudadano se realiza en las dos lenguas oficiales existentes en la Comunidad Autónoma: español y catalán. Además la plantilla del centro puede atender consultas en inglés, francés e italiano. La biblioteca auxiliar está compuesta aproximadamente por 23.000 volúmenes. Está especializada en historia y archivística de los territorios de la antigua Corona de Aragón. La consulta de documentos se realiza en la Sala de Lectura, que está dotada con: 64 puestos con punto de conexión para PCs portátiles. 8 puestos equipados con PCs para la consulta de bases de datos y PARES. 5 cabinas con lector-reproductor de microfilm en régimen de autoservicio. 4 lectores de microfilm. 3 cabinas de consulta simultánea de documentos para dos personas. - Una cabina con fotocopidora, en régimen de autoservicio, para la reproducción de impresos modernos. El Archivo cuenta también con aulas de trabajo en grupo para actividades docentes, en sus dos sedes, así como Salón de Actos en el Palau del Lloctinent o Palacio de los Virreyes.
5.5.2 Servicios de reproducción		El archivo ofrece la reproducción de sus fondos documentales, en microfilm o fotografía, con los límites, tarifas y formas de pago establecidos por la legislación y la normativa vigente. En la Sala de Lectura las reproducciones se solicitan por escrito mediante los formularios disponibles. También pueden solicitarse por correo postal o electrónico. La reproducción queda supeditada al estado de conservación de los documentos. La reproducción de series documentales completas requiere autorización de la Dirección General del Libro, Archivos y Bibliotecas. La publicación de los documentos reproducidos requiere la firma de un Convenio previo con el Ministerio de Cultura, ya sean filmaciones televisivas, ediciones comerciales o cualquier otro tipo de difusión pública. Las peticiones se dirigirán al Archivo de la Corona de Aragón, indicando las características de la publicación o medio de difusión, la editorial o entidad responsable, y las signaturas de los documentos cuya reproducción se solicita. El Archivo

		remitirá un borrador con el tipo de Convenio aplicable y otras especificaciones, a fin de preparar la versión definitiva que se tramitará ante la Dirección General del Libro Archivos y Bibliotecas, del Ministerio de Cultura.
5.5.3 Espacios públicos		Edificio C/Almogàvers, 77: el edificio cuenta con una sala de descanso con teléfono público, máquina expendedora de bebidas calientes y agua. Acceso gratuito a la intranet del Ministerio de Cultura y a Internet en la Sala de lectura. Palau del Lloctinent o Palacio de los Virreyes: El patio principal está abierto a la visita libre y gratuita durante el horario de apertura, con acceso también libre y gratuito a la Sala de Exposiciones permanente, donde se organizan diferentes muestras con documentación del archivo. Aula para actividades docentes, Sala de Actos con capacidad para 120 personas y sistema de traducción simultánea.
5.6 ÁREA DE CONTROL		
5.4.1 Identificador de la descripción		ES/09010889800586e5.xml
5.4.2 Identificador de la institución		ES.080193.ACA
5.4.3 Reglas y/o convenciones		ISDIAH – Norma Internacional para la Descripción de Instituciones que Custodian Fondos de Archivo, 1ª edición, Consejo Internacional de Archivos, 2008. ISO 8601 ISO 690.
5.4.4 Estado de elaboración		Descripción finalizada
5.4.5 Nivel de detalle		Descripción completa
5.4.6 Fechas de creación, revisión o eliminación		2008/04/15
5.4.7 Lengua(s) y escritura(s)	ISO 639-2	Catalán: cat
	ISO 639-2	Español: spa
	ISO 15924	Latn
5.4.8 Fuentes		Sitio web del Ministerio de Cultura de España: http://www.mcu.es . Sitio web de los Archivos Estatales: http://www.mcu.es/archivos/index.html . Sitio web del ACA: http://www.mcu.es/archivos/MC/ACA/index.html . Portal de Archivos Españoles PARES: http://pares.mcu.es . Censo-guía de Archivos de España e Iberoamérica: http://censoarchivos.mcu.es/CensoGuia/ . Documentación interna.
5.4.9 Notas de mantenimiento		Responsables: Carlos López Rodríguez (Director del Archivo de la Corona de Aragón) Joaquim Garcia Porcar (Jefe de Sección de Archivos. Archivo de la Corona de Aragón)

6. VINCULACIÓN DE LA DESCRIPCIÓN DE LA INSTITUCIÓN QUE CUSTODIA LOS FONDOS DE ARCHIVO CON LOS RECURSOS ARCHIVÍSTICOS Y SUS PRODUCTORES		
<i>Primera Relación</i>		
6.1 Título e identificador de los recursos archivísticos relacionados	<i>Título</i>	Archivo Real (Real Cancillería)
	<i>Identificador</i>	ES.080193.ACA/1.1
6.2 Descripción de la relación		1-Real Cancillería
6.3 Fechas de la relación		1318-
6.4 Forma(s) autorizada(s) del nombre e identificador del registro de autoridad		
<i>Segunda Relación</i>		
6.1 Título e identificador de los recursos archivísticos relacionados	<i>Título</i>	Bailía General de Cataluña
	<i>Identificador</i>	ES-080193ACA/07-2
6.2 Descripción de la relación		4- Real Patrimonio. Archivo del Real Patrimonio de Cataluña
6.3 3 Fechas de la relación		1936-
6.4 Forma(s) autorizada(s) del nombre e identificador del registro de autoridad		Bailía General de Cataluña ES-080193ACA RA 07-2
<i>Tercera Relación</i>		
6.1 Título e identificador de los recursos archivísticos relacionados	<i>Título</i>	Colegio de Drogueros y Confiteros de Barcelona
	<i>Identificador</i>	ES-080193ACA/25
6.2 Descripción de la relación		9- Diversos y Colecciones
6.3 3 Fechas de la relación		1881-
6.4 Forma(s) autorizada(s) del nombre e identificador del registro de autoridad		Colegio de Drogueros y Confiteros de Barcelona ES-08019ACA RA 25

Esempio 3 – Lingua della descrizione: Spagnolo (Spagna)

5.1 ÁREA DE IDENTIFICACIÓN		
5.1.1 Identificador		ES.41091.AGI
5.1.2 Forma(s) autorizada(s) del nombre		Archivo General de Indias
5.1.3 Forma(s) paralela(s) del nombre		
5.1.4 Otra(s) forma(s) del nombre		Archivo de Indias AGI
5.1.5 Tipo de institución que conserva los fondos de archivo		Titularidad: Archivo de Titularidad Estatal Gestión: Administración central Ciclo vital: Archivo histórico Tipología: Archivo general del Estado
5.2 ÁREA DE CONTACTO		
5.2.1 Localización y dirección (es)		Edificio de La Lonja Avenida de la Constitución, 3 41071 Sevilla España Edificio de La Cilla C/ Santo Tomás, 5 41071 Sevilla España Sitio Web: http://www.mcu.es/archivos/MC/AGI/index.html
5.2.2 Telefono, fax, correo electrónico		Teléfono: +(34) 954500528 +(34) 954500401 Fax: +(34) 954219485 Correo electrónico: agi1@mcu.es agi2@mcu.es
5.2.3 Personas de contacto		Dirección M. Isabel Simó Rodríguez Correo electrónico: agi1@mcu.es Subdirección M. Antonia Colomar Albajar Correo electrónico: agi2@mcu.es Departamento de Referencias Pilar Lázaro de la Escosura Correo electrónico: agi2@mcu.es Departamento de Coordinación y Normalización Isabel M. Ceballos Aragón Correo electrónico: agi1@mcu.es Departamento de Conservación Falia González Díaz Correo electrónico: agi1@mcu.es

		Servicio de Sistemas informáticos Fernando Quesada Segura Correo electrónico: agi2@mcu.es
5.3 ÁREA DE DESCRIPCIÓN		
5.3.1 Historia de la institución que custodia los fondos de archivo		En 1785 nació por deseo del rey Carlos III el Archivo General de Indias con el objeto de reunir en un solo lugar los documentos referentes a Indias hasta entonces dispersos en Simancas, Cádiz y Sevilla. El impulsor del proyecto fue don José de Gálvez, secretario de Indias, y el ejecutor del mismo fue el académico e historiador don Juan Bautista Muñoz, cosmógrafo mayor de Indias. El espléndido edificio, la Casa Lonja de Sevilla, que se construyó en época de Felipe II sobre planos de Juan de Herrera sirve hasta hoy como sede del Archivo. Desde 1785, y en distintas remesas, se van incorporando los fondos de las principales instituciones indianas: el Consejo de Indias, la Casa de la Contratación, los consulados, las secretarías de Estado y de Despacho hasta convertir el Archivo en el principal depósito documental para el estudio de la Administración española en el Nuevo Mundo, o, como se ha dicho hasta hacer de ello un tópico, hasta convertir el Archivo General de Indias en «la meca del americanismo». Hoy el Archivo General de Indias conserva más de cuarenta y tres mil legajos, instalados en nueve kilómetros lineales de estanterías, con unos ochenta millones de páginas de documentos originales que permiten a diario profundizar en más de tres siglos de historia de todo un continente, desde Tierra de Fuego hasta el sur de Estados Unidos, además del Extremo Oriente español, las Filipinas: la historia política y la historia social, la historia económica y la de las mentalidades, la historia de la Iglesia y la historia del arte... Los más variados temas ocupan el interés de los miles de investigadores que pasan por el Archivo: desde el descubrimiento, exploración y conquista del Nuevo Mundo hasta la independencia; desde las instituciones políticas indianas hasta la historia de los pueblos precolombinos; desde el intercambio comercial a los problemas de tráfico marítimo; desde la expansión misionera hasta los aspectos inquisitoriales. Tantos y tantos temas en los que el Archivo General de Indias va contribuyendo a lo largo del tiempo para obtener la más completa y documentada visión histórica de la Administración española del Nuevo Mundo.
5.3.2 Contexto cultural y geográfico		La ciudad de Sevilla en la que se encuentra el Archivo fue elegida como sede teniendo en cuenta el papel destacado que había tenido desde el Descubrimiento como puerto único hasta el siglo XVIII para el comercio y navegación con América y como sede de la Casa de la Contratación de Indias. El ámbito geográfico al que se refiere la documentación es muy amplio: todos los países actuales del área iberoamericana, y además, las Filipinas. También existe abundante documentación sobre otros países limítrofes como los Estados Unidos, Brasil, etc. Por lo que se refiere al ámbito cronológico, más de cuatro siglos se asoman a las páginas de sus documentos: desde 1492, en que se toma contacto con el Nuevo Mundo hasta su independencia en el primer tercio del siglo XIX. También se conservan fondos hasta el segundo tercio del siglo XIX sobre las islas de Cuba y Filipinas que se mantienen como provincias españolas hasta 1898.

5.3.3 Atribuciones/ Fuentes legales		- Ordenanzas para el Archivo General de Indias dadas por el rey Carlos IV. Madrid, 10 de enero de 1790. - Ley 16/1985, de 25 de junio, del Patrimonio Histórico Español. - Real Decreto 760/2005, de 24 de junio, por el que se crea el Patronato del Archivo General de Indias.
5.3.4 Estructura administrativa		Dirección Subdirección Departamento de Referencias Departamento de Coordinación y Normalización Departamento de Conservación Biblioteca Auxiliar Administración Secciones de Archivo - Sección I: Patronato Real - Sección II: Contaduría - Sección III: Casa de la Contratación - Sección IV: Justicia - Sección V: Gobierno - Sección VI: Escribanía de Cámara - Sección VII: Juzgado de Arribadas - Sección VIII: Dirección General de Correos - Sección IX: Estado - Sección X: Ultramar - Sección XI: Papeles de Cuba - Sección XII: Consulados - Sección XIII: Títulos de Castilla - Sección XIV: Tribunal de Cuentas - Sección XV: Diversos - Sección XVI: Mapas y Planos
5.3.5 Gestión de documentos y política de ingresos		Dado su carácter de archivo histórico de instituciones ya desaparecidas, los fondos que ingresan en el Archivo lo hacen de manera excepcional mediante depósito, depósito comodato, donación o mediante adquisición por parte del Estado. El archivo tiene encomendada las funciones de custodia, organización, descripción, conservación y difusión de los fondos en él custodiados.
5.3.6 Edificio(s)		El Archivo General de Indias en la actualidad tiene dos sedes, la Casa Lonja y la Cilla del Cabildo. La Casa Lonja de mercaderes, había sido construido en el último tercio del siglo XVI para alojar al Consulado de Cargadores a Indias de Sevilla. La construcción fue aprobada en 1582 y Juan de Herrera, fue el encargado del diseño de un edificio cuya construcción se prolongó hasta 1646. El traslado de la sede del comercio ultramarino de Sevilla a Cádiz en 1717, quedando en Sevilla sólo la Diputación de comercio, ocasiona la infrautilización del edificio hasta la elección en 1781 de la Lonja de Mercaderes de Sevilla como sede del gran proyecto ilustrado que iba a ser el Archivo General de Indias. En planta cuadrada, de 56 metros de lado, con dos alturas sobre lonja rodeada de columnas con cadenas, el edificio del Archivo consiste fundamentalmente en un patio central rodeado por dos naves cuadrangulares, una interior y otra exterior. Todo el edificio es de piedra, con dos plantas abovedadas comunicadas por la escalera monumental.

		En el año 1987 la UNESCO declaró el edificio de la Lonja de Mercaderes para figurar en la Lista del Patrimonio Mundial en virtud de la Convención para la Protección del Patrimonio Mundial Natural y Cultural. Esta categoría fue ratificada en el año 2005. Entre los años 2001 y 2005, el Ministerio de Cultura ha acometido obras de remodelación en el edificio con el propósito de modernizar sus instalaciones, mejorar el depósito de los documentos y adecuar las galerías exteriores de la planta superior para la instalación de exposiciones temporales, en lo que constituye un itinerario para visitas que recorre todo el edificio. El espacio para la investigación y la gestión del Archivo General de Indias queda actualmente fuera de este emplazamiento, pero justo a su costado. El edificio conocido como la "Cilla" ha sido remodelado para garantizar la compatibilidad de las funciones administrativas y de investigación con el desarrollo de las visitas y las exposiciones en la lonja. Dicho edificio se apoya en el paño de muralla que del Alcázar parte hacia la Torre del Oro. De planta rectangular, la baja sobre pilares y la primera sobre columnas, con bóvedas baídas. La construcción cuenta también con dos niveles añadidos, uno bajo la cubierta, y un sótano. Los dos edificios están unidos por un túnel subterráneo para facilitar el movimiento de los fondos.
5.3.7 Fondos y otras colecciones custodiadas		Consejo de Indias: El fondo documental más importante del Archivo es sin duda el del Consejo de Indias. El proceso histórico de incorporación y tratamiento de los documentos ha conducido a una actual organización relativamente compleja: Los documentos de la Sala de Justicia del Consejo de Indias se encuentran en las Secciones IV, Justicia y Sección VI, Escribanía de Cámara (Ingreso en el Archivo en 1785 y 1790 respectivamente). El Consejo de Indias actúa también como tribunal superior de cuentas, a través de la Contaduría General. Los documentos producidos en el ejercicio de esta función se conservan principalmente en la Sección II, Contaduría. Ingresaron en el Archivo General de Indias en 1786. Algunos más, los posteriores a 1760, llegaron a Sevilla en el siglo XIX y se incorporaron a la Sección V, Gobierno. Los documentos de la Sala de Gobierno se encuentran en la Sección V, Gobierno, en la Sección I. Patronato y en la Sección X, Ultramar. Secretarías de Estado y del Despacho: La mayoría de las funciones de gobierno son asumidas en el siglo XVIII por las Secretarías de Estado y del Despacho. Estos fondos se encuentran en la Sección V, Gobierno y en la Sección X, Ultramar. Sin embargo, los documentos relativos a América de la Primera Secretaría de Estado (siglos XVIII-XIX), la encargada de asuntos exteriores, se conservan en la Sección IX, Estado. La Casa de la Contratación: Este fondo es el segundo en volumen e importancia. Este organismo creado en 1503 en Sevilla y ubicado en Cádiz desde 1717 hasta su extinción en 1790 controla el comercio y envío de mercancías entre España y América, la organización y control de flotas y de la navegación, control de los «pasajeros a Indias». La jurisdicción civil en asuntos de compañías de comercio, fletes, bienes de difuntos, contratos... Forma la Sección III, Contratación. Secretaría del Juzgado de Arribadas de Cádiz y Comisaría interventora de Hacienda pública de Cádiz: tras la extinción de la Casa de la Contratación estos organismos heredan algunas de las

		funciones de esta, forman la Sección VII, Arribadas. Dirección General de Correos: fondo remitido por el Ministerio de Ultramar, constituye la Sección VIII, Correos. A fines del siglo XIX, en el momento final de las últimas provincias de Ultramar, llegó a Sevilla el archivo de la Capitanía General de Cuba (sección IX, Papeles de Cuba). Recoge los papeles de los gobernadores capitanes generales, de gran interés por la importancia que adquirió esta Capitanía General desde el momento de la independencia y además porque entre ellos se encuentran papeles de otros archivos del Nuevo Mundo como los de Luisiana y Florida. En la Sección XII, Consulados se recogen los documentos de la antigua Universidad de Cargadores a Indias, asociación de tipo gremial que agrupaba a los mercaderes relacionados con el tráfico ultramarino. También el fondo del Consulado Nuevo de Sevilla. Parte de los documentos producidos por el Tribunal de Cuentas del Reino desde su creación en la segunda mitad del siglo XIX, relativos a las cuentas de Cuba y Puerto Rico forman la Sección XIV, Tribunal de Cuentas. El Archivo tiene en la actualidad además tres Secciones «ficticias» o colecciones, esto es organizadas a partir de documentos de otros fondos. En la de Títulos de Castilla, Sección XIII, documentos que hacen referencia a distintos títulos nobiliarios. En la de Mapas y Planos, Sección XVI, se conservan aquellos documentos (no sólo mapas y planos) que por sus características físicas requieren una conservación especial: mapas, planos, tejidos, diseños, bulas... En la de Diversos (Sección XV) pueden consultarse diversos archivos particulares además de donaciones y compras de documentos. En 2006 se recibe en depósito comodato el Archivo de la Real Fábrica de Tabacos de Sevilla. http://pares.mcu.es/ http://www.mcu.es/archivos/docs/MC/AGI_Cuadro_Fondos.pdf http://censoarchivos.mcu.es/CensoGuia/
5.3.8 Instrumentos de descripción, guías y publicaciones		Guías: Torre Revello, José: El Archivo General de Indias de Sevilla. Historia y clasificación de sus fondos por- Buenos Aires: Tall. Jacobo Penser, 1929. Peña Y Cámara, José María de la: Archivo General de Indias de Sevilla. Guía del visitante / José María de la Peña Cámara. - Valencia: 1958. Archivo General de Indias: [guía]. - [Madrid]: Subdirección General de los Archivos Estatales, D.L. 2000. Archivo General de Indias: [guía]. - [Madrid]: Subdirección General de los Archivos Estatales, D.L. 1996. Archivo General de Indias / autores Pedro González García... [et al.]. - Madrid: Dirección General del Libro, Archivos y Bibliotecas; Lunweg, D.L. 1995. 328 p. Otros instrumentos: http://www.mcu.es/archivos/MC/AGI/FondosDocumentales/Instrumentos.html http://pares.mcu.es/ http://censoarchivos.mcu.es/CensoGuia/

5.4 ÁREA DE ACCESO		
5.4.1 Horarios de apertura		Edificio de la Cilla Sala de Investigación: - Del 16 septiembre a 15 de junio: Lunes a Viernes de 8 a 15 horas. - Del 16 de junio al 15 de septiembre: Lunes a Viernes de 8 a 14,30 horas Edificio de La Lonja Galerías de exposición - De Lunes a Sábado de 10 a 16 horas - Domingo y festivos: De 10 a 14 horas.
5.4.2 Condiciones y requisitos para el uso y el acceso		<u>Consulta en Sala</u> Este Archivo es de libre acceso a los usuarios, que tan sólo necesitan presentar su DNI o Pasaporte (Real Decreto 1266/2006, de 8 de noviembre). No obstante, el acceso directo a los fondos documentales y bibliográficos estará sujeto a la normativa legal vigente, que vela por la correcta conservación del patrimonio documental español (Ley 16/1985, de 25 de junio).
5.4.3 Accesibilidad		Los dos edificios cuentan con rampas y ascensores que permiten el acceso a las Salas de investigación y a las galerías de exposición a usuarios con movilidad reducida. Existen servicios adaptados. El Archivo se encuentra en zona peatonal, acceso por Metrocentro, parada « Archivo General de Indias » .
5.5 ÁREA DE SERVICIOS		
5.5.1 Servicios de ayuda a la investigación		El Archivo dispone de dos Salas de Investigación dotadas de 68 puestos de trabajo con equipos para acceder a la consulta de la base de datos textual y de imágenes de los documentos del Archivo y acceso a la información documental del Portal de Archivos Españoles (PARES) del Ministerio de Cultura: http://pares.mcu.es. Cada puesto dispone de conexión a red para trabajar con portátiles. En la Sala de investigación de la Cilla se encuentra la biblioteca de referencias y 3 lectores de microfilm. El archivo dispone también de una Biblioteca auxiliar que facilita el servicio de préstamo a los usuarios son las limitaciones establecidas por la normativa vigente. El Archivo ofrece asesoramiento en la búsqueda y localización de documentos: orientación inmediata y personalizada al investigador sobre los fondos documentales y bibliográficos. El Archivo también ofrece el servicio de consultas indirectas de información sobre el contenido de los fondos documentales, siempre que el interesado facilite los datos necesarios para su localización. (correo, fax y correo electrónico). El personal del centro atiende consultas, además de en español, en inglés, francés y alemán.
5.5.2 Servicios de reproducción		El Archivo ofrece las siguientes reproducciones: Fotocopias A4, impresiones de microfilm en tamaños A4 y A3, originales y duplicados de microfilm de 35 mm en B/N, duplicados de diapositivas a color de 35 mm, diapositivas a color de 6x7 cms, e imágenes digitales impresas. Toda reproducción se solicita mediante formulario disponible en la Sala de Lectura y que se presenta en el Departamento de Referencias. También pueden solicitarse por correo postal, fax o correo electrónico.

		La reproducción de series documentales completas requiere la autorización de la Dirección General de Libro, Archivos y Bibliotecas. Si cualquier investigador o usuario de los Archivos desea hacer un uso público de los documentos para trabajos de investigación, difusión, exposiciones o cualquier otra actividad cultural, ya sean filmaciones para televisión, ediciones comerciales o cualquier otra difusión pública, deberá firmar un Convenio con el Ministerio de Cultura. http://www.mcu.es/archivos/MC/AGI/Servicios/Convenios.html
5.5.3 Espacios públicos		El Archivo organiza exposiciones temporales de sus documentos originales o reproducciones en las galerías de exposición situada en el edificio de La Lonja, cuya visita es gratuita. Visitas guiadas: 12.00 horas Prevía solicitud por correo electrónico, fax, teléfono etc. se pueden concertar visitas en grupos para fecha y hora determinadas. Desde el año 2000, se incluye como servicio el aprovechamiento de espacios del Archivo para actividades culturales previa la firma de un convenio específico. (Orden de Presidencia de Gobierno de 18 de enero de 2000).
5.6 ÁREA DE CONTROL		
5.4.1 Identificador de la descripción		ES/090108898001e947.xml
5.4.2 Identificador de la institución		ES.041091.AGI
5.4.3 Reglas y/o convenciones		ISDIAH – Norma Internacional para la Descripción de Instituciones que Custodian Fondos de Archivo, 1ª Edición, Consejo Internacional de Archivos. ISO 8601 ISO 690
5.4.4 Estado de elaboración		Descripción finalizada
5.4.5 Nivel de detalle		Descripción completa
5.4.6 Fechas de creación, revisión o eliminación		2008/04/21
5.4.7 Lengua(s) y escritura(s)		
	ISO 639-2	Español: spa
	ISO 15924	Escritura: latn
5.4.8 Fuentes		Sitio web del Ministerio de Cultura de España: http://www.mcu.es. Sitio web de los Archivos Estatales: http://www.mcu.es/archivos/index.html. Sitio web del AGI: http://www.mcu.es/archivos/MC/AGI/index.html Portal de Archivos Españoles PARES: http://pares.mcu.es. Censo-guía de Archivos de España e Iberoamérica: http://censoarchivos.mcu.es/CensoGuia/.
5.4.9 Notas de mantenimiento		Descripción elaborada por Isabel Ceballos Aragón y Pilar Lázaro de la Escosura.

6. VINCULACIÓN DE LA DESCRIPCIÓN DE LA INSTITUCIÓN QUE CUSTODIA LOS FONDOS DE ARCHIVO CON LOS RECURSOS ARCHIVÍSTICOS Y SUS PRODUCTORES		
<i>Primera Relación</i>		
6.1 Título e identificador de los recursos archivísticos relacionados	<i>Título</i>	Casa de la Contratación
	<i>Identificador</i>	ES.41091.AGI/1.13
6.2 Descripción de la relación		2 - Casa de Contratación
6.3 Fechas de la relación		1786-
6.4 Forma(s) autorizada(s) del nombre e identificador del registro de autoridad		Casa de la Contratación ES28079MCU1077
<i>Segunda Relación</i>		
6.1 Título e identificador de los recursos archivísticos relacionados	<i>Título</i>	Mapas, Planos, Dibujos, Estampas y Documentos especiales
	<i>Identificador</i>	ES.41091.AGI/1.14
6.2 Descripción de la relación		13 - Mapas y Planos
6.3 3 Fechas de la relación		1897-
6.4 Forma(s) autorizada(s) del nombre e identificador del registro de autoridad		
<i>Tercera Relación</i>		
6.1 Título e identificador de los recursos archivísticos relacionados	<i>Título</i>	Consulado Nuevo de Sevilla
	<i>Identificador</i>	ES.41091.AGI/1.4
6.2 Descripción de la relación		4 - Consulados
6.3 3 Fechas de la relación		1958-
6.4 Forma(s) autorizada(s) del nombre e identificador del registro de autoridad		Consulado Nuevo de Sevilla ES28079MCU277

Esempio 4 – Lingua della descrizione: Italiano (Italia)

5.1 AREA DELL'IDENTIFICAZIONE		
5.1.1 Codice identificativo		IT-BO0304
5.1.2 Forme autorizzate del nome		Biblioteca comunale dell'Archiginnasio - Bologna (Regole <i>Anagrafe Biblioteche Italiane</i>) Comune di Bologna. Biblioteca dell'Archiginnasio (Regole <i>SIUSA - Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche</i>)
5.1.3 Forme parallele del nome		
5.1.4 Altre forme del nome		Biblioteca dipartimentale [del Dipartimento del Reno] (30 apr. 1801) Biblioteca comunale (dal 30 dic. 1802) <i>anche</i> Biblioteca comunitativa Biblioteche comunale, e Magnani (dal 30 ago. 1817) <i>anche</i> Biblioteca comunale Magnani, Biblioteca municipale Magnani (<i>tali forme del nome coesistono con Biblioteca comunale / comunitativa fino agli anni '60 del sec. XIX</i>) Biblioteca comunale dell'Archiginnasio (<i>denominazione ufficiale dal 1907</i>) Biblioteca dell'Archiginnasio BCABo (<i>acronimo da utilizzare nelle citazioni</i>)
5.1.5 Tipologia dell'istituto conservatore di archivi		Tipologia: biblioteca pubblica comunale, storica e di conservazione Ente di appartenenza: Comune di Bologna Livello amministrativo: unità intermedia del Settore Cultura e rapporti con l'Università
5.2 AREA DELLE INFORMAZIONI RELATIVE AI CONTATTI		
5.2.1 Ubicazione e indirizzi		Piazza Galvani 1 - 40124 Bologna (Italia) http://www.archiginnasio.it
5.2.2 Telefono, fax, email		Tel. +39 051 276811 Fax +39 051 261160 E-mail archiginnasio@comune.bologna.it
5.2.3 Contatti con il personale		Direttore: Pierangelo Bellettini pbellett@comune.bologna.it Responsabile Sezione manoscritti e rari: Anna Manfron Anna.Manfron@comune.bologna.it
5.3 AREA DELLA DESCRIZIONE		
5.3.1 Storia dell'istituto conservatore di archivi		Istituita il 30 apr. 1801 ad opera del Dipartimento del Reno, la Biblioteca raccolse parte del patrimonio librario delle congregazioni religiose disciolte dai provvedimenti del periodo napoleonico (1797-1798) mentre un'altra parte di questo ingente patrimonio entrò a far parte delle raccolte dell'Istituto delle Scienze (oggi Biblioteca universitaria). La Biblioteca inizialmente ebbe la propria sede presso l'ex-Convento di San Domenico, che dal 1814 accolse in locali attigui anche la grande raccolta libraria lasciata in eredità alla Municipalità di Bologna (1811) dall'abate Antonio Magnani, collezionista ed ex-bibliotecario dell'Istituto delle Scienze. Il 30 agosto 1817 la

		<i>Biblioteca comunale</i> e la <i>Biblioteca Magnani</i> furono riunite in un unico servizio, le <i>Biblioteche comunale, e Magnani</i>, affidate a due diversi responsabili e con il vincolo di mantenere distinte le rispettive raccolte. Il patrimonio librario fu trasferito nel 1838 nel Palazzo dell'Archiginnasio (che era stato sede dell'Università dal 1563 e fino al 1803), ove in seguito furono riuniti anche numerosi fondi librari appartenuti alle corporazioni religiose soppresse ai sensi del decreto luogotenenziale n. 3036 del 7 luglio 1866. Le raccolte librarie furono organizzate per materia e collocate nelle antiche aule dello Studio da Luigi Frati, bibliotecario e direttore dal 1858 al 1902. Col tempo moltissime donazioni, oltre alle acquisizioni, arricchirono il patrimonio archivistico e librario della Biblioteca, sia durante la direzione di Luigi Frati, sia - in particolare - negli anni della direzione di Albano Sorbelli (1904-1943), che riorganizzò le raccolte manoscritte e curò, insieme con i propri collaboratori, la redazione di numerosi inventari. Non fu possibile mantenere a lungo la vocazione di documentazione generale che aveva caratterizzato la prima fase di vita della biblioteca, e ci si orientò sempre di più verso le discipline umanistiche, riservando particolare attenzione a tutto ciò che riguardava la vita civile, politica e culturale di Bologna e del suo territorio. La seconda guerra mondiale, con i bombardamenti del 1944, determinò gravi danni al palazzo dell'Archiginnasio e alle raccolte, tanto che per molti anni dopo la fine del conflitto l'attività della biblioteca fu condizionata dalla ricostruzione di un'ampia porzione dell'edificio. A partire dagli anni '80 del Novecento l'istituto ha iniziato una fase di ripresa in coincidenza con la ridefinizione del suo ruolo all'interno del sistema bibliotecario bolognese. Tra i fondi recentemente acquisiti si annoverano principalmente archivi di persona spesso affiancati dalla biblioteca privata del produttore. Fra questi i fondi <i>Riccardo Bacchelli</i>, <i>Luciano Anceschi</i>, <i>Antonio Baldacci</i>, <i>Francesco Arcangeli</i>. Negli ultimi dieci anni si è dato corso ad una rinnovata attività di valorizzazione dei fondi speciali archivistici, attraverso l'inventariazione scientifica affidata ad archivisti professionisti, che operano sia su fondi pregressi che su nuove acquisizioni.
5.3.2 Contesto territoriale e culturale		La Biblioteca comunale dell'Archiginnasio è tra le più importanti biblioteche comunali italiane per ricchezza delle raccolte storiche conservate, sia a carattere bibliografico che documentario; costituisce, in particolare, un patrimonio di fondamentale importanza per la conoscenza della storia, della cultura e dell'arte riguardanti la città di Bologna e il suo territorio. Situata in una posizione geografica centrale (sulla via Emilia, ai piedi delle propaggini appenniniche comprese tra Reno e Savena, con a fronte la Pianura padana), Bologna è da sempre importante nodo di traffici economici; attualmente conta 372.752 abitanti (agosto 2007); è capoluogo della Regione Emilia-Romagna e della provincia di Bologna. Negli anni '60 e '70 del Novecento la popolazione cittadina è triplicata rispetto ai primi decenni del secolo (493.33 nel 1973, il massimo storico), e lo sviluppo della periferia ha superato in estensione e in abitanti la città storica.

		Bologna ha le proprie origini nell'etrusca <i>Felsina</i> e poi nella romana <i>Bononia</i> (fondata nel 189 A.C.); è sede della più antica università del mondo (1088). Nel 1116 i privilegi concessi da Enrico VIII segnarono anche formalmente la nascita del Comune. Nel sec. XIV la città divenne soggetta a governi signorili (primo quello dei Pepoli) e poi di rappresentanti papali. Nel '400 si affermò la signoria dei Bentivoglio, che crollerà all'inizio del secolo successivo. Dal 1513 Bologna fece parte stabilmente dello Stato della Chiesa, mantenendo però le proprie antiche magistrature; nel XVI secolo ospitò eventi di importanza storica, come l'incoronazione di Carlo V (1530) e lo svolgimento di varie sessioni del Concilio di Trento (1547). Al periodo post-tridentino risale la costruzione del palazzo dell'Archiginnasio, in cui lo Studio bolognese trovò una sede unitaria. Il periodo del cosiddetto 'Governo misto' - esercitato congiuntamente dal Legato pontificio e dal Senato cittadino - proseguì sostanzialmente senza soluzione di continuità per quasi tre secoli, concludendosi nel giugno 1796 con l'avvento delle truppe rivoluzionarie francesi. Bologna divenne prima capitale della Repubblica Cispadana (gennaio 1797) e poi capitale del Dipartimento del Reno della Repubblica Cisalpina (luglio 1797). Nel periodo napoleonico la sede dell'Università fu trasferita dal Palazzo dell'Archiginnasio a Palazzo Poggi, già sede dell'Istituto delle Scienze. Dopo la restaurazione pontificia (1815), la città partecipò attivamente alle lotte del Risorgimento; il 12 giugno 1859 ebbe fine il dominio temporale della Chiesa su Bologna, che con il plebiscito dell'11-12 marzo 1860 fu annessa al regno sabauda, entrando quindi a far parte del nuovo Stato italiano. L'importanza economica di Bologna si afferma fin dall'XI secolo, quando diviene uno dei più importanti centri economici europei, non solo in relazione alla presenza dell'Università ma anche grazie allo sviluppo dell'industria tessile. Dotata di un efficiente sistema di sfruttamento dell'energia idraulica, Bologna a partire dal XV secolo si specializzò nella produzione della seta: i mulini da seta «alla bolognese» furono all'avanguardia nella tecnologia europea sino al XVIII secolo. Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo l'impianto urbano di origine medievale subì modifiche di notevole importanza, determinate dalla realizzazione di una nuova viabilità cittadina e di nuove infrastrutture, in primo luogo la stazione ferroviaria (Bologna è tuttora il principale snodo ferroviario italiano). La città odierna è dotata di Quartiere fieristico, Palazzo dei Congressi, strutture ricettive, ed è inserita nel contesto di un ricchissimo tessuto di aziende industriali di primaria importanza nel settore della meccanica e della trasformazione agroalimentare. A Bologna sono presenti numerosi servizi ed istituti culturali, tra cui si ricordano: la Biblioteca universitaria e la Pinacoteca nazionale, l'Archivio di Stato, l'Archivio storico comunale, la Biblioteca di Sala Borsa e la rete delle biblioteche di quartiere, la Cineteca comunale, il Museo d'arte moderna di Bologna, il Museo Morandi, i Musei civici d'arte antica, il Museo internazionale della musica, la Biblioteca e Museo del Risorgimento, la Biblioteca e il museo di Casa Carducci. Per l'elenco completo degli istituti culturali http://www.comune.bologna.it/servizi/artecultura/artecultura.php
--	--	--

5.3.3 Mandato / Fonti normative		Essendo la Biblioteca dell'Archiginnasio un'unità intermedia del Settore Cultura e rapporti con l'Università del Comune di Bologna, la normativa generale di riferimento è quella relativa all'ordinamento delle autonomie locali (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, Decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 227 del 28 settembre 2000, Supplemento ordinario n. 162). - Statuto del Comune di Bologna (ODG/PRG: 26, PG: 36651/91, data seduta: 17/06/91, data inizio vigore: 16/12/91 e modifiche successive) - Regolamento della Biblioteca dell'Archiginnasio (ODG 941, PG: 8155/85, data seduta: 06/03/1985, data inizio vigore: 06/03/1985) - Adozione delle linee di indirizzo per la definizione delle modalità organizzative comuni al sistema delle biblioteche del Comune di Bologna (PRG: 131, PG: 82020/2004, data seduta: 26/04/04, data inizio vigore: 10/05/04)
5.3.4 Struttura amministrativa		DIRETTORE: Pierangelo Bellettini AMMINISTRAZIONE E SERVIZI GENERALI: resp. Renza Zancacchini DISTRIBUZIONE E PRESTITO: resp. Giacomo Nerozzi CONSULTAZIONE E REFERENCE: resp. Marilena Buscarini MANOSCRITTI E RARI: resp. Anna Manfron GABINETTO DISEGNI E STAMPE: resp. Cristina Bersani CONSERVAZIONE E RESTAURO: resp. Saverio Ferrari ACQUISIZIONI E CATALOGAZIONE: resp. Giuseppina Succi PROMOZIONE ATTIVITÀ CULTURALI: resp. Valeria Roncuzzi PROGETTI INFORMATICI: resp. Ruggero Ruggeri
5.3.5 Politiche di gestione docu- mentaria e di acquisizione		La Biblioteca dell'Archiginnasio si qualifica come una sorta di 'biblioteca-archivio' nella quale si sedimentano la produzione culturale e la memoria storica di Bologna. Di particolare valore per il patrimonio culturale locale sono le raccolte manoscritte e gli archivi, prodotti da famiglie, persone e istituzioni. Le raccolte librerie riguardano principalmente: cultura generale, con prevalenza delle discipline storiche, filosofiche, politiche, letterarie, artistiche, biografiche e bibliografiche. La Biblioteca dell'Archiginnasio acquisisce materiale per le proprie raccolte anche attraverso la forma dei doni da parte di privati od enti. I doni sono accettati quando si valuta che la documentazione sia coerente con la natura e le finalità della biblioteca, o arricchisca e integri collezioni già presenti o serva a colmare lacune riscontrate nelle raccolte. Tutte le acquisizioni, comprese quelle effettuate sul mercato antiquario e librario, devono contribuire al rafforzamento della <i>mission</i> dell'istituto.
5.3.6 Edifici		Il palazzo dell'Archiginnasio fu costruito fra il 1562 ed il 1563 per volere del Legato pontificio di Bologna, il cardinale Carlo Borromeo e del Vicelegato Pier Donato Cesi, su progetto dell'architetto bolognese Antonio Morandi detto Terribilia. Lo scopo dell'operazione, maturata nel clima culturale del Concilio di Trento, era quello di dare una sede unitaria all'insegnamento universitario fino ad allora disperso in varie sedi. Il palazzo presenta all'esterno un lungo portico di 30 arcate e si articola in due piani intorno ad un cortile centrale a doppio ordine

		di logge. Due ampi scaloni conducono al piano superiore che presenta 10 aule scolastiche (oggi non visitabili poiché costituiscono i depositi principali dei libri della Biblioteca) e due aule magne poste alle estremità del fabbricato, una per gli Artisti (oggi Sala di lettura della Biblioteca) e una per i Legisti (detta in seguito anche Sala dello Stabat Mater). Le pareti delle sale, le volte degli scaloni e dei loggiati sono fittamente decorate da iscrizioni e monumenti celebrativi dei maestri dello Studio e da migliaia di stemmi e di nomi di studenti. L'edificio cessò la sua funzione universitaria nel 1803, con il trasferimento dell'Università a Palazzo Poggi; dal 1838, dopo essere stato per alcuni anni scuola elementare, è sede della Biblioteca. Al piano terreno alcune delle antiche aule sono occupate dalla Società medica chirurgica e dall'Accademia nazionale di agricoltura. Nel corso della seconda guerra mondiale, il 29 gennaio 1944, l'Archiginnasio fu bombardato e gravemente danneggiato (andarono distrutti in particolare il Teatro anatomico e la Cappella dei Bulgari). A partire dall'immediato dopoguerra le parti distrutte dell'edificio furono per quanto possibile fedelmente ricostruite utilizzando materiali recuperati dalle macerie. Tra il 1990 ed il 2000 i depositi librari sono stati rinnovati ed ampliati mediante la soppalcatura di alcune sale; sono stati inoltre realizzati grandi lavori di ristrutturazione del palazzo, tra cui la climatizzazione dei locali.
5.3.7 Patrimonio archivistico ed altri materiali conservati		I fondi archivistici e le raccolte manoscritte della Biblioteca dell'Archiginnasio, che spaziano dal X secolo all'attuale (in particolare secoli XVI-XIX), costituiscono parte cospicua dei <i>fondi speciali</i> della Biblioteca e sono gestiti dalla SEZIONE MANOSCRITTI E RARI. Attualmente il materiale documentario manoscritto è suddiviso in 3 sezioni: FONDI SPECIALI: circa 200 fra archivi, carteggi e collezioni particolari riguardanti in gran parte famiglie, personaggi e argomenti bolognesi. MANOSCRITTI A: circa 3.000 manoscritti di qualsiasi epoca, lingua ed argomento, non riguardanti direttamente Bologna. MANOSCRITTI B: circa 5.000 manoscritti riguardanti la storia, la cultura e la vita bolognese. Per informazioni sui fondi archivistici e le raccolte manoscritte, vedi anche il sito web della Biblioteca, alla pagina http://www.archiginnasio.it/html/2raccolte.htm La Biblioteca possiede circa 800.000 volumi ed opuscoli a stampa, 2.500 edizioni del XV sec. e circa 15.000 edizioni del XVI sec., 7.500 testate di periodici, di cui 750 in corso. Da segnalare inoltre la collezione composta da migliaia di disegni, stampe e fotografie, che hanno particolare importanza per lo studio dell'iconografia bolognese, della vita artistica e della storia della città. Le raccolte sono prevalentemente di interesse documentario, storico e testuale, ma comprendono anche pezzi di notevole rarità bibliofila e valore artistico e antiquario. Per informazioni generali sulle raccolte della Biblioteca vedi: http://www.archiginnasio.it/html/1raccolte.htm

		Il nucleo originale delle raccolte della Biblioteca, proveniente dalle biblioteche delle corporazioni religiose sopprese in età napoleonica, si è via via accresciuto grazie agli acquisti e alle donazioni di fondi archivistici e librari da parte di eruditi collezionisti, politici e personaggi di spicco della vita cittadina (Magnani, Venturoli, Muñoz, Palagi, Ercolani, Minghetti, Pallotti, Gozzadini, Rusconi, Malvezzi de' Medici, etc.). Durante la seconda guerra mondiale il bombardamento del palazzo avvenuto il 29 gennaio 1944 danneggiò gravemente una parte delle raccolte librerie, alcuni fondi e raccolte manoscritte (tra cui la raccolta <i>Malvezzi</i>, che fu fortunatamente recuperata dalle macerie e riordinata in anni successivi); i volumi e i cimeli più preziosi, che erano stati trasferiti in depositi situati sulla collina di Bologna, in località Casaglia, furono danneggiati dal bombardamento dell'11 ottobre del 1944. Doni ed acquisizioni significative di intere biblioteche e di archivi privati sono continuati fino ai giorni nostri; tra i fondi entrati in Biblioteca negli ultimi decenni si ricordano quelli relativi a Riccardo Bacchelli, a Luciano Anceschi e, recentemente, ad Antonio Baldacci, a Mario Cagli e alla famiglia Arcangeli.
5.3.8 Strumenti di ricerca, guide e pubblicazioni		I manoscritti delle serie A e B e i volumi manoscritti compresi nei fondi speciali <i>Gozzadini</i> e <i>Malvezzi</i> sono descritti negli <i>Inventari dei Manoscritti delle biblioteche d'Italia</i> (ed. Olschki). Mario Fanti nella rivista «L'Archiginnasio» ha redatto un elenco di 179 fondi speciali (<i>Consistenza e condizioni attuali delle raccolte manoscritte della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio</i>, in «L'Archiginnasio», LXXIV, 1979, pp. 7-38), che fornisce anche l'indicazione dei rispettivi inventari. Esiste un <i>catalogo dizionario</i> (in Sala manoscritti) con schede per autori, soggetti e materie in unico ordine alfabetico, relativo ai <i>manoscritti della serie B</i>, del fondo <i>Gozzadini</i>, della <i>Collezione autografi</i> e di diversi fondi speciali. Numerosi inventari di fondi recentemente riordinati ed inventariati sono stati pubblicati nel bollettino «L'Archiginnasio» e nella collana Biblioteca de «L'Archiginnasio». Informazioni relative ad alcuni di questi fondi ed ai rispettivi soggetti produttori sono disponibili sul sito web della Biblioteca, alla pagina RACCOLTE - Fondi speciali (http://www.archiginnasio.it/html/fondi_speciali.htm).
5.4 AREA DELLE INFORMAZIONI RELATIVE ALL'ACCESSO		
5.4.1 Orari di apertura		SEZIONE MANOSCRITTI E RARI Da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle ore 18.45. Sabato dalle ore 9 alle ore 13.45. Per gli orari degli altri servizi della Biblioteca, vedi: http://www.archiginnasio.it/html/informazioni.htm - orari
5.4.2 Condizioni e requisiti per l'accesso e l'uso		La consultazione dei materiali archivistici gestiti dalla SEZIONE MANOSCRITTI E RARI della Biblioteca si svolge nella <i>Sala manoscritti e rari</i> (12 posti). Possono accedere alla <i>Sala manoscritti e rari</i> tutti gli utenti della Biblioteca che intendano condurre ricerche sui volumi manoscritti, i fondi speciali e i libri rari a stampa (collocazioni 16 e 10), in riproduzione o in originale. Gli utenti devono presentarsi con documento di identità in corso di validità (rilasciato da pubblica amministrazione per i cittadini del-

		l'U.E.; passaporto per i cittadini non U.E.), corredato da foto e dal quale risulti anche la residenza. Il trattamento dei dati personali degli utenti, in conformità alla legge sulla privacy, è effettuato a soli fini statistici e di servizio. Gli utenti devono inoltre essere muniti di matita cancellabile, della carta per appunti strettamente indispensabile ed eventualmente metro flessibile a nastro, di guanti di cotone bianchi (se consultano manoscritti miniati, fotografie o altri materiali speciali), computer portatile privo di custodia. Non possono introdurre in Sala libri o documenti propri né di altre sezioni della Biblioteca, salvo eccezioni autorizzate di volta in volta a seguito di richiesta scritta e adeguatamente motivata. Non possono portare con sé forbici, coltelli, lamette, rasoi, carta o nastro adesivo, colla, bottigliette d'inchiostro, correttori liquidi o qualsiasi altro oggetto o sostanza che potrebbe danneggiare i documenti della Biblioteca. I manoscritti si richiedono su appositi moduli distribuiti in sala, le opere a stampa sui normali moduli di richiesta disponibili sugli schedari. La <i>distribuzione dei manoscritti</i> avviene con cadenza oraria a partire dalle 9.30 e fino alle 13.30 (il sabato l'ultima distribuzione avviene alle 12.30); dal lunedì al venerdì è possibile proseguire fino alle 18,45 la consultazione dei manoscritti richiesti durante la mattina o eventualmente tenuti da parte. Di norma, l'utente potrà consultare giornalmente in originale non più di 2 buste di fondi speciali oppure 5 volumi (o fascicoli o registri) oppure 3 volumi (o fascicoli o registri) più 2 buste. Ricerche che richiedano un numero superiore di documenti, potranno essere autorizzate, a seguito di richiesta scritta motivata. Prima di uscire riconsegnare al personale di sala i pezzi ricevuti in lettura. Farsi restituire la carta d'entrata debitamente timbrata (anche se non si sono chiesti libri o manoscritti). Per il testo completo delle <i>Modalità di funzionamento della Sala manoscritti e rari</i> in vigore dal 2 gennaio 2008 vedi: http://www.archiginnasio.it/html/consultazione_di_manoscritti_e_rari.htm. Per informazioni più generali sulle modalità di accesso alla Biblioteca dell'Archiginnasio e ai diversi Servizi, vedi: http://www.archiginnasio.it/html/informazioni.htm#modalita
5.4.3 Accessibilità		Le persone con problemi motori possono accedere alla biblioteca: - dal martedì al sabato dal Museo Civico Archeologico (via dell'Archiginnasio 2) - il lunedì da via de' Foscherari 2 (suonare il campanello e attendere la risposta) Per informazioni: 051 276811.
5.5 AREA DELLE INFORMAZIONI RELATIVE AI SERVIZI		
5.5.1 Servizi per la ricerca		Il personale della <i>Sala manoscritti e rari</i> è a disposizione degli utenti per informazioni riguardanti tutto il materiale bibliografico e documentario affidato alla Sezione. Le informazioni sono fornite in sede o a distanza (tramite e-mail, servizio postale, etc.). Per informazioni generali sui servizi disponibili, vedere il sito web della Biblioteca http://www.archiginnasio.it alla pagina Servizi.
5.5.2 Servizi di riproduzione		I materiali manoscritti, rari e di pregio sono esclusi dal prestito e non sono fotocopiable.

		Possono essere richieste fotocopie di altro tipo (diapositive, fotografie, microfilm, stampe da files). Il servizio, a pagamento, è appaltato ad una ditta privata che opera all'interno della Biblioteca. La riproduzione delle opere è ammessa ad esclusivo scopo personale e di studio e nel rispetto della normativa sul diritto d'autore e sul copyright. Orari: lunedì - venerdì ore 9.30 - 13.30 e 14.30 - 18.30. Sabato 9.30 - 13.30. Per informazioni generali vedere il sito web della Biblioteca http://www.archiginnasio.it/html/fotoriproduzioni.htm
5.5.3 Spazi per il pubblico		La Biblioteca promuove numerose iniziative culturali: cicli di conferenze, presentazioni di volumi, convegni, mostre; notevole anche l'attività editoriale consistente nella pubblicazione della rivista «L'Archiginnasio», di cataloghi di mostre organizzate dall'istituto, e dei volumi della collana «Biblioteca de 'L'Archiginnasio'». - Spazi per mostre temporanee - Sala ristoro con macchine erogatrici di bevande - Deposito borse ed oggetti - Navigazione Internet gratuita - Prenotazione stampe e manoscritti via e-mail
5.6 AREA DI CONTROLLO		
5.6.1 Codice identificativo della descrizione		IT-BO0304-1
5.6.2 Codice identificativo delle istituzioni responsabili		IT-BO0304
5.6.3 Norme e/o convenzioni		- Descrizione conforme allo standard ISDIAH (Standard internazionale per gli istituti conservatori di archivi); - Anagrafe Biblioteche Italiane, per gli elementi <i>Identifier</i> e <i>Authorised form(s) of name</i> (prima forma autorizzata del nome) - SIUSA. Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche, per l'elemento <i>Authorised form(s) of name</i> (seconda forma autorizzata del nome)
5.6.4 Grado di elaborazione		Prima redazione
5.6.5 Livello di completezza		Descrizione completa
5.6.6 Date di creazione, revisione o cancellazione	ISO 8601	2008/04/17
5.6.7 Lingue e scritture		Italiano: ita
5.6.8 Fonti		- <i>L'Archiginnasio. L'Università, il Palazzo, la Biblioteca</i> , Bologna, Credito Romagnolo, 1987;

		- <i>Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna</i>, a cura di Pierangelo Bellettini, Fiesole, Nardini, 2001; - SAVERIO FERRARI, <i>L'archivio della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio</i>, «L'Archiginnasio», LXXVII (1983), pp. 237-266; - Sito web della Biblioteca (www.archiginnasio.it).
5.6.9 Note sulla compilazione		La scheda è stata redatta e successivamente rivista da Maria Grazia Bollini, Anna Manfron (Biblioteca comunale dell'Archiginnasio)
6. COLLEGAMENTO DELLE DESCRIZIONI DEGLI ISTITUTI CONSERVATORI DI ARCHIVI CON LA DOCUMENTAZIONE ARCHIVISTICA E CON I SOGGETTI PRODUTTORI		
<i>Prima relazione</i>		
6.1 Denominazione o titolo e codice identificativo della documentazione archivistica collegata	<i>Denominazione</i>	Antonio Baldacci
	<i>Codice identificativo</i>	IT BO0304 FA1
6.2 Descrizione della relazione		Archivio personale
6.3 Date della relazione		2000 -
6.4. Forme autorizzate del nome e codice identificativo del record d'autorità collegato		Baldacci, Antonio, 1867-1950
<i>Seconda relazione</i>		
6.1 Denominazione o titolo e codice identificativo della documentazione archivistica collegata	<i>Denominazione</i>	Antonio Gandolfi
	<i>Codice identificativo</i>	IT BO0304 FA3
6.2 Descrizione della relazione		Archivio personale
6.3 Date della relazione		1955 -
6.4. Forme autorizzate del nome e codice identificativo del record d'autorità collegato		Gandolfi, Antonio, 1835-1902

Esempio 5 – Lingua della descrizione: Francese (Francia)

5.1 ZONE D'IDENTIFICATION		
5.1.1 Identifiant de l'institution de conservation		FR/AD971
5.1.2 Forme(s) autorisée(s) du nom		Archives départementales de la Guadeloupe
5.1.3 Forme(s) parallèle(s) du nom		
5.1.4 Autre(s) nom(s)		
5.1.5 Type d'institution de conservation		Service d'archives départementales, dépendant du Conseil général de la Guadeloupe
5.2 ZONE DE CONTACT		
5.2.1 Localisation et adresse(s)		Adresse postale: BP 74 97 102 Basse-Terre cedex Guadeloupe Adresse topographique Bisdary 97113 Gourbeyre Guadeloupe Site web: http://www.cg971.fr
5.2.2 Téléphone, télécopie, adresse électronique		Téléphone: +33 (0)5 90 81 13 02 Télécopie: +33 (0)5 90 81 97 15 Adresse électronique: archives@cg971.fr
5.2.3 Personnes à contacter		
5.3 ZONE DE DESCRIPTION		
5.3.1 Histoire de l'institution de conservation		Les Archives départementales de la Guadeloupe ont été créées officiellement en 1951, suite à la loi de départementalisation du 19 mars 1946, qui érigeait en département d'outre-mer les quatre « vieilles » colonies (Guadeloupe, Martinique, Guyane, Réunion). Le service était alors rattaché au secrétariat général de la Préfecture. En 1955, un incendie détruit une partie des fonds et collections collectés, heureusement surtout des doubles de publications officielles. En 1976, la menace d'éruption de la Soufrière entraîne le déménagement en catastrophe des collections vers la Grande Terre et vers la Martinique, ce qui a pour fâcheuse conséquence des mélanges dans les dossiers et liasses, pas toujours bien préparés. Le manque de place empêche pendant plusieurs années l'entrée de nouveaux versements, jusqu'à l'installation, en 1986, dans le nouveau bâtiment construit par le Conseil général à Gourbeyre, à la sortie de Basse-Terre.

		Le service est informatisé depuis 2006 (informatique de gestion et production d'instruments de recherche), et en 2007, l'application de production électronique d'instruments de recherche est devenue opérationnelle, pour une future mise en ligne sur Internet. Un projet d'extension des bâtiments actuels est également programmé pour 2008-2009. En 1986, le service a été effectivement rattaché au Conseil général, suite au transfert de compétence de l'État vers les départements inscrit dans les lois de décentralisation de 1982-1983. Le directeur demeure cependant un fonctionnaire d'État, conservateur du patrimoine, mis à disposition du Département. Il assume des missions spécifiques pour le compte de l'État (contrôle scientifique et technique sur les archives dans le département), tout en assurant la gestion du service et en collaborant à la politique culturelle mise en œuvre par le Département. Enfin, par décret de 1993, et suite à une convention conclue entre le Département et la Bibliothèque nationale de France, le service assure, pour le compte, de cette dernière, le dépôt légal éditeur et imprimeur sur l'ensemble du département.
5.3.2 Contexte géographique et culturel		Implantées à l'origine à la préfecture, dans une annexe dite « caserne d'Orléans », les Archives ont déménagé dans de nouveaux locaux situés sur la commune de Gourbeyre, en 1986.
5.3.3 Textes de référence		
5.3.4 Structure administrative		Le directeur est assisté d'un directeur-adjoint, qui le supplée dans toutes ses missions pour le compte du Département. en revanche, il assume seul les missions exécutées pour le compte de l'État: visites de contrôle des collectivités territoriales, délivrance des visas d'élimination.
5.3.5 Gestion des archives courantes et intermédiaires et politiques de collecte		Le service a pour mission de collecter les archives produites par les services déconcentrés régionaux, départementaux, interrégionaux et interdépartementaux et les établissements publics de l'État situés dans le ressort géographique d'exercice, ainsi que les archives de la collectivité départementale Il accueille par ailleurs en dépôt les archives des communes du départementaux. Il peut aussi recevoir, sous forme de don, de dépôt, ou de legs, des fonds d'archives privés, familiales ou d'entreprises. Il pratique une politique d'achat intensive qui lui permet, chaque année, d'enrichir ses fonds de pièces isolées qui viennent pallier la quasi absence de documents anciens entrés par voie normale (versements).
5.3.6 Bâtiment(s)		Le bâtiment actuel a été construit par l'architecte Pancrassin et inauguré en 1986, sur l'ancienne habitation des Jésuites, au lieu dit Bisdary, sur la commune de Gourbeyre. Il disposait alors de 6 magasins, pouvant héberger 6 km linéaires de documents. Ceux-ci sont aujourd'hui quasi saturés, et un projet d'extension est en cours, confié aux architectes Marc Jallet et Émile Romney. Les travaux devraient être réalisés en 2008-2009, en deux tranches. Ils porteront ainsi la capacité de stockage à 12 km linéaires.

5.3.7 Fonds d'archives et autres collections		Du fait de son histoire, le service ne conserve que fort peu de fonds anciens. Pendant les premières années de son histoire, le service a accueilli essentiellement les archives stockées dans les locaux de la préfecture, et qui provenaient de l'ancien gouvernement de la Guadeloupe. La préfecture a d'ailleurs continué, pendant longtemps, d'être le principal pourvoyeur d'archives. Les fonds sont donc essentiellement des fonds publics et récents (XXe siècle). Les catastrophes naturelles (incendies, cyclones, tremblements de terre, etc.) ont entraîné la perte de très nombreuses archives, créant des lacunes irremplaçables (fonds judiciaires notamment). On trouve cependant quelques fonds privés d'envergure, provenant d'anciennes entreprises sucrières (Beauport, Comté de Lohéac) ou immobilières et d'aménagement (SODEG), voire financières (Banque de la Guadeloupe). À signaler: une riche bibliothèque historique, ancienne et contemporaine, alimentée tant par les achats que par le biais du dépôt légal (périodiques). Le document original le plus ancien conservé est un parchemin de 1661: il s'agit des lettres patentes de Louis XIV nommant Boisselet gouverneur d'une partie de la Guadeloupe proprement dite (île de la Basse Terre) et de Marie-Galante.
5.3.8 Instruments de recherche, guides et publications		La description des fonds et des instruments de recherche est en cours. elle sera prochainement disponible en ligne, sur place (octobre 2007) puis en ligne (2008-2009), sur le site Internet du Conseil général.
5.4 ZONE DE L'ACCES		
5.4.1 Heures d'ouverture		Ouverture du lundi au vendredi de 8 h 00 à 17 h 00 (mercredi: 8h 00 - 12h30). Pas de fermeture annuelle. Jours fériés: outre les jours fériés légaux, le service est fermé les lundi et mardi gras et mercredi des Cendres, vendredi saint, 27 mai, lundi de Pentecôte, 2 novembre.
5.4.2 Conditions d'accès et d'utilisation		Les Archives départementales sont ouvertes à toute personne française ou étrangère munie d'une pièce d'identité officielle en cours de validité avec photographie. L'inscription est obligatoire à l'accueil. Elle est gratuite et vaut pour l'année civile. Elle doit être renouvelée en début d'année.
5.4.3 Accessibilité		Pour se rendre aux Archives départementales, en venant de Pointe-à-Pitre: - prendre la RN 1 direction Basse-Terre - à la sortie de Gourbeyre, prendre la direction «Blanchet, St Charles» et suivre le fléchage La salle de lecture est en rez-de-chaussée, accessible aux personnes en fauteuil roulant. Dans le cadre de l'extension du bâtiment, la salle sera transférée au 1^{er} étage, avec possibilité d'accès par ascenseur pour les personnes à mobilité réduite.
5.5 ZONE DES SERVICES OFFERTS		
5.5.1 Services d'aide à la recherche		La salle de lecture contient 12 places assises. Elle est équipée de 5 lecteurs de microfilm, dont un lecteur-reproducteur (sur réservation).

5.5.2 Services de reproduction		La photocopie est autorisée, selon la réglementation en vigueur et, le cas échéant, en fonction de l'état matériel du document. Elle est effectuée sur place, par le personnel, selon le tarif en vigueur. L'usage d'appareils photos numériques est autorisé (sans flash), après demande auprès du personnel d'accueil. L'usage des reproductions, sous quelque forme que ce soit, à des fins autres que privées, doit faire l'objet d'une demande auprès de la direction.
5.5.3 Espaces publics		Un distributeur de boissons fraîches (payantes) est à disposition dans le hall d'accueil. L'accès aux expositions organisées par les Archives départementales ou le service éducatif se fait aux heures habituelles d'ouverture. Il est gratuit. Les publications du service (inventaires, dossiers pédagogiques) sont en vente au secrétariat.
5.6 ZONE DU CONTROLE		
5.6.1 Identifiant de la description		FR/DAF/00000000060
5.6.2 Identifiant du service responsable de la description		FR/DAF
5.6.3 Règles et/ou conventions		ISDIAH – Norme internationale pour la description des institutions de conservation des archives, 1 ^{re} éd., Conseil international des archives, 2008.
5.6.4 Niveau d'élaboration		Description validée.
5.6.5 Niveau de détail		Version complète.
5.6.6 Dates de création, de révision ou de destruction		2007-07-17 [ISO 8601] première rédaction 2008-04-11 [ISO 8601] mise à jour
5.6.7 Langue(s) et écriture(s)		français
	ISO 639-2	fre
	ISO 15924	latn
5.6.8 Sources		
5.6.9 Notes relatives à la mise à jour de la description		Notice rédigée par Hélène Servant (ancienne directrice des Archives départementales)
6. RELATIONS DES INSTITUTIONS DE CONSERVATION AVEC LES DOCUMENTS D'ARCHIVES ET LEURS PRODUCTEURS		
<i>Première relation</i>		
6.1 Intitulé et identifiant des documents d'archives associés	<i>Intitulé</i>	Registres du Conseil souverain de la Guadeloupe
	<i>Identifiant</i>	FRAD971/1 B

6.2 Description de la relation		Série organique conservée aux Archives départementales de la Guadeloupe
6.3 Dates de la relation		
6.4 Forme(s) autorisée(s) du nom et identifiant de la notice d'autorité associée		Conseil souverain de la Guadeloupe
<i>Deuxième relation</i>		
6.1 Intitulé et identifiant des documents d'archives associés	<i>Intitulé</i>	Fonds Jules Ballet
	<i>Identifiant</i>	FRAD971/2J
6.2 Description de la relation		Fonds entré aux Archives départementales de la Guadeloupe par achat (1929).
6.3 Dates de la relation		
6.4 Forme(s) autorisée(s) du nom et identifiant de la notice d'autorité associée		Ballet, Jules

Esempio 6 – Lingua della descrizione: Tedesco (Germania)

5.1 BEREICH IDENTITÄT		
5.1.1 Identifizierungscode		0310011
5.1.2 Autorisierte Namensform		Sächsisches Staatsarchiv – Hauptstaatsarchiv Dresden
5.1.3 Parallele Namensformen		-
5.1.4 Andere Namensformen		Sächsisches Hauptstaatsarchiv Dresden, Staatsarchiv Dresden, Landeshauptarchiv Dresden
5.1.5 Typ der Archivgut verwahrenden Institution		Staatliches Archiv
5.2 BEREICH KONTAKTE		
5.2.1 Standort(e) und Adresse(n)		Archivstr 14, 01069 Dresden, Deutschland; Interimsstandort: Marienallee 12, 01099 Dresden, Deutschland, Website: www.sachsen.de/archiv
5.2.2 Telefon, Fax und E-Mail		+49-(0)351-8006-0, +49-(0)351-8021274, poststelle-d(sta.smi.sachsen.de)

5.2.3 Kontakt-person(en)		Dr. Guntram Martin (Direktor) +49-(0)351-8006-0, poststelle-d(at)sta.smi.sachsen.de
5.3 BEREICH BESCHREIBUNG		
5.3.1 Geschichte der Archivgut verwahrenden Institution		Das Hauptstaatsarchiv Dresden wurde 1834 gegründet, um die Altregistraturen von Behörden aufzunehmen, die im Zuge der Staatsreform von 1831 aufgelöst wurden. Es ist in einem von 1912 bis 1915 errichteten Archivzweckbau untergebracht. Bis 1933 war das Hauptstaatsarchiv das einzige staatliche Archiv in Sachsen. 1949/52 wurde es als «Landeshauptarchiv Dresden», ab 1965 als «Staatsarchiv Dresden» der Staatlichen Archivverwaltung der DDR unterstellt. 1993 erfolgte die Rückbenennung in «Sächsisches Hauptstaatsarchiv». Zum 1. Januar 2005 wurde das Hauptstaatsarchiv mit den Staatsarchiven in Chemnitz, Freiberg und Leipzig sowie dem Referat Archivwesen zum «Sächsisches Staatsarchiv» zusammengefasst. Gemäß 2007 erfolgter Änderung des Organisationserlasses vom 13. Dezember 2004 wird das Hauptstaatsarchiv nunmehr als Abteilung 2 des Sächsischen Staatsarchivs geführt.
5.3.2 Geografischer und kultureller Kontext		Das Hauptstaatsarchiv Dresden ist zuständig für die Überlieferung der Ministerien des Freistaates Sachsen sowie der Gerichte, Behörden und öffentlichen Stellen im Regierungsbezirk Dresden.
5.3.3 Mandate/Rechtsgrundlagen der Befugnisse		Archivgesetz für den Freistaat Sachsen (SächsArchivG) vom 17. Mai 1993, Sächsisches Gesetz- und Verordnungsblatt (SächsGVBl.), S. 449.
5.3.4 Organisationsstruktur		Referat 21: Zentrale Dienste Referat 22: Älteres und neuere Archivgut MO-Sachsen Referat 23: Neuestes Archivgut MO-Sachsen
5.3.5 Strategien für Schriftgutverwaltung und Sammlungsaufbau		Das Hauptstaatsarchiv Dresden ist zuständig für Erfassung, Aussonderung Bewertung und Übernahme von Unterlagen der Gerichte, Behörden und Einrichtungen des Freistaates Sachsen und seiner Funktionsvorgänger, die ihren Sitz auf dem Gebiet des Regierungsbezirkes Dresden haben. Es betreut derzeit 218 anbieterpflichtige Stellen.
5.3.6 Gebäude		Das Hauptstaatsarchiv Dresden hat seinen Sitz in einem in den Jahren 1912 bis 1915 errichteten Archivzweckbau am Rande des Dresdner Regierungsviertels. Dieses Gebäude wird von 2008 bis Ende 2010 saniert und erweitert. In diesem Zeitraum nutzt das HStA ein ehemaliges Kasernengebäude in der Marienallee 12 am Rande der Dresdner Albertstadt als Interimsstandort.
5.3.7 Bestände (Archivgut und andere)		Das Hauptstaatsarchiv verwahrt Archivgut aus den folgenden Epochen: Hof- und Zentralverwaltung der Wettiner bis 1485 Albertinisches Herzogtum und Kurfürstentum / Königreich Sachsen 1485 - 1831 Königreich und Freistaat Sachsen 1831 - 1945 Sächsische Militärbehörden und Sächsische Armee Land Sachsen 1945 - 1952 Bezirk Dresden 1952 - 1990 Freistaat Sachsen ab 1990

		Bestände von Unternehmen und Einrichtungen der volkseigenen Wirtschaft Nichtstaatliches Archivgut, wie Nachlässe und Archive ehemaliger Grundherrschaften Archivische Sammlungen
5.3.8 Archivführer, Beständeübersichten, Findmittel und andere Publikationen		Bärbel Förster/Reiner Groß/Michael Merchel (Bearb.), Die Bestände des Sächsischen Hauptstaatsarchivs und seiner Außenstellen Bautzen, Chemnitz und Freiberg, Bd. 1/1 und 1/2: Die Bestände des Sächsischen Hauptstaatsarchivs, Leipziger Universitätsverlag 1994, ISBN 3-929031-56-6. Die Onlinebeständeübersicht und Onlinefindbücher finden sich unter: www.archiv.sachsen.de/archive/dresden/1104.htm
5.4 BEREICH ZUGANG		
5.4.1 Öffnungszeiten		Öffnungszeiten: Montag, Donnerstag, Freitag 8.30 Uhr - 16.00 Uhr Dienstag, Mittwoch 8.30 Uhr - 18.00 Uhr
5.4.2 Zugangs- und Benutzungsbedingungen		Das Hauptstaatsarchiv steht zur Benutzung jedermann offen, der ein berechtigtes Interesse glaubhaft macht (§ 9 des Sächs. ArchivG). Weitere Informationen zur Benutzung finden Sie in der Sächsischen Archivbenutzungsverordnung ((SächsArchivBenVO) vom 24. Februar 2003, SächsGVBl. S. 79).
5.4.3 Erreichbarkeit		Das HStA ist mit den Straßenbahnlinien 7 und 8 bis Haltestelle Staufenbergallee oder mit dem Bus Nr.91 bis zur Haltestelle Marienallee erreichbar. Ausreichend Parkraum steht auf der Marienallee zur Verfügung.
5.5 BEREICH DIENSTLEISTUNGEN		
5.5.1 Recherche		Lesesaal mit 50 Plätzen, alle als Computerarbeitsplatz eingerichtet. 12 Arbeitsplätze mit Mikrofilmlesegeräten, Handbibliothek. Sprachen: DE, Eng, Fre.
5.5.2 Reproduktionen		Repro-Werkstatt im Hause, zu den Leistungen und Gebühren vgl. die Sächsische Archivgebührenverordnung (SächsArchivGebVO) vom 23. Mai 2006, SächsGVBl., S. 163.
5.5.3 Aufenthaltsräume		Aufenthaltsraum für Benutzer (15 Plätze), Getränkeautomaten
5.6 BEREICH KONTROLLE		
5.6.1 Identifikator der Beschreibung		DE-SN-StA-D 1
5.6.2 Identifikator der Institution		0310011
5.6.3 Regeln und/oder Konventionen		ISDIAH – International Standard for Describing Institutions with Archival Holdings, 1 st ed., International Council on Archives, 2008.
5.6.4 Status		Entwurf, korrigiert
5.6.5 Erfassungsniveau		Vollständig

5.6.6 Daten der Erstellung, Überarbeitung oder Löschung		2008-03-12
5.6.7 Sprach(en) und Schrift(en)	ISO 639-2	de
	ISO 15924	latn
5.6.8 Quelle(n)		www.sachsen.de/archiv
5.6.9 Anmerkungen zu Aktualisierungen		Datei erstellt durch Dr. Nils Brübach
6. VERKNÜPFUNG DER BESCHREIBUNG DER ARCHIVGUT VERWAHRENDEN INSTITUTION MIT BESTÄNDEN UND HERKUNFTSSTELLEN		
<i>Erste Verknüpfung</i>		
6.1 Titel und Identifikator der verwandten Materialien	<i>Titel</i>	Hof- und Zentralverwaltung (Wittenberger Archiv)
	<i>Identifikator</i>	10005
6.2 Beschreibung der Verknüpfung		Archivbestand; Nach ersten Ansätzen im 13. Jahrhundert wurde die Verwaltung in den wettinischen Territorien insbesondere seit dem 14. Jahrhundert ausgebaut. Grundlage dafür war die nunmehr gefestigte wettinische Landesherrschaft. Während sich auf der lokalen Ebene die Ämter herausbildeten, entwickelten sich Hofrat und Kanzlei zu den entscheidenden Institutionen der Zentrale. Diese Verwaltungstätigkeit verstärkte sich nach dem Erwerb der Kurwürde von 1423 erheblich. Eine einheitliche Zentralverwaltung für das gesamte Herrschaftsgebiet der Wettiner bestand jedoch nur zeitweise, wenn die wettinischen Länder nicht in Besitzungen verschiedener Linien aufgeteilt waren, wie letztmals während der gemeinsamen Herrschaft von Kurfürst Ernst und Herzog Albrecht über das Gesamtgebiet von 1482 bis 1485. Die ebenfalls nicht als Dauerlösung angesehene Leipziger Teilung von 1485 sollte sich als endgültig erweisen; sie steht am Anfang einer getrennten archivischen Überlieferungsbildung im albertinischen und ernestinischen Sachsen
6.3 Zeitdauer		1314 - 1486
6.4 Namensansetzung und Verknüpfung mit der Normdatei der Herkunftsstelle		-
<i>Zweite Verknüpfung</i>		
6.1 Titel und Identifikator der verwandten Materialien	<i>Titel</i>	Familiennachlass Grafen und Freiherren von Büнау (D)
	<i>Identifikator</i>	12579
6.3 Zeitdauer		Depositum, Familienarchiv;

		Die Familie von Büнау gehört zum vogtländischen Uradel. Ihr Stammhaus war Büна. Die ältesten nachweisbaren Familienmitglieder dienten als Ministerialen unter den Bischöfen des Bistums Naumburg. Rudolfus de Bunowe, Kastellan der Burg Schönburg, wurde am 10.03.1166 als erstes Familienmitglied urkundlich erwähnt. Auch in den folgenden Jahrzehnten traten von Büнаus als Burggrafen und Vögte im Vogtland in Erscheinung, bevor sich das Adelsgeschlecht ab dem Hochmittelalter immer mehr verzweigte und geografisch ausbreitete. Durch den Erwerb zahlreicher Güter und Herrschaften verästelte sich die Familie im Laufe der Jahrhunderte auf 15 Haupt- und 28 Nebenlinien. Vom 15. bis zum 19. Jahrhundert waren Zweige der Familie u. a. auf Schloss Weesenstein, Gut Nöthnitz und in Böhmen ansässig.
6.3 Zeitdauer		17. - 20. Jh
6.4 Namensansetzung und Verknüpfung mit der Normdatei der Herkunftsstelle		Grafen und Freiherren von Büнау

Notiziario bibliografico

Archivio del Museo civico etnografico di Stanghella. Catalogo guida, a cura di MARCO DE POLI, in collaborazione con CAMILLO CORRAIN e FRANCESCO BOTTARO, Stanghella, Comune di Stanghella, Sistema museale Gruppo Bassa Padovana, 2003, pp. 271, ill.

Il Comune di Stanghella (PD) è diventato proprietario, grazie ad una serie di donazioni da parte di privati, di tre fondi archivistici, ora conservati nel locale Museo civico etnografico: il volume quindi di questi si occupa e non dell'archivio prodotto dal Museo, come invece farebbe supporre di primo acchito il titolo. Il salvataggio di tali archivi e l'iniziativa della loro inventariazione si devono al Gruppo Bassa Padovana e in particolare al suo presidente, Camillo Corrain.

L'intervento ha prodotto quello che è stato chiamato catalogo guida e che forse sarebbe più appropriato definire inventario dei tre fondi archivistici: il fondo *Polcastro*, parte del più ricco e disperso archivio prodotto dall'omonima famiglia, in gran parte conservato presso l'Archivio di Stato di Padova; il fondo (lacunoso) dell'agenzia (fattoria) Pisani a Stanghella; l'archivio personale del ten. col. Silvio Tosatto.

Il fondo *Polcastro* è costituito da 22 tomi, creati all'inizio del secolo XVIII rilegando assieme documenti sciolti, in linea con la pratica archivistica affermata tra '600 e '700 di riunire anche fisicamente, rilegandoli appunto in volumi, documenti tra di loro affini o per tipologia di negozio giuridico (quindi doti con doti, testamenti con testamenti, processi con processi e via dicendo) oppure per pertinenza alla medesima località. I 22 tomi

sono pervenuti al Comune di Stanghella all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso tramite una donazione della famiglia Centanini, affittuaria nell'Ottocento dei beni dell'ultimo Polcastro a Pozzonovo (PD). La numerazione originaria, apposta sui dorsi dei volumi al momento della loro costituzione (9-31) e opportunamente mantenuta dagli schedatori, lo attesta in modo inequivocabile, integrando quella dei tomi conservati in Archivio di Stato.

Probabilmente, i tomi ora al Museo civico, erano conservati nell'agenzia (fattoria) dei Polcastro a Stanghella e non sono mai stati versati all'agenzia (azienda agricola) centrale. Il materiale è quello che di consueto si trova negli archivi di famiglia: contratti, in particolare quelli relativi all'acquisizione e gestione delle proprietà fondiarie, e cause aventi per oggetto il mantenimento e la difesa di tali proprietà. Il fondo *Polcastro* consente di ricostruire le vicende della famiglia produttrice, in particolare per quello che attiene alla costituzione e gestione del patrimonio immobiliare nell'area che comprende le località di Montagnana, Ospedaletto Euganeo, Bresega, Pozzonovo, Monselice, Pernumia, Stortola, Schiavonia, Anguillara, Solesino, Vighizzolo, Pozzoveggiani, Toleo, Stanghella, Vescovana, Boara, Bocco, ma anche Loreggia e Tremignon, fra XIII e XIX secolo, offrendo attraverso la ricchezza dei microtoponimi una fotografia capillare del territorio. Indirettamente però le carte della famiglia Polcastro testimoniano anche le vicende delle trasformazioni del territorio, specie gli interventi di regolazione idraulica e di sfruttamento delle risorse idriche oltre che agrarie, la messa a coltura e lo sfruttamento delle terre, la vita dei contadini, dei pesca-

tori delle valli da pesca, degli amministratori, degli agenti (e non si dimentichi che proprio grazie ai Centanini si è conservata questa porzione di archivio). Ma non basta: rapporti, fatti di alleanze complesse e di conflitti interminabili e reiterati con altre famiglie padovane e veneziane e con altri potentati economici scorrono sotto gli occhi del lettore. Tra tutti si possono ricordare i Cumani, i San Vito, i Borromei, i Cappodivino, i Pisani, gli Este, i Papafava, i Braga, gli Erizzo, i Capodilista, i Conti, gli Zabarella, gli Span, i Bon, i da Lione, i Nani, gli Zentille, i Sanguinazzi, i Venier, i Cassici, i Dotto, la Veneranda Arca del Santo, il monastero di S. Maria dell'Olmo.

Il volume descrive i tomi (pp. 14-21), poi presenta la schedatura analitica delle unità archivistiche (pp. 22-184); seguono gli indici toponomastico, delle istituzioni, dei nomi di persona, delle cose notevoli (forse un po' troppo esiguo).

Passiamo ora al secondo fondo: uno spezzone dell'archivio dell'agenzia (fattoria) Pisani di Stanghella, conservato in origine a Villa Vescovana, andato poi perduto e infine riaffiorato sul mercato antiquario, acquistato e generosamente donato al Comune di Stanghella da Camillo Corrain.

Le travagliate vicende di queste carte si spiegano con la natura del materiale: sono 19 unità archivistiche, in prevalenza disegni e rappresentazioni iconografiche delle proprietà e carte idrografiche della zona, estrapolate dal loro contesto archivistico e immesse sul mercato per il loro presunto valore estetico. In alcuni casi si tratta di copie del XVI secolo; il pezzo più recente è del 1902. Sono presenti inoltre un registro settecentesco di entrate e uscite relativo alle proprietà Pisani in Boara, un albero genealogico della famiglia dal XV al XVIII secolo e due esemplari di tavole di ragguaglio (a stampa) tra le vecchie e le nuove unità di misura, pubblicato quando Napoleone introdusse il sistema metrico decimale. Oltre alle schede descrittive di

questo piccolo fondo è stato redatto un indice dei nomi.

Anche per il terzo fondo Stanghella deve ringraziare la generosità di Camillo Corrain, che l'ha acquistato sul mercato antiquario e l'ha donato al Comune.

Il fondo, articolato in due parti, si compone di 15 fascicoli e 287 carte geografiche in gran parte stampate dall'Istituto geografico militare di Firenze. La documentazione è frutto dell'attività del ten. col. Silvio Tosatto (1871-1977), insegnante di cultura militare alla Scuola di guerra e negli Istituti superiori negli anni Trenta del Novecento; alcuni fascicoli sono relativi alle esercitazioni delle truppe italiane tra il 1925 e il 1934. Le carte geografiche riguardano le operazioni belliche della prima guerra mondiale e i casi studiati alla Scuola di guerra. Il fondo, che conserva anche testi scolastici e altre pubblicazioni, è corredato anch'esso da un indice dei nomi. Sul personaggio Tosatto rimane al lettore qualche ulteriore curiosità non soddisfatta dalla scarsa introduzione alle carte.

Giorgetta Bonfiglio-Dosio

ARCHIVIO DI STATO DI BARI, SEZIONE ARCHIVIO DI STATO DI TRANI - CITTÀ DI TRANI, *Sacra regia udienda di Terra di Bari (Carte amministrative aa. 1592-1808)*, a cura di DAMIANA IANNONE, prefazione di GIUSEPPE TARENTINI, presentazione di GIUSEPPE DIBENEDETTO, Piedimonte Matese, Arti grafiche Grillo, 2006, pp. XVII, 307.

Obiettivo di questo lungo e complesso lavoro, svolto con competenza e rigore professionale, è quello di rendere più leggibile e fruibile una fonte documentaria di non facile approccio. Il volume, esemplare per impostazione e chiarezza espositiva, si compone di due parti: la prima è costituita

da una introduzione ben articolata e ricca di notizie (pp. 5-58); la seconda contiene gli inventari analitici delle due serie archivistiche costituenti le *Carte amministrative* della *Sacra regia udienza di Terra di Bari: Decreti, dispacci, provvisioni 1592-1808 e Affari diversi 1702-1808* (pp. 59-300).

Nella prima parte, suddivisa in otto capitoli, l'autrice, funzionario dell'Archivio di Stato di Bari, traccia innanzitutto un profilo storico-istituzionale della magistratura che ha prodotto l'archivio, funzionale alla comprensione delle carte; lo studio, condotto con accuratezza e rigore su un'ampia messe di documenti consente di mettere in luce l'organizzazione dei due uffici che erano le strutture portanti su cui poggiava tutta l'attività amministrativa e giudiziaria dell'Udienza: l'ufficio della Segreteria e l'ufficio della Mastrodattia. Avvalendosi ampiamente della fonte archivistica, Damiana Iannone suffraga con testimonianze documentarie la venalità dei due uffici, le distinte competenze dei due funzionari che ne erano a capo, competenze sempre un po' sfumate e mai delineate con sufficiente chiarezza, le controversie tra gli stessi, derivanti ovviamente dal fatto che spesso l'uno prevaricava e sconfinava arbitrariamente nelle attribuzioni spettanti legittimamente all'altro.

In questo contesto si precisano i quadri dell'organico della magistratura, che comprendeva al vertice della struttura amministrativa e giudiziaria il preside coadiuvato da altri «ministri» del Tribunale, quali il caporuota, gli uditori, il procuratore fiscale, l'avvocato dei poveri; ad essi seguivano in subordinazione gerarchica il segretario e il mastrodatti, assistiti da scrivani e subalterni fino agli «algozini» (messi notificatori) e per ultimo al «mastro di giustizia» (boia o carnefice) a cui era affidato «l'odioso ufficio» di eseguire le sentenze dei rei condannati alla pena capitale.

Il secondo capitolo si apre con un *excursus* sulle fonti normative vigenti all'epoca; da esse emergono le regole alle

quali le Regie udienze erano sottoposte e, nella fattispecie, le prime disposizioni di carattere generale in merito alla formazione degli archivi. In particolare la prammatica X: «De officio iudicum et aliorum officialium», emanata il 31 maggio 1616 dal viceré, conte di Lemos, è fondamentale sia perché nel regolare la disciplina di questi tribunali raccoglie organicamente tutta la normativa precedente, sia perché ne costituisce la pietra miliare, riconfermata, sotto alcuni aspetti, in tutte le successive disposizioni. Una ulteriore riforma del tribunale è prevista nella prammatica XVIII: «De ordine et forma iudiciorum», emanata da Carlo di Borbone il 14 marzo 1738.

Nello stesso capitolo altrettanto interessanti si rivelano le notizie, sempre attinte dalle fonti, che attestano la prima formazione di un archivio dell'Udienza tra il 1673 e il 1685, denunciando indirettamente l'assenza dei mezzi di corredo relativi; attraverso l'esame a tappeto dei registri copialettere dei *Decreti, dispacci, provvisioni* emergono tutti gli eventi nocivi per la conservazione degli atti: quali i terremoti del 1732 e del 1805, che causarono gravissimi danni alla struttura del palazzo, sede dell'Udienza, e si seguono parallelamente le riparazioni e riattazioni effettuate sull'edificio.

Nel terzo capitolo, nel seguire le vicende subite dalle carte, si ricostruiscono, altresì, le vicende dell'Archivio provinciale di Bari e dell'Archivio suppletorio di Trani, dalla loro istituzione all'incirca nella seconda metà dell'Ottocento alla fine del secondo conflitto mondiale e all'immediato dopoguerra; in queste pagine l'autrice sottolinea il difficile e impegnativo cammino intrapreso da questi istituti per ritagliarsi uno spazio fisico nel senso letterale del termine e un proprio ruolo culturale all'interno di un'amministrazione che riteneva marginale e non determinante la loro azione. L'analisi capillare condotta da Iannone nell'archivio storico dell'Archivio di Stato di Bari e presso il palazzo della Provincia di Bari dove

sono conservati gli atti dell'Archivio storico provinciale contribuisce a fare chiarezza sulla dispersione subita dal fondo e sui lavori archivistici che lo hanno interessato sia parzialmente sia integralmente, ma sempre in maniera empirica e approssimativa.

Dal 1835 in poi, anno dell'insediamento dell'Archivio provinciale di Bari in alcuni locali del Palazzo dell'Intendenza, si passano via via in rassegna i direttori in carica, dal primo «archivario» di Bari l'«intemerato» Giuseppe De Robertis, che si trova in anni difficili a far da pioniere e a marcare il territorio per evitare che le tre stanze dove è situato l'Archivio gli vengano progressivamente usurpate da altre «officine» dell'Intendenza, a Berardo Quartaroli che gli succede nel 1859, anch'esso tormentato da problemi di ordine logistico e pratico, ma persona competentissima in materia archivistica ed uomo integerrimo.

Nel 1882, rimaste quasi contemporaneamente vacanti le direzioni dei due Archivi di Bari e di Trani, a seguito del collocamento a riposo del Quartaroli e della morte improvvisa del vicearchivista di Trani, Tommaso Del Grosso, subentra per ben due anni una reggenza provvisoria e straordinaria dei due istituti da parte del segretario dell'Amministrazione provinciale, Gian Domenico Nitto de Rossi, finché il 1° settembre del 1884 il Ministero dell'interno nomina e invita a prendere servizio nelle due sedi di Bari e di Trani Luigi Mannella e Francesco Sestito, chiamati a dirigere rispettivamente l'Archivio provinciale di Bari e l'Archivio suppletorio di Trani. Successivamente è documentata l'intensa e solitaria attività di Luigi Mannella, che lavora alacremente e instancabilmente per quasi cinquant'anni fino alla veneranda età di settantadue anni; dal 1891 è finalmente coadiuvato da un impiegato, Giovanni Praitano, nominato secondo aiutante dell'Istituto barese. Quest'ultimo, laureato in giurisprudenza, dedica particolare cura allo studio degli atti della Sacra regia udienza. Nell'istanza da

lui rivolta al presidente della Deputazione provinciale di Bari chiede che gli venga affidato l'utile compito di studiare «l'indole di quell'Archivio e la natura dei suoi atti (...) sbrancati e dispersi fra l'Archivio di Stato di Napoli e l'Archivio di Trani» e ne presenta il progetto. La Commissione provinciale di archeologia e storia patria prende in esame la richiesta dell'impiegato, ritiene utile la ricerca nell'Archivio di Stato di Napoli, ma pur incoraggiandolo a compiere il lavoro, trova che lo studio è di tale ampiezza e il risultato previsto di tale mole da non poter giudicare a priori del contributo stesso. Purtroppo, come afferma l'autrice, il progetto, probabilmente grandioso, rimase una lodevole iniziativa.

Negli anni dal 1929 al 1931, Luigi Mannella, alla fine della sua carriera, è incaricato dal commissario della Provincia di porre riparo al grave disordine esistente nell'Archivio di Trani, ed è proprio in questa occasione che si dedica al riordino degli atti della Regia udienza.

Dal testo si evince l'attenzione rivolta in quegli anni dalle locali società di studi storici al materiale documentario conservato negli archivi. In quel periodo, a influenzare in qualche modo le attività archivistiche, anche per quanto attiene allo scarto degli atti ritenuti inutili come memoria storica, contribuirono le Deputazioni e Società di storia patria, impegnate in modo particolare a riscoprire le tradizioni storiche del passato.

Dalla disamina effettuata affiora, inoltre, il disagio sofferto durante la seconda guerra mondiale dagli istituti archivistici di Bari e Trani, che furono fortemente segnati dagli eventi bellici. In particolare, la sede di Bari presso il Palazzo della Provincia ne uscì disastrosa con i locali di deposito in pessime condizioni e con gran parte della documentazione in grave disordine, finché dagli anni '50 in poi non ci si avviò verso una certa normalità.

Infine l'accurata indagine condotta sulla documentazione conservata nell'archivio storico dell'Archivio di Stato di Bari

rivela che nell'immediato dopoguerra i direttori Vincenzo Annibale e Pasquale Di Bari erano orientati al trasferimento definitivo in Bari delle « scritture della Sacra Regia Udienza ». Tali carte, infatti, durante il secondo conflitto mondiale essendo state considerate « atti pregevoli » insieme ad altri documenti di carattere giudiziario, furono spostate da Trani a Bitonto nell'orfanotrofio « Maria Cristina di Savoia », per assicurare loro una maggiore protezione.

Cessata la guerra, questa raccolta selezionata di atti fu trasferita da Bitonto a Bari presso l'Archivio di Stato. Il motivo che rese necessaria la permanenza in Bari della Regia udienza fu, all'indomani del conflitto, l'affluenza di studenti e studiosi. L'utenza trovava, in realtà, più agevole consultare queste carte nel capoluogo barese, sede della Università degli studi che proprio in quegli anni si andava arricchendo della tanto auspicata istituzione delle facoltà letterarie.

Nel 1974 emerse l'idea di riportare a Trani la *Sacra regia udienza di Terra di Bari*, ritenendo più giusto che la città nella quale si era costituito il fondo archivistico fosse anche la sede naturale deputata alla sua conservazione.

Ci si rese conto, però, che tali carte senza un'opportuna inventariazione si rivelavano non pienamente fruibili o addirittura inutili. Realizzato l'impegno, il fondo archivistico della *Sacra regia udienza* è stato trasferito il 4 ottobre 2002 nella sua città d'origine, presso la Sezione di Archivio di Stato di Trani. Questo « ritorno della memoria », venendo incontro ad una legittima e annosa aspirazione, restituisce agli studiosi di storia locale e a tutti i cittadini tranesi e non, la più antica documentazione amministrativa e giudiziaria della provincia di Terra di Bari.

Nei successivi capitoli dell'introduzione ci si addentra nel lavoro di riordinamento vero e proprio delle due serie archivistiche: l'autrice cerca di individuare, laddove possibile, le tracce di un ordinamento settecentesco coevo alla formazio-

ne dell'archivio e di confrontarlo con gli interventi archivistici succedutisi tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento, illustrando nello stesso tempo i criteri adottati nell'attuale riordinamento e inventariazione del fondo.

A seguire gli inventari analitici delle due serie. Con molta cautela l'autrice ha inserito in opportune annotazioni interventi di traduzione in lingua italiana di termini obsoleti o di derivazione spagnola e di forme grafiche più vicine al volgare di cui si è accertato l'esatto significato sui dizionari specialistici.

Completano il volume foto a colori di documenti, selezionati tra i più significativi, e due tavole di raffronto tra vecchia e nuova segnatura archivistica, che sono riportate rispettivamente di seguito a ciascun inventario, nonché, a chiusura, un indice dei luoghi particolarmente accurato.

La fatica, senza dubbio meritoria, colma un vuoto di conoscenze che si avvertiva, ormai, da tempo e offre ad una cerchia di utenza più larga e non solo specialistica un prezioso patrimonio documentario.

Giuseppe Dibenedetto

BARBARA FRALE, *I Templari*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 193 (Intersezioni, 267).

Quest'ultimo saggio, che la Frale dedica ai templari, rappresenta, come i precedenti, *L'ultima battaglia dei Templari. Dal « codice ombra » d'obbedienza militare al processo* (Roma, Viella, 2001) e *Il papato e il processo ai Templari. L'inedita assoluzione di Chinon alla luce della diplomazia pontificia* (Roma, Viella, 2003), un garbato invito a tornare alla storia, dopo la rigogliosa fioritura di leggende sia riguardando alla vera origine che alla rinascita in clandestinità dell'ordine, successiva alla sua soppressione. Un rigoglio che in questi ultimi anni, anche in base alla stretta

relazione che si è stabilita, sin dal loro apparire, tra mito dei templari e mito del Santo Graal, di cui l'Ordine del Tempio dovrebbe essere stato l'«eletto» custode, ha alimentato un filone storico-letterario, nel quale all'oscuro ritrovamento di pseudodocumenti corrisponde sempre un plateale loro «montaggio» a tavolino in sequenze significative, come si può agevolmente rilevare dalla «confezione» del recente *best-seller* «planetario» (solo in Italia, nell'ultimo anno, ne sono state stampate 31 edizioni, per una tiratura complessiva di oltre un milione di copie) dell'americano Dan Brown, *Il Codice da Vinci*. Un *thriller*, che pullula di agenti segreti d'ogni risma (ne compaiono anche dell'*Opus Dei*), nella cui trama mozzafiato l'autore ha abilmente «incastonato» vari *specimen* di una «documentazione», che è riduttivo definire «ardita».

L'impegno, speso dalla Frale nel ricondurre al suo contesto storico la vicenda dei templari, si è manifestato in primo luogo con grande capacità di sintesi e chiarezza di valutazioni del panorama complessivo della società feudale, dove affondano le «radici» dell'ordine. Preliminarmente viene messo in evidenza il livello di conflittualità che quella società ha manifestato, sia in termini di contrapposizione dei grandi feudatari al potere regio e imperiale, che di lotta per la «sopravvivenza» dei discendenti «cadetti» della piccola nobiltà, diseredati dalla legge salica, che abbracciano il mestiere delle armi e vestono l'abito della cavalleria, per poi darsi a continue scorrerie sul territorio, compiendo rapine e grassazioni nei confronti di popolazioni inermi, che talvolta non trovano rifugio nemmeno nelle pievi, all'ombra delle chiese che dovrebbero proteggerle. Quindi si sottolinea come all'origine del bando della prima crociata per liberare i luoghi santi dal dominio della dilagante etnia turca, che si stava sovrapponendo all'«ordinaria amministrazione» araba e alla blanda «tutela» bizantina dei luoghi santi, che fino a quel momento avevano assicurato un minimo di sicurezza al nutri-

to afflusso di pellegrini cristiani, vi fosse un preciso progetto di «utilità sociale» da parte di Urbano II, che forse non aveva interamente previsto come, una volta bandita, la crociata sarebbe divenuta un irresistibile moto collettivo, che avrebbe attraversato e scosso dalle fondamenta tutta l'Europa cristiana. Si trattava di incanalare tutte le «energie», fino ad allora spese nell'esercizio della violenza e della sopraffazione sugli inermi, alle quali non avevano posto alcun rimedio le «tregue di Dio» indette a ripetizione dalla Chiesa, e di volgerle quindi ad un alto impegno «spirituale» d'inestimabile valore religioso. Un piano sagace, dunque, ed anche politicamente avveduto, in quanto dalla sua attuazione sarebbe potuto derivare un riavvicinamento con Bisanzio, da dove, nonostante lo scisma ancora recente (1054), giungevano presso la corte papale frequenti ambascerie con pressanti appelli dell'imperatore Alessio Comneno ad inviare truppe «occidentali» in appoggio alle ormai insufficienti milizie imperiali, che difendevano le vie di accesso ai luoghi santi. Nel prosieguo del saggio poi, quando l'autrice ci presenta la figura del fondatore dell'ordine dei templari, il cavaliere Hugues de Payns, titolare dell'omonimo feudo, sito nei pressi di Troyes nella contea di Champagne, giunto in Palestina al seguito del suo signore con una delle prime ondate di crociati, introduce lo straordinario «ossimoro» di un templare che regge al paragone col «poverello» d'Assisi: Hugues de Payns è *pauper*, non per inopia di beni, ma perché ha scelto la «povertà» come «dimensione dello spirito prima ancora che della materia», come «segno degli inermi», di coloro, cioè, che rifiutano il potere che nella società medievale derivava interamente dalla pratica delle armi e quindi dalla guerra.

Il contesto storico della vicenda dei templari si amplia ulteriormente, nello studio della Frale, con i congrui cenni dedicati agli eventi delle crociate, in particolare alla «tragedia della quarta crociata», nel cui «contorto» itinerario, dopo la

conquista di Zara su « commissione » degli « armatori » veneziani, che avevano fornito le navi all'armata crociata, senza ricevere il compenso pattuito (la città dalmata, che in precedenza si era lasciata annessa dal Regno d'Ungheria, sottraendosi al dominio della Serenissima, fu « punita » con la strage dei suoi abitanti cristiani; eccidio che indusse Innocenzo III a scomunicare i crociati, che lo avevano perpetrato), vi fu la « diversione » su Bisanzio. A sollecitarla presso i capi della spedizione, era stato il figlio del deposto ed accecato imperatore Isacco II Angelo, Alessio, che in precedenza aveva promesso al papa (Innocenzo III) il ritorno della Chiesa ortodossa all'unità con Roma, se fosse stato abbattuto l'usurpatore Alessio III Angelo, fratello di Isacco. Il saccheggio e la caduta della città in mano crociata nel 1204, oltre ad aver determinato il sorgere di un nuovo Impero latino d'Oriente con capitale Nicea, sul cui trono s'insediò la dinastia dei Lascaris, aprirono la strada all'insediamento di « colonie » templari, gerosolimitane e cistercensi anche in territori dove dominante era rimasta l'etnia greca di religione ortodossa.

Infine, poiché anche dello storico, come del poeta, « è il fin la meraviglia », ecco l'originalissima « lettura » che la Frale dà del rito segreto d'iniziazione dei templari, che sembra seguisse sempre a quello ufficiale d'investitura. A suo giudizio, si tratterebbe di un « cerimoniale », le cui aberrazioni, come il rinnegare la fede, sputare sulla croce, o accondiscendere ad una *osculatio* delle terga degli « anziani » da parte dei novizi, con un'« estensione » molto libera di quel costume, all'epoca diffuso nel mondo monastico come gesto di fratellanza, che era l'*osculatio in ore*, non rappresentano « scenografie » assimilabili all'orgia satanica del sabba, come a molti demonizzatori dei templari, epigoni di Filippo il Bello, è apparso; ma vanno piuttosto considerate quali manifestazioni dello spirito di corpo di una milizia, i cui compiti « estremi » richiedevano la capacità di « sopportare l'insopportabile »,

mantenendo nel contempo il più assoluto segreto sui particolari di quel rituale. Null'altro, in conclusione, che non possa essere interpretato come una delle tante tradizioni di quel « nonnismo », che da sempre, con le sue cervelotiche e spesso lubriche prove d'iniziazione, regola l'ingresso delle nuove leve nei corpi militari; una sorta di *test*, che in primo luogo doveva saggiare le qualità di carattere dei nuovi cavalieri. A conferma di ciò, l'autrice evoca lo strano clima tra l'irrisoluzione per i « novellini » e la burla, che caratterizzava la « cerimonia », nel corso della quale alle rimostranze e agli scatti di ribellione delle reclute spesso rispondevano, oltre che le bastonature, anche le crasse risate degli « anziani ». Né, sempre secondo la Frale, l'invito finale che veniva rivolto al nuovo cavaliere, quasi a suggello dello strano rito d'ingresso nell'ordine, a non cedere al richiamo della venustà femminile ed a dirigere verso i confratelli, che avrebbero dovuto accondiscendere a simili profferte, le pulsioni irrefrenabili della carne, può costituire una prova sicura di pratiche omosessuali consuete e diffuse tra i membri della *militia templi*, proprio per quel clima di pantomima « goliardica » che domina tutte le fasi dell'iniziazione alla « carriera » templare. D'altra parte, sulla base di un « censimento », da lei condotto, delle deposizioni dei templari sottoposti a processo nelle varie diocesi, contenute nei verbali notarili inviati alla Curia, che la Cancelleria pontificia provvide a repertoriare in dossier, la Frale, che ha al suo attivo la loro classificazione e raccolta in un *corpus* omogeneo (si tratta di un archivio informatizzato posto a corredo della sua tesi di dottorato in Storia della società europea, conseguito presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, *Guardiani del Santuario. Le radici orientali del processo contro l'ordine del Tempio*, Venezia 1996-2000, voll. 2), è stata in grado di stabilire che su mille inquisiti soltanto sei confessarono di aver intrattenuto relazioni « uraniste » con i confratelli. Quanto, poi, alla cerimonia del calice, che, sembra accerta-

to, i templari celebravano il giovedì santo con un rito eucaristico, in cui si consacrava soltanto la «specie» del vino, assunta poi come comunione dagli astanti – un rito che è agevole mettere in connessione con la tradizione che identifica il Santo Graal con la coppa usata da Gesù nell'Ultima Cena, di cui i templari sarebbero divenuti i custodi – l'autrice, in base all'attuale stato delle conoscenze, la definisce come «ignota alla Chiesa latina» e «specificità dei Templari, che sembrerebbero averla mutuata da antiche tradizioni religiose popolari specifiche della città di Gerusalemme, forse addirittura di età paleocristiana» e prevede che le ricerche in corso nel campo degli studi di orientalistica (in particolare bizantina) possano portare a ulteriori, «feconde» scoperte.

Queste ci sono apparse, insieme alle vivaci note sullo «stile di vita» dei templari (dieta, igiene personale, sobrietà dell'abito, corredo in dotazione), le uniche «variazioni sul tema», d'indirizzo antropologico, che l'autrice si è concessa in uno studio, che, pur rimanendo sempre agile e stringato nelle conclusioni, risulta saldamente ancorato a fonti «sicure». Così, nel tracciare a grandi linee la storia della presenza templare in Terra Santa e i suoi successivi sviluppi, la sua scelta è stata quella di seguire opere come l'*Historia rerum in partibus transmarinis gestarum a tempore successorum Mahumet usque ad annum MCLXXXIV*, di Guglielmo, arcivescovo di Tiro e la *Cronaca del Templare di Tiro* (titolo di tradizione, ripreso nell'edizione del XIX secolo). Ed ecco, in estrema sintesi, il risultato storiografico che ne è derivato.

Nella Gerusalemme, tornata in mano cristiana in conseguenza della prima crociata (la munitissima città fu espugnata nel luglio 1099 dalle schiere di Goffredo di Buglione, che si abbandonarono al massacro indiscriminato dei suoi abitanti, in maggioranza musulmani ed ebrei), Hugues de Payns, in una data incerta intorno all'anno 1120, fonda una confraternita, i cui componenti, in tutto nove, s'aggre-

gano prima, come conversi, ai canonici del Tempio (canonici regolari agostiniani) e successivamente prendono i tre voti monastici di obbedienza, povertà, castità. La loro sede è un'ala del palazzo, che era stato la prima residenza di Baldovino II, re di Gerusalemme, ed occupava l'antico sito della moschea di al-'Aqsa sulla spianata del Tempio di Salomone. Da qui il nome dell'ordine, che presto si sarebbe costituito con il fine precipuo di difendere dalle scorrerie saracene il cammino dei pellegrini dalla costa mediterranea della Palestina a Gerusalemme. Il favore di Baldovino e la «propaganda», svolta in Francia, Spagna e Inghilterra dal fondatore della confraternita al suo ritorno in Occidente, dove sicuramente ebbe contatti con Bernardo di Clairvaux, in breve faranno dei templari un corpo militare d'*élite*, del quale si diffonderà la fama che i suoi appartenenti, oltre a non potersi mai arrendere in battaglia o essere riscattati se caduti in mano nemica, come stabilivano le regole dei vari ordini monastico-cavallereschi, «non facessero prigionieri», con il risultato che tutte le loro sconfitte si risolsero in massacri da parte dei saraceni. L'autonomia dei templari come ordine monastico, indipendente dalla regola agostiniana, viene sancita dal concilio di Troyes (1129) su proposta dello stesso fondatore Hugues de Payns. Nel 1135 appare una perorazione del nuovo Ordine, attribuita a Bernardo di Clairvaux, *In lode della nuova milizia*, e, di certo, la severa regola templare, approvata da Innocenzo II in quello stesso anno nel corso del concilio di Pisa, molto risente del rigore cistercense. Lo stesso papa, successivamente (1139), emanerà il privilegio *Omne datum optimum*, che riconosce ai templari la funzione di supremo baluardo della cristianità in Terra Santa, sancendo così un loro statuto di «corpo speciale». Da questo riconoscimento papale e dal progressivo aumento della loro potenza economica, grazie all'acquisto di sempre più estese proprietà fondiari, frutto delle tante donazioni di cui furono beneficiari in Europa,

oltreché in Palestina, deriveranno frequenti contrasti e «malumori» con gli altri ordini militari «rivali» degli ospitalieri (Cavalieri dell'Ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme o gerosolimitani e dal XVI sec., per le note vicende dell'ordine, comunemente designati come Cavalieri di Malta) e dei Cavalieri teutonici, con il risultato che la loro presenza in Terra Santa si rivelerà un ulteriore elemento di turbamento del già precario equilibrio dinastico del Regno franco di Gerusalemme, dilaniato da sempre più accese rivalità feudali, dal quale peraltro i cavalieri «crocesignati» rivendicarono sempre la più spregiudicata autonomia. Il privilegio d'indossare mantello bianco con croce rossa sulla spalla sinistra, mantello che era bruno per i sergenti, era stato concesso loro da papa Eugenio III nel 1147 ed a riguardo si deve ricordare che alle due «classi» dell'originaria gerarchia dell'ordine successivamente si sarebbe aggiunta quella dei cappellani, esonerati da ogni azione di guerra come «chierici» canonicamente ordinati, aggregati all'Ordine templare, mentre i «monaci-soldati» in nessun caso avrebbero potuto ricevere l'ordinazione sacerdotale, che era il normale coronamento di tutte le «carriere» monastiche non militari, in quanto il «crisma» di quel sacramento escludeva tassativamente, per chi lo avesse ricevuto, la pratica delle armi e il conseguente spargimento di sangue. Protagonisti di fulgidi episodi di coraggio in molte battaglie, dei templari si ricordano anche le dure sconfitte che subirono in più occasioni, come quelle ai pozzi di Cresson e ai «corni di Hattin» (due alture gemelle nei pressi del lago di Tiberiade), rispettivamente nel maggio e nel luglio 1187. Ad Hattin tutti i cavalieri (gerosolimitani e templari) catturati, furono massacrati sul posto da una banda di «mistici» *sufi*, che si trovava al seguito dell'esercito saraceno guidato dal nuovo sultano curdo, succeduto a Norandino, il mitico Saladino. Questa disfatta cristiana aprì al Saladino la strada per Gerusalemme, dove entrò vittorioso ai primi di ottobre dello stesso anno 1187,

mentre la vicenda «epica» dei templari in Terra Santa, dopo la perdita tra il 1265 e il 1272, per mano dell'altro celebre sultano turco Baibars, di tutti i principali presidi crociati di Palestina, quali Cesarea, Haifa, Arsuf, Giaffa, il forte templare di Beaufort ed anche del principato di Antiochia, il più antico degli stati latini di *Ou-tremere*, si concluderà oltre un secolo dopo con la caduta, nel 1291, della fortezza di San Giovanni d'Acri, ultimo lembo di terra cristiana in Palestina da loro strenuamente difeso insieme ai gerosolimitani e ai Cavalieri teutonici, dove perse la vita il Gran Maestro templare Guillaume de Beaujeu.

L'abbandono della Terra Santa avrebbe poi innescato un conflitto, già latente, tra la componente militare-nobiliare dell'ordine, dominante in Oriente, che si identificava con i difensori ad oltranza di San Giovanni d'Acri, in gran parte riparati a Cipro (l'isola, dopo la perdita di San Giovanni d'Acri, era divenuta per ospitalieri e templari un avamposto per l'auspicata riconquista della Terra Santa, mentre i Cavalieri teutonici erano accorsi sulle coste del Baltico per convertire, armi in pugno, gli ultimi nuclei di popolazioni germaniche e slave ancora non evangelizzate), e le sue strutture istituzionali in Occidente. Qui, un'attività bancaria, in tutto simile a quella che aveva alimentato le fortune della nascente borghesia, gestita dal «recettore» della Champagne, che aveva l'appalto della riscossione delle imposte nella ricca regione, sede di una delle più antiche fiere europee, e dal tesoriere generale, sotto la supervisione del «visitatore» d'Occidente, che curava le relazioni diplomatiche con le potenze dell'epoca, e del Gran Maestro, aveva fatto del tesoro dell'ordine, custodito nel maschio del poderoso maniero fortificato del Tempio, eretto all'interno della cerchia muraria di Parigi, la principale fonte di finanziamenti per il papato e il Regno di Francia. Da questo conflitto, secondo la Frالة, non mancarono di trarre partito gli avvocati del Consiglio di Francia per mettere in-

sieme il castello accusatorio contro l'Ordine nella sua intera compagine, sfruttando proprio le rivalità che lo laceravano al suo interno.

Quello che appare il punto focale del saggio della Frale, dove si concentrano tutto l'interesse e la novità della sua ricerca sui templari, è il celebre processo, durato ben sette anni (1307-1314), che li vide imputati, dopo il loro ritorno nelle tante «magioni» e «commende» dell'ordine in Europa, di quelli che, all'epoca, *in utroque iure* erano sanzionati come i più «esecrandi» crimini: eresia, sodomia, idolatria (fu loro attribuita l'adorazione di un idolo barbuto, il *Baphomet*, che l'autrice ritiene possa identificarsi con un'immagine acheropita di Cristo, una sindone, un *mandylion*, che i templari custodivano insieme ad altre preziose reliquie del Salvatore). L'approccio della studiosa è orientato a documentare, attraverso la più accurata – e fortunata – indagine archivistica, svolta in particolare nell'Archivio Segreto Vaticano, la posizione assunta da Clemente V, primo pontefice avignonese, rispetto alla «regia» dell'*affaire*, interamente nelle mani di Filippo IV, re di Francia, meglio noto come Filippo il Bello, cui si deve in gran parte l'iniziativa di quel procedimento. Egli proprio in quegli anni si trovava in gravi difficoltà finanziarie per la guerra in corso con l'Inghilterra, che era stata scatenata dalla sua occupazione del feudo della Guascogna, di cui era titolare il sovrano inglese, pur essendo quel territorio, oggetto di un annoso contenzioso che sarebbe poi sfociato nella guerra dei Cent'anni, formalmente parte del Regno di Francia. Pertanto, dopo aver fatto ricorso ad una drastica «tosatura» della moneta aurea, misura che, oltre a rivelarsi economicamente fallimentare, scatenò la rivolta del popolo di Parigi, il sovrano finì con l'imporre all'incauto tesoriere del Tempio, Jean de la Tour, in assenza del Gran Maestro Jacques de Molay che si trovava ancora a Cipro, l'erogazione di un prestito di ben 300.000 fiorini d'oro. Orbene, secondo l'autrice, se è

dimostrabile, al di là di ogni ragionevole dubbio, il carattere di «complotto» che assunse in questo contesto l'azione contro i templari, intrapresa da Filippo il Bello, coadiuvato dal suo *entourage* di consiglieri giuridici, tra i quali spiccano i nomi di Guillaume de Nogaret e Pierre Dubois, non si può parimenti affermare che a quel complotto abbia partecipato lo stesso papa Clemente V, la cui linea di condotta sembra contraddire la certezza, finora dominante, di un suo pieno coinvolgimento nell'oscura trama.

Certo, quando ancora non era stata trasferita la sede papale ad Avignone, nell'estate del 1307, le forti pressioni esercitate dal re di Francia lo indussero a dare il suo assenso all'apertura di un procedimento inquisitorio riguardo ai templari, che come appartenenti ad un ordine regolare godevano di piena immunità dalla giurisdizione del Sant'Uffizio, fintanto che non fossero stati spogliati dall'abito in seguito a scomunica o abbandono dell'ordine. Quindi un cedimento iniziale ci fu e si manifestò con il consenso a che l'Inquisizione «delegata» degli ordini mendicanti, molto attiva in Francia per il perdurare dell'«emergenza» catara, soprattutto nelle regioni meridionali del paese, e in stretto contatto col potere giudiziario regio, che le prestava con entusiasmo il suo «braccio secolare», istruisse un'inchiesta sui templari in relazione alle sempre più «assordanti» vociferazioni che si levavano dagli ambienti più disparati sui «pessimi costumi», dilaganti nei loro ranghi. Nelle intenzioni del papa doveva trattarsi di un'azione di correzione «pastorale», rivolta ai singoli membri, più che all'ordine in quanto tale, con la conseguente loro emenda dagli «errori» in cui fossero caduti, proprio per salvare il «Tempio» dal sospetto generalizzato e, ad un tempo, promuoverne la riforma, che sarebbe potuta anche sfociare in una sua fusione con l'«Ospedale», cui in particolare aspirava Filippo il Bello al fine di assumere il controllo del nuovo e ancor più «pingue» ordine che ne sarebbe uscito. Quando, il

13 ottobre di quello stesso anno 1307, il re ruppe gli indugi e, all'alba, in esecuzione di un suo *arrêté* e con un imponente spiegamento di forze, in tutta la Francia scattarono gli arresti per tutti i cavalieri del Tempio che fu possibile trovare, l'atteggiamento del papa, che non era stato consultato e probabilmente avrebbe preferito una procedura più morbida, sembra mutare. Nonostante almeno la metà dei cardinali, membri del Sacro Collegio, fosse filofrancese, Clemente V sembra attestarsi su una linea di «resistenza passiva» alla spregiudicata azione condotta dal re contro i templari in piena collaborazione con l'Inquisitore di Francia, il domenicano Guillaume de Paris. Questa «resistenza» si manifestò in particolare dopo l'apertura dello «sterminato» processo che, accuratamente preparato dal potere regio, iniziò con gli «interrogatori di polizia» degli arrestati nella *chambre ardente*, ovvero la «camera di tortura», rapidamente apprestata in quella perfetta prigione che era lo stesso castello del Tempio a Parigi, dove insieme a un buon numero di cavalieri, all'improvviso, si trovarono ridotti in catene i grandi dignitari dell'ordine, quali l'ultimo Gran Maestro, Jacques de Molay, e il Precettore di Normandia, Geoffroy de Charny. Le torture, che accompagnarono le deposizioni degli arrestati, sono ampiamente testimoniate dai verbali degli interrogatori, rintracciati da Jules Michelet nei fondi della *Bibliothèque Nationale* di Parigi e da lui pubblicati, in una magistrale edizione, nei due volumi del *Procès des Templiers*, apparsi nel 1841. Se era noto che Jacques de Molay già nel dicembre 1307 aveva ritrattato di fronte a due inviati del papa le sue prime ammissioni di colpevolezza, adesso sappiamo molto di più, grazie alla scoperta fatta dalla Frate nel Fondo di Castel S. Angelo dell'Archivio Segreto Vaticano, che custodisce gran parte delle carte dei processi ai templari svoltisi in ambito diocesano, di un documento rimasto finora ignoto per la sua «classificazione imprecisa» nell'inventario del fondo, che risale ai primi anni del

'600. Si tratta del verbale dell'udienza, durante la quale avvenne, il 20 agosto 1308, la «riconciliazione» nel seno della Chiesa di Jacques de Molay e degli altri dignitari dell'ordine, in quel momento detenuti nelle segrete del castello di Chignon sotto la più stretta sorveglianza delle guardie del re, che da Parigi ve li aveva fatti trasferire, per interrompere ogni loro contatto col papa e la curia dopo la clamorosa ritrattazione di de Molay, avvenuta nel dicembre precedente. Tre plenipotenziari papali (si tratta di membri della curia di primissimo piano) raggiungono in gran segreto i prigionieri e, dopo aver loro esposto la gravità della situazione giudiziaria in cui versavano, in quanto con la sola partecipazione al nefando rito d'iniziazione, in cui si configurava pienamente una loro caduta nell'apostasia, «si erano (...) scomunicati da soli», li invitano all'abiura solenne, alla richiesta del perdono ed alla penitenza. Lo «Stato Maggiore» del Tempio, dopo una qualche resistenza fraposta da de Molay, alla fine accettò la «via dell'umiliazione», e i suoi componenti furono riammessi alla pratica dei sacramenti. Il pontefice, intanto, procedeva ad una «riedizione» della bolla *Faciens misericordiam*, che in origine recava soltanto l'annuncio della convocazione di un concilio ecumenico per decidere, tra l'altro, del destino dei templari e della quale, alla vigilia dell'invio a Chignon dei suoi tre plenipotenziari, aveva fatto dare lettura nel corso del concistoro svoltosi il 12 agosto 1308, in modo da trarre in inganno il re riguardo alle sue vere intenzioni. Nella sua nuova stesura antidata, che può facilmente essere confusa con il testo proposto al concistoro, si fa menzione dell'avvenuta «riconciliazione» dei capi templari, in forza della quale essi vengono sottratti ad ogni ingerenza della giurisdizione regia e pertanto si dispone che rimangano in carcere, ma esclusivamente «a disposizione» dell'autorità pontificia. In precedenza lo stesso papa, procedendo di persona all'interrogatorio di un certo numero di cavalieri, «tradotti»

a Poitiers, dove in quel momento aveva sede il governo della Chiesa, su ordine del re che voleva offrire al pontefice il peggior campione possibile dell'«eretica pravità» templare, li aveva tutti assolti dall'imputazione di eresia, sollevandoli così dalla scomunica. Ben diversa fu la sorte dei tanti altri appartenenti all'ordine, che, sparsi nelle varie province della Francia, non poterono giovare dell'«avocazione» del procedimento alla *potestas ligandi et solvendi* o «potere delle chiavi», con cui Clemente V aveva reagito al «colpo di mano» di Filippo il Bello, sottraendo i capi templari ad ogni altra giurisdizione che non fosse la sua. Dalla nuova sede di Avignone, dove intanto la «cattedra di Pietro» era stata trasferita (1309), il papa, gravemente ammalato e in qualche modo «prigioniero» del re, ordina con una bolla diretta ai vescovi che i loro processi vengano affidati alla giurisdizione dei tribunali diocesani, in quell'epoca, in Francia, ampiamente influenzati dal potere regio, con l'eventuale partecipazione ai collegi giudicanti di giudici *a latere* dell'Inquisizione «delegata», cui venivano restituiti i poteri sottratti con la procedura precedentemente seguita per la «riconciliazione» dei dignitari templari, avvenuta a Chinon. Anche se l'*incipit* di quel documento papale: *Concedendo il perdono*, sembrerebbe anticipare tutt'altro esito, questi processi per la maggior parte si conclusero, quando gli imputati non morirono ancor prima della sentenza tra gli spasimi della tortura, con condanne capitali, come accadde ai 54 cavalieri finiti sul rogo a Sens nel 1310. Si tratta di condanne che fortemente contraddicono la «mittezza» delle precedenti pronunce papali, tanto da suscitare più di un interrogativo su quale possa essere stato l'effetto dell'iniziale «tergiversazione» o «resistenza» di Clemente V, riguardo all'azione intrapresa da Filippo il Bello, sull'esito finale dell'intera vicenda dei templari, oltre quello di aver ritardato la conclusione del processo ai dignitari dell'ordine, quando poi, negli anni che seguirono, si

lasciò che la giustizia «ordinaria» dei tribunali vescovili facesse il suo corso nei confronti dei tanti cavalieri che languivano nelle carceri del Regno di Francia. A ben vedere, la linea di condotta seguita da questo pontefice, noto anche per la sua raffinata cultura giuridica di canonista e autore fra l'altro di una nuova raccolta di decretali, le *Clementine*, incorporate poi nel *Corpus iuris canonici* come Libro VII, nello «spinoso» caso del processo ai templari, s'iscrive perfettamente nella politica di difficile equilibrio che aveva scelto per fronteggiare le «esorbitanti» pretese regaliste di Filippo il Bello e dei suoi consiglieri giuridici. Mentre era ancora aperto, con tutto il contenzioso che si trascinava dietro, il duro conflitto giurisdizionale col Regno di Francia, innescato dal pontificato combattivamente «teocratico» di Bonifacio VIII, Clemente V, che fra l'altro aveva dovuto accondiscendere alla celebrazione a Lione della sua consacrazione al pontificato (Bertrand de Got era stato eletto a Perugia nel 1305, alla fine di un conclave che durò un anno), accettò, di fatto, in sintonia con le aspettative di Filippo il Bello, di trasferire la sede papale ad Avignone e fece abradere in cancelleria dal testo delle bolle *Unam sanctam* (sul primato del potere spirituale) e *Clericis laicos* (sulle immunità fiscali del clero), emanate da Bonifacio VIII, i passi maggiormente in contrasto con le posizioni del re di Francia. Acconsentì, inoltre, alla canonizzazione di Celestino V ed alla riabilitazione di fatto di Guillaume de Nogaret, colpito da «anatema» per l'episodio dello «schiaffo» di Anagni. E, alla fine, fu proprio la minaccia di una celebrazione postuma del processo di eresia e simonia contro papa Caetani, con la riedizione dell'orrido cerimoniale con cui era stato «messo in scena» quello a papa Formoso, abilmente agitata dai consiglieri di Filippo il Bello, ad indurre Clemente V ad abbandonare la sua linea di difesa dei templari, consapevole com'era che dall'affermazione di una «superiore» giurisdizione della monarchia francese, rispetto

a quella della Chiesa, che quel processo comportava, sarebbe certamente derivato un doloroso scisma con la Chiesa di Francia.

In questo quadro va posta anche la convocazione del concilio, per affidargli la decisione «ultima» riguardo allo scioglimento o meno dell'ordine dei templari. Il concilio, riunito a Vienne, città all'epoca ancora compresa nel territorio del Sacro Romano Impero, nell'ottobre del 1311 (era stato convocato il 12 agosto 1308), ricevette un resoconto sintetico sulla natura delle accuse mosse ai templari nei processi svoltisi nelle «udienze» diocesane, che il papa stesso, ritiratosi con una commissione di padri conciliari nell'Abbazia di Maucène, aveva stilato dopo l'esame della gran mole di atti relativi a quei procedimenti, che erano pervenuti in Curia. Sulla base di quest'istruttoria papale, però, non fu possibile formulare un'imputazione di eresia, estesa a tutto l'ordine. Pertanto non si giunse, in sede conciliare, ad emettere quel chiaro decreto di condanna, che era atteso da Filippo il Bello per impadronirsi del più che ingente patrimonio del Tempio, ma si accolse piuttosto la proposta papale di approvare lo scioglimento dell'ordine *ex autoritate apostolica*, per le «indegnità» di cui si erano macchiati i suoi membri, con il «rimedio» del successivo trasferimento di tutte le sue proprietà agli ospitalieri. Da questa risoluzione di tipo «amministrativo», che prescindeva dalla sanzione, in sede giudiziaria, dei crimini attribuiti ai templari, derivò, secondo la Frالة, una «sospensione» più che una soppressione dell'ordine. Sospensione, da cui discendeva l'ulteriore minaccia di scomunica contro tutti coloro che, senza previa dispensa papale, avessero osato in futuro usurpare nome e insegne dei cavalieri del Tempio, contenuta nella stessa bolla *Vox in excelso*, con la quale Clemente V aveva proposto al concilio la soluzione «più opportuna» per la penosa vicenda. Se poi questa minaccia debba essere interpretata come una sorta di «tutela del marchio», apprestata nei confronti dell'ordine «sospeso»,

forse in vista di una sua possibile ricostituzione, o non piuttosto come una «predisposizione» della *damnatio memoriae*, che si auspicava «pietosamente» velasse, per il futuro, la tragica storia del processo ai templari, secondo noi, è molto difficile stabilire.

Per quanto accurata fosse stata la preparazione del processo, che con accuse infamanti doveva annientare i templari – sembra fra l'altro, e la Frالة lo riferisce, che, per preconstituire le prove d'accusa, si sia giunti all'«infiltrazione» di spie e agenti provocatori nei ranghi dell'ordine – Filippo il Bello, peraltro, non ne avrebbe atteso la conclusione. Quando il 18 marzo 1314 sull'Île de St. Louis, circondata dalla Senna, nel cuore di Parigi, all'ora dei Vespri si accesero i roghi che avrebbero «consumato» Jacques de Molay e Geoffroy de Charny, prelevati dalla prigione in cui erano ristretti sulla base di un altro *arrêté* di Filippo il Bello, la Corte di Parigi non aveva ancora emesso un verdetto di condanna capitale, in quanto la commissione di vescovi, nominata dal papa per affiancare il tribunale nella formulazione della sentenza definitiva per i dignitari del Tempio, di fronte all'«inaudita» ribellione di questi ultimi alla prospettiva di una condanna al carcere a vita, sia pure sotto custodia ecclesiastica, aveva chiesto una sospensione del procedimento per poter riferire al papa dei suoi inattesi sviluppi e lasciargli le decisioni ultime sull'incretinoso caso. Evidentemente il re era stanco delle «lungaggini» giudiziarie, oltre a essere sicuramente deluso dal risultato del concilio di Vienne, che pure si era svolto sotto la sua più attenta «vigilanza» e al quale, unico tra i sovrani d'Europa, aveva anche partecipato; o forse temeva un altro intervento del papa, che in qualche modo potesse influire sulle sorti del processo. Non sappiamo quando Clemente V, le cui condizioni di salute si erano notevolmente aggravate, sia stato informato della repentina decisione del re, se prima o a esecuzione avvenuta, mentre è certo che a distanza di poco più di un mese dalla fine di

de Molay, anch'egli si spegnerà. Pure Filippo IV nel corso dello stesso anno 1314 finirà i suoi giorni ed a molti contemporanei sembrò evidente che l'appello alla giustizia divina, lanciato da Jacques de Molay prima di salire sul rogo, contro l'«inerzia» del papa, che aveva permesso si portasse a compimento il piano del re, e l'iniqua pervicacia di quest'ultimo nella decisione di perderlo, si fosse dimostrato oltremodo efficace.

Giuseppe Cipriano

ARNALDO GANDA, *Filippo Cavagni da Lavagna editore, tipografo, commerciante a Milano nel Quattrocento*, presentazione di DENNIS E. RHODES, Firenze, Leo S. Olschki, 2006, pp. 290 (Storia della tipografia e del commercio librario, 7).

Filippo Cavagni da Lavagna morì a Milano il 27 dicembre 1505: la data e il nome del personaggio compaiono in un registro dei defunti conservato nell'Archivio di Stato; grazie al ritrovamento, sia nell'Archivio di Stato di Milano che in quello di Pavia, di altri documenti inediti nei protocolli notarili, si è fatta luce su alcuni aspetti ancora ignoti della vita e dell'opera di questo prototipografo, come appunto l'età, il luogo del decesso, che non avvenne a Venezia o addirittura a Lione come si era sempre ipotizzato, e la causa della morte «ex contractione nervorum cum febre».

Si scopre che la vera origine del tipografo, quarto figlio di una agiata famiglia di commercianti, fu Lavagna, attualmente frazione del Comune di Comazzo nel Lodigiano, al confine con Milano. Nel piccolo paese la famiglia possedeva terreni, ne aveva acquistati e venduti e continuava a intrattenere rapporti con gli abitanti, anche se la residenza era a Milano, in parrocchia di S. Raffaele, dove esercitava il commer-

cio, aveva l'abitazione e forse un deposito per le merci. Cade così definitivamente la presunta origine ligure del personaggio, creduto nativo di Lavagna Ligure, cittadina che lo ha così celebrato e gli ha dedicato anche una piazza.

Le carte d'archivio stabiliscono che Filippo da Lavagna stampatore è lo stesso Filippo da Lavagna che nel 1465 venne imputato dell'omicidio di Giovanni Grassi, appartenente alla corporazione degli orefici e probabilmente suo compagno di lavoro. Venne esiliato dal ducato per aver commesso il fatto e tornò a Milano solo dopo il 1469, quando il duca Galeazzo Maria Sforza revocò il bando.

Appena rientrato in città avviò l'attività tipografica, esercitata assieme alla professione di orefice. Filippo faceva infatti parte della Scuola di Sant'Eligio, la potente corporazione milanese degli orefici e aveva una sua bottega, dove produceva e vendeva i preziosi.

Le occupazioni svolte durante l'arco di tutta la vita furono molteplici: apprendista da un notaio, orefice, stampatore, editore, agente librario, commerciante di libri e di altri prodotti. Ma soprattutto, come risulta dalle ricerche, Cavagni introdusse per primo l'arte tipografica a Milano e lui stesso ne era conscio, tanto che, nel colophon dei *Canones medicinae* di Avicenna, apparsi nel 1473, si autoelogiò: «per Magistrum Filippum de Lavignia huius artis stampandi in hac urbe primum latorem atque inventorem». A Milano i libri, fino a questo momento, erano ancora manoscritti e quelli a stampa, di prezzo molto più contenuto, si facevano arrivare da Roma, da Venezia, o dalla Germania, ricca di tipografie nate ad opera dei discepoli di Gutenberg.

Cavagni apprese a stampare e a fabbricare caratteri durante i quattro anni di esilio, passati in una località non ben precisata, ma dove, sicuramente, erano attive alcune officine tipografiche. Appena rientrato a Milano, dopo il 15 dicembre 1469, ottenne un consistente finanziamento dai

fratelli per avviare la propria attività «in stampando seu stampari faciendos libros». Pubblicò così numerose edizioni di classici latini, testi di grammatica e di diritto, spesso destinati agli studenti dell'Università di Pavia.

Sebbene non ci siano pervenute edizioni sottoscritte prima del 25 marzo 1472, arguiamo dagli atti notarili che la tipografia venne aperta agli inizi del 1470. Verrebbe così a cadere quanto creduto comunemente, cioè che il primo stampatore di Milano sia stato Antonio Zarotto, attivo già nel 1471.

Molto probabilmente Filippo aveva già stampato durante gli anni dell'esilio, prova ne sarebbe il *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, nella traduzione latina di san Gerolamo. Privo di data è stato assegnato dai bibliografi agli anni 1474-1475, ma potrebbe essere stato impresso, in realtà, intorno al 1468, proprio durante il periodo dell'esilio. Una nota di possesso in un esemplare della Biblioteca nazionale centrale di Firenze reca: «1468 Georgij Antonij Vespucij liber», cioè appartenuto, nel 1468, a Giorgio Antonio Vespucci e sicuramente stampato, quindi, nello stesso anno o in data antecedente.

Il 24 marzo del 1479 Filippo Cavagni impresse e in parte finanziò la *Summula di pacifica coscienza*, un manuale per i confessori, scritto da fra Pacifico da Novara, impreziosito da tre incisioni a bulino su rame. Le tre immagini risultano essere le più antiche, realizzate con tale procedura, ritrovate a Milano. La tecnica del bulino era propria degli orefici, per questo motivo si sostiene che potrebbero essere opera del Cavagni, che le avrebbe realizzate, forse, su indicazione di qualche teologo o del coeditore e revisore Brebia.

Nel 1473 il tipografo pensò di estendere il proprio campo di attività all'editoria. Purtroppo non si è ancora certi di quanti volumi siano effettivamente frutto del suo lavoro di stampatore e quanti ne abbia fatto realizzare in qualità di editore.

Dal 1475 intraprese l'attività di commerciante, acquistò partite di libri anche

da altri editori per poi rivenderli non solo a Milano ma in tutta Italia. Negli anni '80 prese in affitto e aprì una bottega, molto probabilmente adibita a libreria, in Broletto, nel cuore della città.

Il Cavagni fu senza dubbio una persona di genio, impegnato in mille imprese ma allo stesso tempo sempre insoddisfatto e costantemente alla ricerca del meglio. Nonostante le molteplici professioni esercitate, la sua vita fu costellata da continue difficoltà, soprattutto dovute ai debiti e alle persecuzioni degli usurai.

Nel 1745 Giuseppe Antonio Sassi, prefetto della Biblioteca Ambrosiana, ne parlò come «gloriam huius artis et literarum» e ne elogiò le edizioni per l'ottima carta, la nitidezza dei caratteri e l'impaginazione del testo. A suo parere nessuno a Milano nel secolo XV aveva prodotto libri così belli come quelli del Cavagni e quelli usciti dai torchi di Cristoforo Valdarfer, stampatore associato a Filippo in alcune iniziative editoriali.

Nel volume sono pubblicati atti notarili inediti sulla collaborazione del Cavagni con l'umanista Buono Accorsi da Pisa, con lo stampatore Cristoforo Valdarfer e con gli editori Marco Roma, Pietro Antonio Castiglione, Antonio Malingegni e Giovanni Buzzi. Altri documenti riguardano gli stampatori Leonardo Pachel e Ulderico Scinzenzeler. Segue il catalogo con le edizioni sottoscritte o di sicura attribuzione, le finanziate o cofinanziate e le attribuite. Il testo è corredato da un utile indice delle biblioteche che ne possiedono esemplari.

Uscito in occasione del quinto centenario della morte di Filippo Cavagni da Lavagna, il saggio è la più completa ricerca d'archivio realizzata sullo stampatore milanese, di cui l'autore, docente di biblioteconomia presso l'Università degli studi di Parma, ripercorre la vita e ricostruisce l'opera con uno scrupoloso lavoro di analisi e approfondimento.

Inventario dell'archivio di Massimiliano Majnoni, a cura di RITA ROMANELLI e VALERIA RONCHINI. Prefazioni di STEFANO MAJNONI e FRANCESCA PINO, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2006, pp. LXXXII, 278 (Sussidi eruditi, 71).

FRANCESCA PINO - GUIDO MONTANARI, *Un filosofo in banca. Guida alle carte di Antonello Gerbi*, con la collaborazione di BARBARA COSTA, Torino, Intesa Sanpaolo; Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2007, pp. 196.

Non è un caso che gli inventari delle carte di due alti responsabili di uno tra i più importanti istituti bancari italiani appaiano nelle Edizioni di storia e letteratura. Si tratta infatti di due esponenti di quella «intellettualità funzionaria» che quasi trent'anni fa Silvio Lanaro aveva definito con una ormai classica e felice espressione.

Massimiliano Majnoni, dopo la guerra e il suo pensionamento nel 1947, aveva potuto «finalmente dedicarsi», come scrive Valeria Ronchini nell'introduzione storico-biografica, «al raccoglimento e agli studi (...)». Il suo amico e consigliere romano don Giuseppe De Luca, uomo di religione e di lettere, lo spronava alle ricerche sul patrimonio documentario delle sue famiglie di origine, per pubblicarne i risultati nelle Edizioni di storia e letteratura, casa editrice che lui stesso aveva fondato, aprendo una collana dedicata ai *Sussidi eruditi* al fine di dotare gli studiosi degli strumenti necessari alla ricerca storica» (è ora in corso di stampa sempre per le Edizioni di storia e letteratura, a cura di Sebastiano Nerozzi, il *Carteggio tra don Giuseppe De Luca e Massimiliano Majnoni*).

Massimiliano Majnoni d'Intignano (1894-1957), milanese, stretto collaboratore di Raffaele Mattioli, era figlio di Achille (1855-1935), architetto di Umberto I; suo zio, Luigi, era stato ministro della Guerra durante i governi Fortis e Sonnino, la madre era una di Poggio Baldovinetti,

la moglie una Guicciardini. Il marchese «Max» Majnoni apparteneva quindi ad una solida *élite* tosco-lombarda della quale non solo condivideva «ideali e stili di vita» ma dalla quale ereditò un patrimonio di tradizione e di relazioni personali di cui vorrà in seguito tutelare il ricordo salvaguardando l'esistenza e l'«ordine» delle carte proprie e di famiglia conservate nella villa di campagna dei Baldovinetti a Marti, in provincia di Pisa, ereditata dalla madre con l'annessa azienda agricola.

Francesca Pino, già direttrice dall'archivio storico della Comit e attuale responsabile dell'archivio storico di Banca Intesa, che ora riunisce gli ingenti patrimoni documentari delle tre banche preesistenti: Cassa di risparmio delle provincie lombarde, Banco ambrosiano veneto e Banca commerciale italiana, spiega come il volume rappresenti «un felice punto d'incontro» tra le iniziative di riordinamento e inventariazione dell'archivio privato Majnoni e l'impegno di lungo periodo portato avanti prima dall'archivio storico della Banca commerciale italiana e ora dall'archivio storico di Banca Intesa per l'inventariazione delle carte Mattioli: «La sistemazione della cospicua eredità documentaria di Raffaele Mattioli comprende infatti, come fase integrante e non accessoria, l'approfondimento dei carteggi strettamente complementari prodotti da uffici e collaboratori della stessa Banca commerciale».

Un'iniziativa, com'è intuibile, di grande interesse, che ha come diretti risultati non solo la salvaguardia di archivi non «istituzionali» ma anche la valorizzazione di un patrimonio di conoscenze, di storie personali, familiari e sociali di grande interesse per gli studiosi.

L'attività della Soprintendenza archivistica per la Toscana, il rinnovato interesse del figlio di Massimiliano, Stefano, per le memorie paterne e familiari, il finanziamento della Direzione generale per gli archivi e le iniziative in campo archivistico di Banca Intesa, hanno reso possibile, a partire dal 1997, prima il riordinamento

del fondo più antico degli avi mercanti fiorentini Baldovinetti Tolomei, che parte dal tardo Quattrocento (*Inventario dell'archivio Baldovinetti Tolomei*, a cura di R. Romanelli, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2000) ed in seguito quello dell'archivio di Massimiliano Majnoni e degli archivi aggregati, costituiti dalle carte dei genitori, Achille e Maria Baldovinetti (1867-1957) e della moglie Marcella Guicciardini (1890-1981), dei quali è stato compilato un inventario che verrà pubblicato in un secondo momento.

Fra il 2003 e il 2004 è stata effettuata la riproduzione in digitale delle carte private di Max Majnoni presso l'archivio di Banca Intesa, che ora possiede la documentazione in copia. Il fondo, che consta di 115 buste (corrispondenza, copialettere, carte personali, carte di amministrazione) contiene tra l'altro i diari (quaderni, agende e agendine tascabili) che abbracciano, con lacune, un arco di tempo che va dal 1906 al 1957.

La «documentazione privata di Max Majnoni (...)», come scrive Rita Romanelli nella sua introduzione agli *Archivi di Marti*, «spesso integra e a volte “spiega” quella ufficiale conservata nei documenti interni della banca»; sottolinea ancora la Pino come in essa «spunti di storia politico-sociale e del costume – decadenza del ruolo nobiliare, prima guerra mondiale, fascismo e antifascismo, evoluzione del patrimonio di una famiglia aristocratica e conduzione delle sue tenute agricole in Toscana – si incrociano con la possibilità di rileggere la storia della Banca Commerciale dal di dentro».

Dopo un'esperienza di prima linea nel corpo degli alpini durante la prima guerra mondiale, esperienza alla quale è stato di recente dedicato uno studio (Silvio Ficini, *Fra cielo e nevi eterne, forti di giovinezza e d'ardire: la guerra sull'Adamello del capitano Majnoni e degli alpini del Val d'Intelvi*, Rozzano, Società storica guerra bianca; Udine, Gaspari, 2004), e dopo essere stato assegnato alla segreteria del capo della Missione militare italiana a Ver-

sailles, Majnoni, conclusi gli studi di giurisprudenza, entra in Comit nel 1920 e dal '35 al '45 diviene responsabile a Roma dell'Ufficio di rappresentanza, utile al mantenimento dei rapporti con gli organi politici e tecnici dello Stato e con la Direzione generale della Banca d'Italia, fungendo da cerniera con la Direzione centrale milanese.

Nel 1943-1945, al momento della trasformazione temporanea della Rappresentanza in Direzione centrale per le zone liberate, Majnoni si trovò a collaborare strettamente con Mattioli, e nella capitale occupata dai nazisti ne sostenne l'intensa attività clandestina antifascista, attraverso la sua ampia rete di conoscenze nel mondo della cultura e della politica. Nominato nel 1946 direttore centrale, si dimise dalla Comit l'anno seguente.

«Un cattolico liberale conservatore con il distacco, e quindi la schiettezza, di un impolitico, quale egli si era sempre definito» così lo ricorda il figlio Stefano e in questo senso Majnoni affianca Mattioli al quale lo accomunano più gli ampi interessi culturali e il mecenatismo di quest'ultimo che gli orientamenti politici di segno diverso.

La sensibilità culturale è l'elemento caratterizzante anche dell'altro collaboratore dell'amministratore delegato della Comit, Antonello Gerbi (1904-1976), nipote del socialista Claudio Treves. «Filosofo domato» nell'ironica definizione di Raffaele Mattioli, dopo una tesi di laurea in filosofia del diritto pubblicata sotto gli auspici di Benedetto Croce (*La politica del Settecento: storia di un'idea*, Bari, Laterza, 1928), Gerbi prosegue una ricca attività di ricerca e di formazione personale, anche in ambito internazionale, che lo farà approdare, nel 1932, alla Comit quale capo dell'Ufficio studi, su richiesta di Mattioli e dell'amico e coetaneo Giovanni Malagodi. Gerbi organizzò l'Ufficio per l'esame comparativo dei diversi sistemi bancari nazionali, per lo studio dei mercati e, più tardi, per l'analisi congiunturale, e lo trasformò profondamente per metterlo in

sintonia con la riforma interna della Banca (al riguardo si veda il volume del figlio di Gerbi, Sandro, *Raffaele Mattioli e il filosofo domato*, Torino, Einaudi, 2002).

Con l'avvicinarsi della guerra l'Ufficio studi vide la collaborazione di un numero crescente di giovani antifascisti (tra gli altri Ugo La Malfa, Giuseppe Saragat, Raimondo Craveri, Giovanni Spagnoli, Piero Treves, Oreste Ferrari), in parte sfollati dall'inizio del 1943 nella villa Majnoni d'Intignano a Erba. Nell'ottobre 1938, a causa delle persecuzioni razziali, Gerbi emigrò in Perù, dove diresse l'Ufficio studi di una affiliata Comit, il Banco de Crédito italiano di Lima. Questo soggiorno forzato gli permise di analizzare attraverso alcuni fondamentali lavori il controverso problema dell'impatto esercitato dall'ingresso del Nuovo Mondo nell'orizzonte intellettuale europeo (*La Disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica, 1750-1900*, Milano, Adelphi, 2000). Tornato in Italia nel 1948, Gerbi riassunse la guida dell'Ufficio studi, collaborando assiduamente con Mattioli e lasciò la banca nel 1970.

La guida alle carte di Gerbi, che sono state donate dalla famiglia a Banca Intesa in più riprese a partire dal 1990 fino a co-

stituire un fondo di 121 faldoni, ci offre un ritratto sfaccettato dell'uomo e dei suoi molteplici interessi, dalla bibliofilia alla fotografia.

Il riordinamento, condotto con l'aiuto del figlio, ha portato, come chiarisce l'introduzione «a una definizione lineare della struttura del fondo», che vede in apertura le carte personali, dove buona parte è rappresentata dalla grande quantità della produzione giornalistica e da quaderni, appunti e materiali preparatori di scritti editi e inediti; il carteggio risulta purtroppo lacunoso a causa della decisione di Gerbi nel 1972 di autorizzare lo scarto di quasi tutta la corrispondenza archiviata presso l'Ufficio studi della Comit, che comprendeva anche quella con i fratelli Claudio, fisico, e Giuliano, giornalista, ambedue riparati negli Stati Uniti

Il fondo comprende anche una preziosa collezione di opuscoli (1782-1976), 64 album fotografici (con oltre 7.000 pezzi) e 8 faldoni di foto sciolte ed infine il catalogo generale della biblioteca di Gerbi, 18.000 schede da lui stesso redatte. Circa la metà dei volumi è stata donata nel 2000 alla Università statale di Milano.

Ludovica de Courten

Libri ricevuti*

Archivi carriere committenze. Contributi per la storia del patriziato senese in età moderna. Atti del Convegno, Siena, 8-9 giugno 2006, a cura di M. RAFFAELLA DE GRAMATICA - ENZO MECACCI - CARLA ZARRILLI, Siena, Accademia senese degli Intronati, 2007, pp. xx, 513, tavv. 114.

ARCHIVIO DI STATO DI CHIETI, *L'Archivio della Brigata Maiella. Inventario*, a cura di STEFANIA DI PRIMIO. Introduzione di PIERO DI GIROLAMO, Villamagna (CH), Tinari, 2007, pp. 207.

ARCHIVIO DI STATO DI ISERNIA, *La seconda guerra mondiale e i bombardamenti del 1943 nelle carte del Tribunale di Isernia*, a cura di IMMACOLATA DI PERNA, Isernia, Terzo Millennio, 2007, pp. 146, ill.

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI - ASSOCIAZIONE CULTURALE SEBEZIA, *L'archivio di Anna Maria Ortese. Inventario*, a cura di ROSSANA SPADACCINI - LINDA IACUZIO - CLAUDIA MARILYN CUMINALE, Napoli, Arti Grafiche "il Cerchio", 2006, pp. 199.

Gli atti del procedimento in morte di Pier Luigi Farnese. Un'istruttoria non chiusa, a cura di ALDO G. RICCI, Piacenza, Banca di Piacenza, 2007, pp. 129, ill.

CENTRO STUDI INTERREGIONALE SUGLI ARCHIVI ECCLESIASTICI, *Vite consacrate. Gli archivi delle organizzazioni religiose femminili. Atti dei convegni di Spezzano (20 settembre 2006) e di Ravenna (28 settembre 2006)*, a cura di ENRICO ANGIOLINI, Modena, Mucchi, 2006, pp. 328, ill. (Atti dei Convegni del Centro studi interregionale sugli archivi ecclesiastici, 11).

Dall'Archivio Segreto Vaticano. Miscellanea di testi, saggi e inventari. II, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2007, pp. 531 (Collectanea Archivi Vaticani, 62).

FLAVIA DE VITT, *I registri del notaio Maffeo D'Aquileia (1321 e 1332)*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo; Udine, Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli, 2007, pp. 278 (Fonti per la storia della Chiesa in Friuli. Serie medievale, 4).

Famiglia Rosmini e Casa Rosminiana di Rovereto. Inventario dell'archivio (1505-1952, con documenti dal XIII secolo), a cura di MARCELLO BONAZZA, Trento, Provincia autonoma, Soprintendenza per i beni librari e archivistici; Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2007, pp. LXXXIX, 712 (Archivi del Trentino: fonti, strumenti di ricerca e studi, 11).

* Tra i libri ricevuti si segnalano: inventari, edizioni di fonti, opere di archivistica e di discipline affini. La rubrica viene curata dalla dr. Maria Teresa Piano Mortari, direttrice della Biblioteca della Direzione generale per gli archivi.

I giorni della Repubblica. Sessantesimo della Repubblica italiana (1946-2006). Catalogo della mostra, a cura di ROCCO MARZULLI e ANNA RIVA, Piacenza, Archivio di Stato, 2006, pp. 79, ill.

Guida agli archivi di architettura a Roma e nel Lazio. Da Roma capitale al secondo dopoguerra, a cura di MARGHERITA GUCCIONE - DANIELA PESCE - ELISABETTA REALE, Roma, Gangemi, 2007, pp. 208, ill.

ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI CULTURALI E NATURALI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA, SOPRINTENDENZA PER I BENI LIBRARI E DOCUMENTARI, *Il monastero di Santa Chiara in Carpi. Le carte e i libri*, a cura di ENRICO ANGIOLINI e ZITA ZANARDI, Bologna, Editrice Compositori, 2007, pp. 259 (Emilia-Romagna. Biblioteche archivi, 64).

ROBERTO MARINELLI, *Malinconiche dimore. Indagini tra topografia ed etnografia degli insediamenti medievali e pastorali abbandonati dei monti reatini ai confini dell'Abruzzo*, compiute con la collaborazione di IVANO FESTUCCIA. Prefazione di TERSILIO LEGGIO, L'Aquila, Libreria Colacchi, 2007, pp. 483, ill.

MARIA PIA MAZZITELLI, *Archivio Nesci. Inventario*. Appendice pergamene di SERENA SILLITTO, Reggio Calabria, Iiriti, 2006, pp. 337, ill.

CARLA NARDI, *Le carte di Ettore Ferrari nell'Archivio centrale dello Stato*. In-

ventario, Lucca, Pacini Fazzi, 2007, pp. XXII, 233.

GIORGIO PICCINO, *La carta bollata nello Stato Pontificio con le occupazioni francesi, austriache, napoletane e piemontesi 1741-1870*, Ravenna, Claudio Nanni, 2007, pp. 303, ill.

Scritti in memoria di Raoul Guêze (1926-2005). Coordinamento scientifico di ROBERTO GUARASCI, ANNA ROVELLA, RAFFAELLA ZACCARIA, a cura di CRISTINA CAVALLARO, Manziana, Vecchiarelli, 2007, pp. 470.

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA ROMAGNA - CAMERA DEL LAVORO TERRITORIALE DI REGGIO EMILIA, *Archivio storico della Camera del lavoro territoriale di Reggio Emilia. Inventario*, a cura di SABINA BRANDOLINI, Reggio Emilia, CGIL - Archivio storico della Camera del lavoro territoriale, [2006], pp. 277.

SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'UMBRIA - COMUNE DI MONTECASTELLO DI VIBIO, *L'Archivio storico comunale postunitario di Montecastello di Vibio e i fondi aggregati. Inventari*, a cura di EMILIANA TODINI. Coordinamento scientifico di PAOLO CORNICCHIA, Perugia, Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 2007, pp. 527, ill. (Segni di civiltà. Quaderni della Soprintendenza archivistica per l'Umbria, 26).

NOTIZIARIO LEGISLATIVO*

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 26 novembre 2007, n. 233

Regolamento di riorganizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell'articolo 1, comma 404, della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

Pubblicato sul Supplemento ordinario n. 270 della Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 291 del 15 dicembre 2007.

DECRETO LEGISLATIVO 26 marzo 2008, n. 62

Ulteriori disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione ai beni culturali.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 84 del 9 aprile 2008.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DECRETO 18 giugno 2008

Articolazione degli uffici dirigenziali di livello non generale dell'amministrazione centrale e periferica del Ministero.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 158 dell'8 luglio 2008.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DECRETO 7 ottobre 2008

Istituti centrali ed istituti dotati di autonomia speciale di cui all'articolo 15 del decreto del Presidente della repubblica 26 novembre 2007, n. 233 (Ordinamento dell'Istituto centrale per gli archivi).

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 2 luglio 2009, n. 91

Regolamento recante modifiche ai decreti presidenziali di riorganizzazione del Ministero e di organizzazione degli Uffici di diretta collaborazione del Ministro per i beni e le attività culturali.

* I testi di legge sono consultabili nella sezione Normativa del sito internet dell'Istituto centrale per gli archivi <<http://www.icar.beniculturali.it>>. Il Notiziario, curato dal dott. Otello Pedini, si limita pertanto a fornire la semplice indicazione dei provvedimenti e dei singoli articoli riguardanti gli archivi.

Pubblicato sul Supplemento ordinario n. 118 della Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 164 del 17 luglio 2009.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DECRETO 20 luglio 2009

Articolazione degli uffici dirigenziali di livello non generale dell'Amministrazione centrale e periferica.

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, serie generale, n. 184 del 10 agosto 2009.

Legislazione regionale

REGIONE MARCHE. LEGGE REGIONALE 2 novembre 2009, n. 26

Norme per la valorizzazione degli archivi storici dei partiti politici, dei movimenti politici, di personalità politiche e dei sindacati.

Pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Marche n. 103 del 5 novembre 2009.

RIVISTA DI STORIA DEL DIRITTO ITALIANO

Anno LXXXI (2008)

Articoli

Anne Lefebvre-Teillard, *La circulation des connaissances juridiques au Moyen-Age: quelques exemples*; Maria Gigliola Di Renzo Villata, *Tra consilia, decisiones e tractatus... Le vie della conoscenza giuridica nell'età moderna*; Gian Savino Pene Vidari, *Circolazione delle conoscenze giuridiche nell'età dei codici*; Cesare Maria Moschetti, *L'utilizzo della figura del procurator in rem propriam in un contratto di società della fine del XVI secolo*; Elisa Mongiano, *Una «biblioteca» per la codificazione. I libri consultati per la redazione del Codice civile albertino*; Marzia Lucchesi, *La scienza e'è la vita. Prime note su due scritti di Pasquale Del Giudice*; Luigi Maione, *Le riflessioni inedite e l'orizzonte culturale di un avvocato di metà Ottocento: il guardasigilli Giuseppe Zanardelli*; Federico Roggero, *Un giurista nel «secolo di ferro»: Giacomo Antonio Marta (1559-1629)*.

Miscellanea

Paolo Grossi, *Un libro del 1995 e il suo progetto culturale (Sulla genesi de «L'ordine giuridico medievale»)*.

Comunicazioni

Rassegna delle iniziative congressuali

Bollettino bibliografico

Libri ricevuti

COMITATO DI DIREZIONE: R. Ajello, M. Ascheri, M. Bellomo, L. Berlinguer, I. Biocchi, A. Campitelli, P. Cappellini, S. Caprioli, M. Caravale, D. Cecchi, A. Cernigliaro, G. Cianferotti, E. Cortese, P. Costa, A. De Martino, E. Dezza, M.G. Di Renzo Villata, M.R. Di Simone, R. Feola, M. Fioravanti, P. Fiorelli, C. Ghisalberti, P. Grossi, F. Liotta, D. Maffei, D. Marrara, F. Martino, G. Massetto, A. Mazzacane, E. Mazzaresse Fardella, M. Montorzi, L. Moscati, C.M. Moschetti, P. Nardi, A. Padoa Schioppa, A. Padovani, G.S. Pene Vidari, U. Petronio, V. Piergiovanni, A. Romano, U. Santarelli, R. Savelli, I. Soffietti, B. Sordi, G. Zordan.

DIRETTORE RESPONSABILE: Gian Savino Pene Vidari.

EDIZIONE: Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano - Roma.

Per la corrispondenza e l'acquisto delle annate, anche arretrate, si può fare capo a *Biblioteca Patetta*, Università di Torino, Via S. Ottavio, 20 TORINO (c.p. 10124), tel. 0116703763 - fax 0116703355; www.storiadiritto.it